

Reinhold

G. SABALICH

Ricerche

di storia zaratina



A spese dell' autore.

Proprietà letteraria.

Gli orologi pubblici.



El bassi tempi, quando Zara non possedeva ancora orologi pubblici, le ore venivano battute a mano, mediante martelli, sopra campane collocate a sommo delle nostre torri.

Si ha notizia di una *Torre delle ore*, esistente entro le mura della nostra città, ancora dal quattrocento e in una Relazione al Senato fatta dal Capitano di Zara Girolamo Dolfin (1553-56) e in un decreto del Capitano della città Andrea Barbarigo (1570) dove si trova la precisa dizione di *Tore dell'hore*.

La Relazione del Capitano Dolfin parla, infatti, di una *torre grande in cima della quale vi stanno quelli che sonano le hore*, ed era forse quella torre stessa, ricordata già ancora nel 1360, in lettera del notaro veneto Bartolomeo Orso, che scriveva.... *turrim porte Jadre a parte terra*, ecc. ¹⁾ la qual torre, per esser detta appunto la *torre della porta di Zara dalla parte di terra*, può esser stata benissimo l'attuale

¹⁾ Liubich: Listine. IV. 21.

torre detta di *Buovo d'Antona* o altra forse che vi sorgeva rimpetto, della quale ultima, ora si hanno nuove vaghe notizie dopo i recenti escavi in Campo Colonna.

Le torri però anche nella parte meridionale della città erano così varie che non è il caso di fissare, ¹⁾ ma si può inferire che la torre sunnominata, perchè forse la più alta, fosse la torre di vedetta, che comunicava, mediante segnali di fuochi od altro, col Castello di san Michele e che dava l'allarme in caso di assalti, sommosse, incendi od altre calamità.

Il decreto del Capitan Barbarigo ricorda, poi, anch'esso quella torre col nome di *Tore dell'hore* là dove scrive: *Essendo vacata per la morte del q.m m. Marin Val-laresso, ultimo contestabile.... la sua casetta posta vicin alla Tore dell'hore....*

Una Terminazione, emanata appena al morir del seicento, ci lascia comprendere con più evidenza lo stato della campana delle ore che non poteva suonare perchè inservibile e, per esser stata campana pubblica, aveva quindi bisogno di venir rifusa nella fonderia dell'arsenal di Venezia. L'ordine è del Provveditor Pietro Civran e porta la data del 18 luglio 1674:

Noi Pietro Civran per la Serenissima Repubblica di Venezia Provveditor Generale in Dalmazia et Albania.

Guasta dal tempo la campana di questa Torre, serviva invece d'orologio et in diverse cose di beneficio della Città, deliberassimo incamminarla al

¹⁾ Cfr. Brunelli: Le opere fortificatorie e la compagnia degli artiglieri del Comune di Zara in Rivista Dalmatica. — Zara, Artale, anno IV. fasc. I. 1907.

Magistrato dell' Artigliaria in Venezia per esser ributtata, ed in tanto disponessimo d' una di questa Chiesa di San Simeone, coll' assenso cortese delli Signori Procuratori dell' Arca del medesimo Santo. Dichiaramo però che in ogni evento occorresse alli medesimi valersene possano, come sua, chiederla, certi che la Giustizia e benignità dell' Eccellentissimo Successore concorresse di concedergliela, onde serva alle funzioni cristiane dello stesso tempio, e l' atto pronto di loro Signori, riporti il dovuto pieno gradimento. Zara 18 luglio 1674. ¹⁾

Restaurata la torre, dal Provveditor Generale Lorenzo Donà, nel 1682, venne, sul culmine, eretta una cupola, come anche oggi si vede, e fu posta una campana per suonarvi le ore e per dare avvisi. ²⁾ La campana rigettata nel 1692 come vorrebbe alcuno, ma più precisamente, o forse per la seconda volta nel secolo, nel 1604, come dice l' iscrizione che la fa anche fusa da Jacopo dei Calderari di Cormons:

Opus Jacobi De Calderariis Curmonensis MDCIV
è probabilmente passata sulla torre della *Granguardia*.

Ciò si legge, difatti, sulla campanina che suona i quarti delle ore posta sotto la campana maggiore che batte i segni delle ore sopra la *Torre dell' orologio* in *Piazza dei Signori*, e la notizia del tra-

¹⁾ Archivio Luogotenenziale: Atti del Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania Pietro Civran. 1673—75. Libro II, carte 198.

²⁾ L. Benevenia: A proposito di alcune iscrizioni lapidarie venete. Annuario dalmatico, anno V. 1890. — Zara, Artale.

sporto di una campana ¹⁾ nel 1798, dalla *Torre di Buovo d'Antona* su quella della *Granguardia* ci viene offerta da un documento del 1799, che esamineremo più oltre.

Nel 1747 la campana di questa torre suona ancora, ed ha l'appellativo di *campana del Capitaniato*; non consta se essa serva da orologio pubblico, ma essa suona adesso per chiamare alle radunanze del Consiglio l'Università dei Cittadini, ²⁾ e suona per l'ultima volta da questa torre con funebri rintocchi alla caduta della veneta repubblica. Nel 1798 la trasportano in *Piazza dei Signori* per collocarla sulla sommità della *Torre dell'orologio*.

L'orologio di santa Barbara.

Quanti fossero i pubblici orologi meccanici della nostra città non consta con precisione.

A buon conto, di due, abbiamo precise notizie e il più antico sembra essere stato l'orologio della chiesa di santa Barbara, e di codesto si hanno vari documenti nei nostri pubblici archivî.

Sopra la porta maggiore di quella chiesa ergevasi una torre quadrata, a grandi di-

¹⁾ Questa od altre, ma credo che sulla torre non ve ne fossero due. Ma vedremo anche più oltre come in vari tempi queste campane venissero racconciate.

²⁾ La Terminazione è del 27 aprile 1747 emanata dal Provveditor Giacomo Boldù. Vedi mio opuscolo: *Cronache zaratine dei tempi andati*, pag. 50—51. — Zara. Janković, 1908.

mensioni, antichissima, perchè vi stava inciso in pietra, a dir degli storiografi nostri, il millesimo CCCLXXXVIII.

Sulla cima di questa torre, restaurata da Muzio Callini, arcivescovo di Zara, nel 1555, vi collocò egli un orologio con la iscrizione latina seguente (*Salm. Dav.* 118):

*Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia
serviunt tibi. Anno MDLV.*

Il capitolo del Duomo salariava il custode di questo orologio con lire quaranta annue. ¹⁾

Stava la chiesa, antichissima, detta dei *santi quaranta martiri* e poscia, mutato il nome, detta di *santa Barbara* (perchè nel 1615 appartenne alla grande *Scuola dei bombardieri*, che là avevano una sala per le radunanze) sull'angolo che dalla *Calle larga* volge verso *Marina vecchia*. Ora vi sorge l'edifizio Nachich, eretto nel 1825 e incorporato, come si vede anche esternamente, con la grande casa Kregliano-vich-Albinoni da lui prima acquistata.

La porta minore metteva alla *Strada larga*, rimpetto alla antica casa dei nobili Grisogono poi Franceschi (ora Giurissich) ove sta, da oltre un secolo, la farmacia. ²⁾

¹⁾ Notizia che ci offre monsignor Bianchi nelle sue opere: *Fasti di Zara*. — Zara, Woditzka, 1888, pag. 134 e *Zara cristiana*, vol. I, pag. 446. — Zara, Woditzka, 1877.

Da un atteggio, dell'Archivio Luogotenenziale, che tratta della vendita all'asta pubblica di questa chiesa, risulta che la torretta fu demolita nei primi mesi dell'anno 1821, perchè in istato rovinoso.

²⁾ Detta, nell'ottocento, di *santa Barbara*. Ebbe poscia l'insegna, come oggi, *alle due for-*

La porta grande guardava la *Calle del Duomo*, chiamata, allora, *dei Santi Quaranta*. Era la chiesa, lunga metri 17, su 6 di larghezza.¹⁾

Dal 1555 al 1805, cioè per due secoli e mezzo, sul conto di questa torre e del suo orologio ci mancano le notizie.

Soppressa la chiesa al principio del secolo decimonono, nel 1806 fu occupata dalle milizie francesi.

Ma già il 28 maggio 1805 i fabbricieri del Duomo avevano ricevuto dal Tribunale il seguente decreto:

Alli Signori Procuratori della Reverenda Fabbrica della Metropolitana di Zara.

Appartiene a codesta Reverenda Fabbrica la Torre dell'orologio di s. Barbara.

Sdruscita e logora dalle ingiurie del tempo, minaccia la Torre stessa di crollar singolarmente nella sua somità. Impegnata la pubblica Autorità

tune e appartenne prima ad un Alesani, poscia al Fumegallo. — Le altre farmacie dei secoli passati erano quelle dei Bianchi, in tre botteghe, una fra le quali in *Piazza Marina* sotto la casa ora Merlo. Nei nostri documenti del Seicento si fa menzione di una *spicieria* tenuta (1625) da Giacomo di Nobili, *nel confin di santa Maria, all'insegna del moro*. Ma siccome le chiese di tal nome erano tre, una fra queste detta, sino la fine del Seicento, *della piazzola*, poi *santa Marcella*, è probabile che tale farmacia fosse stata quella posseduta più tardi dal Dall'Acqua e poscia dal Marotti, dov'è oggi il *Caffè alla Concordia* (Rogiti Zuanne Braicich 5 nov. 1625, in copia di Ant. Raduleo, notaro di veneta autorità).

1) Alcuni resti della chiesa si potevano vedere sino anni fa, nel cortiletto di casa Nachich e alcune colonne murate presso il negozio tenuto oggi dai Foscolo. (Vedi mia Guida archeologica di Zara. — Zara, Woditzka, 1897, pag. 434).

ad evitar i danni che colla sua rovina verrebbero a risentir i Fabbricati sottoposti alla medesima, non che il pericolo agli abitanti che transitano per quella strada, una delle più frequentate, deliberò il Tribunale dietro la fatta legale perizia e l'estesa del relativo fabbisogno, compiegati al presente, che occorra la prelodata Fabbrica alla più pronta riparazione della Torre medesima; certificandola che se entro un mese dall'intimazione del presente non fosse eseguita, il pubblico ne farà intraprender il necessario ristauo a tutte spese, ed incomodo della stessa Reverenda fabbrica.

Ferrari m. p. ¹⁾

Ma la riparazione dovette venir prorogata per mancanza di operai.

Un'istanza dei procuratori della fabbrica del Duomo firmata dall'arciprete Giuseppe Calvi e Gian Antonio Fanfogna in data 22 giugno 1805 fa conoscere al Tribunale di Prima istanza che il ristauo ordinato *nel termine d'un mese* non può venir condotto a termine in un sì breve periodo di tempo e tanto meno mancando *i materiali* e particolarmente *le pietre lavorate*. I lavoratori poi, *mistri, proti, taglia pietre* erano addetti alle fabbriche regie e non potevano pel momento venir distolti in altri lavori.

Chiedevano pertanto una proroga di tre mesi che il tribunale nella sessione 6 luglio accordava ²⁾ eccitando però la fabbrica a voler far levar *alcuni pezzi di cornice a vivo, che minacciano di precipitar dall'alto della Torre per evitar luttuose con-*

¹⁾ Archivio Luogotenenziale n.o 1248 a. 1805 della Superiorità Austriaca fascicolo, VII. Strade e fabbriche.

²⁾ Decreto n.o 1453.

sequenze, o farli assicurar in guisa che non possino recar danni.

Il 10 maggio abbiamo una relazione protocollare di ispezione alla Torre di santa Barbara eseguita il 22 aprile dal pubblico perito agrimensore Giovanni Battista Testi, assistito dal perito Giuseppe Voltolini, coll' intervento del vice-segretario del tribunale Gian Battista Crivellari, commissario *ad actum*, e del pubblico cursor Biagio Bussoleni, nella qual relazione essi rassegnano il risultato seguente delle loro osservazioni che qui è curioso riportar integralmente per poter formarsi un esatto concetto dello stato rovinoso in cui la torre si trovava negli ultimi mesi del primo dominio austriaco:

1.o Che la Torre nelli quattro lati esterni nella parte della sua somità, che si ritrova più esposta, per la altezza di piedi quaranta, mancano alli sassi nella parte della sua connessione con gli altri, il cemento, che forma il legame l' uno con l' altro per la solidità della massa intiera, derivato tal effetto dal continuo urto dei venti e della lunga epoca dell' impianto della medesima, e trascurando più inoltre di rimetter il cemento mancante alli sassi deve portar un crolamento nella parte più esposta derivando da questo un pericoloso passajo alle genti che continuamente tragitano per la strada Pubblica, non menochè alle abitazioni configue.

2.o Che nella somità della Torre, cioè nel piano che serve di base alla Balaustrada tutto all' intorno delli quattro Latti delle faciate si ritrova in gran parte mancante li sassi, in modochè si rende eminente il pericolo di precipitar l' intero contorno di pietra lavorata che compone il Balaustro suddetto, che per ora vien esser sostenuto da qualche sasso rimasto, caricato dall' enorme peso delle pietre bianche che formano il contorno della base, e mancando quelli precipiterebbe l' intiera Balaustrata nella strada Pubblica portando

per consenso l'armamento di ferro assicurato nelle pietre stesse, e con esso forse la campana dell'orologio.

3.o Che in gran parte le pietre bianche lavorate della c'maza, base, e pilastri della Balaustrata, poste nella somità della Torre si ritrovano logorate dalle intemperie sofferte, sicchè sono ridotte fuori del suo cerchio, refutando per fino gli arpezi impiombati che vi si erano posti per tener unite le pietre indicate.

4.o Che nell'interna Torre, cioè all'ultimo piano, dalla parte di Greco nell'angolo a Levante si ritrova una sfesadura prodotta dalla mancanza del cemento all'interno dei sassi, e del gran peso sovrapposto delle pietre della Balaustrata, che gravitano orizzontalmente sopra l'angolo stesso.

Il preventivo della spesa per tale riparatura non figura tra gli atti di archivio, ma è facile arguire, senza rintracciarlo nell'archivio del nostro tribunale. È deplorevole, invece che, di questa antica torre, non ci sia rimasta una memoria figurativa, come n'è rimasta pur una di quella sovrastante la Gran guardia, in uno schizzo che ce la rappresenta nello stato embrionale prima della erezione della torre come si trova attualmente e che venne cominciata e innalzata, come vedremo, nel 1797, anno in cui fu collocata la lapide, coi distici latini, sotto la loggetta e condotta a termine negli ultimi mesi dell'anno 1800.¹⁾

Ai 24 luglio del 1806, prima *capitis deminutio* delle nostre chiese, il governo francese, per mano dell'ispettore centrale di

¹⁾ La lapide ricorda il commissario aulico Raimondo conte di Thurn arrivato a Zara il 14 agosto 1797, il quale il 18 luglio 1798 cedette il posto al consigliere aulico conte di Goess.

polizia, scrive al vicario capitolare una lettera ¹⁾ nella quale, informando come, in seguito a *perizia fatta da Giuseppe Battara muratore*, rilevandosi il pericolo in cui versava *la campana dell'Orologgio di santa Barbara* che minaccia di precipitar o verso *li contigui fabbricati particolari* o sopra *la strada*, per evitar i disordini che avrebbero potuto derivare da tale caduta, lo si invitava di *ordinare l'immediato riparo*, essendo *quell'orologio* di pertinenza *del clero*. Seguiva l'attestazione del perito Battara, il quale affermava che la campana dell'orologio, *sostenuta da quattro spranghe di ferro* è per cadere *atteso il deterioramento di quest'ultime*. ²⁾

Ma il vicario generale dell'arcivescovo Carsana monsignor Giovanni Giurovich, zaratino, non aveva fretta. Un po' testa dura egli, che si aspettava la gragnuola della soppressione di alcune chiese e monasteri, di varie confraternite e di molte scuole delle arti ³⁾, non risponde alla lettera.

Una settimana dopo, l'ispettore generale di polizia riscrive stavolta quest'ordine perentorio:

A Monsignor Vicario Capitolare.

Speravo, che dietro l'eccezionale datovi, o Signore, per riparare all'imminente pericolo in cui

¹⁾ Archivio Luogotenenz. N.º 22 e 44 dell' Ispettorato centrale di polizia. — Anno 1806, fascicolo I.

²⁾ L'attestazione è di pugno di Antonio Alessani pregato dal proto Battara di vergarla, che vi appone il segno di croce.

³⁾ Vedremo il destino cui soggiacquero la Torre e la chiesa nel mio prossimo lavoro: *Chiese soppresse*.

era la campana dell'Orologgio di santa Barbara di rovesciarsi o sopra qualche abitato, o di cadere al suolo, sempre con danno degli abitanti e viandanti si avrebbero preso delle misure analoghe alla circostanza nella scelta di Capi ed operai capaci.

Incominciata jeri l'operazione, conosco con mio dispiacere che l'esecuzione non poteva riuscir di maggior pericolo, mentre l'inesperienza dei muratori, e degli assistenti fece precipitar una delle colonne dell'orologio che si rovesciò sulla strada, compromettendo la vita di qualche viandante.

Le promosse istanze specialmente da alcuni Capi di Famiglia delle contermini Contrade mi obbligano a prevenirvi, che ordinate a chi spetta l'immediato riparo della Torre dell'Orologgio specialmente della parte superiore.

A scanso di nuovi disordini, che ridonderanno a tutta responsabilità, danno ed interesse di chi ne fosse la causa,

Ho l'onore di assicurarvi della distinta mia stima e considerazione.

Zara 31 luglio 1806.

E qui gli atteggi ufficiali riferibili alla *Torre* e all'*Orologio di santa Barbara* si arrestano per riprendersi nel 1821. In questo anno la Cancelleria Aulica Riunita si occupa con un progetto dell'Intendenza di finanza in Zara per l'uso cui avrebbe potuto esser destinata la chiesa di santa Barbara che il governo francese aveva già soppressa nel 1806, occupandola colle sue soldatesche. ¹⁾ Risulta da codeste carte che la *Torre di santa Barbara* fu demolita completamente appena nel febbraio del 1821.

¹⁾ Quelle di sant'Antonio abate (1807) di san Silvestro, di san Domenico, di san Giovanni Battista, di san Rocco, di santa Marcella. i conventi di san Domenico, di san Giovanni Battista, di santa Marcella furono convertiti ad uso profano, alla prima reggenza italiana.

L'orologio della Gran guardia.

Di questo secondo orologio pubblico abbiamo la prima ufficiale notizia in una terminazione del Conte di Zara Antonio Loredano il quale, in data 23 maggio 1670, nominava Alessandro Gaeni a *orologista ordinario in Piazza di Signori*, con tutti gli obblighi, *salario che a ciò gli si aspetta nelle veci di Demenico Sebastian Ponte che ha rifiutato tale carica*.

Contemporaneamente dunque a questo orologio, collocato come vedremo sopra la torre della Gran guardia in Piazza dei Signori, e prima ancora dell'erezione della *Gran guardia fino alla cornice* che risale all'anno 1562 ¹⁾, sul disegno del celebre architetto militare Sammichieli, funzionava anche, come segnale pubblico delle ore, la campana collocata alla sommità d'una nostra torre meridionale.

Ecco un altro documento, del seicento, che ci fa conoscere anche i nomi e le paghe dei suoi guardiani:

Zuane Pecinovich, Lorenzo Ravetich, Antonio Calebich, et Zorzi Gugnich servono come guar-

La congregazione della Misericordia, le Confraternite laiche di san Rocco, della Buona morte, di sant' Antonio abate, e quella del Carmelo furono soppresse tutte nel 1808.

Eguale sorte toccò alle Scuole delle arti dei Calafati, degli Orefici, dei Pescatori, dei Macellai, dei Casseroli, colla legge del 1808.

¹⁾ Volume quarto delle Ducali terminazioni. Carte 144. — Sebastiano Ponte fu uno dei figli di Giambattista. Restaurò egli anche l'edificio che in Calle dei Tintori oggi è di proprietà Androvich (Vedi mia: Guida archeologica, pag. 442). Il Bianchi fa risalire il principio della costruzione della Gran guardia al 1513. (Fasti di Zara, pag. 70).

diani nella Torre di santa Marcella di questa Città, incombenza loro di batter l'hore, futione, che come richiede una continua diurna è notturna assistenza, così leva ad essi il modo di poter con altro impiego procacciare il vitto p. se stessi et loro famiglie, non permettendo le correnti ristrettezze di corrisponderli li salarij assegnatili per il suddetto servizio implorano che da Noi sia trovato qualche compenso valevole a sollevarli in qualche parte almeno dalle necessità nei quali sono costituiti, meritevoli si rendono di esauditione, è però in virtù delle presenti coll'autorità del generalato nostro terminiamo che alli suddetti quattro guardiani siano corrisposte da queste munitioni, con soliti mandati libre quindici di Biscotto p. cadauno al mese à conto de loro salarij p. esser consolati anco con denaro quando s'habbi comodo d'effettuarle. Il registro et l'esecutione della presente comettimo ove et a chi aspetta. In quorum etc.

Zara 6 Inglio 1664. 1)

Ecco però un documento sull'erezione della *Gran guardia* e nel quale di orologi ancora non si fa parola. Lo riporto perché ci offre notizie finora inedite:

Con Ducale 10 dicembre 1560 fu da Sua Serenità e dal Senato deliberato che sia fatto un corpo di guardia nella piazza di Zara. A tale effetto furono prese alcune stanze con botteghe di ragione del capitolo di questa cattedrale, a cui con terminazione del Capitano di Zara Girolamo Barbarigo del 16 giugno 1562 fu posto in corso l'affitto di annui ducati 12 da lire 6 e soldi 4, pagabili dalla Camera fiscale, e dal giorno della occupazione che fu il primo marzo 1561. Fu poscia tolto per bisogno della Guardia un'altra parte di bottega ovvero stanza dello stesso Capitolo, al

¹⁾ Atti del Provveditor Generale Girolamo Contarini (1662—64) Libro I, carte 260. Arch. ant. luog.

quale pavimenti, con determinazione del Capitolo di Zara Alvise Bernabò (altrove e recte Bembo) del 18 ottobre 1562 fu posto in corso l'annuo affitto di lire 18 di piccoli, dal giorno in cui fu tolta, cioè dal primo marzo 1562. In seguito, volendosi aggiungere al Corpo di Guardia dei locali per abitazione del Capitano e di tutto il resto della compagnia, furono prese a livello dal Capitolo stesso quattro case nella piazza medesima, tre piccole ed una più grande, che corrispondono fino al cantone che va verso san Salvatore (poi sant'Antonio abate, ora *calle del Teatro*), in ragione di ducati 20 all'anno, pagabili dal primo genuario 1593 in cui esse case furono tolte e poste in opera per detto servizio, come fu disposto con determinazione del Capitano Daniele Gradenigo, del 3 gennaio 1594. ¹⁾

Ma, tornando a questo secondo orologio che avrebbe dovuto esser tenuto in concio dal Gaeni, sembrerebbe ch'esso anche fosse stato collocato sopra l'edificio della Granguardia in epoca non troppo anteriore al 1562, dal momento che un documento del 1671 lo dice già *deteriorato dal tempo*.

Nel 1562, per attestazione del tenente ingegnere Paolo Tironi che, nel 1789, per incarico del provveditor Angelo Memo riferiva su tutte le fabbriche di pubblica ragione esistenti in Dalmazia, sopra la Guardia in piazza v'era una mostra di orologio nel mezzo sopra il coperto in una torretta elevata lunga passi 8, larga passi 4 piedi 31.6 e alta passi 4 piedi 2. ²⁾

¹⁾ Vedi ms. Ferrari-Cupilli relativo al possesso del Capitolo del Duomo sui fondi di san Pietro, in Piazza dei Signori. Bibliot. Pappafava).

²⁾ Original Catastico delle fabbriche pubbliche. Arch. luogot. degli atti antichi.

Guasto, in ogni modo, e a buon diritto dopo un secolo, s'era reso esso orologio, poichè il documento stesso accenna alla mancanza del suono delle ore, e ciò per esser stato privo di un apposito artefice che lo tenesse in regola, sebbene la nomina del Gaeni fosse stata seguita, come abbiain visto, già nel 1670.

Bisognerebbe anche sapere, ove non mancassero i documenti, se il Ponte avesse tenuto per qualche anno la carica di custode salariato dell'orologio pubblico della *Granguardia*, prima di rifiutar tale posto nel 1670, oppure se avesse declinata la carica all'atto stesso della sua nomina.

A buon conto, un dato positivo dell'epoca in cui l'orologio veniva, nuovo o vecchio, collocato sulla torre della *Granguardia* ci è offerto dalla iscrizione della lapide stessa che fronteggia il corpo di fabbrica della prima epoca, nella quale iscrizione, dell'orologio si fa espressamente menzione.

La iscrizione, martellinata nelle prime righe, dice:

Deo. Opt. Max.

.

.

.

Ad Civitatem Conservan. Forvmq.

Illustran. Hanc Militvm Stationem Cvm

Horologio A Fndamentis Constrven.

Exornardamq. Curavit

M. D. L. XII.

Questa dichiarazione, dunque, della costruzione di una stazione pei soldati, fatta dalle basi, vorrebbe forse anche determinare che l'orologio vi fosse stato pure costruito *ex novo*, me se tale dizione non

si volesse leggervi, quel *cum horologio* potrebbe anche significarne il semplice suo collocamento effettuato in tal epoca sincrona. In nove anni d'intervallo, dunque, e precisamente dalla notizia delle lapide circa il suo *collocamento* (1662) all'altra, in relazione Moresini (1671) del suo *deterioramento dal tempo*, se esso aveva sofferto avarie, si può inferire che, o l'orologio fosse stato già vecchio quando nel 1662 veniva là collocato (e prima stesse sopra qualche altro edificio, torre o campanile che fossero) oppure che il suo collocamento sulla sommità della Granguardia fosse seguito qualche anno prima della notizia incisa sulle lapide.

Comunque, quando si pensi che il collocamento di orologi sui pubblici edifici, in generale, nei paesi d'Europa (e a Zara, per quello di santa Barbara già nel 1555) non è anteriore alla metà del trecento, la nostra città ebbe i suoi pubblici orologi in un'epoca abbastanza antica, ¹⁾ visto

¹⁾ Quello, famoso, collocato sulla torre in *Piazza della Signoria* a Padova, risale ai 1341 (Cfr. l'opera del Cartusio sulla nobile famiglia dei Carrara di Padova, pag. 78, in cui si accenna all'inventore di tale meravigliosa macchina Giuseppe Dondi, medico, cognominato *dell'Orologio* come consta anche nell'epitafio fattogli nella Cattedrale).

Il Dondi fiorì sotto Ubertino VIII dei principi da Carrara (1338-45). Il volume, rarissimo, sta nella biblioteca privata dei Pappafava. Curioso il trovarsi a Zara la stemma dei Dondi—Orologi sopra ambe le facciate che formano angolo della casa in calle s. Simeone, rimpetto al campanile, edificio appartenente ai Dondi-Vovò in seguito a maritaggio di una Lucrezia Dondi con Spiridione Vovò.

anche che il celebre orologio di Strassburgo fu posto sul campanile di quella cattedrale appena nel 1471.

Che la nomina del Gaeni a *orologista* fosse stata da lui accettata, o meno, da documenti non consta; sembra però, che, sia per deficienza di salario, sia per mancanza di qualche pezzo dell' orologio stesso od altra cagione che fosse, il Gaeni avesse trascurato i suoi uffici verso questo povero malato da atassia suonatrice che la si voglia dire, fatto sta che il documento del 1671 concede ad Alessandro Gaeni anche una paga corrispondente a quella di un soldato affinchè egli sia in caso, probabilmente di sorvegliarne più che altro le intermittenze nei battiti delle ore.

Ma ecco, anche, il documento che, quantunque stilizzato barbaramente, ci spiega se non con maggior chiarezza, almeno con maggiori dettagli le modalità di tale nomina:

Noi Zorzi Moresini, per la Serenissima Repubblica di Venezia, Provveditore Generale in Dalmazia et Albania.

L' Orologgio di questa Piazza deteriorato dal tempo e dall' essere privo di assistenza e Governo dovuto, sino molti mesi, che la Città ne risente l'incomodo con la privazione del Suono e frequenti riescono l'istanze, che ci vengono fatte per qualche compenso; Alessandro Gaeni, che altre volte teneva cura d'esso fa riverente esibizione di tenerlo in concio, e provveduto di tutte le cose necessarie a proprie spese senza verun pubblico aggravio oltre una Piazza in questo Presidio, che supplica li sia puntualmente corrisposta onde contribuiti da noi li riflessi dovuti a tale essenzialissimo bisogno al comodo e contento che vi è per ricevere la Città tutta, in virtù delle presenti con l'autorità del Generalato nostro viene destinato da noi alla suaccennata funzione il pre-

fatto Alessandro Gaeni, con la corrisponsione puntuale d'una piazza in questo presidio, ora ed in avvenire senza altro pubblico aggravio, ben certi vedere adempite dal suo canto le parti tutte, del suo deciso, commettendo il registro e l'esecuzione delle presenti ove occorre, et a chi spetta.

In quorum.

Zara 30 novembre 1671. ¹⁾

La dizione *piazza in questo presidio* non significa altro se non se una paga di soldato, che consisteva, come vedrassi, in trenta libbre di biscotto al mese e quindici lire di paga.

Ma, fosse stato, il Gaeni, già vecchio, o avesse patito di vertigini, cinque anni più tardi fa, egli, domanda al Generalato di venir sollevato dall'incarico di orologiaiere della piazza di Zara e abdica in favor del proprio figliuolo Giambattista colla stessa paga di biscotto accordata ai soldati della Repubblica. Ecco il documento:

Aloysius Contareno dei Gratia Dux Venetiarum Nobili et Sapienti Viro Hieronimo Grimani Equiti provvisori nostro Generali in Dalmatia et Albania fidei Dilecto Salutem et dilectionis Affectum. Destinato con Terminazione del fu Provveditore Generale in cotesta Provincia Zorzi Morosini Cav. Giov. Alessandro Gaeni a tener inacconcio l'orologio della Piazza di Zara, che solo si ritrova in essa Città con ricognizione d'una paga di soldato è ricorso perchè sia anco in suo luoco sostituito Giovanni Battista suo figlio, col riflesso però al bisogno risolvemo rimetter questo interesse alla vostra Virtù, perchè quando lo crediate

¹⁾ Archivio Luogotenenziale. Atti del Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania Zorzi Morosini 1671-1673. Libro I. Carte 359.

necessario ed il pubblico servizio unito alla consolazione di codesti popoli, possiate avvalorar le sue istanze senza che il pubblico abbi a risentir altro aggravio, che della semplice unica paga giusta la prima Terminazione del suddetto Provveditor Generale Morosini. *Datum in Nostro Ducali Palatio die 7 Novembris 1676.*

Giovanni Francesco Marchesini
Segretario m. p. ¹⁾)

Da tale documento si rileva, poi, anche come in quest'epoca non funzionassero altri orologi pubblici nella nostra città a meno che, con la stilizzazione *che solo si ritrova in essa città* non si abbia voluta designare il vecchio Gaeni stesso come unico capace in tale mestiere e in tale difficile operazione di accomodar pubblici orologi.

Anche la torre, però, dove l'orologio della Granguardia era collocato ebbe a risentire nel veniente secolo qualche avarea.

Il Provveditor Generale Giustino da Riva, nell'accomiatarsi dalla nostra città, incaricava, con Terminazione 9 luglio 1706, l'ingegnere pubblico di Zara, *monzù d'Andrè*, oltre che di *terminare la giustamenta della cisterna in Forte*, anche di *far seguir il ristauero della Torre dell'Orologgio* operando in modo che *la fabbrica riesca consistente, forte e durabile.* ²⁾) Sembra invece che l'orologio avesse resistito per il lungo corso di quasi un quarto di secolo agli

¹⁾ Arch. Luog. Atti del Prov. Gen. in Dalm. et Alba. Girolamo Grimani 1675—77. Libro III, carte 324.

²⁾ Archivio antico Luogot. Atti del Provveditor Gen. in Dalmazia Giustin da Riva (1705—1708). Libro II, carte 65.

insulti delle intemperie, se di esso non si fa alcuna menzione.

Se non che, nel frattempo, a custode dell'orologio di Piazza dei Signori e degli altri orologi pubblici di Zara, veniva nominato certo Giovanni Lugarin, che si intendeva poco di tali mestieri. Ci mancano documenti sulla sua nomina ufficiale, ma ne abbiamo uno, del 1759, che lo solleva dalla carica, gli toglie le trenta libbre di biscotto di bocca e la paga di mensili lire quindici, che pare sia stata l'usuale per tali custodi, e lo manda a riposare e, come sembra, con sommo suo gradimento. Ecco la Terminazione del Diedo:

Noi Francesco Diedo per la Serenissima Repubblica di Venezia Provveditore Generale della Dalmazia et Albania.

Rimosso da questa carica dall'incombenza di Pubblico Orologista ossia custode degli Orologi Pubblici di questa Città, e particolarmente di quello situato sopra La Guardia maggiore di questa Piazza, che dà norma alle militari, et altre Pubbliche e private disposizioni, D.o Giovanni Antonio Lugarin, attesa La di Lui inesperienza, e poca intenzione di tenerli regolati con Pubblico disservizio, siamo venuti in deliberazione di sostituir altra persona, che fornita di cognizione, et esperienza supir abbia perfettamente a tale occorrenza. Per la accertata notizia però, che ne abbiamo, essere fornita dei detti requisiti la persona di D.o Bortolo Martinich, ci siamo determinati di elegerlo, come in vigor del presente, e coll'autorità del Generalato Nostro, rimuovendo il detto Lugarin, eleggemo, e destiniamo il predetto D.o Bortolo Martinich in Pubblico Orologista, o in custode, e registratore degli Orologi Pubblici di questa Città, e particolarmente di quello della Pubblica Piazza colla solita paga di Lire Quindici di questa moneta, e Libre Trenta di Biscotto al mese, goduta dal di Lui Precessore; persuasi Noi, che supirà perfettamente agli obblighi medesimi,

ordinando del presente il registro, ove spetta, per la Sua esecuzione. In quorum.

Zara li primo Dicembre 1759. ¹⁾

Un quarto di secolo più tardi l'orologio della Granguardia richiede di bel nuovo le opere dell'accomodatura e stavolta è un nuovo orologiaio di cui abbiamo notizia, nella persona di certo Luigi Martini, sul conto del quale, però, non si hanno informazioni di sorta nè della nomina, nè della misura del suo salario, ciò che forse fa supporre esser egli stato un semplice orologiaio e non anche custode degli orologi pubblici.

Troviamo, diffatti appena sul morire del settecento, un'altra Terminazione, datata 4 novembre 1784, con cui Francesco Falier ordina al colonnello Pietro Corponese di esaminare la attendibilità delle pretese d'indennizzo accampate dall'artefice Luigi Martini *orologiaio*, il quale esigeva di venire rimborsato *per il lavoro e dispendio da lui incontrato nell'accomodare l'orologio della Piazza di questa Città, in dipendenza di ordinazione derivatagli, come professava, dallo spettabile Giudice anziano della città medesima.* ²⁾

Nell'agosto del 1797 l'innalzamento della Torre fino al punto della loggetta, come oggi si vede, dev'esser stato compiuto poichè la piccola lapide murata sotto la

¹⁾ Archivio antico Luogotenenziale. Atti del Provveditore Generale Francesco Diedo (1760—1762) Libro II, carte 14.

²⁾ Archivio antico Luogotenenziale di Zara. — Atti del Provveditore Generale Francesco Falier (1784—1786). Libro I, carte 257.

loggetta sottostante all'attuale orologio dice così in questi due distici latini:

D. O. M.

*Caesareo . Fecit . Thurn . Commissarius . Urb .
Dalmatia . Ad . Regni . Nunc . Redeunte . Decus
Prima . Renascentis . Signat . Felicia . Regni
Tempora . Francisci . Caesaris . Omen . Habent
Kalendis . Augusti
Anno . Rep. Sal . MDCCXCVII.*

Di questa seconda lapide nessun documento pubblico nè privato fa alcuna menzione, non si sa chi abbia dettato i versi nè si conosce il nome dello scalpellino che li ha incisi: le lettere son così minute e la lapide è murata così in alto, che l'iscrizione quasi neppur si discerne.¹⁾

Il 25 gennaio 1798 per ordine pubblico furono regolati gli orologi alla tedesca, cioè di dodici in dodici ore.²⁾

Il 12 luglio 1798 Antonio de Cavallar, membro dell'aulica commissione per la organizzazione della Dalmazia, di cui era capo il commissario aulico Raimondo conte di Thurn, produceva una copia autentica di una minuta delle condizioni, pattuite tra la commissione aulica stessa e l'orologiaio Donadio Martini, per la costruzione di un nuovo orologio nella Piazza dei Signori, assicurando sulla verità e autenticità delle condizioni medesime ed il pieno assenso della Commissione aulica. Con lettera poi si rassegnava anche al conte di Thurn l'opinione sullo stipendio, di

¹⁾ Risulta soltanto ch'essa costò 168 lire.

²⁾ Vedi: Notizie storiche di Zara in Anonimo di casa Filippi.

fiorini otto mensili da assegnarsi all'orologio a vita sua durante.

Il 21 luglio 1798, sotto la reggenza austriaca del conte di Thurn si ventila l'istanza dell'orologiaio Martini in cui, in data 7 dello stesso mese, egli, supplicando gli venisse assegnato, *presso la torre della Gran Guardia*, l'alloggio promessogli dalla commissione aulica presieduta dal conte di Thurn citava il contratto stipulato tra esso Martini e la commissione aulica stessa, per *la nuova costruzione del pubblico oriuolo*. Il Martini univa anche un parere dell'ingegnere austriaco militare tenente Gian-nicolò Nachich-Vuinovich intorno alle particolarità e in favore della propria petizione, obbligandosi di tener detto alloggio *in concio e colmo a proprie spese*. ¹⁾

Il consiglier Rinna ²⁾ vi apponeva il visto, e il consiglier Suppè vi scriveva *pausat*, in attesa di decisioni auliche.

E le decisioni vengono col fresco. Al primo dicembre, il Suppè incarica la cesarea regia Ragionateria governiale di esaminare la dimostrazione delle spese, *che sorpassano di molto le accordate*; di informare se l'eccedenza era *indispensabilmente necessaria* e se si possa assegnarsi al Martini tale somma.

Ma le spese per restauri, ampliamenti e rammodernamenti di questa nostra Torre, dell'orologio e anche della Granguardia, assumevano mano mano un *crescendo* rossiniano.

¹⁾ Archivio antico Luogotenenziale. Zara, n.º 2206, anno 1798, fascicolo XI del governo austr.

²⁾ Giambattista Rinna, capo del governo provvisorio.

Già al 16 luglio l'ingegnere tenente Nachich, produceva il fabbisogno per la costruzione della *Torre dell'orologio* nella *Piazza dei Signori*, già *incoata per ordine dell'aulica Commissione* e ricercava venisse decretato dal governo onde ridurla a compimento.

Il governo ingiunge al Nachich la sollecita prosecuzione della torre, eccitandolo a qualche risparmio dalla *summa* indicata, gli ordina di provvedere le tavole dallo *Stermich*, il governo avrebbe provveduto i lavoratori per la tenda, e gl'ingiungeva anche di far *corredare la cucina del signor Consiglier Rinna nel Pubblico Palazzo*, producendo quindi le polizze.

L'anticipazione di fiorini 300, chiesta dal Nachich ai 13 luglio, gli veniva accordata con cinquanta fiorini di meno e già il 13 agosto egli torna a chieder un'altra anticipazione di fiorini 400 *per proseguir la fabbrica della Torretta*, che il governo gli pagava con fiorini 200 in due volte, ordinando (17 settembre) alla Cassa Centrale di versargli altri fiorini 300 da lui chiesti posteriormente.¹⁾

Ma adesso si viene al *redde rationem*.

E qui è curioso il leggere un po' le giustificazioni del povero tenente ingegnere Nachich-Vujnovich, il quale, ai 24 novembre, esplicava la propria dimostrazione delle spese fatte pel compimento della *Torre dell'orologio della Gran Guardia*, dimostrazione che, a colpo d'occhio, lo atterrirà, come riuscirà a sorprendere anche il governo.

¹⁾ N.º 2213, 2303, 2790 e 3504 anno 1798, fascicolo XI. Ragion. austriaca, Archivio Luogot.

Credevo, dice il Nachich, che le quattordici mila quattrocento lire sarebbero bastate, senza, però, le lire dalmate 5472 necessarie *per apponere le campane, l'orologio e la costruzione della sfera di rame*, lire che furono accordate dal cesareo governo *posteriormente*.

Al nuovo governo costava un po' salata la prima dominazione in Dalmazia, ma ci voleva veder dentro.

E qui, il Nachich, comincia a far capire come, nel primo suo fabbisogno, non fossero state calcolate le 2148 lire, spese *per il coperto della Gran Guardia, per la erezione del nuovo tavolazzo, e per il lievo della campana*¹⁾ *dalla Torre di Bovo d'Antona*. Non furono calcolate lire 2160 *per l'invetriate dei nuovi finestrone da farsi nella Gran Guardia, dell'invetriate dei finestrone che sono nella facciata, dell'invetriate (e tre!) della mezzaluna sopra il portone che parimenti dev'esser costruito da nuovo e piturato* e ciò dietro ai comandi del signor consigliere e dirigente Giambattista Rinna.

Non lire 2588 occorse *per otto chiavi di ferro, onde consolidare e ligare la torre, appoggiata sopra basi vecchie*, (lire 323 per chiave!) che convenne rimettere sostenendo una porzione della Torre in aria. Ciò faceva ammontare la spesa a piene lire 12.368; la spesa avrebbe dovuto essere di lire 14,440, restava dunque da render conto di lire 22,624: il difetto era di lire 8224.

¹⁾ L'orologio aveva nei tempi veneti, come anche si vede, da questi documenti, una sola sfera e non suonava che le sole ore, senza le mezze ed i quarti, non possedendo che una sola campana.

E il Nachich se la cavava ancora seguitando così:

La Torre fu alzata di molto e ciò affinché possa sentirsi il suono delle campane in ogni angolo della città. Il pergolo era stato ideato posteriormente, per comodo dell'orologiaio, onde non sia necessitato ogni qualvolta la sfera andasse fuori di luogo di piantare armature, che avrebbero apportato nuove spese. Non era stato calcolato il fabbricato sopra il cornicione, trovato dal Nachich indispensabile. Il Nachich credeva che le pubbliche munizioni della marina gli avrebbero somministrato il legname necessario per l'armatura, mentre convenne provvederlo. Levato tale legname e vendendolo si ricaverà valore non poco.

La Torre, prosegue il Nachich, conserva l'altezza di piedi cinquantotto, dall'ultimo cornicione fino al piano della Piazza, e la larghezza per ogni verso è di piedi undici. Vi vogliono ottantotto scalini per ascendere al piano della terrazza e finalmente è da considerarsi che la fabbrica è quasi tutta di cotto.

Si faccia l'estimo. *L'indisciplina delle maestranze, la lentezza delle manualità in grandi trasporti di sabbia, calzina e cotto hanno atterrato l'economia. Se il governo autorizzerà queste riflessioni io sarò l'uomo il più contento, e assicuro che la fabbrica sarà quanto prima compiuta.* ¹⁾

Sembra, del resto, che, com'era da prevedersi, al governo del Rinnà non fosse andata a fagiuolo la dimostrazione del

¹⁾ Archivio Luogotenenziale. N.º 2206, fasc. XI. del governo austriaco, anno 1798.

Nachich, tant'è che, dopo eseguita la revisione dei conti, il 22 aprile 1799 la Ragioneria stessa aveva già rapportato al governo sulla di lui resa di conto, quiditandolo debitore di fiorini 230 : 30 $\frac{1}{4}$, proponendo gli vengano assegnati fiorini 400 per l'ultimazione della fabbrica.

Ma un documento posteriore ci informa, diffatti, che, con decreto scritto al signor tenente ingegnere Nachich *li fu levata la direzione della fabbrica della Torre in Piazza dei Signori per uso del nuovo orologio ed affidata al signor Capitano ingegnere Zavoreo, onde vederla terminata.*

In seguito a tale decisione, il Nachich veniva, prima di tutto, obbligato di consegnare immediatamente allo Zavoreo tutti i materiali ed altre cose attinenti ad essa Fabbrica; di restituire tosto alla Cassa Centrale i fiorini 230 : 30 $\frac{1}{4}$ che avanzavano in sue mani e gli veniva intimato di render conto al Governo dall'impiego e rimanenza giacenti di tutti i materiali acquistati per detto lavoro.¹⁾

Si comunicavano, poi, al capitano Zavoreo tutti i conti delle spese incontrate dal Nachich per tale fabbrica, affinché egli li esaminasse, annettendosi la copia del decreto Nachich, avvertendolo di rassegnare al Governo l'occorrenza del denaro a compimento della fabbrica della Torre perchè esso gli possa venir assegnato.

Il 22 aprile dell'anno stesso si trova fra gli stessi atteggi della Ragioneria un rapporto firmato dai consiglieri capo-ragionato Retzer e Verigo, nel quale essi

¹⁾ Numero 1302. Anno 1799, fasc. XX della Ragion. govern. (Archivio antico Luogot.)

informano il Governo su quanto espone il Nachich nella consegna dei conti ordinatagli ed effettuata *brevi manu* al cesareo regio capitano Zavoreo.

Curiose assai risultano le ragioni per le quali il Nachich viene sciolto da eventuali insinuazioni di malo uso del denaro, mentre risulta invece che solo motivi di amministrazione difettosa lo abbiano condotto al punto di non poter proseguire la fabbrica della Torretta.¹⁾

Sarebbe lungo qui riportare testualmente il tenore del documento, tanto più che le rese di conto non sono cose allegre; mi limiterò a rilevarne soltanto i punti principali, in quanto questi possano servire alla curiosità storica circa il modo con cui in quell'epoca si eseguivano i lavori delle nostre fabbriche, quali mercedi si concedevano agli operai, chi erano i fornitori del materiale, ed altre misuzie non trascurabili in argomento.

Il conto abbracciava, anzi tutto, tre partite. La prima di lire 15,229 in spese giornaliere, cioè *assistenze, muratori, tagliapietre, manuali scogliani e travagliatori*;²⁾ la se-

¹⁾ Numero 2202. Anno 1799. Fascicolo XX della Ragioneria Governiale. (Arch. ant. Luogot.)

²⁾ I *travagliatori*, di cui si sente così spesso parlare in queste carte dell'epoca veneta e anche durante la dominazione francese, erano condannati adibiti a lavori forzati ch'essi eseguivano in edificî pubblici, da prima, poi anche nei privati. Erano divisi in isquadre, avevano i loro capi. Uno dei loro sovrintendenti fu durante l'epoca francese quel tenente Alvise Zola, avo del celebre romanziere, che dimorò a Zara per vario tempo.

Sotto il governo del Dandolo compilò, lo Zola,

conda (lire 7225) in acquisto di materiali pagati e la terza (lire 14,335) in materiali da pagarsi ai mercanti. Somma complessiva lire 36,789.1, cioè *fiorini alemanni* n.o 3065 : 45 $\frac{1}{4}$ ¹⁾.

Dall'analisi della partita prima (lire 15,229) risultava che lire 1428.10 eran state spese in assistenze, *di un protto a lire 4 e due bassi ufficiali a lire 2*, per cadauno al giorno, e ciò per mesi 10 e giorni 26, lire 6405 in muratori che fabbricarono passiere di muro, *tutto il restauro interno della Granguardia*, colore, e le armature, lire 1924 in tagliapietre; lire 5471.16 in *manuali travagliatori a lire 1*, oltre quattro capi squadre, e scogliani a lire 3 per trasporti.

La spesa, in generale, non veniva trovata esagerata vista la lunghezza del tempo, al prezzo delle *maestranze* (lire 9 al giorno) all'uso di manuali scogliani (lire 3) *in mancanza di travagliatori e di condannati ecc.* per cui *non veniva quindi trovata censurabile* anche la spesa delle lire 15,229.

Su questo piede prosegue l'esame della resa di conto.

E così si giustificano le spese pagate e da pagarsi alle partite di materiali, ferro acquistato dall'Angelovich e dallo Stermich, fatture al fabbro Alemani, spese per *lame per il quadrante*, in piombo per pezzi dell'orologio ecc. ecc. che facevano au-

un regolamento, costituendoli in corpo. (Ispet. centr. di polizia. Posiz. n. 216, anno 1806, fasc. II. Arch. luogot). Vedremo diffusamente tutto ciò in un susseguente lavoro.

¹⁾ Un fiorino austriaco corrispondeva a dodici lire dalmate.

mentar la somma a lire 21,560.1. Si giustificano le spese per *tavole, ponti* ed altro; acquisto di *35 mille pietre cotte, catene di ferro, arpesi di ferro, pietre, legname, chiodi* ed altro, rimanendo a peso della fabbrica della *Torre* lire novemila, e lire 1233 per la *Granguardia*, cifre che venivano a formare le residue lire 12,752.

Trovata, di tal guisa, *impuntabile* l'amministrazione Nachich, essendosi egli *ingannato nelli fabbisogni ecc. dietro a così ventilate nozioni* la c. r. Ragioneria confer-mava la specifica *Dimostrazione* che dettagliava il complessivo debito delle lire 36,557.19 per i prezzi *convenuti dalla ragionateria* in confronto delle prime calcolazioni Nachich e dallo Zavoreo riassunte per lire 36,789; le spese sinora eseguite e le residue partite da pagarsi (lire 14,046 pari a fiorini 1170.30) sulle quali il governo avrebbe dovuto decidere se la Cassa centrale avrebbe dovuto versare al tenente Nachich, o *piuttosto alle individue figure specificatamente descritte*.

E qui, in chiusa, il rapporto del caporagionato Retzer trovava necessaria un' esatta resa di conto da parte del Nachich circa l'impiego e rimanenze giacenti di tutti i materiali acquistati per detto lavoro.

Ma è utile conoscere, anche, come lo Zavoreo riabiliti il Nachich, il quale, in fin dei conti, non risulta reo se non di due soli peccati: il non saper prevenire, e la lentezza. Ma, al postutto, bisogna riflettere che anche Roma non fu fatta in un giorno, e che, in un giorno, anche il savio pecca sette volte!

Ecco il secondo rapporto delli Retzer e Verigo, dopo l'esame dei conti fatto

dallo Zavoreo. Apparisce da questo documento come la parte anteriore, chiusa di muro, rastrelli e cancellata che ricingono l'edifizio della Granguardia fosse stata pure eseguita sotto l'amministrazione del Nachich¹⁾ e come avesse egli fatto erigere anche una *fucina, nell'ortaglia alla Marina*, che non si sa veramente in che posto si trovasse, non essendovi oggidì in quelle località, traccia di fucine di sorta, nè, là, ne esistettero mai da oltre mezzo secolo.

Risulta, dunque, dal rapporto, prima di tutto, che il Nachich, nel rassegnare i conti, ebbe a subire la più sensibile umiliazione, rimarcandoglisi *impuntualità di amministrazione* nella fabbrica della nuova Torre dell'orologio; che *compromesso*, perciò, *il di lui onore*, egli è in istato di *legittimarsi* dall'addossategli colpe.

L'*arenato compimento* della Torre derivò dalla già rimarcata mancanza di danari; il di lui rapporto 19 marzo giustifica *bastantemente* la di lui amministrazione; essendo *varie* le ispezioni del Nachich *poteva* egli *aver consumati li denari* anche in *altri pubblici urgenti lavori*.

E, quantunque il Nachich non abbia troppo bisogno di venire riabilitato, seguiamo ancora un momento la deduzione della ragioneria per far risaltare un po' meglio la incolpabilità del Nachich, e come viene da essi dimostrata.

¹⁾ Il catastico del Prov. Memo la descrive così: Una barriera esterna di pietra lavorata. Bugne con pilastri simili, ornati di guglie e palle con punte di ferro dorate, con portone di ferro e rastellate simili, a groppo e lance dorate. — (Anno 1789. Archivio antico Luogot.)

Aggiunge che (decr. 5191), nell' erezione di una nuova fucina alla Marina, nella provvista di calcina, e nella facitura di un condotto nel Seminario Florio egli aveva incontrato un dispendio di circa fiorini 100, provato dalli rassegnati documenti.

Che (decr. 1050) esborsando, egli, lire 532 nel lavoro d' un recinto chiuso alla Gran Guardia; altre lire 171 per il condotto nel palazzo ex-Generalizio, e lire 294 per una scanzia alla Segretaria, per ingrandimento di una tavola (probabilmente da pranzo) e costruzione di un lettorino alla Ragioneria (per musica da camera o per musica di cannoni?) il credito, documentato da allegati, formava fiorini 83 : 45.

Che dai fiorini $80 : 58 \frac{1}{12}$ assegnatigli per lavori precedenti (decr. 1494) egli aveva lasciato, nella camera, 50, che se aveva speso in tutto fior. $233 : 5$ dei quali protestava il credito, non poteva esser fatto debitore di fiorini $230 : 30 \frac{1}{4}$, appearing anzi creditore, egli stesso, di fiorini $24 : 34 \frac{3}{4}$.

Non poter quindi essergli imputata a proprio errore la necessariamente insorta eccedenza di calcoli nella costruzione della Torre, e che essendo desolatoria per la sua vita civile la sospesa sua direzione al compimento di detto lavoro, implorava di aver presenti li riguardi dovuti alla pubblica opinione, verso la quale egli sarebbe compromesso, o con la taccia e d'impuntuale e d'incapace, riservandosi di render opportuno esatto conto delli denari e materiali impiegati.

Chiamato, il capitano ingegnere Zavorreo a riconoscere le prodotte spese, le stabili, egli, documentate appunto per la liquidata somma di fiorini 83 : 5. Analizzandole, si trova autorizzata ogni spesa,

eccetto quella pel condotto generalizio, che non apparisce sanzionata da alcun comando espresso. Per tale lavoro il commissario conte di Thurn aveva segnato il *vidit* e non già l'*exequatur* e perciò questo condotto avrebbe dovuto rimanere soltanto una visione anlica e non una esecuzione, con o senza *fa-bisogno*.

Se il Nachich, poi, non aveva verificato il lievo di una somma assegnatagli, s'egli possedeva nuovi titoli di credito senza rassegnarli, non poteva dolersi che il Governo, *condotto da una risultanza di fatto*, lo avesse definito debitore *nella di lui amministrazione per conto dell'orologio* e sarà vero che, *coll' assegno seguito*, coll' abbuono di una *partita* e con la realtà dell' *asserto rilascio in camera*, egli aveva un fondo di *fiorini 233* da contrapporsi al *rimarcatogli debito delli fiorini 230*.

Il governo avrebbe dovuto, dunque, decidere sopra *così delicato articolo*, giacchè appariscono *garantiti e salvi li riguardi di buona amministrazione*.

E qui finisce la vertenza Nachich per la nostra torre; vertenza e torre così disgraziate e che il Nachich avrà mandato al diavolo tanto volentieri.¹⁾

Ma adesso ne sorge un'altra di belle che noi esamineremo un pochino, perchè essa tratta esclusivamente dell'orologio stesso, che in fine era il primo obbiettivo delle nostre ricerche.

¹⁾ Anche la strada commerciale da Sebenico a Kain, incominciata nel 1799, dietro disegno del Nachich, fu poi eseguita dallo Zavorco. (Cfr. V. Lago: Memorie sulla Dalmazia. — Venezia, Grimaldo, 1870. Vol. II. pag. 373.

Lasciando, quindi, che il capitano Zavoreo sudi per condurre a buon porto l'elevamento finale della Torre (compiuta, con l'aiuto del cielo, nei primi mesi del 1801), noi veniamo a rilevare che, verso gli ultimi del giugno 1799, l'artefice Luigi Donadio, incaricato di consegnargli *completa* la macchina dell'orologio, aveva preso il volo non si sa verso quali lidi.

Questo orologio, convertito alla nuova fede, questo orologio che aveva battuto gli estremi aneliti della oramai morta repubblica di Venezia doveva venir regolato alla tedesca.

Una memoria d'archivio del 13 settembre 1797 ci dice che l'orologio doveva venir eretto a ripetizione, *a quarti e ore battenti e ribattenti, montato alla tedesca, regolato sulla meridiana*. Spesa: talleri veneti cento, la macchina, da peritarsi. Il fabbisogno, prodotto il 18 settembre 1798 dal Donadio, *relogier*, per *quadrante, macchina e gioco delli martelli* faceva ammontare la spesa a lire 5478, cioè fiorini 631 alemani e car. 40 e stava in relazione col *promemoria* dei conte di Thurn (settembre 1797) prodotte dal Cavallar ai 21 luglio 1798. Il promemoria era stato anche firmato dal Donadio Martini col mezzo dell'autorità notarile di Domenico Coltelli, testimoni Zuanne Felicinovich e Vincenzo Benvenuti.

Il tribunale (28 giugno 1799) decreta misure energiche. Aprir forzatamente la bottega del Martini, eriger inventario dell'orologio, registrar ciò che gli manca, col concorso di un altro orologiaio, e fissare le spese per ridurlo a perfetto ri-stauro.

Tutto ciò si eseguisce il primo luglio. L'altro orologiaio è un Saussenhoffer, te-

desco, malaticcio e, pare anche, di vista corta.

Ecco il suo rapporto:

Zara 1 Luglio 1799. ¹⁾

Esaminato io sottoscritto la Macchina di Orologgio ritrovato nella Bottega del Signor Luigi Donadio da Campanil non ancora finito con Mancanza di molti pezzi.

Quelche si ritrova nella suddetta Macchina e quanto è espresso cioè Un Castello fatto a tellar di ferro, a tre Movimenti cioè ore, e' quarti, con Due Movimenti, terzo Movimento per il tempo, il Movimento del tempo sono di rode N.o quattro, altro Movimento delle ore sono rode N.o quattro senza Ventole, altro Movimento d' quarto, sono rode N.o quattro, senza Ventola, le due Levate e due martelli, ancora, e' Pendolo al di fuori dell Castello vi sono Due rode, e altri Sei Pezzi, Più numero quattordici Pezzi abbosati servienti al suddetto Orologgio ritrovati sopra il Banco con Tre tamburi di Legno serviente per le Corde il tutto affermo io sottoscritto

Pietro Saussenhoffer, Orologiaio.

Giacomo Vesanovich per non saper scrivere fece il segno di croce † Giuseppe Salghetti fui presente Testimonio, Michele Cerone Testimonio.

Ai 3 di luglio del 1799 Gregorio Kreglianovich, c. r. giudice del nostro tribunale di prima istanza, scrive al *Governo del regno* che, in adempimento al governiale indorsato n. 3586, il tribunale aveva tosto commissionato il ces. reg. assessore Stefano Valeri per portarsi *alla Bottega*

¹⁾ Causa per imperfetta costruzione dell' Orologio per la Torre nella Piazza dei Signori in Zara, tra il fisco e Luigi Donadio, il Tribunale di prima istanza ha deciso a favore del fisco. — (Archivio Luogot. n.o 6 del Consultor Fiscale austriaco, anno 1799, fascie. III).

dell' *assente orologiaire Luigi Donadio* onde levare la macchina dell' orologio, e riscontrandone col mezzo di altro professore tutte le mancanze ecc. abbia poi a farne liquidare la spesa necessaria *per ridurlo a perfezione*.

Eseguisce la consegna delle chiavi della bottega la signora Antonia Giurovich Donadio *moglie di Luigi suddetto*, il Saussenhoffer intende esaminare la macchina *fuori della bottega perchè angusta ed oscura*.

La macchina doveva venir intanto consegnata allo Zavoreo, commissionato a riceverlo, dal governo. L' assessore Valeri adempiva, infatti, l' incarico, ma (altri guai) l' assunto orologiaire Pietro Saussenhoffer dichiarava (8 luglio) di non impegnarsi di eseguire con esattezza la contemplata osservazione e *quiditazione* senza il concorso di *altra figura abitante in Venezia*, ch' egli stesso s' impegnava di far giungere a Zara per tale bisogno. Ricercava, il Saussenhoffer, *un termine di giorni quaranta*, onde farla qui giungere, *con altri riflessi*. E la macchina giaceva incompiuta nella di lui casa.

Se quindi il Donadio, entro i quaranta giorni, qui si portasse e fosse previamente pervenuto *il soggetto da Venezia*, il Saussenhoffer cederebbe al Martini la *perfezionabilità della macchina* e la sua *riduzione al luogo* destinato, colla sola condizione che il Donadio abbia a pagare la spesa di viaggio incontrata dalla *figura chiamata da Venezia*, spesa che dal Saussenhoffer veniva limitata a *solì zecchini dodici*.

Tali le condizioni esposte dal Saussenhoffer che, se non accettate, lo sciogliono da qualunque impegno.

Il tribunale nomina, allora il dottor

Nicolò Pappafava a patrocinatore e curatore della giustizia per l'assente Donadio contro il fisco, instando l'oppignoramento della macchina sequestrata presso Pietro Saussenhoffer e ciò pel motivo che il Martini, sottrattosi dalla città senza metter nella nicchia l'orologio, aveva mancato ai patti stabiliti.

Fra gli atti d'archivio non c'è che la sentenza che condanna il Martini a pagare fior. 162 e car. 14 al ces. regio ufficio fiscale, entro 14 giorni, ma non risulta se egli sia ritornato a Zara nè chi abbia condotto a compimento il lavoro dell'orologio, che risulta collocato a suo posto appena nel 1803, come vedremo da una revisione di conti del 9 maggio dell'anno stesso.

Nel frattempo lo Zavoreo aveva tirato su la Torre dove, nel posto del leone di san Marco, fatto smantellare il 10 luglio 1797 per ordine del generale Lussignan, il 21 luglio era stata già collocata l'aquila bicipite.

Fra le polizze del grosso incartamento di questa fabbrica si trova (27 aprile 1801) un Riassunto di sp se incontrate dal *sotto capo ingegnere* Zavoreo per terminar la Torre. Vertono, queste spese giornaliere e straordinarie, sul pagamento di protti, maestranze e manuali, acquisto di materiali e fatture di *fabbro, pittore e orefice*.

Ai 13 agosto 1798 il proto Sandrini produceva, per ordine del governo, anche i nomi e cognomi degl'impiegati giornalmente al lavoro.

Poi che abbiamo conosciuto tutti i nomi degli interessati in questa fabbrica vediamo un po' anche i nomi dei lavoratori, i quali rispondono con risonanze italiane.

Proto: Alessandro Sandrini. Muratori:

Giacomo Scarpi; Antonio Santi; Paolo Bujman; Giacomo Magnanini; Pietro Bressanin; Luigi Tonini; Paolo Veronese; Giacomo Balestra; Vincenzo Battara; Battista Busella; Fabio Ciraqua; Antonio Gambalesta; Antonio Furlan; Benetto Giandi; Benetto Franco; Vincenzo Rossi; Antonio Auffieri; Menego Carlon; Giulio Deperi; David Bigoni. *Tagliapietre*: Battista Bertolin; Antonio Bressan; Ignazio dall'Acqua. *Marangoni*: Felice Gorino. *Terazzeri*: Daniel Dalturco; Antonio Dalturco. *Capi squadra*: Nicola Vacari; Antonio Brun; Giacomo Dardi.

Le polizze, per acquisto di materiali da mercanti, e fatture di operai, abbracciano un periodo dal 3 maggio al 22 settembre e sono in numero di 32.

Si rileva da codeste polizze che, oltre l'Angelovich, i fratelli Stermich, il Pettenello, vetraio, i Battara, che fornivano pietre, l'Alemanì gli oggetti di ferro lavorato; avevano contribuito, con fornire rame per il quadrante, Giuseppe Pescadori; l'orefice Giovanni Michieli aveva lavorato il quadrante; il pittore Antonio Mani aveva dipinto due porte e i sei ferri delle campane. Il Fontanella aveva fornito gesso da presa, *mistro Menego* Caperci aveva eseguito due vasi; Bortolo Antonelli, *calderer*, aveva preparato la *balla di rame e bandiera*; Giulio Marcoleoni aveva fornito *quattro libretti d'oro* per la doratura delle stesse. Tra gli altri operai, un Castellanich figura come fabbro, un Giuseppe Artico *seler*, per *mascarino e fattura*; Pietro Sepich aveva fornito un *pomello* di bronzo.

Dal villaggio di Cuelizza si provvede il *sabbion*, da Venezia l'oro in foglie e i

lamieron di rame per il quadrante; mentre per la *calcina* si era fatto uso di quella erariale.

Nelle *discipline per le maestranze* si trovano menzionati i manuali terrieri e scogliani, spediti dal colonnello Corponese. I *travagliatori*, erano soggetti al bastone, e lo Zola doveva verificare il castigo: la *tenda* e il *trinchetto*, per riparare dai raggi cocenti del sole li *muratori*, furono forniti dal Pasqualigo, direttore della Marina; i *terrieri* percepivano circa fiorini tre al giorno e i *travagliatori* molto meno, si capisce, il resto andava in conto di *bastonate*.

Veniamo alla spesa finale. Da un riasunto (28 luglio 1801) della ragioneria (n.o 915) risulta che le spese, fino allora incontrate dalla cassa provinciale per la fabbrica della Torre, si dividevano così: Spese dal Nachich: lire 38217:19. Dallo Zavoreo, giusta sua resa di conto: lire 9677:16 e in *anticipazioni, all'orologiaio in Gratz, per la costruzione della macchina*: lire 3.000. In tutto lire 51495:15, ovvero *allemani* fior. 4291:18³/₄.

Il capitano Zavoreo avvertiva, poi, che, per riporre la macchina a suo luogo, sarebbe abbisognata la residua somma ¹⁾ di lire 673:4; e, infatti, nel 1803, presentando egli la polizza delle spese fatte *per attivare la macchina di questo pubblico orologio*, supplicava di venire risarcito di fior. 215:30 e in pari tempo chiedeva di venir fatto consapevole circa il *destino della cam-*

¹⁾ N.o 1854, del 2 aprile 1803, fascic. XII. Atti della Ragioneria austr. Arch. Luogot.

pana era spettante alla chiesa di san Lorenzo, tuttavia inoperosa.

L'uso ch'egli avrebbe voluto farne s'ignora, mentre nella dimostrazione dei conti presentati dal Nachich-Voinovich si parla di un *trasporto della campana dalla Torre di Bovo d'Antona* e, più oltre, si leggono queste parole: *più per la macchina onde deponere due campane.*

Ci sfugge, di tal maniera, ogni certezza circa la provenienza d'una di quelle due campane, che anche tuttora stanno sulla torre per i segnali delle ore e dei quarti, mentre, come s'è visto, l'iscrizione latina che vi si legge non lascia campo che a semplici congetture.

Ma il fascicoletto è così voluminoso e la *posizione* è così irta di cifre e di nomi, che queste copiose bollette, queste varietà di polizze, queste fatture sgrammaticate ci indurrebbero a varie riflessioni d'indole economica e storica, sia per il riflesso dei prezzi unitari, sia per il genere dei lavoratori, per la loro provenienza, per le loro esigenze, per il tempo impiegatovi, per i luoghi delle forniture e per tante altre belle cose che non si dovrebbero trascurare, almeno per i confronti, ma noi dobbiamo chiudere questo lavoro perchè altri svariati e curiosi argomenti reclamano le nostre ricerche.

In questa fabbrica della torre ognuno ha avuto la sua. Il povero Nachich, che ne uscì pel rotto della cuffia, il Martini, che si buscò l'ammenda e che vi perdette l'alloggio fissatogli *vita sua durante nella Gran Guardia, di due camere e cucina; i travagliatori* che si presero le bastonate sul groppone, e il governo, che pagò lo scotto.

Ed ora che sul conto di questo nostro fortunoso orologio noi abbiamo saputo vita morte e miracoli, ora che conosciamo perfino chi fu a dorarne la palla e la banderuola, completiamo le poche spigolature che ci restano ancora da compiere riguardo i suoi fasti e nefasti all'epoca del breve dominio francese.

Sull'alba del 1806, anno in cui le soldatesche di Napoleone erano entrate in Dalmazia in seguito alla pace di Presburgo, il nostro orologio cangia anch'esso padrone e, dalle unghie del suo anonimo costruttore stiriano e del visigoto Sausenhofer casca in quelle di Felice Hutner, calato anch'esso fra noi probabilmente sotto la prima dominazione tedesca.

Sulla nomina di questo nuovo infermiere dell'orologio non restano memorie d'archivio, ma si rileva ch'esso era in carica dal primo febbraio del 1806, sei giorni prima, cioè, che i seimila soldati di fanteria occupassero la piazza di Zara.

Il 26 di aprile Vincenzo Dandolo veniva nominato provveditore generale della Dalmazia con residenza a Zara. L'Hutner presenta il conto semestrale per le spese dell'olio occorrente per l'ontatura dell'orologio pubblico e il conto passa per le mani di Dandolo.

Il 12 novembre del 1806 egli vi scrive di proprio pugno:

Coll'assegno N.º 3843-661, 20 ottobre 1806, di venete Lire 35 fù saldato l'orologiaia Hutner per spese d'olio pel pubblico Orologio in mesi sette a tutto agosto riducendosi il suo conto in ragione di Lire venete 5 al mese. L'unito conto che ora si presenta a tutto febbraio 1807 cioè per mesi

sei con lo stesso ragguaglio viene ridotto a venete Lire 30.

Dandolo m. p.¹⁾

La Provveditoria, si vede, voleva far delle economie. Un orologio non era poi, infine, una polveriera, e siccome Felice Hutner,²⁾ ai 24 marzo del 1807, domanda l'abbuono di altre Lire 40:16, spese *nell'acquisto d'olio per la macchina* dell'orologio stesso, il De Rossi ci scrive retro:

Questa mi pare dovrebbe essere una spesa Comunale altronde la lista dovrebbe esser vidimata da qualche autorità, che accertasse o di aver dati li ordini di conformità o di sapere almeno che realmente l'orologio fu sempre tenuto pulito.

Siccome però il Petente dice che solitamente tali spese gli furono abbonate dalla cassa centrale, la divisione di contabilità saprà regolarsi giusta la pratica, e secondo le regole del suo istituto.

Dandolo vi segnava di proprio pugno:
Si paghino.

Ma siccome, pochi mesi dopo, l'Hutner tornava a picchiare alle porte della provveditoria, dimostrando il bisogno in cui versava la macchina del pubblico orologio che richiedeva ristauro, il Bettali, (25 settembre) a nome della contabilità, opinava potersi, dell'orologio, fare *un regalo alla Comune*, con che essa lo mantenesse *pulito e regolato*.

Alla cassa della provincia il soldo del-

¹⁾ Titolo 6, Rubrica 22. Anno 1807, n.º 1940 della Provveditoria Generale. — Atti del governo francese. Arch. ant. Luogot.

²⁾ Un orologiaio Hutner teneva bottega sin verso il 1866 in Calle Larga, rimpetto le case Crespi e Salghetti, segnate coi civici n.º 385-86 e 87, ed era forse suo figlio.

l'orologio costava annue lire 480, oltre lire 60 circa per l'ontatura, e le spese ordinarie.

La idea era lanciata. Dandolo non poteva che accettarla. E Dandolo, alla trovata diplomatica del Bettali, pensò anch'egli di regalare l'orologio pubblico alla nostra amministrazione comunale e vergò sul dorso dell'atto la parola: *approvo*.

Il podestà Vergada, di un simile dono, sarà rimasto forse un po' stupito, ma come rifiutare, d'altronde, un regalo così munifico, anche se con questo dono l'economia comunale ne avesse dovuto rimaner un po' scossa? E poi, poteva egli rifiutarlo? ¹⁾

La proposta non partiva anche poi dal provveditor Dandolo stesso; la elargizione veniva presentata come un bisogno di contabilità. Si salvavano, così, capra e cavoli; il Comune avrebbe dovuto tenerselo, così com'era, e, peggio, come *costava*; pensando poscia alla sua *manutenzione*, alla paga dell'*orologista* e, ciò che non dice il documento, anche alla sua *illuminazione* in tempo di notte.

Ma codeste spese erano poi, infine di spettanza *affatto comunale* e bisognava inghiottirle.

Non ignorava, forse, il Vergada, che il Bettali aveva anche osservato nella sua proposta *allora l'amministrazione comunale penserà alle riparazioni straordinarie e alle ordinarie*, spese *affatto comunali*, e non ignorava, forse, che il Berchet capo della prima divisione di contabilità osservava,

¹⁾ Titolo VI. Rubr. 22 al n.o 1940. Anno 1807, n.o 5440. (Arch. ant. luog. — Atti Gov. franc.)

prima di dare le disposizioni per l'avviso relativo alla Comune di temere *soltanto un non irragionevole rifiuto* per parte del podestà, il quale non può ignorare che *una sì insolita generosità non sarà senza forti motivi di calcolati risparmi erariali ridondanti a carico della Comune.*

Comunque, la lettera al podestà fu scritta, e il Berchet, nell'avvisare con decreto l'orologiaio circa il dono, fatto, da sua eccellenza il signor Provveditore Generale, del pubblico orologio di questa città all'amministrazione comunale lo avvertiva *ch'erano state addossate alla stessa tutte le spese relative cominciando dal primo ottobre prossimo venturo.*

E il Vergada se lo tenne.

Chiudendo questa oramai troppo lunga cantafiera sul nostro orologio e sulla sua torre vorrei riportare anche la lettera del Dandolo al Vergada se essa non contenesse le solite frasi ufficiose che non mette pena qui di trascrivere.

Noterò soltanto che egli accentuava come, anche quello dell'orologio andasse *computato* tra i pesi comunali, mentre anche un orologio era *opportunissimo in una città popolata come Zara.* Volendo egli, poi sottrarre il regio erario da una spesa indebita e nel tempo stesso sollevare la Comune dal dispendio per l'acquisto d'un altro orologio riduceva, così, *al proprio canale tutte le spese relative coll'addossarle alla Comune medesima.*¹⁾

Fu così che l'orologio, se non ancora la sua Torre con l'edifizio della *Gran*

¹⁾ Num. 5440 del 27 settembre 1807.

Guardia, pervenne in patrimonio della nostra ducale città.¹⁾

Se qualcuno farà, un giorno, nuove ricerche in argomento e se verranno alla luce nuovi documenti, si saprà, ancora, dove fossero collocati gli altri orologi pubblici che si trovano menzionati nelle memorie che abbiamo consultato.

L'orologio fu sostituito, verso il 1863, da un altro, costruito dalla celebre ditta dei fratelli Solari, da Pesàris, presso Udine, e passato poscia al campanile del Duomo. Quello che si trova attualmente sulla torre in Piazza dei Signori venne collocato pochi anni fa ed esce dalla stessa fabbrica. Il vecchio passò pure al Duomo, mentre l'altro, che stava su quel campanile, passò al campanile di Cale.



¹⁾ L'edifizio della *Gran Guardia* fu venduto dall'erario militare alla nostra amministrazione comunale (Cfr.: Il Comune di Zara. Memorie (1874-1899) Zara. Artale. 1899.)

L'edifizio è ora destinato a stazione dei pompieri volontari.

La pubblica igiene
ai tempi di Dandolo.



Fu pubblicato in un precedente mio lavoro ¹⁾ alcune Terminazioni dei Provveditori veneti in fatto di pubblica nettezza: non sarà inutile vedere oggi ciò che, per l'igiene pubblica della nostra città, disponeva il governo francese, già sino dal 1806, e per il periodo continuo di sei anni successivi.

Ma, prima dei francesi, per dare a Cesare il di Cesare, il governo austriaco, amministrato dal conte di Göess, commissario aulico, aveva, già nel 1802, emanato il seguente editto ²⁾ in argomento di sanità pubblica, a preservare la nostra città da possibili disordini nelle condizioni igieniche in cui allora versavano anche i paesi vicini, sia causa lo sterminato numero di soldati concentrati a Zara, sia per i morbi epidemici sviluppatisi in seguito alle guerre. ³⁾

¹⁾ Vedi periodico: Il Dalmata, 1905. Appendici n. 57 o 58 raccolte nel volume: Curiosità storiche zaratine. — Zara, Artale 1906.

²⁾ Archivio luogot. fasc. I delle Stampe. Il raccolta n. 25; Editto n. 6310.

³⁾ Il 2 luglio 1797 sbarcarono a Zara seimila soldati in 74 navigli.

EDITTO.

Interessanti oggetti alle attente cure del Governo si rendono sempre le provvidenze di Sanità, che non limitate nelle loro discipline alla sola difesa degli esterni malori, versano sopra tutto ciò, che anche nell'interno tende all'universale preservazione; particolarmente nell'allontanare le cause dell'impurità dell'Aria, e di mali interni massime nella Classe del misero popolo, che possono compromettere la salute comune.

Il sommo disordine in cui si trova questo geloso argomento ne' punti predetti, che comparisce un quasi abbandono, offre l'ingrato aspetto delle Pubbliche Strade della Città, sparse d'immondezze e di materie corrotte, e riposte, e giacenti, e impunemente gettate dalle Finestre delle soprastanti Abitazioni, e di quelle pure delle derivanti dalle cosiddette Scaffè delle abitazioni medesime, che esistono scoperte, e sempre fluenti, quali rendono tutte le più fetide e perniciose esalazioni. Anche la licenza ne' venditori di Carni, Pesce, ed altri generi commestibili, corrotti, ed infraciditi offerti al bisogno del popolo misero, che o sopra la buona fede, o addescato dalla minorazione di prezzi, incautamente li provvede, e si pasce di un pessimo nutrimento, preparatorio di mali anche Epidemici, e forse di conseguenze maggiori, esige un adeguato provvedimento.

Lo esigono parimenti gli alloggi notturni de' Questuanti, e misere persone mal riposti in luoghi succidi senza alcuna disciplina forse in letti di Paglia già infracidita di mezzo all'immondezza, e fetidi odori, e diretti solo da le mire d'interesse de' così detti Affitta-Letti per avventura occupati ad un tempo da più persone.

Questi particolari alloggi, che con amara sorpresa si rilevano abbandonati d'ogni provvidenza, e d'ogni ispezione, formano tanti nidi di succidume, di esalazioni fetide e perniciose, e di mali attaccatici, e furono sempre il soggetto di Sanità, che li ha muniti di necessarie discipline raccomandate al vegliante zelo, ed alla fede de' rispettivi Uffizi di Sanità a preservazione della comune salute.

Anche li miseri Questuanti, che per costituzional Legge dell' Imperial Regio Supremo Tribunale di Sanità sono ad essa per eminenti riguardi di salute direttamente soggetti, offrono una Classe comovente, ma osservabile per li pericoli, che porta con un' estrema sporcizie, con mali trascurati, e con mal sane esalazioni derivanti da questi, e dalla loro mendicità.

Se per una parte si trova commossa l'umana pietà alla di Lei assistenza, resistono poi tutti li più gelosi riguardi a permettere, che questa si vada aumentando col concorso di Questuanti Forastieri, che venendo da altre Provincie recano i loro mali a questa Città, e sottraggono a suffragio degli indigenti Terrieri una parte delle caritatevoli sovvenzioni, che vengono loro fatta.

Per frapporre un' argine però al progresso de' mali minacciati, e derivanti pur troppo da queste Cause accorre l'autorità di questo Governo Regio Delegato nella materia di salute, e Decreta, ed ordina quanto segue:

- I. Che nessun Abitante o con Casa, o con Bottega tollerar debba il getto, o il ristagno di materie sporche, o corrotte nelle pubbliche strade, mentre esse rendono insalubrità nell'aria con le loro esalazioni, e sommo pregiudizio alla salute degli abitanti; Chiunque trasgredirà questa prescrizione incorrerà ogni volta nella pena di due Fiorini da essergli sommariamente elevata dall' Ufficio di Sanità, provata, che sia dalla Superiorità Locale la esposizione di delinquenza.
- II. Vengono eccitati all' esercizio del loro zelo il Nobile, e Civico Signori Deputati alle Strade che valendosi, con le convenienti intelligenze, del mezzo de' pubblici Travagliatori potranno più facilmente conseguire il salutar contemplato oggetto della politezza delle Pubbliche Strade alla loro ispezione, da antichissime istituzioni, singolarmente raccomandate.
- III. Resta risolutamente proibita l'esposizione, e vendita di Carni, e Pesce, e di altri generi tutti commestibili, nessuno eccettuato, che siano già corrotti, o infraciditi, quali al caso

saranno dall'Ufficio di Sanità fatti asportare, e tumulare, riservandosi questo Governo secondo le circostanze, e le recidive quelle maggiori pene che convenissero ai delinquenti.

- IV. Chiunque affitta, o vorrà affittar Letti ai Questuanti, e misere Persone, dovrà dar in nota a questo Ufficio di Sanità, il proprio Nome, e Cognome, ed il numero della sua abitazione, e riportare dall'Ufficio medesimo un Riscontro.

Dovrà qualunque Affitta-letti fare imbianchire una volta all'anno, almeno, la Camera, o Camere impiegate a quest'uso.

Dovrà ventillarle ogni giorno, lasciando per alcune ore aperte le Finestre delle medesime.

Dovrà aver cura, che vi sia nella stanza la possibile nettezza.

Dovrà mantener netti i Letti, e di tempo in tempo cangiar la Paglia, nè potrà collocare ad un tempo più che due persone per letto.

Mancando alcuno ai doveri predetti sarà sospeso da questo traffico; Ritrovandosi Letti infradicitti saranno abbruciati, restando espressamente raccomandato questo alla vigile ispezione dell'Ufficio di Sanità; aggiungendo espressamente alli Provveditori di Sanità l'incarico di dovere uno per volta ogni tre mesi passare alla visita di tali Alloggi, essendo ciò già naturalmente annesso al loro Ufficio.

- V. Saranno e s'intenderanno espressamente espulsi da questa Città li Questuanti Forastieri, cioè appartenenti all'altre Provincie; dovendo essere abilitati alla questua li soli abitanti di questa Provincia.

Al caso che si ritrovasse qualche Questuante Forestiere in fragante dopo giorni tre della pubblicazione del presente, sarà rimandato per la prima volta; ed in caso di una seconda delinquenza sarà soggetto il reo ad un mese di Prigione mite; intorno a che pure la Direzione della Pulizia si darà il merito dell'a zelante ispezione.

Il presente Editto sarà rimesso alle rispettive Superiorità Locali, e Uffici di Sanità, pubblicato,

ed affisso ne' luoghi più esposti della Città ad universal cognizione.

Pietro Conte di Göess, Commissario Aulico m. p.
Dal Consiglio dell'I. R. Governo della Dalmazia
Zara li 6 novembre 1802.

Giov. S. Cav. Rechberger de Recheron, m. p.
C. R. Segretario Aulico Commissariale.

Ma fosse rogna, vaiolo, tifo, lebbra, scarlino o peste, che minacciassero i nostri poveri paesi, questo è il solo editto sanitario di qualche entità che ci ha lasciato la prima dominazione austriaca.

Non risente esso la verbosità delle Terminazioni venete nè si occupa di speciali misure per la nettezza pubblica, specie delle contrade urbane e dei pozzi, come vedremo ordinato all'epoca dei francesi; si interessa molto, invece, della pulizia negli alberghi, della vendita delle frutta e anche degli accattoni, ciò che non si riscontra più oggetto di speciali editti sotto il provvido governo del Dandolo.

Ma l'editto, in apparenza severo, risente un po' di quelle siffatte *gride* cui accenna il Manzoni, all'epoca in cui la famosa peste devastò Milano. La visita dei letti da praticarsi *appena* ogni *tre* mesi, le *due* persone per letto, la multa di *sol* fiorini due, la *prigione*, comminata al questuante forestiere, colto in flagrante, tradiscono la debolezza delle misure prese, chè specie la *prigionia* dell'infetto avrebbe potuto pur covare epidemie con assai più vigore.

Ma, a proposito di epidemia, vediamo, un po', adesso e prima di tutto, come veniva regolata l'igiene pubblica riguardo ai seppellimenti dei morti in un'epoca burrascosa e in un paese disgraziato co-

me fu sempre il nostro, dove i contagi morbosi decimavano le nostre città, un po' causa la frequente moria delle truppe qui concentrate, mal nutrite e mal equipaggiate, e un po' a motivo della sanità pubblica trascurata universalmente.¹⁾

Bisogna sapere, prima di tutto, che dal 1797, anno della prima dominazione austriaca, fino all'epoca in cui Zara venne occupata dalle truppe di Napoleone, le nostre condizioni igieniche, in fatto di tumulazioni dei cadaveri, non versavano nella miglior floridezza.

Perdurando, in minima parte, l'uso, che si protrasse, del resto, fino circa il 1821, di seppellire i defunti nelle chiese, mentre già nel 1806 apparisce adottato largamente il costume di tumulare nei recinti presso le medesime, non solo, ma eziandio in piccoli cimiteri posti fuori le mura, i cadaveri dei militari e dei poveri si accumulavano in fosse anguste.

Servivano queste da veri carnai e non si osservava neppur sempre il trattamento stabilito dalle discipline sanitarie per ciò che riguarda la copertura dei cadaveri con calce e la necessaria misura di profondità nell'escavo delle fosse.

I morti per contagio si tumulavano in apposite fosse scavate nella località del

¹⁾ Il tanfo che usciva dalle nostre caserme dopo la guerra del '66 può darci una pallida idea delle loro condizioni igieniche nel 1806. Molto meglio se non ci fossero stati gli ampî conventi ad accasermarle. Le tende alla *Spianata* e nel *Forte*, né non in *Campo Castello*, avrebbero accumulato, come fu dei quattrocento cavalli, nel 1757, anche la innumerevole fanteria.

Barcagno, e i cadaveri di quelli se non forse di questi dovrebbero esser statianche parecchi, dal momento che una lettera delli Kreglianovich e Begna, membri dell'ufficio sanitario, al generale Molitor, parla di *quantità di decessi* (4 giugno 1806) e dell'*urgenza* di disposizioni e della necessaria presenza di fanti sanitari alla sovrintendenza nell'escavo delle fosse presso gli spalti alla *Spianata*.

Ma i trattamenti che i nostri *Collegi di salute* offrivano ai decessi, specie di contagio, precorsero, in qualche modo, le disposizioni generali riguardo le erezioni di cimiteri lontani dall'abitato ed affrettarono le ordinanze che regolarono la scelta del sito.

Una legge imperiale del 18 gennaio 1808 dispose, difatti, finalmente, che i cadaveri non potessero venir tumulati se non *in cimiteri appositi, fuori dell'abitato*,¹⁾ ma a Zara, i Capi della città avevano adottata o voluta adottare ben prima tale saggia misura, che poi venne estesa a legge comune.

Nel volume secondo degli *Atti di città*, che non sono altro se non copie di decisioni prese in Consiglio circa vari oggetti di attribuzione della nostra Comune, si trova registrato, infatti, un rapporto al governo su tale argomento, rapporto che mi piace qui riportare.²⁾

I *capi di città*, come tutte le cose gravi di allora, che s'era usciti appena dall'e-

¹⁾ Cfr. V. Lago: Memorie sulla Dalmazia, vol. II, pag. 379.

²⁾ Biblioteca Pappafava: Sezione manoscritti, n.º 97.

gemonia dei nobili, erano gli uomini nuovi che in città facevano la pioggia e il bel tempo. Eletti per aiutare il podestà nelle sue gravi mansioni, e forse anche per *consigliarlo*, erano, almeno a quanto sembra, i capi-sestiere. Il Consiglio comunale si componeva allora di quaranta individui, che rappresentava l'universalità degli abitanti di Zara e fu organizzato ai primi del luglio 1806, dal Dandolo stesso. Le Comuni, in Dalmazia vennero organizzate, come si sa, appena nel 1823, sul sistema delle Comuni del Lombardo-Veneto.

Ecco il reclamo:

REALE GOVERNO.

*Quantunque li Capi della Città sieno certi la vigilanza del Colleggio di Salute avrà messo in vista a questo Regio Governo il pericolo in cui versa questa Città d'una generale epidemia a causa del riflessibile numero degli attuali ammalati Militari, e di quelli che vanno giungendo alla giornata dalla Provincia, della località dell'ospedale di S. Nicolò, della malintesa tumulazione de' cadaveri nel Cimiterio presso S. Francesco, e della estiva stagione, a cui andiamo a gran passi incontro, tuttavia per dovere del proprio ufficio, stanti le ragionevoli trepidazioni degli abitanti di questa Città, si credono necessitati essi Capi di riflettere a rassegnare al Reg.^o Gov.^o

a) che il locale di S. Niccolò per li venti Maestrali a cui è esposto, dominanti nella stagione estiva in questa Città, diffonderebbe li aliti degli ammalati per tutta la Città, che sarebbe esposta ad una universale epidemia, unitamente alla guarnigione, che ora forma quasi la metà

dell'interna naturale popolazione della Città.

b) che il Cimiterio presso S. Francesco, che serve attualmente per tumulare li morienti Militari, non avendo profondità per essere la base del terreno grebanosa, e che fu istituito per la tumulazione dei bambini, non è quasi più capace di contenere altri cadaveri.

c) che questi cadaveri si sepoliscono, accumulandone talvolta quattro e cinque in una medesima fossa, non avente la profondità di tre piedi, onde necessariamente devono rimaner esposti sopra la terra.

d) che questi cadaveri così esposti non sono coperti con la calce viva, onde riparare in qualche modo al disordine riflessibile della poca profondità della fossa che si scava per seppellirli, e quindi le esalazioni del cadavere infracidito devono corrompere ed infestare necessariamente tutta l'aria con grave pericolo degl' abitanti, e dei Militari.

e) che la Palazzina nel Forte, che ha servito sotto il Governo austriaco per circa nove anni continui d'ospedale Militare senzache a cagione forse dell'aria del locale, quelle milizie abbiano sofferta un'epidemia per questa ragione, è il locale più idoneo, che salva li troppo gelosi riguardi di salute e per li ammalati, e per la popolazione nonchè per la guarnigione stessa.

f) che la poca Milizia, che occupa la Palazzina nel Forte con le sue adiacenze potrebbe passare in Città nelli magazzini Bianchini occupati da pochissimi soldati, e nel così detto Ospitale di Marina, da dove potrebbesi levare li cassoni del Regimento 79, per li quali dal sig. Quartier

Mastro furono approntati ed assegnati la Scuola di S. Rocco, e la Chiesa di S.ta Cattarina locali attualmente vacui.

g) che il Cimiterio di cui si servivano gli austriaci, fuori della Città, e che potrebbe servire per le Milizie attuali salva ogni riguardo di pubblica salute.

h) che oltre il Barcagno esiste una voragine di cui anco l'ex veneto Governo si serviva nei casi di epidemia per tumulare li cadaveri.

i) che la Munizione da Bora alla Porta Catena potrebbe servir di comodo per li convalescenti essendo il locale superiore ventilato e spaziosissimo, senza turbare la quiete dei PP. Francescani, nel di cui Monastero sembra che si fosse divisato di far passare li convalescenti Militari, ponendo in pericolo nel caso di malattia, la vita di quei benemeriti e zelanti Religiosi, che formano una delle cose più preziose e per questi abitanti per l'esemplarità dell'imprensibile loro condotta, e per l'assistenza spirituale che prestano a questa Religiosa popolazione.

Si lusingano li Capi di Città che in vista dell'imponenza dell'argomento, vorrà questo Reg.^o Gov.^o tosto accorrere con tutti li mezzi che sono propri della sua autorità al riparo dei mali che sovrastano a questa città.

Zara, 9 Maggio 1806.»

E così finisce il reclamo.

Vediamone il valore storico cittadino.

L'ospitale militare di san Nicolò di cui qui si parla dura tuttora nel sito in cui stava all'epoca francese, cioè nella soppressa chiesa e convento di san Nicolò, ricostruita nel 1760, alle mura, presso san Francesco.

Era posto, nei tempi che precedettero la sua collocazione nella soppressa chiesa delle clarisse — destinata ad uso profano già sin dal 1798 — nella palazzina veneta eretta nel Forte.

Questa palazzina e relativa chiesuola dedicata alla Madre di Dio e a san Michele meglio forse che l'altra, adibita ad uso di stallaggi, serviva ad uso di ospitale per i militi austriaci¹⁾ e non si deve confondere col Lazzaretto per gli appestati, che fu distrutto nel secolo sesto-decimo. Fu atterrata quando, precisamente su quell'area, si costruì la grande caserma del parco.²⁾

I giusti lagni dei nostri capi di città nel 1806 si ripeterono anche nel 1873, quando un'epidemia di vaiolo, alquanto acuta, funestò Zara e venne importata dall'ospitale dei militari. I cittadini consideravano le case delle alture di san Francesco come quartieri da non abitarli.

Mai si riscontrò in fatto d'igiene pubblica un'incuria pari a quella. Le lenzuola dei soldati attaccati dal vaiuolo ve-

¹⁾ Appunto, cioè, quanto durò la prima dominazione austriaca, dal 21 giugno 1797 al 7 febbraio 1806, giorno dell'entrata dei francesi.

All'epoca veneta l'ospitale militare, come si rileva anche dalla lapide sulla facciata che prospetta le mura, era quello che servi poscia ad uso di ospitale civico fino all'erezione dell'ospitale provinciale, a Borgo-Erizzo.

²⁾ Ho detto, nel precedente mio studio, dei seppellimenti nel *camposanto presso gli spalti*.

Quivi si tumulavano i militari e i poveri degli *ospedaletti*; nel cimitero, poi, di san Francesco, che serviva da prima per *campo santo dei bambini* si tumulavano, ora, i militari dell'Austria.

nivano poste ad asciugare nell'orto dell'ospitale stesso, lungo quel braccio che guarda la chiesa dei francescani.

Vari abitanti delle case attigue, Medovich, Perlini e Marcetich, che prospettano l'orto dell'ospitale, vennero colpiti d'infezione e causa appunto il soffiare del maestrale che ne diffondeva l'infezione. ¹⁾ La paglia dei pagliericci, poi, veniva prosciugata sul ciglio del bastione su cui oggi sorge l'elegante giardino della palazzina militare, eretta anni sono nel posto dove sorgeva la storica casamatta dove si rifugiò la popolazione durante il famoso assedio del '13. Sotto il bastione c'era

¹⁾ Scoppiò sul morire del '72 e durò tutto l'anno 1873. Morirono fra altri la Ida Caenazzo, in pochi giorni, il noto Antonio Agonia detto Menevado, l'Annetta Pedissich, il facchino Simone Bologna, Giacomo Bonetti detto Salata, l'Amelia Smogliani, una Clarizza, Filomena Delchappe, un Chiuzzellu, le sorelle Dalma, e, fra vari altri, quel padre Eliodoro Biasiato, cappuccino, che contrasse il male assistendo una malata, al qual cappuccino la pietà cittadina costruì anche una tomba apposita. Morirono anche molti fanciulli e vari popolani dell'infima classe. Chi visse a quei tempi ricorda i morti e il motivo di quelle morti, ma il popolo attribui, se pur lo fece, la causa del contagio a tutt'altro focolare, e per poco non esitò a vederci come succede, ma come stavolta non era il caso, la mano di Dio.

Nel 1882 l'epidemia si rinnovò con piccola recrudescenza, e anche stavolta, nel quartier di san Giorgio. Fra i decessi di persone più note si annoverano quello di Olimpia Pavan-Rougier, delizia della nostra filarmonica; il giovane Matteo Crassich coi suoi due bambini, e pochi altri. E nell'inverno 1883 sopraggiunse una piccola epidemia di scarlattina, con circa una ventina di casi letali.

un tratto di spiaggia dove tiravan a secco le barche da pesca e le nasse. Gli edifizi Manzin, Paparella, e gli altri sorsero più tardi.

Il *Travaglio* era come chi dicesse oggi il *lavoro forzato*. Mi occuperò più tardi ed espressamente di tale argomento.

Circa i *magazzini Bianchini*, un edificio Bianchini stava al terminar del vicolo Califfi, ed è oggi proprietà Catturich. E probabile quindi che, essendo esso in prossimità dalla parte posteriore al palazzo Soppe-fozza, ridotto appunto dal Provveditor Pietro Michiel a quartier militare (1764) e adoperato anche, sin quasi oltre il 1870, ad uso di caserma per la fanteria austriaca, i magazzini Bianchini fossero i locali che oggi formano parte della stessa *Caserma*, detta *del diavolo*, dove ha sede la scuola stessa. Lo stesso edificio può aver servito di caserma anche alle truppe francesi. Quello che si ha per certo è che *Munizion da bora* era chiamato l'*Arsenale di guerra*, edificio veneto in Campo Castello eretto dal provveditor Balbi (1752). Diviso appunto in due piani, serviva come oggidi, da deposito per la marina di guerra.

Ignoro dove fosse l'*Ospitale di marina*. Non va però dimenticato che su quel tratto di riva *vecchia* a destra di chi esce da *porta Catena*, si trovava sino circa mezzo secolo fa, un vasto magazzino, detto *Tezzon*, che arrivava fin presso il ciglio della mura che corre lungo l'arsenale stesso.

La voragine *oltre il Barcagno* stava nella parte detta oggi *Cereria* e credo si trovasse presso il primo villino eretto dal Filippi.

Vediamo, un po', adesso alcune dispo-

sizioni di sanità pubblica sotto il regno italico, emanate nel 1806, e facciamo tesoro di quanto l'ispettore centrale di polizia disponeva, specie in fatto di nettezza delle vie urbane:

REGNO D'ITALIA.

L' Ispettor Centrale Capo di Divisione di Polizia
Della Dalmazia

Dietro Decreto di Sua Eccellenza

Il Signor Provveditore Generale Della Dalmazia.

Oggetti interessanti la salute, e l'interna decenza, richiamarono le vigili ed indefessa paterne cure di Sua Eccellenza il Signor Provveditor Generale della Dalmazia a rimettere in questa Città la mondezza delle Strade.

Egli è per questo che l'Eccellenza Sua demandò a questo Ispettorato Centrale di Polizia l'ordine di notificare al Pubblico le risolte sue determinazioni a lume degli abitanti, de' forestieri, e di qualunque classe di persone.

Per vie meglio condursi al bramato effetto, si sono determinati de' punti fissi, tanto pel getto dei letami, delle scoppature delle Città, e degli abitanti particolari, come per vuotare le Latrine in ore della minor frequenza.

Con questi mezzi di comodo giova sperare, che non vi sarà alcuno, il quale continuar voglia nel dannoso abuso di gettare dalle Finestre, di far vuotare nelli canali l'immondizie per non incorrere nelle penalità qui sotto espresse, che veranno inflitte alli trasgressori, a' quali irremissibilmente si levaranno, mentre non isfuggirà a questo Ispettorato di Polizia Centrale la più accurata vigilanza per iscoprirli.

1. Per il getto de' letami, delle scoppature delle Città, e case degli abitanti particolari si sono fissati li tre punti seguenti:

1. All'Angolo del Bastion S. Nicolò.

2. All'Angolo della Cortina vicino al fianco basso dell'Arsenale dell'Artiglieria, che guarda il porto.

3. Nell'intervallo fra la Cortina dov'è l'Orto del Signor Corponese Collonello de' Scogli, e quella delle Beccarie.

Sono questi tre punti contrassegnati da Palli coloriti mezzi nerri, e mezzi bianchi per indicazione sicura onde d'alcuno non si adduca per iscusà l'inscienza del locale.

- II. Per vuotare poi l'immondizie e le Latrine sono stabilite le sortite delle trè porte, cioè:

1. Fuori della Porta Marina, oltre il locale, ove una volta si ancoravano le ex Venete Galere, verso l'Orto di Pasqualino Randi dalla parte di sirocco.
2. Fuori della Porta Terra-ferma, oltre il Molo nuovo.
3. Fuori della Porta Beccaria, oltre l'orto, per Maistro delle Beccarie, del Signor Corponese Collonello delli Scogli.

- III. Dall'Aprir delle Porte fino le otto antimeridiane di ciascun giorno, è l'ora stabilita pel trasporto delle scoppature, e delle immondizie d'ogni genere, ben inteso che per vuotare le Latrine nelli punti annunciati, furono stabilite le ore più avanzate della notte, dovendosi preavvertire il comando della Piazza per l'opportuna appertura delle Porte.

- IV. Se scorse le ore otto antimeridiane si rinvenisse persona, che portasse immondizie o materie di qualunque sorte per la Città, o per le Mura, caderà la prima volta nella pena di Fiorini 6 validi sull'istante, o tostocchè sarà denunziato a questo Ispettorato il trasgressore di questo ordine. La metà di questa multa andrà a beneficio del denunziante, che sarà tenuto secreto, e l'altra metà a beneficio de' Luoghi Pii.

- V. Se lo stesso trasgressore recidivasse per la seconda volta la pena sarà di Fiorini 12, distribuiti come sopra; se per la terza si farà passare al travaglio per un Mese.

- VI. Chiunque gettasse, o facesse gettare dalle Finestre, o facesse vuotare nelle strade, nelli canali della Città qualunque sorta d'immondizie, o di materia qualunque sarà soggetto alle pene suespresse.

VII. Per maggiormente conservare la salubrità dell'aria li Padroni o affittuali di Casa o di Bottega dovranno ogni mattina prima delle ore 8 antimeridiane far gettare dell'acqua marina, o di quella che avessero nelle rispettive loro case nelli canali sottoposti. Quelli che non si conformassero a tale disposizione caderanno nella pena di Fiorini 2, tutte le volte che mancassero, da distribuirsi come sopra.

S'invitano tutti i Capi di Famiglia, padroni di Casa d'invigillare sopra i loro domestici, e le persone a loro soggette per l'osservanza esata del presente, giacchè non vi sarà luogo ad indulgenza scopriendosi li controoperatori in un'argomento, che tanto confluisce alla pubblica salute, ed alla decenza della Città, avvertendosi che li Padroni al caso pagheranno le pene per li domestici.

Zara, li 29 agosto 1806.

Kreglianovich, m. p.

Nani, Segretario. ¹⁾

Anche da queste editto si rilevano varie minuzie topografiche, utili alla nostra storia municipale. La grammatica era però, come si vede, materia libera.

L'orto del colonnello Pietro Corponese, da Corfù, figlio di Simon Corponese, nativo dall'Albania turca, stava, ed era quello piccolo, sotto il *mezzo bastion* detto di *santa Domenica*, appunto dalla sua prosimità alla chiesetta omonima, oggi demolita. Era uno di quei piccoli tratti di spiaggia, sotto i baluardi o le cortine, che la veneta repubblica donava ai condottieri d'armate, quando, in tempo di pace, o divenuti vecchi, essi si dedicavano ai dolci ozi della coltivazione dei cavolifiori o della insalata. Un altro orto era del Corponese

¹⁾ Archivio Luogotenenziale: Fascicolo V delle Stampe, N.o 416, prima raccolta.

e stava, all'angolo sotto la *Cittadella*, circa in linea retta all'orto oggi Erco.

Il *molo nuovo* non può esser stato altro se non quello presso la cosiddetta *Porta di mezzo*, (1674) vicino la *Fossa*: l'altro molo venne eretto in epoca posteriore, e più tardi fu costruito anche il piccolo molo presso al *nuovo Macello*, edificio mai adoperato a tale uso per opposizione del militare che occupava il Forte.

L'orto di Pasqualino Randi, per quanto l'editto parli di *Porta Marina*, deve essersi trovato sopra quel tratto della marina vecchia che va da *porta san Rocco* (prima chiamata anche delle Beccherie) al *bastion Moro*. In quei pressi, sotto la cortina che esiste tuttora, era un altro piccolo orto e una casupola abitata da certo Fabulich che vi teneva anche maiali.

Avete voi notata l'aria con cui s'informa l'editto? Esso non dice più, come agli ultimi tempi veneti: *Figliuoli, adesso che v'ho detto ciò che dovevo dirvi, guardatevi dalle disgrazie*, ma dai proclami di Giorgio Moresini, nel seicento, col perentorio *niuno ardisca*, che comminava ai trasgressori corda, galera, bando e forca, commutabili con la pena di cinquanta ducati, siamo giunti all'epoca dei profumati francesi che si limitavano a infligger multe di poche lire ed alla pena del *travaglio* o alla prigionia non più lunga di un mese.

Ma anche quest'ordine dev'esser rimasto lettera morta, dal momento che, nell'agosto del 1808, si torna alla carica e con maggior impegno.

Stavolta, però, tutte le autorità cittadine si sono coalizzate pel bene pubblico in fatto di igiene e per bocca del famoso

medico Pinelli, emanano disposizioni, non più *editto*, ma *avviso*, lasciando stavolta al solo protomedico della città il fare la voce grossa.

Il buon Orazio Pinelli, capo della Commissione centrale di sanità, primo a promuovere tra noi anche la salutare vaccinazione, compila l'*avviso*¹⁾. È una precauzione od è una attribuzione? Nessuno potrà schermirsi quando non parla più il *tamburo* ma consiglia il medico della città. Pure una mitezza di linguaggio, nell'*avviso* c'è: quel *cogliere l'oggetto della decenza*, quelle *spiacevoli conseguenze*, quella forza militare ch'è *disposta di sottoporre alle pene* i trasgressori non da essa dipendenti, ci dicono tutto in una forma più borghese e meno militare:

REGNO D'ITALIA.

Il Delegato di Governo in Zara.

AVVISO.

L'immondezza delle Strade che si attribuisce ad alcuni invalsi arbitri, e disordini deve una volta per sempre cessare onde non soffra alcun nocumento la salubrità dell'Aria, e si colga l'oggetto della decenza della Comune.

A tal fine le Autorità civili, e militari presero gli opportuni concerti. Con fermezza, e risoluzione si presteranno a vicenda per giungere al desiderato scopo.

Gli abitanti andranno esenti da spiacevoli conseguenze, e da irremissibili penalità allora soltanto che si presteranno alla scrupolosa osservanza delle seguenti discipline:

¹⁾ A Zara, relativamente alle nostre condizioni di luogo e di distanza, la vaccinazione fu introdotta, si può dire, fra i primi paesi, essendochè la prima prova fu effettuata dal medico inglese Jenner, nel 1798.

- I. Il getto di Letami, e scoppature non si potrà fare che nei tre fissati punti sulle mura già contraddistinti con coloriti pali.
- II. Il vuotamento delle latrine ed immondizie d'ogni sorte si farà nel mare, cioè fuori della Porta Terraferma oltre il molo nuovo, della Porta marina alle rive del Ex Venete Galere verso l'orto Randi, e della Porta Beccaria oltre l'orto posto per Maistro: le latrine grandi a notte avanzata previe le opportune intelligenze col Signor Comandante della Piazza, e le altre nelle prime ore del mattino.
- III. Non si potranno trasportare nei Canali delle Strade immondizie di sorte alcuna, e bestie morte, come nemmeno a qualsivoglia ora si potrà gettarne dalle finestre, dalle quali è vietato perfino il getto dell'Acqua.
- IV. Li Padroni o affittuali di Casa, o di Bottega dovranno ogni mattina prima dello spuntare del Sole gettare dell'Acqua marina, o altra nei Canali sottoposti alle rispettive Case, e Botteghe.
- V. Questi medesimi Padroni, o affittuali dovranno pure nel tempo stesso far spazzare quel pezzo di strada che corrisponde all'Arca esterna dei loro abitati, o Botteghe, raccogliendo le immondizie in mucchi separati, affinchè possino più agevolmente venir trasportate da Travagliatori che giornalmente si presteranno ad un tal lavoro, come già è stato ordinato.
- VI. Non potrà chi si sia fermarsi lungo le strade della Città per vendere Erbaggi, Frutta, Cipolle, Aglio, Pesce, ed altri generi commestibili, ma tutti dovranno collocarsi nella Piazza dell'Erbe lungo la Strada sottoposta all'Arcivescovado.
- VII. Le Pene prefinite contro i trasgressori di qualunque delle sumotivate discipline saranno di Lire Venti per cadauna volta per radoppiarsi in caso di recidività, oltre il risarcimento del danno che si fosse recato col oggetto di immondizie, o acqua. I Padroni risponderanno pei loro domestici.
- VIII. In deficienza di mezzi per l'esborso effettivo delle multe si sostituirà la pena dell'arresto

col ragguaglio di un giorno per ogni cinque Lire.

IX. Le pene saranno levate ogni 24 ore e disposte, come segue:

Una parte alla Forza Militare, o di Polizia che avrà prestato il braccio nell'esecuzione:

Una altra parte al Corpo di Travagliatori;

La terza all'istituto di Pubblica Beneficenza;

E la quarta a Beneficio del denunciante, che sarà tenuto segreto, ed in difetto di questo ai poveri detenuti nelle Carceri.

X. Il Signor Podestà, il Signor Ispettore alle Strade coi suoi deputati assistenti, ed il Signor Soprintendente dei Travagliatori agiranno di concerto per lo scrupoloso adempimento delle premotivate discipline, e soprattutto per il lievo, e distribuzione delle cominate pene.

La Forza Militare verrà loro ad ogni richiesta somministrata dal Signor Commandante della Piazza, che ne fece gentile offerta, e che è disposto di sottoporre alle relative pene anche quei tali che dipendessero dalla di lui Autorità, e che contravenissero alle presenti Ordinanze. Si lasciano inoltre a disposizione dei funzionari suddetti le guardie, e Commessi di Polizia, nonchè i Capi Squadra, ed il prefinito numero di Travagliatori, onde non manchi loro alcun mezzo al contemplato intento; ben sicuro il Governo che essi agiranno nell'argomento con tutto lo zelo, premura, ed imparzialità.

Il presente sarà pubblicato per la Città in tre mattine consecutive, ed affisso ai soliti luoghi onde non possa essere da chi si sia ignorato.

Dato dalla Delegazione di Governo.

Zara, li 12 agosto 1808.

Seg. *Pinelli*, Delegato m. p.

Caranton, Segretario m. p. ¹⁾

¹⁾ Archivio luogotenenziale n.º 10437. Anno 1808. Titolo XVII Rubrica 17, della Provveditoria Generale.

E il pubblico banditore Bussoleni avrà dato i suoi bravi squilli di tromba e avrà radunato il popolo ad *udire* gli ordini sovrani, senza *ubbidire*.¹⁾

Sul morire del 1809 il governo francese emana un altro *avviso* in cui i regolamenti di pulizia stradale e polizia annonaria sono riuniti in ventotto articoli, uno più perentorio dell'altro.

Arieggia, l'*avviso* le disposizioni degli ultimi Provveditori veneti Girolamo Maria Balbi (1753) e Giacomo Gradenigo (1776) per la polizia del porto, e per tener monde le cisterne.

Erano come i famosi *bandi* generali che, nei tempi bassi ogni nuovo governatore di paese od ogni nuovo pontefice si credevano in obbligo di emanare appena entrati in carica, e rappresentavano, come chi dicesse, la scopa nuova della casa nuova. Ma il benessere fisico dei popoli e compresi in essi gli abitanti di Zara, si restrinse, pur troppo, il più delle volte, ad un editto di carta!

Nel primo articolo, volendo i francesi esser più puliti dei veneti, che ordinavano ai facchini di depositare le immondizie fuori le varie porte di città, proibiscono subito il gettito delle immondizie negli spazî sotto le mura, i bastioni e perfino sulle pubbliche spiagge:

A datare del primo Gennaio 1810 resta vietato di gettare, o frammettere immondizie, rottami, e spazzature vicino alle mure in tutta l'estesa della piazza, delle fortificazioni ed in alcuna parte del

¹⁾ Oggi la pubblica tromba non risuona che per gl'*incanti*. Fra pochi anni diverrà anche questa un ricordo archeologico.

Porto. Viene parimenti proibito di deporne sopra la spiaggia che va lungo la comunicazione della Piazza dal Posto di mezzo sino al Posto Erizzo.

E nell'articolo secondo si vietava di tenere persino il letame o le immondizie nei pressi o nell'interno delle case :

È pure inibito agli abitanti di Zara di fare depositi di letame, d'immondizie e materiali provenienti da demolizioni, in veruna delle piazze, o strade delle Città.

Resta del pari loro vietato di farne deposito, nei loro cortili e nell'interno delle abitazioni.

Uguale proibizione sarà fatta nelle Caserme, Ospitali, Corpi di Guardie, ed altri stabilimenti Militari, dall'Autorità avente la Polizia degli stabilimenti suddetti.

Questi divieti, che menzionano specialmente il letame, darebbero a supporre che Zara fosse in quei tempi una specie di fattoria, ma l'ingiunzione avrà avuto riflesso specie al Borgo interno dove largamente (roba, che — in parentesi — non si trascura neppur oggi) si praticava l'industria magiara dell'allevamento del seguace di sant'Antonio, forse perchè era l'emblema dello.... stato di cose d'allora :

A datare del primo Gennaio 1810 le strade della Città saranno giornalmente scopate ed adacquate nella state da ogni abitante in tutta quell'estesa della Contrada ch'è sottoposta all'Abitazione. Le Piazze ed i Mercati saranno parimenti scopate giornalmente, per la cura che ne prenderà la Polizia, la quale farà pure pulire le strade sopra le quali le abitazioni non avranno alcun sbocco.

I Cortili interni delle abitazioni saranno del pari giornalmente scopati, e l'autorità Militare invigilerà, perchè questa stessa operazione si faccia anche negli stabilimenti che sono sotto la sua Polizia speciale.

Ah, quei francesi! Che gente pulita. Scopati anche i cortili interni! Ma, i soldati delle caserme non ammonticchiavano ancora il fieno e la paglia lungo le vie?

L'articolo quinto si occupa dell'orario pei *travagliatori*:

Dal primo Marzo sino al primo Settembre il travaglio della pulizia delle Strade, Corti, e Piazze sarà compito al più tardi a sei ore del mattino, e dal primo Settembre al primo Marzo al più tardi a otto ore del mattino stesso.

Come si vede, non c'era la pulizia diurna dell'oggi, ma, grazie alla scopatura fatta, si può dire, nelle ultime ore della notte o sul far dell'alba, gli abitanti trovavano le strade della loro ducale città, belle e spazzate al loro primo uscir di casa di buon mattino.

Pei *forzati*, poi, che fungevano da... granatieri, le scope venivano fornite dal tenente Alvise Zola:

Le spazzature provenienti dal nettamento delle Strade, Abitazioni, e Cortili interni, saranno accumulate davanti ciascheduna Casa; l'Autorità Militare darà l'ordine, perchè simile travaglio sia fatto davanti gli stabilimenti Militari. I Forzati, messi a disposizione della Polizia per la pulizia delle Strade, siccome si spiegherà più a basso, leveranno queste scopature, e le porteranno a 100 metri dalla Bariera la più avanzata sopra la spiaggia, che conduce alla Fontana dell'imperatore, e dietro i concerti presi con l'autorità militare, il Genio farà mettere un pallo (sic) nel luogo assegnato per un tal deposito.

Questo *palo*, che non era poi nè il palo di Gessner, nè l'emblema del supplizio usato dai turchi, era un segnale mobile della cui invenzione si doveva veramente attribuir la privativa all'ispettore di polizia Kreglianovich o a chi per lui.

La fontana dell'imperatore porta anche oggidì tale appellativo, perchè eretta da un imperatore romano: Trajano, che ci costruì l'acquedotto:

Il letame e rottami provenienti dalle demolizioni appartenenti agli abitanti, saranno portati nel luogo indicato al precedente Articolo dai Proprietari o a loro spese per ordine della Polizia, se facessero il più piccolo deposito sia nelle loro Corti, sia al di fuori.

E questa ingiunzione di gettar i rottami alle spiagge dura da un secolo.

Se il Genio Militare giudica necessario di far riempire qualche parte bassa situata nell'interno delle Fortificazioni, vi farà mettere un pallo, ed in questo caso solamente le immondizie invece di essere portate a 100 Metri al di là dello Spalto, saranno deposte nella posizione indicata dal Pallo, e solamente in tutto il tempo che il pallo vi esisterà.

E sembra, che, come anche in certi tempi da noi non lontani, le nostre cisterne pubbliche, trattate come quelle di villaggio, servissero abusivamente a tutti gli usi persino a quello di abbeverar bestie e forse di affogare i gatti. L'articolo ottavo si occupava in modo esplicito delle cisterne:

E visto che la sa'ubrità delle Acque interessando sì i Cittadini, che i Militari, è particolarmente vietato a chi che sia di deporre anche momentaneamente sopra il piano delle Cisterne materiali, od alcuna specie di derade o di farvi sciugare delle Lane, Biancheria, Biade ed altri oggetti. E specialmente proibito di lavare a queste Cisterne, biancheria, drappi, ed altri oggetti, e di abbeverarvi Animali.

Le pubbliche Cisterne, essendo sotto la sorveglianza Militare, le Guardie del Genio avranno

l'ordine dal primo Gennaio 1810 d'arrestare chiunque persona si trovasse in contravvenzione alle disposizioni del precedente Articolo.

Ma c'è dell'altro. Sentite un po' adesso gli articoli delle pene e l'incombenza che spettava ai Capo-quartiere:

Il piano delle Cisterne ed i rigagnoli, che si portano le Acque piovane sarà giornalmente puliti per l'incarico che ne assumerà la Polizia; e si userà un'attenzione particolare per le Strade che alimentarne i rigagnoli stessi.

I Contravventori alle disposizioni degli articoli qui sopra, saranno puniti per la prima contravvenzione colla multa di Lire 5 venete, per la seconda di Lire 10, per la terza di Lire 15; e per la quarta colla prigione, che non possa eccedere un mese.

Le multe saranno ripartite, un terzo alla pubblica Beneficenza, un terzo alla Comune, per le spese della Polizia, e l'altro terzo per gratificazione all'Ispettore di Polizia, ed a suoi Agenti.

E vengano a dirci che i francesi non ci lasciarono memorie!

Per l'esecuzione e la Sorveglianza delle misure di Polizia, di cui qui sopra, la Città sarà divisa in quattro Quartieri sotto la sorveglianza particolare ciascuno d'un Ispettore di Quartiere ed un Aggiunto, i quali dovranno percorrere giornalmente i loro Quartieri, e render conto tutti i giorni in iscritto e chi spetta dei risultati delle loro visite.

Ogni Ispettore nel Suo Quartiere invigilerà per quello che concerne le Cisterne, di cui viene parlato particolarmente agli articoli otto e nove.

Come all'epoca veneta, Zara divisa amministrativamente in quattro rioni, si frazionava virtualmente in quattro quartieri.

I quartieri si denominavano: *del Duomo*, quello a maestrale; di *san Giorgio*, il meridionale; *san Dimitri* il boreale e *san*

Domenico quello a scilocco. Essendo in queste divisioni suddivise le contrade, ad ogni gruppo di calli e campielli era preposto un capoquartiere, chiamato più tardi *caposestiere* ch'era d'uso veneziano, perchè Venezia era divisa in sei frazioni amministrative.

Ciascun Ispettore avrà a sua disposizione per il suo Quartiere il numero dei forzati, che sarà creduto necessario, ed inoltre gli utensili qui sotto indicati :

due carrette, dieci Carriole, sei Orne, o mastelle, dieci Badili, sei zappe.

Il Soprintendente dei forzati avrà la sorveglianza, e la manutenzione degli utensili di tutti i Quartieri, i quali saranno riuniti in uno stesso locale e di cui farà la consegna sopra dei Boni agl'Ispettori di Polizia. Il totale degli utensili che debbe essere nel suo Magazzino sarà — 8 Carrette, 40 Carriole, 24 Orne, e 40 Badili, 24 Zappe; ed un approvvigionamento di Scope.

Ma passiamo alla polizia dei mercati e vediamo un po' in qual modo venisse regolata la vendita delle pubbliche derrate :

La vendita degli Erbaggi, Frutti, Pollame, ed altri Commestibili sopra la Piazza detta dell'Erbe, avendo nuociuto alla salubrità delle acque della Cisterna che è sopra la stessa piazza, ogni vendita degli oggetti, di cui qui avanti, è proibita in tutta l'estesa della Piazza stessa a datare dal primo Gennai, 1810.

Il mercato degli Erbaggi, Ova, Latte, Frutta, Olio, Selvatici, ed altri piccoli articoli di siffatta natura, avrà luogo nella Piazzetta a Porta Terraferma dirimpetto al locale del Tribunale di prima Istanza. ¹⁾

¹⁾ Chi mi aiuta a scoprire l'ubicazione del tribunale di prima istanza? Nella *piazzetta a porta terraferma* c'era, come oggi, la palazzina veneta

Questa esclusione della *Piazza dell'erbe* come luogo del mercato, per quanto poco pratica, portava il movimento razionalmente nei siti dove accedevano per vie dirette i venditori. E come le contadine degli Scogli sbarcavano sulle spiagge della *pescheria* e del *macello*, situate dove ora sorge la *Riva nuova*, così i contadini del montano, entrando in città per la *Porta di Terraferma*, si appostavano subito nella *Piazza san Giovanni* o in quella chiamata di *Porta Terraferma*, senza bisogno d'ingombrare la città nè di insudiciarla, bel tempo o maltempo, coi proprî indumenti poco puliti, che specie il morlacco conserva tuttora immutati (e immutabili) per tradizione di schiatta.

XVI.

Dal primo Gennaio 1810 ogni specie di commestibili sorpresi in vendita sopra la piazza attualmente detta dell'Erbe, sarà per la prima volta confiscata, ed i venditori o venditrici saranno puniti, la seconda volta colla multa di Lire 5, Venete, la terza di Lire 10, e la quarta colla prigionia non maggiore di un mese, oltre la confisca in tutti i casi.

La ripartizione delle multe avrà luogo un terzo alla pubblica Beneficenza, un terzo alla Comune ed un terzo all'Ispettore di Polizia, ed ai suoi Agenti.

XVII.

La vendita delle Biade, de' Pollami, e di tutti gli altri Animali grossi e minuti; del fieno, e della

pel maggior di provincia, il Quartier per le guardie, con sottoportico, tre archi e pilastri. La palazzina del Genio militare fu costruita verso il '30 e per la fondamenta si adoperarono le mine, dunque prima ci sarà stato un avanzo delle antiche mura che stanno tuttora, sotto l'attiguo giardino netto pensile.

Legna non avrà luogo che sopra della Piazza detta delle Pile. I Carri o Bestie da Somma che porteranno la legna seguiranno per arrivare a questa piazza la Strada detta di S. Giovanni, situata al piede della Mura della Cortina Numero uno.

La vendita delle legne veniva regolata come lo è tuttora, il sistema, per ciò che riguarda la legna arrivata per via di mare dev'esser un avanzo, senza dubbio, del regime francese. Ma nessuno avrebbe pensato che, con la maggior cura per la nettezza pubblica dei tempi susseguenti e con le vie riselciate, lo spaccio della legna proveniente dalla *porta Terraferma* non si sia potuto sistemare nel modo istesso come si dispose per quella proveniente dai luoghi di mare. Questa viene trasportata anche oggidì alle abitazioni su carri o a spalle, l'altra su asinelli o carri di contadini tirati da rozze.

XVIII.

È vietato di portar in giro per la Città della Legna non venduta con Bestie da Soma e Carri.

Il compratore potrà servirsi di Carri o bestie per far portar la sua Legna, ma dovrà giustificare davanti a chi spetta, se occorre, che la Legna fu comprata sopra la Piazza designata all'articolo 17, o che proviene dalla sua proprietà. Ogni portatore di Legna che non seguirà la Strada indicata per arrivare al Mercato, o che porterà la sua Legna per Città, andrà soggetto alla confisca della Legna per la prima volta, ulteriormente sarà punito colle stesse pene comminate ne' precedenti Articoli pei venditori di pollami ed erbaggi, che ne facessero vendita sulla Piazza dell'Erbe.¹⁾

¹⁾ E c'è, come ci sarà stato anche allora, chi delude la sorveglianza delle guardie e fa entrare

La legna che arriva alla Marina, o alla Contrafossa, dovrà essere direttamente trasportata alla Casa del proprietario, o venduta sul luogo, e trasportata direttamente alla Casa dell'acquirente, in modo che non sia da alcuno venduta nelle Contrade della Città.

Non sarà permesso di ammazzare Animali come a dire Buoi, porci, e castrati, di cui la carne debba essere messa in vendita, che alla beccaria della Città. Ogni contravvenzione alla presente disposizione sarà punita colla confiscazione per la prima volta, e colla confisca e prigionia non maggiore d'un mese per la seconda. La confisca verrà ripartita un terzo a favore della pubblica Beneficenza; un terzo a favore della Comune e un terzo a favore dell'Ispettore della Polizia e dei suoi Agenti.

Circa la vendita delle carni, questa non si faceva, come oggi, soltanto sulla *Piazza dell'erbe* e in apposite botteghe, bensì presso la *Porta Beccherie*, nel posto così detto *Tanaglia*, che si trovava vicino a detta porta, essendo anche la *Piazza dell'erbe* destinata in parte, come vedremo, a Piazza d'armi.

Questo terreno chiamato *Tanaglia* si trovava a sinistra di chi usciva dalla *Porta Beccherie*, cioè dove oggi è quel tratto della *Via Tommaseo* presso la farmacia Perlini, a partire dalla casa Danilo. La porta *Beccherie* giaceva, come molti ricordano, sullo sbocco da *Piazza dell'erbe* alla *Via Tommaseo*, verso il mare dove oggi è tabaccheria e liquoreria, da un lato, e dall'altro il negozio di rosolii,

il venditore in città fingendosi compratore delle legne. Ma alcuni lo fanno a scopo di lucro, e si fanno retribuire, dal contadino, di un fascetto di legna, poichè, di tal maniera l'hanno introdotta in città e si trova più facilmente un compratore.

aperto sotto la casa Felicinovich. Aveva, a sinistra di chi esce di città, un piccolo *Corpo di guardia*, eguale a quello che tuttora si trova presso la così chiamata *Porta di mezzo*, eretta nel 1674, presso la cosiddetta *Doganella*, fuori *Porta terraferma*. Se quel *Corpo di guardia* oggi ci fosse, otterrebbe tutti gli ingressi della tabaccheria e adiacenze, coprendo i finestrini del mezzanino.

Troveremo menzionato questo piccolo presidio militare nell'articolo venticinque di questo Regolamento. Fu demolito, colla porta, verso il '73, quando Zara cessò di esser dichiarata fortezza.

Ed ecco in qual modo si regolava la vendita dei carni:

A datare dal primo Gennaio 1810, dietro i concerti presi con l'Autorità militare, la vendita della Carne avrà luogo solamente nell'interno della Tanaglia ¹⁾ a dritta del tamburo della porta delle Beccarie, e in altri quattro e sei luoghi nelle posizioni della Città più opportune al comodo degli abitanti, da destinarsi dal Signor Padestà Comunale, ben'inteso che la vendita stessa sia fatta nell'interno delle Botteghe, in esecuzione dei concerti presi con l'Autorità militare.

Il Genio Militare indicherà alla corporazione dei Beccai le situazioni ove potranno stabilire i loro Banchi nella Tanaglia; colla condizione di demolirli senza indennità, se la difesa della piazza l'esigesse.

Tutta la Carne che sarà venduta nelle Case o messa in vendita Pubblica altrove, e non ne' luoghi indicati, sarà confiscata, ed il venditore punito colle stesse misure e colle stesse ripartizioni dell'Articolo diecisette del presente titolo.

¹⁾ Chiamata così dalla foggia di tanaglia che aveva quel tratto di opera fortificatoria.

Il terreno della Tanaglia assegnato per il mercato della Carne, essendo in qualche parte al disotto del livello del mare, la Polizia prenderà delle misure affine di far marginare il suddetto terreno nella quantità che sarà creduta conveniente.

Si farà in modo che il lavoro sia finito avanti il primo Gennaio 1810.

XXIV.

Il Genio Militare farà aprire una porta nel tamburo della porta delle Beccarie, affine di dar l'accesso nella Tanaglia, senza passare per la Piazza d'Armi che copre la porta. Col mezzo di questa porta la Barriera sarà chiusa; ed è vietato ai Beccaj, ad altri di entrare nella Piazza d'Armi e di stendervi le pelli degli Animali ammazzati.

Il luogo dove unicamente è permesso di stendere le Pelli, è la spiaggia del mare dirimpetto alla Tanaglia, e la Tanaglia stessa allorchè sarà interrata. ¹⁾

XXV.

La Pescaria continua ad essere situata presso il Corpo di Guardia della porta delle Beccarie; e il Pesce non potrà esser venduto che unicamente in questo stesso luogo, e dentro la chiusura attuale. I contravventori saranno puniti colle stesse pene comminate ai venditori di pollame, e la ripartizione sarà pure la stessa.

Questa porta *delle beccherie* come le altre, cioè la *porta marina*, ch'era l'antica *porta san Grisogono*, la *porta san Rocco*, originariamente denominata *porta delle galere* e poscia *delle beccherie*; la *porta catena*, in prossimità del sito dove si tirava la catena per chiuder il porto, e la *porta terraferma*, per cui si usciva sul ponte che menava

¹⁾ Fino a circa dieci anni fa si asciugavano pelli in calle santa Domenica in un terzo piano disabitato. Le incessanti rimostranze dei vicini riuscirono a far cessare tale abuso.

fuori di città, si chiudeva di notte per riaprirsi la mattina dal sergente o caporale che fosse, a ciò preposto che comandava il picchetto nel piccolo *Corpo di guardia* ¹⁾. Chi aveva diritto di entrare doveva passare per l'uscio basso praticato nella volata della porta maggiore, ma credo nessuno da questa parte potesse farlo e doveva invece entrare per la *Porta Marina*, pagando alcuni carantani a titolo di pedaggio che specie il *club dei cacciatori* versava uscendo di buon mattino, e veniva deposto nella *cassela* di ferro infissa nel pilastro interno, come tuttora in quel posto si vede.

XXVI.

Ogni vendita di Pesce sopra la Piazza dell'Erbe è proibita. Tutto il Pesce in contravvenzione sarà confiscato, ed il venditore punito con le stesse pene indicate all'articolo precedente.

XXVII.

Vi saranno dei Deputati incaricati di sorvegliare l'esecuzione dei Regolamenti concernenti i mercati.

XXVIII.

Il Signor Delegato di Governo, egualmente che il Signor Podestà Comunale sono particolarmente incaricati dell'esecuzione del presente Regolamento, che sarà pubblicato, e tradotto in Illirico, nei luoghi soliti, affinchè nessuno ne possi allegare ignoranza.

Zara, 23 Dicembre 1809.

È questo, come chi dicesse, il canto del cigno di Dandolo in fatto di provvedi-

¹⁾ Eccettuata la *porta Beccherie* le altre sussistono ancora. Tre altre sono scomparse: la *porta brusada* o san Demetrio, la *porta dell'angelo* e la *porta santa Domenica*.

menti igienici e annonari. Il 24 gennaio del 1810, cioè un mese dopo, egli abbandonava Zara per sempre.

Colla partenza del nostro leggendario rigeneratore, le cose pubbliche mutarono di aspetto. E a proposito del nuovo regolamento di polizia urbana ci fu chi non si adagiò sulla solita acquiescenza e l'autorità borghese trovò il modo anche stavolta, come fecero i Capi di città nel 1806, di sindacare l'autorità militare.

Il 6 giugno 1810 il Vergada manda al De la Bergerie la seguente rimostranza:

Province Illiriche DALMAZIA.

Zara li 6 Giugno 1810.

Il Podestà della Comune di Zara

Al Signor Uditore nel Consiglio di Stato e Intendente della Dalmazia.

Signore!

Dopo di aver riconosciuto lo stato in cui si attrova la Città; dopo di aver ponderato sui mezzi offerti per verificare le discipline del nuovo regolamento di Polizia; mi trovo in dovere, Signor Intendente di farle ossequiosamente alcuni rimarchi, che le circostanze di fatto appoggiano bastantemente in guisa tale, che se questi non saranno ascoltati, non si potrà mai verificare un simile progetto.

Pria di attivare l'articolo II del Regolamento suddetto sembrami, che conveniva riflettere, che in alcune Piazze, Cortili e luoghi interni delle abitazioni presistevano dei depositi di letame, immondizie, e materiali in tal copia, che nè il numero dei Forzati, nè quello degli utensili possono corrispondere al bisogno di trasportarli, quandochè invece tutti i giorni sono

aumentati da nuovi letti. Una gran parte delle case mancano delle così dette *Scaffè* e di *Latrine* per cui in mancanza delle prime gli abitanti s'attrovano alla necessità di gettare fuori delle finestre, od almeno dalle porte sulla strada; per la privazione dei secondi colgono la notte, apostando le contrade lontane dalle loro abitazioni, onde non spendere una somma maggiore a quelli innanzi la proibizione di vuotare al mare, che bugna le Beccarie. Il vietare poi agli abitanti un deposito de' materiali provenienti da demolizioni nell'interno delle loro case, senza punto offendere le proprie cisterne, riesce strano, giacchè non possono alterare l'economia animale, ed il tempo da impiegarsi in questo trasporto decresce quello, che abbisogna per l'immondizie.

L'articolo V, che fissa il locale, ove li forzati devono deporre l'immondizie è quello, che per molte circostanze ritarda l'esecuzione del Regolamento in alcuni suoi rapporti della massima importanza. Fino a che li Forzati dovranno trasportare le scopature a 100 metri dalla Barriera la più avanzata, dopo due viaggi stentatamente verificabili in tempo d'inverno, non potranno verificare il trasporto in guisa, che non restino immonde alcune Contrade, od alcuni cortili, si può calcolare pella capacità dalle otto carrette, e delle 40 Carriole, come pure sul numero di Forzati, che per ciascuna occorrono; ma non si può neppure approssimarsi col calcolo alla massa d'immondizie, che stanno deposte, e che ciascun giorno aumentano. Se nel giorno medesimo: si considera; che per ciascuna Carretta convien impiegare almeno otto uomini, per otto,

non contando quelli per le carriole, ne abbisogneranno sessantaquattro, e ve ne sarà un tal numero. Se si considera, che in tempo di inverno succede spesso la pioggia, alcuni giorni la neve, come allora questa misera gente potrà eseguire i loro lavori, senza arrischiarsi almeno di contrarre delle malattie, che tutte le leggi si obbligano di prevenire.

Dal locale fissato risultano degli altri inconvenienti per cui gli Scogliani non potendo approdare colle loro barche, con somma difficoltà sgombreranno il bacino da una materia, che quanto più si aumenta nelle masse, tanto più diviene micidiale, nelle giornate specialmente di vento scirocale. Trovo qui opportuno Signor Intendente, di trasmetterle in copia il rapporto del Soprintendente dei Forzati per appoggio di quanto finora le dissi. Dietro a tutti questi inconvenienti, io le propongo di consultare il signor Comandante del Genio, che avuto riguardo ai regolamenti, fissasse un punto più vicino, acciò fossero conciliate in tempo le convenienze dei cittadini, minorate le fatiche dei miseri forzati, e modificato lo sgombrò della materia.

L'articolo VII proibisce alle Scogliane di fermarsi a vendere le loro derrate si misere, nella piazza della Cisterna, col l'idea che possono depositarvi dei rottami di erbe. Le Scogliane, Signor Intendente, non hanno mai nuociuto alla Cisterna, e se l'acqua di questa è guasta, ciò deriva dai materiali provenienti d'alcune demolizioni, da rigagnoli mal organizzati con sudori dei liquidi che portano dalle contrade di S. Giorgio e S. Francesco in ispezialità nelle giornate di gran pioggia, ed

alcuni difetti nei filtri della Cisterna medesima.

Da tutto fin qui detto risulta, Signor Intendente, che la prima causa che ritarda lo spazzamento delle contrade, il trasporto dei depositi di letame è la lontananza del luogo disegnato, per cui io la prego di riflettere che allorquando sarà fissato un locale più vicino, li Forzati corrisponderanno ai bisogni della giornata, di più potranno impiegarsi anche pel trasporto di depositi interni.

Molte strade hanno bisogno di essere riattate, e ve ne sono alcune in tal disordine, che mancando dei canali necessari trattengono ogni qualunque immondizie formandosi delle fogne.

Mi sono creduto in dovere, Signor Intendente, di offrirli il risultato delle mie osservazioni, comprovato dai fatti, e riconosciute dall'esperienza.

Sono certo, che Lei non ometterà mezzo alcuno per procedere in ragione di bisogni, e relativamente alle circostanze.

Ho l'onore di riprotestarmi con stima e riverenza

Vergada m. p.

Costacchi m. p.¹⁾

Non risulta dagli atti l'esito di questa rimostranza. Nell'anno successivo il commissario generale di polizia Morier succeduto all'Opinel emana anch'egli la sua brava Ordinanza per la città di Zara, che comprendeva il regolamento dei mercati,

¹⁾ Arch. Luogot. posizione numero 317, Titolo 17, Rub. 17, anno 1810 dell'Intendenza Francese.

quello per la pubblica *nettezza*, quelli per la *decenza* pubblica e finalmente quello per la *sicurezza*.

PROVINCIE ILLIRICHE

Il Commissario Generale di Polizia della Dalmazia.

Considerando che a misura che gli abusi si riproducono fa duopo richiamare all'ordine i cittadini, rinovellando alla loro memoria i doveri e le pene apposte alle trasgressioni:

Che tali doveri più o meno sono stati già sviluppati ne' vari regolamenti successivamente proclamati, ma che si sono forse trascurati i mezzi più sodi e robusti onde mantenerli integralmente nell'attività contemplata; Considerando che il pubblicare de' sistemi di Polizia non è che una teorica istruzione al popolo, la di cui pratica consiste principalmente negli efficaci mezzi della manutenzione dei sistemi stessi.

Che questa pratica di espressa intenzione del Governo che richiama i suoi diritti essendo nel medesimo tempo il voto de' buoni cittadini e l'egida della società contro la prevaricazione, diviene il preciso dovere e l'opera essenziale della Polizia Amministrativa; pubblica la presente

ORDINANZA DI POLIZIA

per la città di Zara.

Capitolo I.

Mercati.

1. Il mercato degli erbaggi, legumi, frutta, ova latte, buttiro, olio, selvatici, minuti animali volatili e quadrupedi, ed altri oggetti indigeni si terrà

nella piazza dell' Erbe, delle Pile e della Porta Marina,

Sarà anche tollerata la vendita nell' interno delle botteghe degli erbaggi e delle frutta, come quella del latte per la città secondo l'uso fino ad ora in corso.

2. Il mercato delle biade, fieno e paglia si terrà esclusivamente nella piazza delle Pile.

3. Per la vendita della legna sono fissati i due soli punti seguenti:

La Piazza delle Pile per quella che fosse introdotta pella porta di Terra-Ferma, e che dovrà seguire la strada detta di S. Giovanni;

La piazza frapposta alla Porta Catena ed all'ortaglia rimpetto ad essa, escluso il recinto delle cisterne, per quella che fosse introdotta per il porto.

In conseguenza resta vietato di portare in giro per la Città sulle bestie da soma la legna invenduta; il compratore dovrà a contratto conchiuso al luogo del mercato munirsi d'un certificato del Deputato alle Pile constatante l'acquisto, col quale sarà garantito per ridurre gli animali alla sua casa onde verificare lo scarico.

4. È permesso lo smercio di legna a bordo de' barcolami ma non se ne farà scarico che a contratto conchiuso seguendone tosto il trasporto al deposito del compratore e non dovendo mai rimanere ad ingombrar la sponda ed impedire comunque il più comodo transito sia al porto, sia alla fossa.

5. Il macello de' bestiami grossi e minuti continuerà ad eseguirsi unicamente nell' interno della Tanaglia a dritta del Tamburo della Porta Beccarie ove sarà fatta esclusivamente la vendita de' ventrami, minuazzami ecc.

6. La vendita della carne sarà fatta nell' interno delle botteghe de' beccari che ne avranno ottenuta apposita licenza.

7. Non si potrà vendere pesce occultamente sotto qualunque pretesto nè pubblicamente altrove che dentro il recinto denominato Caponera accanto la Porta Beccaria.

8. Viene segnatamente proibito ai così detti

Bazzariotti ed Inchiatori di qualunque genere di far acquisti prima della precitata ora non solo sulle piazze di mercato, ma neppur per le strade e fuori di Città.

Capitolo II.

Salubrità e decenza pubblica

11. Resta espressamente proibito il getto di qualunque materia solida o liquida dalle finestre. I proprietari o principali locatori delle case saranno responsabili verso la Polizia delle contravvenzioni che si commetteranno dallo stabile a loro appartenente o locato, salvo ricorso ai Tribunali competenti contro il subaffittuale od altro che fosse l'origine della contravvenzione.

12. È parimenti vietato il far depositi di letame, e d'immondizie ed anche di materiali di demolizione ossia rottami in veruna parte esterna o interna delle abitazioni nè sulle pubbliche piazze.

13. I rottami dovranno essere immediatamente trasportati sulla spiaggia del mare lungo lo stradone, ed i letami, immondizie e spazzature d'ogni sorte saranno versate giù dai rampari ai punti indicati dai pali.

14. L'evacuazione delle latrine private, ed il trasporto delle materie fetide non si potrà effettuare che di buon mattino e prima delle ore sette. Il getto di tali materie dovrà farsi in mare fuori della Porta Beccaria e fino a nuove disposizioni anche fuori del moletto sullo stradone.

15. Ogni giorno di buon mattino prima del passaggio dei Forzati, gli abitanti, ognuno nella parte sottoposta alla sua abitazione, saranno tenuti di far spazzare le strade. Le spazzature di dette strade come pure quelle delle case, cortili interni ecc. saranno accumulate accanto della porta d'entrata e mai ne' rigagnoli. Sarà dovere dei medesimi abitanti di far adacquare convenientemente il davanti delle loro case ed i rigagnoli rispettivi contemporaneamente al lavoro de' Forzati affinchè spazzando questi coll'acqua le lordure non rimanga immondezza alcuna.

16. Dopo il passaggio dei forzati non sarà più permesso a chi si sia di raccogliere, deporre e

versare ne' luoghi esterni spazzature, acque fetenti ed immondizie di sorte. I particolari dovranno serbare tali materie entro le rispettive case sino alla mattina seguente, astenendosi in generale dal controperare in qualunque modo alla pubblica decenza.

17. Dal primo Aprile fino al primo di Novembre il lavoro della spazzatura delle strade, cortili ecc. dovrà essere sempre compiuto al più tardi alle ore otto del mattino, e negli altri cinque mesi alle dieci.

18. Per mantenere sempre i rigagnoli in buon ordine, e perchè servano questi all'utile oggetto di condurre l'acque alla loro destinazione togliendo i nocivi ristagni, ogni abitante sarà tenuto per la parte sottoposta alla rispettiva casa di far alli stessi immediatamente all'evenienza del caso tutte quelle riparazioni che fossero necessarie.

19. È espressamente vietato il deporre anche momentaneamente sopra il piano delle cisterne materiali, nè veruna specie di derrate, come pure di lavare e far asciugare lane, panni, biancherie.

20. È proibito il corrompere o intorbidare depositi d'acqua pubblici o privati comunque siasi.

21. Non si appenderà a spranghe, canne o corde attraverso delle calli o su di qualunque passaggio robba di lana, seta, canape, lino, cotone ed altra natura di cose che molestino i passeggeri collo stilicidio, offuschino la luce e impediscano la vista.

22. È risolutamente vietato il deporre nelle calli qualunque cosa che impedir potesse un libero passaggio, come per la stessa ragione non si permettono sporti in fuori, scalinate, tavoli, panchetti ecc. all'esterno delle botteghe.

23. Viene proibito lo stabilimento di parapigi-gia, insieme od iscrizioni senza il preventivo permesso della Polizia.

24. È proibito di nuotare o di bagnarsi sotto le mura della Città lungo la fossa, lo stradone, e sotto il casello della apianata.

25. È proibito il getto di qualunque animale morto sia grosso o minuto nell'interno e nelle vicinanze della Città, ma si dovrà o sotterrarelo

in una conveniente distanza o profondarlo nel mare ad un mezzo miglio di lontananza almeno, e con mezzi propri a far che non ritorni a terra o in qualunque modo alle viste del pubblico.

Capitolo III.

Sicurezza.

26. Si proibisce l'espore sulle finestre, pergoli, od altri fori esterni delle case sopra luoghi di comune passaggio cassette, e vasi qualunque di vegetabili od altra cosa, senza averli assoggettati o ritenuti con una spranga solida di ferro o di legno che li assicuri per davanti e ne impedisca la pericolosa caduta.

27. Non si permettono nel recinto della Città scariche d'armi da fuoco, nè di mascoli, fuochi d'artificio, o altri fuochi esterni alle case.

28. È proibito anche il fuoco a fiamma nelle case altrove che sotto i cammini muniti di tromba a fumo e tenuti politi da caligini.

29. Non è permesso l'entrare in scuderie e depositi di materie combustibili con altra maniera di fuoco che con lume ben rinchiuso in fanali.

30. In caso d'incendio, ognuno avente pozzi o depositi d'acqua dovrà tenerli a disposizione degli agenti di Polizia prestando nel medesimo tempo e senza alcun tirardo opera personale, corde, recipienti d'acqua, scale ecc.

31. Al tocco di campana a martello tutte le botteghe si chiuderanno immediatamente; gli abitanti e segnatamente i muratori, falegnami e fabri muniti de'loro rispettivi istrumenti dell'arte, accorreranno al luogo dell'incendio, e presteranno l'assistenza che verrà loro imposta dai pubblici funzionari incaricati.

32. Onde prevenire i pericoli che può occasionare, specialmente nella stagione estiva, l'eccessivo numero de' cani che si veggono vaganti per la Città, sarà ordinato a competenti figure che riceveranno un proporzionato compenso, di uccidere tutti quelli (tanto grandi, come piccoli) che si trovassero per le strade, tre giorni dopo la pubblicazione del presente, non muniti di colaro

di metallo o di cuoio forte portante il nome e cognome del proprietario o il numero della sua abitazione; ovvero che non fossero condotti a mano.

33. Sopra i colari di metallo tali indicazioni dovranno essere incise o in rilievo, e sopra quelli di cuoio saranno applicate in metallo.

34. I proprietari dei cani molesti comunque ai passanti, sebbene non nocivi, saranno per la prima volta avvisati, per la seconda verrà loro levata un'ammenda, e per la terza volta i cani saranno uccisi.

35. I cani che mordessero e quelli sospetti di idrofobia saranno uccisi e gli uccisori avranno diritto alla ricompensa menzionata nell'articolo 32.

36. Ogni caffettiere, sarte, calzolaio, parucchiere e qualunque altro bottegaio dovrà tenere accanto della porta della propria bottega una mastella d'acqua dolce e pura dal primo Aprile a tutto Ottobre, rinnovandola tutti i giorni.

37. Vengono rinnovate le disposizioni dell'avviso 3 Maggio prossimo passato portante inibizione di far correre con rapidità cavalli, muli e vetture in ogni luogo di pubblico passeggio, di andare a trotto o di galoppo nella Città e fuori delle porte prima della spianata; di lasciar andare cavalli e muli sciolti sotto qualunque pretesto; di condurne a mano più di tre, e di affidarli a condottieri di età minore di anni dieciotto.

38. Non si potranno far vagare pella Città animali bovini, e si dovrà passare pella strada delle mura per condurli al luogo del macello.

39. Viene proibita la così detta caccia del toro sulle pubbliche piazze senza uno speciale permesso della Polizia.

40. Ogni contravvenzione o controoperazione alle disposizioni portate negli articoli della presente Ordinanza sarà inesorabilmente punita a norma del IV libro del Codice Penale dell'Impero con una multa da 1 a 15 franchi secondo la gravità del caso, con la confisca degli oggetti quando vi sarà luogo, ed inoltre, in caso di recidiva, con una prigionia da 1 a 5 giorni; il tutto senza pregiudizio di qualunque azione civile o criminale da intentarsi innanzi ai Tribunali di Giustizia per

i danni e lesioni che per opera dei contravventori potessero essere occasionate.

Zara li 15 Giugno 1811.

Visto ed approvato da Noi Auditore al Consiglio di Stato Intendente della Dalmazia

R. De la Bergerie m. p.

Il Commissario Generale di Polizia *Morier m. p.*

Il Segretario Aggiunto *Sanfermo m. p.*¹⁾

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti. L'ordinanza non dimentica nulla e passa in rassegna dai nuotatori ai cani, dagli incendi al transito dei carri, comprendendo in quaranta articoli ciò che oggi si farebbe oggetto di apposite tassative disposizioni. Vi apprendiamo, poi, diverse belle curiosità, fra queste la più importante e la più ignorata; quella della *caccia del toro* che, per quanto popoli latini, come gli spagnuoli, noi, delle città marine, si ammirava e forse si invidiava ai sanguinari figli dell'Iberia. Oggi le parti sono invertite e certi animali furiosi più dei tori danno la caccia a noi, forse per creare un po' di diversivo.

E così finiscono le ordinanze di pulizia francese. Col primo gennaio 1812 entrò in vigore in tutta la sua integrità anche il codice Napoleone. L'intendenza generale per le provincie illiriche residente in Lubiana pensò bene di spazzare qualche cosa di più solido, e soppresse le confraternite avocandone al demanio le rendite.



¹⁾ Archivio antico Inogot., fascicolo XIV delle Stampe. — Prima Raccolta, N. 1067.

Un processo per stregoneria.

(Le demonomaniache di Verchè).



In mezzo ad un'estesa ed amena campagna, alla distanza di circa quattro miglia dalla antichissima Nona, che fu sede di vescovi, giace il villaggio di Verchè.

Ai piedi della collina, su cui s'ergono i suoi casolari, si estende la grande e fertilissima pianura nella quale sorge il cosiddetto *Stabilimento*, dove il marchese Girolamo Manfrin, accasato a Zara con la illustre famiglia zaratina dei Mola, aveva eretto la grandiosa tenuta per la coltivazione dei nostri tabacchi.

La località si denomina *Fossa* e va dallo *Stabilimento* sino al confine di Verchè.

Gli abitanti, a dir del Bianchi, sono *dediti all'ubbrachezza e ai danneggiamenti* e sono assai pochi per la fertilità e l'estesa del territorio.¹⁾

Verchè è menzionato dal Bianchi, come villaggio, in un documento del 1387 ed era quindi abitato già sin da quell'epoca remota, fino a che l'invasione turchesca non ebbe a renderlo deserto nel mille seicento e quarantasei, quando la fiorente Nona combusta dal fuoco fu ridotta un cumulo di macerie.

¹⁾ Zara cristiana. Vol. II pag. 327-29.

Il villaggio, come informa don Francesco Marin, nostro concittadino che fu colà cappellano dal 1879 al 1883, appartenendo dapprima come parrocchia alla diocesi di Nona, dopo la concentrazione di questa nell'arcidiocesi di Zara, divenne *cappellania esposta*, dipendente dal decanato di Nona.

Ai 15 luglio 1818 il capitano Circolare di Zara Antonio Schmid, consigliere di governo, faceva conoscere alla luogotenenza il di lui operato riguardo alcune femmine del villaggio di Verchè dichiarate *demonomaniache*.

Il rapporto osservava che *varie femmine appartenenti alla villa di Verchè*, distretto comunale di Nona, soffrivano degli *accessi convulsivi*, in seguito ai quali *si contorcevano, gridavano e si dimenavano* in modo tale, *da far credere a quei rozzi abitanti* essere le medesime *possedute dallo spirito maligno*, *in forza di malie loro praticate da alcuni convillici, detti dalli stessi stregoni.*¹⁾

Tale fola — scriveva il capitano Schmid — si radicò fortemente nello spirito di quegli idioti rustici, i quali accagionavano concordemente come maliardo certo giovane Giorgio Roncevich.

Pervenuto in cognizione della cosa, il capitano scrisse al podestà di Nona perchè cercasse di rilevare meglio le cause di siffatta opinione, ed ordinò al cesareo regio medico circolare di recarsi sopra luogo affine di riconoscere la qualità della malattia e farne il relativo rapporto.

Il podestà di Nona obbedì all'incarico

¹⁾ Archivio luogot. n.º 13,342—1987 anno 1818 e seguenti.

ed informò (n.o 372) che infatti alcune femmine di Verchè si trovavano affette dalla malattia, descritta in apposito rapporto del medico distrettuale, ma che la credenza invalsa in quegli abitanti *essere cioè le stesse villiche ammaliate*, era prodotta da qualche individuo *il quale diffondeva tra il popolo la diceria di saper fare delle stregherie* e di esser facile, così, *appagare lascivi desideri*.

Indicò precisamente il detto Giuro Roncevich, contro cui tutta la popolazione era gravemente concitata, come quello, che si era spacciato per stregone, ed in forza della sua stessa confessione, e del deposto di alcuni testimoni, i quali lo udirono a discorrere di malie, e qualificarsi per intendente delle medesime, lo dicesse arrestato qui, esponendo, che sarebbe pericolosissimo lasciarlo al proprio paese, giacchè que' contadini, in cui la superstizione e fantasia agiscono, stimandolo per autore delle fattucchierie, sarebbero divenuti a qualche eccesso contro di lui.

Il dottore Circolare, poi, con altro rapporto, che egualmente si sottometteva alla rispettabile superiore autorità, fece conoscere tutti i sintomi della malattia, che sembra appartenere alla classe delle convulsive, il modo di curarla, ed unì anche una tabella delle ammalate ammontanti al numero di quindici femmine.

Dai lumi, che il Capitanato desunse in questo argomento, e dall'esame dei rapporti suaccenati, crede che tale malattia abbia avuta la sua origine prima, da cause morali, cioè dall'opinione invalsa della possibilità delle malie, e che possano esistervi dei maliardi, i quali colle loro fattucchierie producano i mali, di cui si tratta.

Per tranquillizzare, quindi, lo spirito di quei villici, e per togliere il fomite ad ogni ulteriore credenza di simili fole, stimava il Capitanato di Zara, che si dovesse assolutamente allontanare da Verchè, e sue vicinanze il suddetto Giuro Roncevich, che per sua stessa confessione si vanta di saper fare delle malie, e sopra cui cade tutta l'ira degli abitanti, che lo vogliono autore delle malattie, e che acquisterebbero la quiete dello spirito, cosa prima ed essenziale da esigersi, se gli fosse impedito il ritorno.

Stante il suo costituito, ed in vista alla deposizione di alcuni altri del luogo, appare, che se anche non abbia commesso delle pretese malie, null'ostante disse di saperle fare, e forse assicurato che in di lui balia stava il disporre delle femine; ma riflettendosi d'altronde alla rozzezza del Roncevich, alla gioventù del medesimo, al non esservi prove, che abbia effettivamente operato delle così dette fattuccherie, al non aver avuto scopo, o di denaro, o di altra mira indiretta, ed all'esser stato privo di qualcuno, che lo avrebbe potuto *disganare*, riputa il Capitanato *sopradicchiato*, che sarebbe sufficiente impedirgli la dimora a Verchè, ed avendo egli una buona fisica complessione, povero di famiglia, d'anni 20, opinerebbe, salva sempre la venerata superiore approvazione di consegnarlo alla Ces. Reg. Militare Autorità, onde fosse arruolato in qualche corpo militare. ¹⁾

¹⁾ Esisteva allora l'arruolamento forzato. I colpiti si dicevano *perlustrati*. La leva militare entrò in vigore appena nel 1852.

Necessarissimo poi, essendo convincere quelli di Verchè col fatto, non esser la malattia delle loro femine prodotto dalle malie, e da maliardi, ma da cause fisiche possibilissimo a guarirsi, credeva che sarebbe stato utile, procurarne a taluna la guarigione in questo ospedale.

In vista alla ristrettezza del pio luogo, ed alla quantità degli ammalati, che vi sono, due femmine affette dal male, stima, che potrebbero esser ricevute, e curate secondo il metodo dell'arte, e sentito il detto medico Circolare, propone *Stane di Ante Luzak* e *Cvitka di Ante Capovich* la prima da lungo tempo attaccata, e la seconda per esser gravida più urgente ne appare la cura.

Il rapporto si chiude così:

Spera il Capitanato che da tali misure si otterrà un buon effetto, ma iscorgendo, importare moltissimo, che i Villici siano disingannati dagli invalsi pregiudizi di Streghe, Stregonerie e sull'esistenza di medesime e che tolti questi verranno diminuite le malattie, nonchè resa la tranquillità agli spiriti, sarebbe di riverente parere che l'Eccelso Governo prendesse da ciò argomento d'inculcare agli ordinariati, perchè ordinino tutti i Parrochi da essi dipendenti di spiegare con evidenza a loro Parocchiani, quanto ridicole ed insussistenti sieno le fole delle malie, e maliardi, non autorizzate dalla religione, e che hanno sempre origine da una fantasia riscaldata, o dalla prava speculazione di qualche più destro e pernicioso individuo, che abusa della loro credulità, e buona fede per giungere a qualche indiretto fine.

Zara, li 15 luglio 1818.

firmato: *Schmid.*

È interessante assai, prima di tutto il lungo rapporto, del medico Augustiz.¹⁾ Lo trascrivo per intero, nel suo italiano pieno di solecismi e infarcito di termini tecnici anche latini, che lo rendono (allora i medici studiavano in latino) quanto grottesco e dettagliato, altrettanto curioso per chi volesse studiare i fenomeni delle nostre convulsionarie di Verchè le quali del resto non sono diverse da quelle degli altri paesi.²⁾ L'Augustiz, che non so di che nazionalità e paese fosse, ma probabilmente, per essere stato egli medico circolare dati i tempi d'allora, avrà servito forse, antecedentemente come medico di guarnigione, se non forse in qualità di veterinario, non ha lasciato fra noi fama veruna. Valga questo suo rapporto per presentarlo al pubblico.

Il rapporto di codesto anarchico della grammatica molto sensato del resto, e molto minuzioso, rivela in lui uno spunto di medico scrupoloso e studioso. I medici che nei passati tempi prendevano domicilio stabile nei nostri paesi si distinguevano per individui indagatori delle nostre condizioni locali, di modi urbanissimi verso i malati e di carattere paziente.

Il dolor di testa nelle tempie soporoso, sussurrio delle orecchie, sonnolenza, ma sonno perturbato colle visioni spaventosa (*onirodia*) grizzuli (*horribilatio*) per il corso siccome nel paroxismo della febbre, spessi sbadigliamenti e contorcimenti del corpo, speziali pausa dall'ogni oggetto col

¹⁾ Egli si firma Agustich. Nello schematismo ufficiale del 1818 compare come Augustiz.

²⁾ Vedi: Luigi Figuier: Storia del meraviglioso vol. II.

momentaneo tremore dell'estremità appetito va mancando, la sete cresce: la respirazione anxia coi dolori vaghi nel petto, sgonfiezza del medesimo successiva, rutto, altre tormenti sanghiozzo, la tosse convulsiva molesta alcune, un tremore forte convelle *spasmodice* le mani, l'estremità inferiori non potendo sustentar il corpo si sentano i malati, sforza del gomito, ma la gola costretta fa ritornar la materia in esofago contenuta, la quale col nuovo violenza in gola reietta vien sforzata ingiottirsi (*globus hystericus*) quindi il moto diventa simile delle bestie ruminanti (*lygmos*). Questa constrictione spasmodica della gola fa varie modificazioni nella voce, che diventa ridente e piangente, in alcune abbajante, la vista va mancando col piccolo svanimento aut si paroxismo sia grande, anche abolizione *facultatum sensorii communis*, la sensibilità soltanto si può eccitar nel nervo nasale per il *spiritu salis ammoniaci* caustico; le convulsioni spasmodiche universali si osservano delle parti esterne ed interne, il polso intermitte quel debole per tutto che fù. Infelici se ricordano del passato paroxismo orribili onde sono persuase che i preti possono excommunicare i spiriti maligni causanti questo mal (*demonomania*) volentieri parlano dell'amore svergognoso (*exotomania*).

Questi paroxismi ritornano al momento della paura; pella valida impressione nel cervello sotto le preghiere specialmente in chiesa, alla vista di un prete, o di un simile amalato, ovvero qualche oggetto nuovo, un foresto e straniero (*sic*).

Dai suindicati syntomi si opinando deduce la specie della malattia essere *hysteritide* la quale pella diuturnità e le cause occasionali forma paroxismi del morbo sacro (*morbis sacer est agitatio convulsiva omnium partium et musculorum, imprimis faciei, oculorum lingue, et extremitatum superiorum, et inferiorum etc. egri mente sibi constant*).

La causa predisponente trovano i morbi nervosi nel sesso femminile, temperamento grazili e nervi sensibili e fantasia riscaldata che danno luogo ai fanatici rappresentazioni. *Cruditas primarum viarum*, indigestibilità del pan sotto le

cinere mezo cotto, quindi agravato stomaco, cibo dell'Erbe varie, in specie del *Pappaver erratico*, questa Pianta si usa in questo Paese col verdura cusinar e mangiar, onde col suo principio narcotico eccita la sensibilità dei nervi e predispone in mal nervoso.

La Religione non sana fa negliger ogni mal nel suo principio abandonando la salute del mente, e del Corpo, e fa incurabili le malatie nervose.

Fra le cause eccitanti queste malatie sono a calcolar l'*animi patemata*, in specie la paura concepita videndo un'altra infelice nel puroxismo deplorabili, dove conferma il Prete che sia colpita col spirito maligno; spavento per un malizioso fatto che determina il tempo e la persona che sarà colpita da questo male ed indi paura più grande della fantasia riscaldata: exhalazione putrido animale delle chiese, dove furono sepolti cadaveri: riscaldamento della testa di colpi del sol (*insolatio*) specialmente nella giovanile etade pei labori rurali colla testa sbassata.

Cura.

Nella cura sia principale riguardo allontanare l'oggetto che professa di aver potenza a far delle simili malattie, chi spaventa minacciando il rozzo popolo profexisando l'attaccamento del mal, e fomentando la superstizione. Gli ammalati devono venir separati dal pubblico sguardo, e specialmente da conspetto delle gruvie, delle creature ed individui *debili animo*: tutto sia allontanato che potessi eccitare la fantasia dei spettri, spiriti o qualsiasi spavento onde potessi recidivar paroxismo, il quale sempre più rovina i nervi.

Vera e retta fede Christiana, la consolazione spirituale, ed allegra contenta mente distratta preserveranno le recidive.

Remedia medica antihysterica, antispasmodica, anche cavate di sangue nelle pletorice, dopo *nervina roborantia* faranno il suo buon effetto.

Al rapporto va unita anche la seguente tabella:

Tabella

Demostrativa il Numero, Nome, Cognome, sesso, etade, stato degli ammalati: e la durabilità del male.

1. Stana di Ante Lukach anni 20. Moglie di Tadia Sidich ha da giorni 8 una cefalea frontale tempia soporosa, pausa, oribilazione, polso intermittente, ansietà, sonnolenza.
2. Marcella di Jure Jurkin anni 20. Moglie di Jacop Milutina, serva di Martin Predovan il primo parosismo convulsivo soffriva li 12
NB. current dopo che fosse stata aggravata coi syntomi tutti descritti per giorni 20 in chiesa essendo colle altre afflitte fù anche essa colpita di questo mal.
3. Cvita di Ante Capovich anni 26. Moglie di Mate Papich visibilmente convulsa li 15 luglio con condizione della precedente.
4. Jerca di Josip Čaleta anni 20. Moglie di Ga-
NB. spar Radobulaz gravida fù colpita nella chiesa sotto la condizione pridetta li 5 current.
5. Vida di Pave Čaleta anni 20. Moglie di Ivan Rončevich id. id.
6. Mattia di Miho Lovrenčevich auni 37. Moglie di Martin Predovan, *equali morbo correpta* da 15 giorni.
7. Stoja di Ilia Čosa anni 24. Moglie di Ivan Predovan paroxismi convulsivi sottoposta per un mese.
8. Antiza di Luca Gergich anni 30. Moglie di Josin Maras afflitta giorni 40.
9. Marcella di Jadre Sipina anni 15. Serva di Tome Maras colpita morbo 2 mesi.
10. Ivaniza di Bare Papich anni 18. Moglie di Sime Marussich spastica di mesi 6.
11. Marta di Josip Radobulaz anni 23. Moglie di Jure Predovan, si sentiva melanconica più di un anno, visibilmente convulsa in chiesa uti altre prima di mesi 8.
12. Tomiza di Jacov Miscovich anni 22, gravida di Tome Maras *spasmodice convulsa* un anno.

13. Aniza di Mio Pesha anni 17, moglie di Jerko Predovan colpita mesi 13.
14. Marta di Jacop Dorich anni 10, convulsa NB. coll'altre da due anni.
15. Marta di Jacop Vukich colpita nella chiesa prima di 5 anni con questo mal. E fu diversissimamente exorcisata dai preti con firmando che sia infelice vittima del spirito infernali, senza ullo buon successo: *purgantibus e vomitoriis* era trattata repetivamente senza effetto nel publico conflusso della gente mai libera da paroxismo.

Signatum Verchè li 13 luglio 1818.

Questa tabella degli ammalati, che fa parte del rapporto num. 191 del medico del Circolo Augustiz (n.o 6368) al cesareo regio capitanato circolare e presentata il 17 luglio 1818, è allegata, senza altri commenti eccetto i tre *notabene* marginali, al rapporto che il capitano circolare innalza al governo della Dalmazia (n.o 13342-19871).

Il governo, convinto trattarsi unicamente di una malattia fisico-intellettuale sopraggiunta a contadine isteriche, per altrui colpevole indirezione, emette allora questo *urgentissimo* decreto, determinando di autorizzare l'accettazione, nell'ospedale civile di Zara, di Stana Lukach e Žvita Capovich, con ordine di raccomandarle in modo particolare alla cura *del medico ordinario* ed alla sorveglianza di *quello del Circolo*, ben inteso ch'esse due femmine vengano poste *in un locale appartato* onde non possano recar molestia agli altri malati.

Per ottenere la guarigione, poi, delle tredici altre donne che restavano a Verchè, si doveva eccitare il *Podestà locale* ad impedire loro l'uscita di casa sotto responsabilità dei padri e mariti rispettivi, adoperando anche la forza pubblica, ove mai fosse ne-

cessario. Si doveva prescrivere, in secondo luogo, al podestà medesimo, *di visitarle, in compagnia del parroco, due volte la settimana*, con l'oggetto di portare ad esse qualche sollievo morale, assicurandole che la malattia convulsiva, da cui eran gravate, sarebbe curabile, come ogni altra ordinaria malattia, *col mezzo dell'arte medica* mentre *l'impostore stava per subire il meritato castigo*, e che il Predovan, *di lui maestro, non isfuggirebbe allo sguardo dei Magistrati*.

Sarebbe bisognato, ancora, poi, prevenire il sardaro del circondario, affinché, nei suoi giri d'ufficio, egli si facesse pure sollecito di visitare le ammalate, ed indurle ad abbandonare la folle credenza d'essere indemoniate.

Il governo voleva che fosse, per sovrappiù, incaricato il medico del Circolo di recarsi a Verchè, ogni otto giorni e di adottare un conveniente metodo di cura, avuto riguardo all'indole delle malate ed alle circostanze delle famiglie; disposto, il governo, ad abbonare la spesa di qualche farmaco, quando constasse dell'assoluta povertà di taluna delle famiglie medesime.

Un commissario del Circolo avrebbe dovuto venir, da ultimo, spedito sopraluogo, dopo tre o quattro settimane per assicurarsi circa la esecuzione delle misure prescritte e riscontrare l'andamento delle cose.

Giovava far seguire anche l'arresto del Predovan, che compariva autor principale delle stregherie, e ciò prima di dare le disposizioni riguardo il Roncevich, onde evitare che il Predovan si desse alla fuga. Si doveva poi dar avviso al podestà di

Nona perchè ponesse nella dovuta chiarezza i fatti criminosi che gli venivano riferiti.

Il consigliere Schmid doveva, finalmente, far costruire in regola gli atti inquisizionali per riuscire a stabilire con precisione le circostanze che aggravavano la condotta del Predovan e del Roncevich e ciò all'oggetto di eruire se fossero, gli accusati, da rimettersi al foro criminale od alla prima istanza politica, oppure da punirsi con delle misure di polizia. Troppo informi erano i costituiti assunti dal podestà di Nona per poter, sulla lor base, emettere alcuna decisione. Fra le altre irregolarità compariva grave quella di aver deferito il giuramento all'imputato Roncevich.

E così, con altre piccole istruzioni d'interesse secondario, il decreto del governo si chiude.

Un capo d'opera di stilistica è poi il rapporto 13 luglio, firmato dall'aggiunto Antonio Simetta, facente funzioni di podestà, e dal segretario Giovanni conte Giustiniani, nel qual rapporto informativo partecipano di essersi portati, dietro invito del cesareo regio medico circolare, nella comune di Verchè, rilevando che *da quanto disse il suddetto medico*, la malattia delle siffatte donne non era che fisica, mentre invece i villici Predovan, Maras, Roncevich e compagni sostenevano esser il male derivato dalla *stregaria* ed effetto di malefizî inferti alle donne stesse da Giorgio Roncevich e Giuseppe Predovan *i quali si millantavano di saper fare dette astrigherie* e avevano anche predetto ciò ch'era accaduto infatti la domenica dopo, alla moglie di Gasparo Radobuliaz. Aggiunge-

vano gli stessi che il Predovan aveva minacciato di morte il Roncevich, pel caso che questi avesse palesato esser stato il Predovan ad insegnare a lui i segreti delle malie.

Va unita al rapporto una dichiarazione del parroco di Verchè, don Natale Custerà, datata 6 settembre 1818, nella quale egli dichiara esser il Roncevich *senza religione*, non essendosi mai accostato ai sacramenti e che *quando il prette dice la messa egli lo paragona con la propria somara dicendo che sa più essa di ministero ecclesiastico che lui.*

In forza di tali circostanze, aggiunge il rapporto, fu chiamato il suddetto Roncevich e venne arrestato indi tradotto a Nona per toglierlo dalla furia de' vilici che lo volevano massacrare.

Vediamo un po' questa parte ghiotta del nostro piccolo processo per stregoneria.

Il 13 luglio s'apre l'assunzione protocollare di imputati e testimoni, nell'ufficio comunale di Nona. Il processo verbale viene tenuto dal segretario municipale Giustiniani, un apocrifo, il quale sottoscrive le informazioni che Antonio Simetta, l'aggiunto semi-illetterato, redige con molti peccati grammaticali ed ortografici che noi gli perdoniamo considerata l'impressione sua di trovarsi in presenza di un ministro di messer Belzebù, se non si voglia chiamare il Predovan con altro eufemismo.

Tradotto dalla magica bacchetta di qualche *serdaro*, sua signoria Giorgio Roncevich comparisce, infatti, nella angusta camera della poco angusta podesteria e depone le proprie generalità che, come in

tutti i processi, si limitano ai soliti preliminari di dichiarazioni sull'età, nome, cognome del padre, condizione, professione, figliolanza e tutto il corredo che segue. Viene anche assunto il suo giuramento, ch'egli fa a Dio e alla santissima trinità e depone, prima di tutto, esser egli nell'arte di Simon Mago, allievo di Giuseppe Predovan. Apprese la bell'arte della magia quando si trovava all'amministrazione dello Stabilimento tabacchi *Manfrin* il reverendo canonico Magio ed egli serviva in qualità di pastore della stessa tenuta, in compagnia del Predovan suddetto, che fungeva da guardiano dello Stabilimento.

A proposito di un agnellino sbandato o trafugatogli dal Predovan, entra egli in amicizia col piccolo fattucchiere, il quale gli insegna il *pater noster* alla *diabolica* e gli regala una carta *aspersa di certa robba ammaciliata (?)* di tre colori *giallo, rosso e verde* e gli insegna che con quella carta *tocchi la donna che gli piacesse* e che recitasse il predetto *pater noster* diabolico, mentre *vedrebbe restar* la stessa donna *ossessa*.

Il sortilegio, come si vede, non era difficile ad eseguirsi e il Roncevich se ne impossessa e apprende anche alcune parole cabalistiche che sono: *orbigna, oegna, didigna*: tutto però si riduce a queste, che le altre se le è dimenticate, essendo *parole molto stravaganti per la sua lingua*. Il Predovan gli insegnò poi di prender anche una *rana verde* che si attrova pelli altri chiamata in illirico *Gospina žabya* (rana della Madonna ¹⁾), e, dopo ammazzata di

¹⁾ È la *hyla arborea* dei naturalisti, detta in italiano *raganella*.

metterla in un buco di formiche le quali la consumeranno, e dopo consumata la tiri fuori, tolga degli ossicini della stessa e, dopo prese tre foglie di trifoglio, detto in illirico *djetelina* le unisca ad una foglia di erba chiamata *berden*, denominata in italiano cipolla selvatica, i quali ingredienti, frammisti al sangue a tre colori che teneva in quella siffatta carta, dopo recitato il *pater noster* diabolico, ponga sotto alla tovaglia della mensa dei religiosi, e fino a tanto che il sacerdote celebra la santa messa ripeta sempre non è vero ciò che il prete dice, ossia in illirico *nije tako*. Finita la messa, tolga quelle robe dall'altare e, dopo recitato ancora una volta il *pater noster* del diavolo, pensi a quella persona alla quale era intenzionato di fare del male e che con quel pensiero gittasse in mare o nel fuoco la suddetta mistura e in cotal modo la persona designata non avrebbe potuto liberarsi mai dal sortilegio.

Ma non è ancora tutto. Alla richiesta del Simetta se il Predovan gli avesse insegnate altre cose, aggiunge il Roncevich avergli detto, il Predovan, di prendere una testa di cadavere portandola nel sito dove vi siano degli animali e che di tal maniera, dove vi fosse buco nella testa, gli animali creperebbero tutti. Che nella notte, di san Giovanni Battista, quando egli vedesse sparire qualche stella prendesse da sotto i piedi un sasso e lo lanciasse alto e poi lo riprendesse e lo tenesse seco e stesse sicuro che una ragazza o una donna, sarebbe venuta da sola a porglisi spontaneamente.

L'aggiunto insiste ancora con le domande e il Roncevich risponde:

Il Predovan mi insegna di prendere una manata di terra e che io mi abbia a gittare bocconi, con il ventre sopra una sepoltura di fresca data e, prendendo una manata di terra, con le mani tenute all'indietro la porti poscia al casale degli animali di qualcheduno e spargendola pel casale potrò di tal guisa rubare animali a mio talento e senza che il padrone degli stessi si accorga della mia presenza.

A tutte codeste fanfaluche, il Roncevich, richiesto se avesse egli fatto tesoro di tali lezioni e ne avesse quindi infatti tratto profitto, risponde *io non feci mai alcuna di tali cose*, apprese dal Predovan, intesi bensì ch'egli *le abbia fatte* e ricordo bene di aver udito dire da Josip Predovan *mio fratello Miat Predovan non allevierà mai creature di suo figlio Ivan*.

E qui ha termine il lungo interrogatorio cui fu sottoposto il Roncevich, interrogatorio utile quanto mai se non altro come documento folkloristico per la storia della superstizione nei contadini delle nostre montagne.

Gli usi, i costumi e le credenze del rozzo popolo del nostro circondario assumono in codeste pagine, delle tinte assai più fosche di quanto finora si sapeva. Della notte di san Giovanni si conoscevano i piccoli innocenti scongiuri delle fanciulle che sospirano un marito e si conoscevano i versetti *anema terena — che pecà te mena*, quando da noi a Zara si abbia da rintracciare un tesoro nascosto; patrimonio folklorico comune, del resto, ai popoli della vicina Istria e in generale a tutte le stirpi neolatine. E si conoscevano folletti simpatici, come il *Mazié* e il *mani-*

norgo, il *mali Mate* (isola di Pago) i *Vukodlaci*, si era inteso narrare di astuti scroccroni, i quali nei villaggi, per denaro, pretendevano conciliare coi sortilegi due sposi mal appaiati; constava poi che anche parroci imprudenti, fomentatori di superstizioni malsane, si erano recati ad *inchiodare il morto*, ch'era comparso dopo vario tempo del suo decesso, alle fantasie di contadini creduli, sovrecitate forse da copiose libazioni specie in tempi di feste famigliari, fiera o vendemmia dove il vino si cionca a garganella.

Ma non è mio compito l'occuparmi oggi di questo argomento e tiro innanzi.

Il 20 settembre, il capitano del circolo produce al governo il rapporto del medico circolare sull'andamento delle femmine malate di Verchè¹⁾, dal quale rapporto risulta che le quattro femmine poste in cura nell'ospedale di Zara erano guarite, ad eccezione della sola Antizza Maras, per aver essa disordinato nel vino e nel ballo (che non era quello di san Vito) nei giorni 25 e 26 agosto, alla fiera di Nona. Il rapporto riferisce che di ammalate ne restano soltanto altre otto, le quali desidererebbero di portarsi senz'alcun dispendio erariale, in Zara, in una casa privata, e sotto custodia, allo scopo di ottenere la guarigione con maggior sollecitudine.

Le femmine libere dal male erano Stana di Ante Lukach; Cvita di Ante Capovich e Mattia di Miho Lovrencevich e pare, dal suesposto, che esse fossero già ritornate al proprio paese.

¹⁾ N. 18509-2618, VI, 10, e 8281, del capitano circolare.

Il governo, per bocca del consiglier Nicolò Giachich, referente il Battisti, trovava senz'altro di appagare i desideri delle otto femmine.

La trattazione resta sospesa fino al novembre dello stesso anno e al 4 di questo mese torniamo ad avere ancora notizie di tale strano procedimento politico in un nuovo rapporto del Capitanato circolare firmato dal segretario dal quale, a proposito di codeste povere colpite da malattia fisico-intellettuale, che l'autorità superiore aveva ordinato *il fermo* di Giuseppe Predovan, mentre al podestà di Nona era stato imposto di metter *nella dovuta chiarezza* i fatti criminosi che a quella cima di Predovan erano stati imputati. Dovevano venir assunti a deposito protocollare nell'ufficio del comune di Nona, e finalmente doveva venire rilevato lo stato di possidenza dei due *torbidi individui*, e se fossero necessari come aiuto alle proprie famiglie e di quanti altri membri le loro famiglie si componessero.

Il costituito di Giuseppe Predovan è del 24 settembre. Viene tenuto dinanzi al Capitanato circolare di Zara e tende a rilevare le circostanze che aggravano l'imputato tradotto a Zara in istato d'arresto.

Dice egli d'aver circa anni quaranta, d'esser cattolico, ammogliato, con due figli, e nativo di Verchè, di professione campagnuolo. Accusato dieci anni addietro di omicidio, praticato sopra due individui appartenenti allo *Stabilimento Manfrin*, dopo nove mesi di prigionia fu licenziato per non esser stato riconosciuto reo. Stette chiuso in carcere due anni addietro, per imputazione di svaligiamento in casa di

un chirurgo, ma poscia, riconosciuta falsa l'imputazione, venne posto in libertà.

Circa la malattia delle femmine nulla sa dire. Le vedeva oppresse da affanno, le udiva gridare ad alta voce ma le stregherie, cui esse soggiacevano, venivano attribuite nel villaggio a carico di Giorgio Roncevich. Il Roncevich aveva appreso le male arti da certo Giorgio Milich — che qui comparisce in scena *deus ex machina* — e di certa Ivanizza Liglina. Egli è ignaro di magie e non istruì alcuno; non minacciò il Roncevich, non udì parlare mai di *soffi aventi la forza di far volare gli uomini*, non del modo di *sciogliere un fazzoletto nodato*, nulla sa circa il figlio di Cate Predovan cui non avrebbe permesso di generar creature. Egli ha tutto il villaggio contro di lui, per invidia solamente, a motivo del suo felice stato economico, e si professa in tutto innocente.

Nell'incartamento ci sono anche i costituiti di vari testimoni, quali Ghergo Predovan, Giosip Merdeglija, Cate Predovan, Ivan Roncevich, Simizza Sichich, Tome Maras e Ivan Predovan, ma con risultati di scarsa importanza. Il Maras conferma l'affare della rana, da macerarsi nel buco delle formiche; Ivan Roncevich conferma il volo dei sassi, il trifoglio, e aggiunge certe particolarità riferibili al potere del cervello di somaro che, disseccato al sole, e fatto bere alle femmine che gli piacessero avrebbe avuto la forza magica di farle sue.

Giuseppe Merdoglia narra di alcuni... giochi di prestigio eseguiti dal Predovan, il quale faceva ballare un soldo veneto in un bicchiere e scioglieva un nodo di un fazzoletto, con le sole due dita; bambi-

nerie apprese forse (com'è da credere) dal Predovan, mercè la istruzione di contadini dello stabilimento tabacchi che Girolamo Manfrin aveva qui trapiantati dalle regioni venete ancora nel 1786, con quell'audace tentativo di coltivazione che costò alla veneta repubblica, nei soli primi quattro anni, 213.000 ducati d'argento.

Alle ingiunzioni del governo il Capitano ottemperò, come risulta dal posteriore suo rapporto 4 novembre 1818.

Si evince dal rapporto che, essendosi ottenuti risultati favorevoli circa la guarigione delle femmine, si procedette all'arresto del Predovan, il quale, scortato in istato di arresto passò sotto la vigilanza del capo-custode delle carceri di Zara, se non che, non emergendo dal di lui esame bastevoli motivi per poter assoggettarlo ad un'inquisizione criminale, considerando il Predovan *soltanto di molestissimo carattere violento e fuor d'ogni credere temerario*, visto esser egli stato altre volte carcerato per imputazioni criminose, visto essersi reso egli *maleviso a tutto il villaggio* per aver fatto egli, pompa della sua miscrendenza in fatto di religione, gli proponeva una condanna *all'arresto riguroso di sei mesi*.

Quanto al Roncevich, privo di beni di fortuna, appena adulto di età, senza pesi di famiglia, unico superstite del suo casato; privo di occupazioni e poco disposto a moderare la propria condotta morale, proponeva il di lui allontanamento dal villaggio, per offrirlo in servizio militare al locale comando di piazza o al competente commissario di guerra.

Unito all'atteggio c'è anche il rapporto

del podestà di Nona, Francesco Giustini-
niani.¹⁾

Si rileva da questo documento che le
femmine, non assoggettandosi rigorosa-
mente alle discipline mediche dell'ospeda-
le di Zara, erano ritornate al villaggio,
con qualche miglioramento. Eseguite le
assunzioni testimoniali allo scopo di eruire
la colpeabilità del Predovan, informava
essere egli diviso dai fratelli, esser egli
ammogliato, con due creature, maschio e
femmina, necessario perciò al sostenta-
mento della famiglia. Lo dipinge per *scel-
lerato, ladro, sanguinario, violento*, inquieto
in famiglia, molesto ai propri convillici
e insultatore di professione. Aveva anni 36.

Il Roncevich (d'anni diciasette) è senza
padre e madre, ha un fratello maggiore,
di buona condotta, ma vivono separati.

Ed ora ecco finalmente il risultato di
cotante inchieste. La luogotenenza, col
deliberato 17 novembre, scriveva:

Preso in maturo esame il rapporto di esso Ces.
Reg. Ufficio Circolare in data 4^{bre} passato n.º
8793 e gli atti che vi sono annessi gli si rescive
a sua norma ciò che segue.

Quanto concerne le misure prese riguardo le
femmine del villaggio di Verchè affette da malat-
tie fisico-intellettuale non resta più cosa aggiunger
per parte del governo, mentre fu per intero cas-
sguito il decreto governativo 13342 a. d. e le
femmine suddette perfettamente guarite ridonate
furono alle loro famiglie.

Rispetto poi alli GioSSIP Predovau, e Giuro
Roncevich accusati di aver dato motivo all'abe-
razione di mente di queste femmine col farsi cre-
der capaci di malia, abusando della loro buona
fede, e portando lo spavento, e la confusione

¹⁾ Capitanato circol. n.º 8793. — Luogot. n.º
21697-2992 e 13342. VI. 10.

nelle famiglie del comune di Verchè, conviene il governo col parere del Ces. Reg. Capitanato Circolare che non sussistono indizj abbastanza gravi per assoggettarli ad una inquisizione criminale.

Siccome Giossip Predovan essendo già da sei mesi arrestato ha espiata la pena che avrebbe potuto meritare in via di polizia, e considerando che il medesimo ha famiglia, e non è in età tanto fresca, determina il governo che lo si debba tanto to porre in libertà, previa la più seria e severa ammonizione.

Il Ces. Reg. Capitanato farà però attentamente sorvegliare la sua condotta per impedire ogni ulteriore inconveniente, e darà all'effetto analoghe istruzioni al Serdaro rispettivo, ed anche in quanto fosse opportuno al Capo Villa, ed al Parroco locale.

Finalmente Giuro Roneovich, amico e seguace del Predovan, che si manifestò sempre non meno immorale e molesto donandosi ai vizj ed alla irreligione, attesa anche la sua età giovanile, e l'esser isolato, e senza conseguenze di famiglie verrà consegnato all'Autorità Militare per esser arrolato nelle Ces. Reg. Truppe come soldato comune. Il Ces. Reg. Capitanato darà senz'altro le opportune disposizioni pell'analogha esecuzione.

Volli porre sottocchio a miei lettori questo strano caso di degradazione morale, verificatosi in uno dei nostri lontani villaggi del montano, per far toccar con mano la dose di canagliume che entrava, come ingrediente non piccolo, in codesti pretesi fenomeni soprannaturali, di cui le campagne erano specialmente teatro.

Non che a Zara stessa mancasse tal genere di imposture, ma le autorità non prendevano le cose troppo sul serio nè le punivano troppo severamente. Nelle altre città dalmate, e specie a Spalato, le popolazioni inferocivano addirittura contro le povere streghe.

Un decreto del Dandolo al regio pro-

curatore generale presso la corte di appello della Dalmazia, datato Zara 5 febbrajo 1808, avvertiva che, dal procuratore regio di Spalato (rapporto num. 2140) gli erano stati assoggettati tre processi di *un'indole particolare e meritevole delle governative considerazioni.*

Tutti tre versavano sopra fatti *tumultuari ed atroci*, a cui *delle popolazioni intere* si lasciavano *ciecamente trascinare da una superstiziosa mania contro le streghe.*

Quanto trovava, il Dandolo, di rigorosa giustizia di colpire colla sanzione delle leggi i promotori principali di *siffatte tragiche scene* e quelli che *si macchian nel sangue* delle infelici vittime di un maniaco furore, o che altrimenti con gravi offese corporali sevirono contro le medesime, altrettanto, considerando *l'ignoranza di un popolo immerso ancora nelle tenebre della barbarie*, giudicava *inconveniente l'estendere l'inquisizione ai complici e correi*, e tanto più quantochè, *divenendo in cotal guisa quasi interminabile il processo*, non si potrebbe più cogliere il grande oggetto del *sollecito gastigo dei più colpevoli*, dal cui esempio più giovamento ritrar si potrebbe, che dalla *tarda molteplicità di meno gravi punizioni.*

La difficoltà poi, anche, di condurre a termine processi in cui erano involte le popolazioni intere, trattandosi anche di fatti accaduti prima dell'attivazione del nuovo sistema giudiziario, determinavano il Dandolo a risolvere che, nei *tre processi per stregoneria*, le autorità dovessero limitarsi *alla scoperta e punizione dei promotori principali* dei fatti accertati e quelli che personalmente avevano esercitati gli eccessi di crudeltà risultanti dagli atti d'inquisizione sino allora eretti o che in

progresso d'inquisizione si fossero venuti a scuoprare.

La regia corte d'appello, cui si doveva comunicare il decreto, avrebbe dovuto dare gli ordini conformi al tribunale di Spalato per la prosecuzione dei processi che nell'atteggio si accludevano, e trovando opportuno di spedire un giudice pal tribunale *sopra luoco, pel più sollecito esaurimento*, avrebbe dovuto far avvertito il Provveditore stesso.¹⁾

Processi di streghe, quasi tutte bruciate vive sulle pubbliche piazze del cui costume era rimasto ancora lo strascico carnovalesco di *brusar la vecia*, se ne contano anche in Dalmazia, e nell'evo di mezzo, a notizia che ci offre il professor Stefanoni²⁾ processi contro estatici, contro demonologi e anche persino contro le bestie, nella cui delinquenza le bestie umane evidentemente le superavano, lasciarono una eco disgustosa anche fra noi.

Luigi Figuier, nella celebre sua *Storia del meraviglioso*³⁾ narra che bacchette divinatorie avevano fatto scoprire l'assassino famoso Giacomo Aymar; nei nostri villaggi bastava però sempre il serdaro furbo o il panduro inflessibile, che rese celebri fra noi i prodigi della *colonna mobile*, la quale, come tutti sanno, non era poi che una colonna di carne, armata.

¹⁾ Archivio luogotenenziale n. 125. Anno 1808, dell'archivio giustiziale francese. I tre processi dovrebbero trovarsi nell'archivio tribunizio di Spalato.

²⁾ *Storia critica della superstizione*, Milano. Brigola 1869.

³⁾ Genova. Tipogr. dell'istituto Sord.-m.-ti. 1°83. Tradotta da Carlo Dassori.

Nel processo dei nostri rozzi contadini di Verchè siamo ancora lontani. come si vede, dalle teoriche degli antichi facitori d'incantesimi, i quali, coll'applicazione di un oggetto *materiale* credevano di produrre dagli effetti *morali*, o, almeno, l'effetto era rivolto a tutt'altro scopo che a quello di far delle diavolerie, ma in Dalmazia sono celebri le maghe schiavone, famose preparatrici di *fatture*, da oscurare i filtri delle saghe della Tessaglia. Ma tutte codeste fandonie erano da attribuirsi sempre ai parroci poco prudenti, reclutati dalle torme della zappa, allevati in famiglie ed in paesi dove la superstizione era un'istituzione addirittura, non educati ancora tutti nei seminari (dove accedevano soltanto i privilegiati) ghiotti delle svanziche emunte ai borselli di villici idioti o superstiziosi all'eccesso.

A Verchè — è sempre il reverendo Marin che m'informa — viveva, sin tempo fa, un vecchio Maras, denominato nel villaggio *lo stregon*, il quale non ascoltava mai la messa. Soltanto a quella notturna del natale lo si vedeva, in fondo alla chiesa, e i convillici gli attribuivano preparazioni di torbidi incantesimi,

Di Maras, di Ciosich, di Milutinovich, di Čaletà e di Papich ne esistono tuttora colà; i Predovan poi, come tutti i furboni, sono moltiplicati in maggior numero tanto perchè non si perda la stampa.

Ciò che stupisce è il numero abbondante, in una stessa località e in medesimo tempo, di codeste povere affette dalla stessa malattia che, come le baccanti dell'antichità, contraevano una dall'altra la sacra furia sfrenata.

Per quanto riguarda il materiale, poi,

dirò così, della messa in scena, esso si può reperire in larga misura commentato nel libro del Marcotti ¹⁾ dove fra le interessanti curiosità sul conto delle *preentatrici*, dell'*unguentum armarium*, per guarir ferite (a base di muffa del cranio umano) e delle *benandanti* (persone sospette di magia) egli descrive la stessa funzione, con lo stelo del trifoglio (erba medica) per attirare qualunque donna alle proprie voglie, con la variante però di *nove* messe celebrate sull'altare; quella della rana, chiusa in un bossolo perforato, le frasi *tu tel menti per la gola*, dette sotto voce al celebrante, e così via; *diavolerie ed eresie di secoli passati*, reperibili nelle note dei processi incoati dal sant'uffizio già nel quattrocento e inscenate nel Frinli donde, colla colonia della tenuta Manfrin vennero fatte assimilare alle rozze genti del nostro montano.

Oggi il paesello di Verchè conta poco più di circa seicento anime e ciò giusta le ultime statistiche del 1908, mentre nel 1862 ne contava appena quattrocento e nel 1880, a dir dello storiografo ecclesiastico Bianchi, ne contava 566. Di malattie d'ossessione oggi non si sente discorrer più; ma, a chi visita quella ridente collina, circondata da estesissima ed amena campagna, i villici fanno vedere il campo dove, il 21 aprile del 1516, sarebbe apparsa, come un giorno a Salette di Francia, la madonna detta di Leporine, celebrata dalla nostra chiesa con grande pompa il 25 di maggio nella antica Nona, da cui

¹⁾ *Donne e monache*. — Firenze, Barbèra, 1884, pag. 288-290 e seguenti.

Leporine dista appena cinque miglia, per via di mare e circa otto per via di terra. ¹⁾

Volendo un po' mettere in relazione questa apparizione celeste del cinquecento colle malate di isteria dell'800, qualche maligno d'incredulo potrebbe forse anche divenire a deduzioni poco ortodosse; ma io lascio questo campo alle eventuali indagini di qualche scienziato della tempra di quel famoso De Lancre, il quale ebbe molto da fare coi diavoli di Labourd ²⁾, più ancora forse che Mattia Hopkins, il cercatore di streghe ³⁾ e chiudo la mia relazione sulla inchiesta delle indemoniate di Verchè, le quali, poverette, a quest'ora avranno messo al mondo forse dei forti soldati pei reggimenti della provincia od anche qualche massaia alle cucine della nostra capitale.



¹⁾ La vergine apparve, come è leggenda, alla pia vedova Elena Grubissich. Il vescovo di Nona Giorgio Difnico ordinò il festeggiamento di tale prodigio, ai cinque maggio di ogni anno, ciò che si ripete tuttora.

²⁾ Descuret: *La medicina delle passioni*. — Stefanoni: *Storia critica della superstizione*.

³⁾ *Lettere sulla negromanzia*.

Chiese soppresse

e chiese distrutte.



Le chiesuole distrutte, nei secoli passati, a Zara e nel suburbio, furono tante, da arrivare forse ad un centinaio: quelle sopprese, che stanno ancora in piedi, e servono tuttora ad usi profani, ascendono a circa venti.

Non dirò, qui, oggi, delle chiese demolite, poichè i nostri storiografi ecclesiastici se ne occuparono alquanto e non è facile il fissarle, causa il loro continuo cangiamento di titolare: quelle però che resistono, come minuti oggetti di un'epoca morta, e quelle che scomparvero di recente, fanno evocare non inutili ricordi, che la pietà patria, se non sempre la religiosa, conserva in quei sacrarii di memorie cittadine che sono le pagine della nostra storia.

Fra quelle distrutte di recente, sia per bisogni di guerra, sia per necessità di atterramento, causa il loro stato rovinoso, e forse anche allo scopo di fornire maggiori spazi alla città per erigervi edifici privati, povere chiesuole, già da tempo abbandonate in mani profane, è da ricordare la chiesetta di *San Vito*, quella di *Santa Domenica*, quelle di *San Silvestro*, di *Santa Barbara* e di *San Martino*, cadute

per eriger, su quelle aree, edifizî privati; necessità più fatale alla nostra archeologia di quanto non fossero stati in altri tempi gli scopi di fortificazione. Sul conto di queste cinque darò ora qualche piccola notizia, aggiungendo anche un documento, che ritengo inedito, circa la chiesa di *san Pietro nuovo* demolita già ancora nella prima metà del quattrocento.

La difficoltà, infatti, di trovare spazi per erigere abitazioni comode, in un'epoca quando Zara, circonscritta da mura, era ancora città fortificata, fu certamente il motivo di tale misura; fatale misura che, come quella di fortificare e rifortificare la nostra, di tante piccole archeologiche preziosità che noi andremo, pur troppo inutilmente, cercando nelle demolizioni di case antiche con la gioia perduta di vestigia del nostro fulgente passato.

Si rinvenne, l'estate scorsa, negli escavi presso la antica chiesa di san Rocco, qualche lapide di sepolcro, e credo qualche urna funeraria, ma non passeggiando più nella penombra dei faggi solenni e dei robusti abeti sulle vestigia dei nostri bastioni distrutti noi non possiamo evocar più se non ricordi tristi di grandezze che furono, e viene, così, a mancarci quella benefica cultura dell'anima, che servirebbe a renderci zaratini più sereni e patrioti meno accaniti in battaglie meno feroci.

La fu senza dubbio opera vandalica questa foga di fabbricare sulle rovine delle chiese nostre; foga che concorse principalmente a rovinare alcune piccole preziosità di urne e di musaici, di iscrizioni e di armi gentilizie, per cui e ceneri, ed esemplari di arte musiva, e memorie di famiglie estinte, e documenti di araldica

cittadina vennero dispersi ai quattro venti, senza speranza veruna di una possibile, se pur tarda ricostruzione.

Ma, evochiamo un po', i ricordi dolci, e mettiamo in luce, coi ricordi personali, qualche memoria d'archivio sul conto di alcune tra queste chiesuole.

Chi rammenta, ad esempio, come io pure l'ho vista fino il 1877, la chiesetta di *san Vito*, rotonda al di fuori, a croce greca, nell'interno, innalzantesi su d'un terrapieno alto circa un metro sopra il livello della strada pubblica che ancora oggi dalla chiesa conserva il nome; col suo cupolino a vólte reale a simiglianza della nostra rotonda di san Donato, colle sue piante parassite che adornavano i suoi fastigi.

Era adibita, la chiesuola, per vario tempo a deposito di botti di vino. Servi poi da bacheca al famoso *Tabaro moro*, il notissimo rigattiere che viveva sepolto, fra i sepolti dormienti di sotto, in mezzo a quegli'intonachi bigi, come un fraticello per entro alla propria tonaca, senza neppure accorgersi di un ipotetico piccolo tesoro che il volgo chiacchierava fosse stato rinvenuto fra le macerie dal proprietario il quale vi eresse l'elegante edificio che tuttora si vede.

La povera chiesetta, con le due sue campane fesse, col piccolo cimitero pei forestieri, con la modesta sede per la *Scuola dei calzolari*, vecchia sin dal trecento, e riformata nel quattrocento, aveva a patroni il santo Crispino e il suo compagno, che, come dice lo storiografo, sorpresi, ai tempi del nostro Diocleziano, mentre rattoppavano i calzoni dei poverelli si gua-

dagnarono, come poi il giovinetto Vito, la verde palma del martirio ¹⁾.

In Zara haben sich auch einige wenige kleinere byzantinische Koppel bauten wie die kirche des heiligen san Vito, scrive l'Eitelberger, ma non ci sa dire di più, senza poter riuscire a disegnarcene la pianta, che riuscirebbe preziosa quanto mai.

Oggi quella chiesetta non c'è più, e nessuno forse più la ricorda, come nessuno più ricorda l'altra chiesuola, di *santa Domenica*, piccolo gingillo architettonico di stile romanesco-bisantino. Confuso tra lo squallore di altri edifizii minuscoli, nella parte del Borgo, presso gli orti dei Catich e quello del Tribunale, nascondeva essa, quasi paurosa, le sue due brevi e oscure facciate, elevandosi da terra, col suo zoccolo, due o tre metri sopra il livello della pubblica strada.

Le sue finestrine binate, ad arco rotondo, il suo piccolo campanile, a guisa di torricciuola, la cripta, con volto a botte, in forma di croce, tutto velato dalla patina del tempo, velato da quella tinta cinerea che fa sembrar più sacre le antiche cose, tutto scomparve sotto il piccone demolitore. *Nachdem santa Domenica längster in Privatbesitze gekommen und tischlerwerkstätte geworden war, ertheilte sie im Jahre 1891 trotz aller dagegen gerichteten Bemühungen von seite der Central-Commission das unabwendbare schicksal der Zerstörung.* ²⁾

Questa, che si può dire l'orazione funebre che il professor Eitelberger credette pietoso di comporle nelle *Mittheilungen* del

¹⁾ *Zara cristiana*, vol. I, pag. 448-49.

²⁾ Vedi: *Dalmata*, n.º 74 del 1895, appendice.

che altre chiesuole andassero distrutte o interrato, come successe di quella battezzata, non so se a ragione, *delle vergini* che giace per sempre risepolta presso la scalinata esterna dell'edifizio sulla via Tommaseo, appartenente agli eredi Micheli.

Né l'Eitelberger fu però, nell'offerirci il bel disegno della sua pianta, esatto nel dire la chiesetta di *santa Domenica*, occupata da un falegname. Il Turiani tenne bensì laboratorio nel cortiletto adiacente, posto fra la chiesetta e la casa attigua verso libeccio; e nella chiesa lo Stermich tenea depositate le biade e i fieni delle proprie derrate, e il Klein ne occupava la cripta, con ferramenta. Ma tutte queste minuterie di ricordi gioveranno poi a menomare lo scempio avvenire che si farà ancora delle nostre piccole preziosità archeologiche? Fossero servite almeno, le mie parole a far sì che i nostri conservatori riscattassero il vecchio crocifisso prima che esso sparisse, chi sa per opera di quale gioco di magia bianca. Esso si trova da otto anni nel convento s. Michele colà regalato.

Oggi la piramide del suo piccolo campanile arriverebbe forse appena al secondo piano del vasto edifizio del cavalier Leopoldo Stermich, da lui eretto, vent'anni fa, su quell'area e quella del cortiletto adiacente, dal lato di garbino; ma i vecchi ricordano e vedono tuttora su quel posto le figurette di stile longobardico, attaccate alle muraglie di borea e scilocco e rappresentanti il *giudizio di Salomone* e la *fuga in Egitto*, su d'un lato, e sull'altro la *natività di Gesù* e i *re magi*, figurette primitive, in bassorilievo, che campeggiavano sulle brevi facciate esterne e

che sembravano lavori in marzapane... bigio.

Adesso, alcuni preziosi avanzi di quell'edicola si fossilizzano nel nostro Museo; ma non tutto fu ricostrutto nè conservato. La sua piccola scalinata esterna, di pietra, che metteva al suo ingresso laterale ed ora rivolta a borea; la cripta, le tre piccole navate, la sua costruzione a volto e colonnine, tutto è stato rovinato, come già prima della demolizione erano stati distrutti i suoi mosaici, gli stemmi e i modesti mausolei.

La fraterna dei *caldereri*, che sin dal Quattrocento s'era affigliata a codesta chiesuola, quando essa portava ancora il nome di *san Giovanni di pusterla*, perchè in quei pressi si apriva una delle tante porte di città che mettevano al lido del mare, conservava (come già dissi altrove) nella casipola rimpetto alla chiesa, l'antichissimo crocifisso che si portava nelle pubbliche processioni.

Di questo strano cimelio ho toccato nella mia *Guida archeologica*. Un grande e pesante crocifisso di legno, foderato di tela nera tutta cerata, con tracce di antiche pitture; piedi separati, mancante della corona di spine. Il crocifisso rimontava, a quanto si credette, al secolo decimosecondo, e il fabbro-ferraio Bercich, uno degli ultimi capi della estinta confraternita, defunto non è molto, gli attribuiva strani miracoli; ma il più fruttuoso sarebbe stato, per lui, se vendendolo, egli avesse potuto guadagnare una discreta somma di quattrini.

Il consigliere anlico Eitelberger, il consigliere Hauser, l'archeologo russo Tschagin, l'architetto Jakson, il professor fran-

cese Erovel, monsignor Bianchi,¹⁾ che illustrarono questa chiesetta rara e preziosissima, chiamata anche di *san Giovanni dei fabbri*, ignorarono l'esistenza di tale cimelio, e fu ventura; altrimenti chi sa in qual paese del mondo esso avrebbe operato miracoli nelle unghie di qualche astuto ebreo rigattiere!



Sulla distruzione della chiesa di san Pietro, ch'era la terza di tal nome e sorgeva nel mezzo della *Piazza del Comun*, ora *Piazza dei Signori*, disse lo storico ecclesiastico Bianchi; ma, a quanto egli stampò, trovo di aggiungere le seguenti notizie, trascritte dal vecchio Ferrari-Cupilli e conservate nella Biblioteca Papafava.²⁾

Essendo stato dimostrato da parte dell'arcivescovo Lorenzo (Venier), dai Rettori e dalla comunità di Zara che la chiesa di san Pietro sulla piazza di Zara era in istato rovinoso, che per la sua riattazione sarebbero stati appena sufficienti 1000 ducati; che i redditi di questa chiesa *sine cura* era di 300 lire della moneta qui corrente, equivalenti a 53 ducati d'oro, delle quali, 200 erano percette dal rettore della chiesa stessa Andrea degli Ursini, e 100 da un altro sacerdote che vi celebrava le messe e i divini ufficii (in luogo del detto Ursini dimorante a Venezia); che tali redditi non erano sufficienti a sostenere la spesa occorrente, ed oltre a ciò che due altre chiese sotto il titolo di san Pietro in Zara esi-

¹⁾ Bianchi, *Zara Cristiana*. Vol. I., 413 e 509-10.

²⁾ Sezione manoscritti. Misti.

stevano; ¹⁾ fu, da suddetto arcivescovo, Rettori e Comunità, chiesto che fosse totalmente distrutta, e che i redditi, dopo la morte o per ispontanea cessione dell'attual rettore, fossero devoluti al capitolo della cattedrale, coll'obbligo di erigere nella medesima un'apposita cappella o altare a san Pietro, sul quale fossero giornalmente celebrate tre o quattro messe. Il Pontefice, non avendo una certa cognizione delle cose esposte, deputò il detto vescovo di Lesina ad esaminare e disporre in tale proposito quello che avrebbe trovato più utile. ²⁾

Contro questa lettera il Capitolo interpose ricorso al Pontefice stesso, ritenendola surrettizia ed invalida, perchè in essa era espresso che i redditi della chiesa di san Pietro erano di ducati d'oro 55 soltanto, quando essere dovevano 62 circa all'anno. Allora il pontefice Nicolò V, con altra sua, diretta al Capitolo medesimo in data 1448, VI kal. februarii, confermò la validità dell'antecedente, in tutto e per tutto, e come se in essa fosse stata espresso che i redditi ammontavano a ducati 62 circa all'anno.

In seguito a ciò, il detto vescovo di Lesina, piantato tribunale nella sala maggiore del nostro episcopio, divenne, in data 1449, *Indic. XII, die 13 mensis maij*, alla seguente definitiva sentenza: *che la chiesa*

¹⁾ Quella di *san Pietro* che fu poi la nostra cattedrale chiamata di santa Anastasia, innalzata poscia a basilica metropolitana, e l'altra di *san Pietro vecchio*, detta altrimenti *della piazza*, o piazza piccola, situata dove tuttora oggi si vedono le traccie dell'ampliamento nella casa che fu dei nobili Sanfermo, al crocevia delle calli *san Ilco*, del *Sale*, santa *Marcella* e *san Grisogono*.

²⁾ Lettera di Nicolò V, di data 1447 *idas Junij* a Tommaso vescovo di Lesina, qual giudice ed esecutore unico e ciò deputato.

di san Pietro sia distrutta; che nella chiesa di santa Anastasia sia eretto un altare a san Pietro; che i redditi rimangano in godimento sua vita durante, o finchè altrimenti li cedesse o vi rinunziasse, il rettore Ursini (comparso mediante procuratore, che fu Nicolò de Ventura cittadino e mercante di Zara) rilasciandone però lire 100 di piccoli all'anno al Capitolo per la celebrazione del detto altare di una messa quotidiana, e che dopo la di lui morte o cessione o rinunzia, di tutti i detti redditi, passi in possesso il Capitolo, coll'obbligo di far celebrare sull'altare medesimo tre messe al giorno.

Quest'atto fu stipulato da Nicolò q.m. Benedetto Primicio, notaio di Zara, e testimoni farono Marino figlio di Nicolò Memo da Venezia, Bernardo Morosini *conductor equitum Iadrae*, prete Nicolo Lupovich da Zara, e Stefano diacono, figlio di Antonio, da Lesina.

Il Capitolo fu posto al possesso di tutti i redditi, per morte dell'Ursini, con atto del Commissario faciente le veci di Conte e Capitano di Zara Francesco Morosini, *sedente pro tribunali ad bancum juris in logia magna penes plateam Communis Iadrae*, in data 20 agosto 1456, indiz. IV.

Nel 1806, quando ^{* * *} si trattava di collocare *nelle case dei particolari li soldati venienti* colla occupazione francese, la nostra comunità, referente il conte Sanfermo, rimostrò al reale governo a nome della municipalità e dei fabbricieri delle confraternite. ¹⁾

¹⁾ *Atti di città*. Vol. II. 1805-1806, pag. 190-91. Rapporto al governo, n.º 82 del 12 aprile. (Biblioteca Pappafava. Sezione manoscritti. Doc. 7. I-167).

Disse che all'abdicazione del governo veneto c'erano a Zara 2000 uomini d'*infanteria* i quali occupavano le sole caserme di *s. Michiele*, dei *Quartieroni*, della *Cittadella* e del *Forte*, e le camere, che v'erano in quei quartieri, servivano di alloggi agli ufficiali della truppa.

„Da quell'epoca i locali per l'acquartieramento delle truppe si sono dilatati con il vasto Monastero di san Nicolò, con l'altro di santa Caterina, col Seminario Florio, con le sale della Scuola dell'Annunziata di san Michiele, senza che li SS.^{ti} Uffiziali vi occupino la menoma parte....“

E dice *si alloggino, le truppe sopravvenienti, a santa Catterina, a san Domenico, a san Giovanni*, monasteri vasti; affine di scansare quelle *tristi conseguenze che potrebbero arrivare con perturbazione della tranquillità di questi miseri ma placidi abitanti.*

I signori uffiziali francesi, prepotenti, poi, come si può bene immaginarlo, si erano insediati nelle abitazioni più comode e più spaziose, cosa che, del resto, successe anche in tempi meno remoti.

Dove non bastavano i conventi, le chiese, e anche i palazzi dove alloggiavano le dignità ecclesiastiche le più eminenti (e anche l'arcivescovado non era stato rispettato) gli uffiziali si installavano in case private. A quanto scrive il conte Sanfermo, certo Busca, semplice magazzinoiere, occupava una casa Tommasoni (e ciò probabilmente forse meglio dispensando busse di quello che buscandole), modo per cui Zara, ridotta addirittura ad una enorme caserma, era abbandonata a discrezione di truppe insolenti, diventando un completo accampamento, dove gli occupanti stavano attendati sotto ripari i più comodi

che essi mai si fossero potuto augurare o immaginare.



Anche sotto il successivo dominio dell'Austria le maggiori caserme stavano nel cuore della città. La *caserma del diavolo* conteneva il maggior numero di truppa, grazie alla sua ampiezza, ed oggi vi hanno sede le scuole popolari tedesche. Quella di *santa Marcella*, ora ginnasio slavo, fu l'ultima a venir sgombrata, e ciò succedette appena circa dodici anni fa. La caserma di *santa Caterina*, altro convento soppresso, dove sorge oggi il *caffè centrale*, ospitò gli artiglieri, la scuola dei cadetti e più tardi anche i pompieri. Il *seminario teologico centrale* fu, sino al 1867 una vasta caserma per l'artiglieria; e l'artiglieria violò anche largamente e lungamente, il vasto monastero di *san Giovanni*, oggi occupato da truppe di artiglieri ben diversi. Quello di *san Domenico*, poi, dove fiorirono i nostri illustri domenicani, fu, lungo un secolo, e lo è tuttora, luogo di acquartieramento di truppe di fanteria, ed oggi vi stanziano i militi della territoriale.

Il nostro bel sole ride ancora sulle antiche muraglie, oggi intonacate, di quel vastissimo convento, e riscalda i suoi bei cortili e il suo orto, ora spoglio di alberi; ma il sole non chiama più i dotti monaci alle grandi finestre di quel chiostro, oggi vi chiassano i giovani soldati, che hanno sulle labbra frasi meno austere di quanto non fossero le preziose disquisizioni teologiche dei Pellegrini o dei Nassi, degli Addobbati o dei Soppe, padri domenicani dottissimi, appartenenti alle più cospicue

e più danarose stirpi zaratine di quei tempi.

*
* *

I nostri buoni vecchi sentivano dilaniarsi le carni al vedersi strappati ogni giorno di mano i propri diritti, i propri privilegi, le proprie pietre; e credo avrebbero preferito pagare tributi di sangue pur di veder conservati alla religione, alla città e alle sante memorie del culto, quei sacrali vetusti dove giacevano le sepolture con le ceneri dei loro proavi, quei preziosi arredi, dove tanto tesoro d'argento era stato ammassato da offerte pietose di tante generazioni.

Così fu per la chiesa di san Silvestro, la cui progettata soppressione rimonta subito al 1806, anno primo dell'occupazione francese ¹⁾.

Il governo francese, appena preso possesso di Zara, per alloggiarvi le milizie ingombranti che avevano occupato la piazza, le stazionava un po' da per tutto, persino nei conventi delle monache; e se non ci fosse stata la Spianata, avrebbero forse fatto merigiare sulle nostre piazze gli ottocento soldati della cavalleria.

Il 27 giugno dell'istesso anno i governatori della antichissima confraternita, i cui affigliati avevano l'obbligo di seppellire i morti in tempo di contagio e i cadaveri dei condannati al patibolo, si ribellano contro l'usurpo profanatore dei soldatucci di Francia e presentano analoga rimostranza ai Capi di Città ²⁾.

¹⁾ Bianchi. *Zara cristiana*, vol. I. pag. 428.

²⁾ Atti di città. Ms. Vol. II anni 1805-1806. Bib. Pappafava, Sezione manoscritti.

E i Capi di Città, da quei bravi uomini ch'erano, presentarono una lettera di rimostranza al generale Lalras, comandante la nostra suddivisione non meno che ufficiale della legion d'onore, nella qual lettera essi, rendendosi interpreti delle lagnanze loro mosse dai governatori della fraterna di san Silvestro, per istornare la minaccia che pendeva da parte dell'autorità militare, di prender possesso, cioè, della sala grande che serviva alle loro adunanze, ne esponevano doglianze e per il possibile usurpo e per lo sfregio che sarebbe derivato agli esercizi del culto che ne sarebbero stati menomati.

Ecco la istanza accompagnatoria:

Li confrati della Vend.^a Confraternita delli SS. 25 governatori di S. Silvestro esposero alli Capi della Città le loro istanze per la minacciata occupazione del locale di detta Chiesa ad uso del militare.

L'utilità di questo Pio istituto lo conoscerete facilmente o Generale, dall'annesso estratto di una memoria fatta dal Rev.^{mo} nostro Primicerio Capitolare senza che noi ve la ripetiamo.

Scemare alli popoli li mezzi di santificarsi nella Santa Religione che professano è lo stesso che renderli barbari.

Figuratevi li clamori universali di una Religiosa popolazione avezza da secoli alli annali e settimanali esercizi di pietà in quella chiesa, che è una delle più antiche di questa città.

Interpongono perciò li Capi della Città i loro più fervidi uffizi presso di Voi o Generale, onde con la Vostra autorità facciate sospendere qualunque ordine fosse sortito che privasse questa pia popolazione del bene di accorrere sì di frequente alli esercizi di pietà in detta Chiesa.

Siamo certi che la Vostra equità e la Vostra penetrazione accorreranno onde porvi quel riparo di cui Vi preghiamo.

Accogliete anco in quest'occasione li sentimenti della nostra distinta considerazione.

La stessa supplica fu inviata, in copia, il 27 giugno 1806, dai *Capi della Città* al generale Le Dée, comandante di Piazza ed ufficiale della legion d'onore. In questo documento figurano anche i nomi degli instanti che sono Nicolò Nassi, consigliere per sè e colleghi, Vincenzo Pasini, procuratore, per sè e colleghi e Girolamo Fontanella, procuratore della chiesa di san Silvestro. A tergo della supplica, il generale, lo stesso giorno, scriveva:

Considerant assez raisonnable la Demande de Messieurs les Chefs de la Ville pour la conservation de cette Eglise, et n'ayant recu aucun Ordre du Général Commandant la Province pour mettre cett' Eglise à la Disposition des Effets, ou Deurées appartenantes a l'Armee, Elle restera dans son Etat actuele.

Zara, le 27 juin 1806.

*Le Général Commandant d'Armes,
officier de la Légion d'Honneur*

LE DÉE. ¹⁾

Ma dei clamori dei fedeli, clamori che non saranno state novene ma tutt'al più giaculatorie, il general Jalras fece poco calcolo, senza dubbio, poichè nel 1808, colla soppressione della confraternita, i beni di essa furono devoluti al patrio istituto di Pubblica beneficenza, e la chiesa, con la sagrestia, venne convertita, nel 1822, sotto il governo austriaco, in edificio seolastico ed oggi vi hanno sede le *Scuole popolari italiane*. Un solo ricordo

¹⁾ Il documento mi venne offerto dalla gentilezza del conte Cesare dottor Pellegrini-Danieli, il quale conserva molti altri documenti d'interesse storico risguardanti il nostro paese.

lapideo ci è rimasto, ed è quel busto di papa Silvestro che benedice i passanti e che viene spesso spolverato e poi imbrattato di calce o di tinte ad olio di lino, forse perché anche i nostri santi non vengano lasciati invecchiare in pace!

*
* *

Circa la chiesa di santa Barbara, che fu denominata, fino alla metà del seicento, anche *dei santi quaranta martiri (scilicet XL martirum)* abbiamo un curioso atteggiamento che completa le notizie sulla sua distruzione offerteci dal Bianchi.

Fra le carte dell'archivio luogotenenziale ho trovato, di questi giorni, un piccolo convoluto da cui risulta che la sua demolizione ebbe qualche lieve contrarietà.

Nel 1820 la *torre detta di santa Barbara*, dove stava collocato l'orologio pubblico, donato dall'arcivescovo di Zara Muzio Callini, minacciava crollo più che mai. Di questa torre ho già trattato in una precedente mia ricerca: tornerò ora sull'argomento, per dire ancora poche notizie circa la sua demolizione ¹⁾.

Il 16 marzo del 1821 la sessione luogotenenziale presieduta dal consigliere Rossi-Sabatini si occupò di un progetto della locale Intendenza delle finanze circa l'uso

¹⁾ Il dottor Giorgio Nachich conservava, fino a pochi anni fa, i documenti d'acquisto per parte dell'avo paterno Doimo Nachich e fra questi atti si trovava anche lo schizzo della antichissima torre. Nel 1806 anche questa chiesa fu occupata dalle milizie francesi.

cui avrebbe potuto esser destinata la soppressa chiesa di *santa Barbara* ¹⁾.

L'Intendenza aveva proposto all'eccelsa aulica cancelleria unita, residente in Vienna, che la chiesa venisse rifabbricata e ridotta in un'*abitazione di due camere con cucina*, presso *due botteghe a pianterreno* e ciò per conto erariale. La spesa calcolata, dall'ufficio della direzione delle fabbriche, ammontava a fiorini 1730 e carantani 9 e mezzo, e la casa era da appigionarsi a particolari.

Dimostrando che si sarebbe potuto ricavare una rendita annua di fiorini 230, e cioè, dalle botteghe fiorini 150 e dall'abitazione fiorini 80 annui, vista la posizione favorevole, la cancelleria aulica volle conoscere prima, se il fabbricato non avesse potuto forse adoperarsi ad uso erariale.

È alquanto curiosa la trattazione, da cui si rilevano i vari usi cui si pensava di destinare il fabbricato.

Prima d'ogni altro uso, la cancelleria aulica avrebbe voluto conoscere se quel fabbricato avesse potuto rendersi necessario per uso di ufficio del porto. Nella sessione del 16 maggio 1821 la luogotenenza deliberò di proporre alla Cancelleria aulica di venderlo, visto che l'Ufficio del Porto *sarebbe da costruirsi alla Mezza Tanaglia, alla mano destra della Porta Marina.*

¹⁾ Luogotenenziali num.i 7626-1441 e 13078-2553 del 1821, num.i 14490-2620 e 215002-382, dell'anno 1822. Archivio luogotenenziale dalmato, Direz. poliz. n. 15382-3058 del 1821. Intendenza. Anno 1821. Rapp. alla Cancell. anl. univ. 30 giugno n. 728-269 — Anno 1822, del 14 agosto, n. 7563-3245.

Si scrive, allora, al capitanato circolare, alla direzione di polizia, all'ordinariato arcivescovile, ed alla presidenza di appello. La direzione di polizia propone siano adibiti, i locali, *per dare alloggio ai diciannove individui formanti il corpo delle guardie di polizia*. Per le guardie è stato adattato sinora *un piccolo fabbricato presso la fu chiesa di san Domenico*: la chiesa di santa Barbara potrebbe servire *per quartiere e come deposito di vesti, armi e abbigliamenti delle guardie stesse*. Le guardie *non van disperse per la città, costrette, poi, anche, come sono, a mutar alloggio, che viene loro offerto, per requisitoria del Comune*. Il locale a san Domenico serve *per una guardia sola, Eustachio Moutier*.

Il Circolo voleva che l'edifizio venisse ridotto ad uso di carcere; il tribunale di Appello rispondeva che, per esso, il locale era inservibile e il vicario generale Giovanni Giurovich rispondeva che, come si presentava allora, il locale non era servibile ad alcun oggetto del culto, ma, se venisse destinato ad altro uso, non dovevano venir lesi i diritti del Capitolo metropolitano. Ma le cose rimasero, per un anno, stazionarie.

Nell'agosto del 1822 avendo però l'Intendenza pregato il governo di voler deliberare in argomento, il governo osservava, nel suo voto 4 settembre, che, avendo opinato, il Circolo, che il locale avesse potuto servire ad uso di prigione politica per ambi gli uffici, cioè la direzione di polizia e la pretura politica, e ciò per esser il locale vicino ad ambidue gli uffici, non era poi da tener calcolo di quanto scriveva l'ordinariato, poichè esso non *provava* che il Capitolo aveva dei

diritti su detto stabile. Esso era da riguardarsi come proprietà del fondo di religione.

A farla breve, non potendo servire tale edificio per uso di carcere, essendo quel punto della città *uno dei più frequentati* e non essendo stato ancora, in quell'anno, ammesso il progetto d'organizzazione delle guardie di polizia, il governo ne proponeva la vendita, che venne anche accordata per ordine della cancelleria aulica universale in Vienna.

Concorsero così alla sua definitiva demolizione il buon vecchietto Frossard, che da quel buon religioso ch'era, avrebbe pur bramato di conservarla agli usi del culto; concorse il Vlach, che la rifiutò per parte dell'Appello e vi concorse anche e a malincuore, il nostro Giurovich, che l'avrebbe voluta conservare, e non potè, come proprietà del Capitolo.

Ma le pratiche per l'asta pubblica riuscirono anch'esse, un po' laboriose e ciò causa alcune piccole circostanze che ne ostacolavano il sollecito disbrigo.

Si rileva, da queste pratiche, che l'atterramento della chiesetta di santa Barbara seguì precisamente, ciò che non ci dice il Bianchi, nei primi mesi dell'anno 1821.

Il consigliere Giovanni Celigoi, per parte dell'Intendenza di finanza scriveva, in data 14 agosto 1822, che, essendo, allora, l'intero locale, affittato a certo Simeone Costillich, sino già dal 25 aprile del 1820, per fiorini 69 annui; ed avendo, la demolizione della torretta di *santa Barbara*, portato l'effetto dell'indennizzamento di fiorini quattro al mese, allo stesso locatario, per deposito di materiale della de-

molizione della chiesa, e ciò dal primo febbraio 1821 fino a che ne fosse cessato il bisogno, così, il locale era stato ceduto ad Antonio Armano, per fiorini due mensili. Molti concorrerebbero anche all'esperimento dell'asta pubblica e perciò egli sollecitava l'esaurimento della deliberazione.

Dagli atti ufficiosi del giugno 1824 risulta che l'edifizio di santa Barbara fu venduto a Pietro Amiard, per fiorini 1801, ma, avendo la camera aulica incaricato posteriormente l'Intendenza di procedere all'esperimento dell'asta pubblica, requirito all'uopo il Capitanato circolare e ritenuta che vi fosse cointelligenza tra i concorrenti in seguito all'estimo fissato in fiorini 1201:33, il possidente Doimo Nachich porse rimostranza e l'edifizio fu deliberato a favore del Nachich medesimo per l'importo di fiorini 1320.

Fu così che il Nachich eresse, nel 1825, sull'area di quella demolizione, l'ala dell'edifizio che tuttora si vede, e che arriva sino al sottoportico di *calle larga*, area dove stanno i negozi dei chincaglieri de Foscolo, il gabinetto di barbiere Bolcovich e la calzoleria Fisulich, mentre, sul lato della *calle santa Barbara*, che ora assume il nome di *calle Lepanto*, sta sottoposto il negozio di mode della vedova Borin. Si congiunge, l'edifizio, all'altro, che il Nachich acquistò dai nobili Kreglianovich-Albinoni, edificio che si estende lungo l'intera via la quale conservava sin giorni fa il nome dell'antica chiesa.



Resterebbe a dire, ancora, di altre chiesette, sinora non abbattute; ma di code-

ste non ho trovato documenti importanti.

La chiesetta di *sant'Antonio abate*, prima di *san Salvatore*, serve da circa mezzo secolo per le tornate della dieta del regno. Quella di *san Donato* è stata adattata ad uso del *Museo archeologico*; l'altra, di *san Niccolò*, serve per ospedale delle truppe, la minuscola chiesetta di *sant'Andrea* fu trasformata in tabaccheria e quella di *san Niccolò dei pescatori*, che fu per vario tempo scuderia del governatore Mamula, continua tuttora a servire ad uso di stallaggio, trasformata completamente, mentre resta intatta soltanto la scaletta di pietra greggia nel cortiletto attiguo.

Ma se quella di *san Francesco della grotta*, divenuta, prima, deposito di artiglieria mercè un irrisorio prezzo di affittanza pagato dal Genio militare, ed oggi *Casa di ricovero*,¹⁾ quella di *san Tomaso degli eremiti* si trasformò coi tempi in *Seminario teologico greco-orientale* ed oggi a sede degli *Asili d'infanzia e puerizia*, non sono a deplorarle le trasformazioni, poichè ad onta dei diuturni sfregi di deturpatori ignoranti o irresponsabili, c'è negli adattamenti un pietoso della nostra storia che ne ricompona i ruderi, ed oggi giova più che mai l'impulso operoso dei nostri archeologi.

Si ha notizia che in questa chiesa, nel 1790 Antonio Lascari, il quale vi fabbricò, sulle rovine un proprio edificio, ebbe a trovarvi lapidi funerarie, un puteale ornato di stemma ungarico, una moltitudine di embrici, frammenti di bronzo, ampolle

¹⁾ E il bel pavimento tessellato, rinvenuto non è guari in quei pressi, a quale ricco edificio apparteneva.

di vetro, che rivelarono preesistenze di cremitaggi scomparsi già dal dugento, come nell'erezione dell'edifizio Sabalich, posto lì presso, in *calle Catena* si rinvennero, nel 1878, tracce di terme romane.

Così fosse succeduto di quella di *san Demetrio*, che seguita a rimanere cumulo di rovine. Si penserà, un giorno, di trarne almeno la pianta topografica, o di ritrarre una riproduzione fotografica di quel che resta?

Della chiesa di *san Giorgio* non rimane che il ricordo nel *capitolo* col quadro del santo titolare, sull'angolo a ponente dell'edifizio eretto da Giacomo Molin, nel 1847; e, nel 1849, Giovanni Berettini fabbricò, sul posto della chiesa di *san Martino*, rimpetto alla porta che mette al sagrato delle benedettine, un elegante edificio, mentre dal cortile dell'*ospedale* di *santa Maria* appare tuttora il grand'arco di una navata di quella chiesa.¹⁾

Ma.... e *san Vigilio*, che il Bianchi vuol essere stata situata nella calle oggi denominata *Ciprianis*? E quella di *san Matteo*, fissata in ubicazione dal Bianchi presso *san Salvatore*? E quella di *san Marco*, nel *canton boreale della Cittadella*? Quella dei *santi Cosma e Damiano* in *calle Carriera*? Quella di *santa Rufina* presso l'*antico castello di Zara*? e *santo Spirito*, e *santa Marina*, e *san Severo*, e *santa Agata*? Ma con le litanie dei nostri santi non se la finirebbe più, ed io aspetto di tornare ancora sull'argomento appena che mi verrà fatto di rinvenire qualche documento nuovo sfuggito alle indagini dei nostri cronacisti ecclesiastici.

¹⁾ Fino a giorni fa l'edifizio portava il numero 777 e vi aveva sede la *Banca popolare*.

Un complotto politico.



Il Diario Anonimo, custodito in casa del signor Donato Filippi, si legge di un curioso complotto tenutosi il 10 febbraio del 1799, prima domenica di quadragesima, nella nostra città, ad insaputa degli organi di pubblica sicurezza e al riparo di qualunque prevenzione, benchè preparato da lungo tempo.

Il Diario narra così: *Promossa da più tempo una famigliare secreta unione d'individui nobili zaratini, ed esteri, ex veneti militari e popolaccio ozioso del paese, un' ora dopo la mezzanotte nella concertata cena di grasso e di magro al n.º di soli XXVI si appalesarono nella locanda detta della Panzona nel confin di s. Rocco in Zara....*

Questa locanda, od osteria, che si voglia chiamarla, potrebbe esser stata posta con molta probabilità, in quel locale, umido ed oscuro, e molto misterioso, che si vedeva fino circa il 1887 a san Rocco, dove sorge oggi l'edificio Lovrich. L'edificio, vecchio, consisteva di una *caneva fonda*, col terreno più basso di quello della pubblica strada come se ne vede una anche oggidi in *calle del Tribunale* rimpetto all'antico palazzo Fozza (*Fozia*) poi *Caserna*

del diavolo ed oggi sede della scuola tedesca, sotto l'edifizio tenebroso dei nobili de Soppe e chiamata anche oggi giorno *la caneua fonda*.

Questo palazzotto, a san Rocco, aveva, come tutti i palazzi veneti, anche una sala, dove la banda della guardia civica, istituita nel quarantaotto, teneva le radunanze per le prove musicali.

L'edifizio, che apparteneva ai nobili Grisogono, aveva un bel poggiolo e un finestrato binato, ed era adibito ad uso granaio, come ne vedevano fino anni addietro nelle case Ponte — ora Androvich — nell'edifizio Pappafava, e se ne vedono tuttora nell'edifizio Califfi — sopra la libreria Schönfeld — e in poche altre vecchie case non ancora profanate dal piccone demolitore.

Ma, per tornare alla locanda della *Panzona* — la quale dev'esser stata l'ostessa corpulenta — vediamo l'apparato massonico di questa cupa congrega.

Alle porte del camerone — prosegue l'anonimo — *ov'era l'imbandita tavola, fissata per un tallaro a testa, si leggeva un cartellone ch'escludeva qualunque persona non associata*; misura cortese, poichè chi non era un componente di quella cena infernale sarebbe stato messo bellamente alla porta, e forse anche un po' più lontano.

Sopra un tavolino tra le bottiglie e tra un fascio d'alloro bacà, formato avevano una corona intrecciata di nastri di seta bianca rossa e nera e vi erano alcuni libri, ed il bisogno da scrivere.

L'anonimo non fa nomi, non so se per prudente reticenza o per non aver conosciuto i commensali, e passa subito all'argomento.

Nell'atto di sedere a tavola alcuni della Società lessero de' sonetti (ahimè, il residuo della nostra Arcadia letteraria) indicanti l'ateismo, il sprezzo della Cattolica Religione e l'amore che si doveva nutrire alla Libertà....

Questa *Libertà*, per chi non lo sapesse, tanto cara al *Genere Umano* ed all'*egualianza* sostenitrice di tutte le famiglie associate, specialmente al *Libro ed Albero della Libertà*, era quella stessa *Libertà* che sorta appunto nel 1797 chiamato *anno primo della libertà italiana* aveva acceso anche a *Zara* tanti *cervelli*; e l'*albero* era quello le cui *frutta dall'Europa* passarono in *America*, avendo lasciate le sue frondi in *Affrica* e le radici in *Asia*.

Ma, quello che risulta il più curioso di codesta conventicola, è che i torbidi convenuti all'*infernale banchetto* incoronarono un *sovrano*, destinarono li *ministri del Regno*, che furono *detronizzati e scacciati* e poi in forma di *fratellanza* accolti per dargli sussistenza e servirsi al caso de' loro consigli, come *soggetti capaci de' secreti de' più reconditi Gabinetti*, dalle porte dei quali nascono fiumi di sangue che ingrassa la terra, che col calore del sole volita e (al dire di *Galeno*) *rendesi pestilenziale*.

In questa conventicola, i ventisei *turbolenti* — sempre a dire del nostro *Anonimo*, timorato di Dio che deve averlo inteso a narrare da quella traditrice di *Panzona* — si divisero il mondo, quanto era lungo e largo.

Più fu il trattare materie di *Stati e modi di organizzare Zara* e se fosse stato possibile tutto il *Mondo*, di quello che mancare, dicendo che si riservavano di star tutta la notte in piedi il giovedì venturo in cui vi sarebbero *LX* compagni a tavola.

La cosa, dunque, si faceva alquanto seria, e l'assemblea minacciava di assumere proporzioni un po' più accentuate e alquanto pericolose.

Ho trattato di questo periodo del nostro risveglio politico nel mio breve studio *L'ultimo Provveditore*. Alla caduta della Repubblica veneta prete Dorotich, istrumento di alte personalità o di menti direttrici superiori e antecessore di prete Gapon, che guidava le masse popolari in Russia, sobillava anche le nostre campagne; ma l'abdicazione del veneto Maggior Consiglio seguita il 12 maggio 1797 ricondusse in patria con con le galeotte quei dalmati ardimentosi che in cento battaglie avevano dimostrato col sangue di saper morire da eroi per Venezia, madre.

Ma seguiamo ancora il nostro Anonimo:

E stanchi di più leggere e parlare, giunti ai liquori, persino li più ignoranti fecero de' brindisi satirici ed eretici che conclusero con termini e modi di oscenità, ansiosi di ballare intorno all'Albero di Libertà come taluno si spiegò d'averlo veduto preparato in Zara sino dalli primi di giugno 1797, li cui avversari dovevano esser mal trattati ed assassinati a vantaggio della Società che era numerosa, ed aver segreta comunicazione con altre città della Dalmazia e specialmente co' Capi del Zaratino contado che al solo tiro di tre Mortaretti, co' suoi Morlacchi sarebbero entrati in città, e terminarono la cena con orrende bestemmie. Al Cesareo regio Dalmatico Governo, dalla Curia Arcivescovile fu fatto, con Lettera Pubblica, Ricorso.

Ma i nostri ventisei cospiratori da osteria fecero, si capisce, il conto senza l'oste, anzi senza l'ostessa; la quale (e ciò succeda spesso) sotto il manto, dirò così, di

ospitare nella propria stamberga quei cervelli a ciabatta, e deve averlo riferito a chi di dovere, e s'ebbero così in mano la fila di quel minuscolo complotto.

Fu confermata dalla stessa Locandiera e serventi il tutto, continua l'Anonimo, nella sua narrazione. I delatori, terrorizzati forse dalle pubbliche autorità, o pentiti di aver ospitato persone pericolose al buon ordine, colla prospettiva di vedersi chiuder l'osteria dalla forza armata, indicarono al cesareo regio governo le circostanze a persone da loro conosciute, quali per rispetti qui non si devono nominare.

C'eran, fra questi, vari religiosi: pare si sia sputato anche sull'ostia consacrata e l'Anonimo non vuole o non può far nomi. Basta il dire — conclude il nostro cronacista — *che furono mandati tutti a chiamare ad uno ad uno, nelle adunate sessioni, esaminati e formato il Criminale Processo* ed alcuni vennero anche imprigionati, ed altri arrestati nelle proprie case; ed alcuni alla volta, nel periodo d'un anno circa, furono licenziati.

Così finisce la narrazione. Ma questa, che noi chiameremo come quella farsa, *cena infernale*, ha uno strascico nel processo penale il cui incartamento si trova custodito nel nostro Archivio luogotenenziale degli atti antichi.

Ho potuto aver per pochi momenti nelle mani questo processo e mi rincresce di non poter farvelo conoscere un po' in dettaglio.

L'incartamento, che tratta con più specialità della così detta *Società dei culirotti a Zara*, è della prima dominazione austriaca e vi si legge un *Rapporto alla cena fatta d'alcuni giovani Civili e Militari col-*

*l'osservanza di certo rito sospetto e recita di diverse scandalose poesie*¹⁾.

Per oggi vi basti sapere che la cosa non finì poi tanto male.

Il generale Rukavina e il conte Raimondo di Thurn, commissario plenipotenziario civile, non ebbero tempo da far parlare il Diario del nostro anonimo, tanto più che il trattato di Campoformio non permetteva più, ai 10 luglio del 1797, alcun gioco dove la testa, più che il cervello, sarebbe stata compromessa. Il resto cercatelo nell'archivio del governo, se nessun ostacolo vi si opporrà.

L'undici agosto 1797 si erano veduti affiggere per le vie di Zara due proclami. *Il primo* — a dir dell'Anonimo — *proibiva d'aver carteggio, o tener conventicole co' Parziali delle Municipalità, o Comitati d'Italia e ciò sotto rigorose pene militari*; il secondo ordinava *che li cani, dopo le ore ventiquattro, fossero chiusi nelle proprie case, per quiete della popolazione*. Misure sagge ed utilissime, come si vede, per dormire tutti, governo e governati, i sonni tranquilli; ma, nel 1799, se i cani dormivano, i cospiratori vegliavano, e in barba a tutti i proclami!

Nella nostra città corre una strana leggenda, che pochi conoscono, circa il motivo del suonare a doppio le campane in Duomo ogni venerdì dell'anno, al punto del mezzodi.

Chi l'ha intesa narrare, attesta per tradizione esser questo *dopiar* una memoria di una congiura sventata, congiura di frammassoni *che sbagliarono l'ora*, i soliti sbagli

¹⁾ Anno 1799, fascicolo IV. I. Posizione n. 801 e seguenti.

nostri, dovuti, forse, più a denunzie di traditori di quello che ad errori di meridiana. La chiesa attesta ricordare, tale uso sacro, la passione e la morte di Cristo.

Le nostre campane, si capisce, non sono quelle di Pietro Capponi!





Alvise Zola e i Travagliatori.



Nessuno si occupò finora dei nostri *travagliatori*.

Erano, questi, i condannati criminali, adibiti a lavori forzati, lavori ch'essi eseguivano, previo ordine superiore, lungo le vie della città e in edifici, pubblici o privati, sia spazzando le immondizie dalle strade, sia asportando i rifiuti di paglia marcita dei pagliericci delle caserme, sia sbarcando legne dalle rive, trasportando materiali per costruzioni, anche militari, eseguendo *incoppamenti*¹⁾ di fieni pei cavalli delle truppe, oppure prestando servizi nei pubblici ospitali, nelle pesanti faccende di cucina o vuotandone le latrine.

Lo stato igienico della nostra città, sul finire del secolo decimottavo e specialmente nell'epoca prima dello scorso secolo, era infelicissimo. Le nostre vie pubbliche, ingombre di sterquilinii causa la massa di cavalli delle truppe; le immondizie depositatevi, che ne ammorbavano l'aria ed ostruivano i canali di scolo delle acque piovane e di rifiuti delle case; i materiali

¹⁾ Covoni, a modo dei mietitori.

di fabbrica ammonticchiativi in permanenza, la mancanza di pubbliche fogne e di private condutture pei cessi, obbligavano queste misure igieniche di nettezza pubblica, ad evitar la diffusione di morbi che venivano incubati a Zara specie causa i famelici che vi calavano dalle campagne, i feriti o i malati da morbi contagiosi, che vi stazionavano in seguito alle continue guerre, senza far calcolo degli ammalati cronici ricoverati nei venti e più ospedaletti privati ¹⁾ e dei poveri vaganti in città.

Ma, vediamo prima di tutto, chi erano veramente codesti *travagliatori*, come ebbe vita codesto corpo e per quali motivi venne esso istituito, da quale autorità essi dipendevano e come erano organizzati.

Un decreto del senato veneto (15 dicembre 1787) diretto al *Povveditor generale* di Dalmazia ed Albania scrive: *fatta presente al Governo la misera condizione di quegli infelici che, soggetti alla vendicativa giustizia vanno scontando le loro condanne nelle carceri ecc. ove per l'inazione, per l'insalubrità dell'aria si rende maggiore del loro imposto il grado della pena, si pensò di render attiva la condizione dei prigionieri.* E dopo alcune considerazioni d'indole secondaria, il decreto chiude così: *Lo incuter timore ai malfattori, per l'altra i prigionieri stessi, che in ora giacciono con i loro delitti sepolti in un carcere potrebbero esser condotti dalla vergogna alla desiderata loro emenda.... per queste ragioni di uma-*

¹⁾ Vedi mio studio *Gli asili dei morti*, in *Curiosità storiche zaratine*. — Zara, Artale, 1906, pag. 142.

nità, di polizia e di giustizia si incarica S. E. il Provveditore di *informarsi circa i metodi usati negli Stati esteri e avanzare i consigli per ottenere caritatevoli e utili risultati.*

Firmato: *Franc. Maria Celsi nod.o*

Gettate di tal maniera le basi di un nuovo trattamento pei prigionieri, ne derivò uno studio anche da parte dei giureconsulti di Venezia; e un insinuato del magazzino degli aggiunti soprintendenti al Som.^o delle Leggi scrive così al Provveditor Memo, in data 8 giugno 1788. ¹⁾

«*L'eccellentissimo Senato, coll'unito d.o 15 dicembre 1787 ci ha incaricato d'immaginare un sistema che renda attive le condizioni dei prigionieri impiegati ne' pubblici lavori, con facoltà al Magistrato nostro il ricercare li lumi occorrenti....*» e presentano un piano che si estende anche sopra li condannati alla prigione di codesta rappresentanza e pregano il Provveditore che indichi in quali usi e con quali discipline e custodie potrebbero impiegarsi li colpevoli ai pubblici lavori.

Ma questo, che si potrebbe credere essere stato il primo passo all'organamento di un corpo di *travagliatori* nella nostra provincia, sembra, invece, sia stato uno strascico di quanto s'era fatto già per la vicina Albania, trovandosi, già in antecedenza, fra gli atti del Provveditore Francesco Falier (1783-1786) come vedremo, accenni alle modalità delle paghe al soprintendente dei *travagliatori* di Cat-

¹⁾ Atti del Prov. Gen. Angelo Memo (1787-89) fascic. II, carte 7. (Arch. antico luogot. Zara).

taro e al loro cappellano, cosa che si trova accennata poscia anche fra i documenti del Memo, riferibile ai *travagliatori* di Cattaro.

I tempi erano sempre più torbidi e i castighi di conseguenza, erano più severi, onde i *travagliatori* si moltiplicarono d'alora in poi, a dismisura.

La nostra città, fin dal 1797 popolata da truppe di fanteria, composta dalla più bassa ciurmaglia; tutte le caserme, molti conventi e varie chiese soppresses ribocanti, più tardi, di soldati insolenti; a migliaia i soldati di cavalleria francese attenduti sulla *Spianata*, ne seguiva lo strascico di un continuo ammasso anche di male femmine forestiere. ¹⁾ Queste etère da trivio, esercitando il mestiere di pubblii che prostitute, non sicure di arrivare a loro paesi senza immediata espulsione, per turpe condotta avevano trovato comodo asilo nel vicino villaggio di Borg-Erizzo, attraendovi colà i soldati, che evadevano di notte dalle caserme, uscendo fuori di fortezza. Castighi ai soldati, castighi alle meretrici, castighi ai predoni calati dalle vicine campagne, ch'essi infestavano con diuturne e funeste scorrerie, malandrini arrestati perchè fuggiti dalle carceri e datisi alla macchia, tutti questi elementi rigurgitavano nelle nostre carceri la peggior schiuma che poi formava schiere di condannati al *travaglio*. Si aggiungano a questi i frequenti prigionieri

¹⁾ L'Anonimo più volte citato scrive: „Primo luglio 1797. Si sbarcarono pure più di cinquanta donne inservienti la truppa, ed artisti d'ogni sorte e persino li macellari....“

di guerra, che alle volte, come li vedremo condotti da Knin, sommarono a dozzine e talvolta erano anche rei condannati a morte, come quei famosi che avevano assassinato il Niviani, impiegato del tesoro pubblico¹⁾, e si avrà un'idea di quanto il *quartier delli forzati* rinchiusa e preparava al pubblico *travaglio*.

Nel nostro archivio generalizio è anche notizia di sentenze sull'esposizione alla berlina di *Piazza dell'erba* emanate contro due condannati ai lavori forzati²⁾, tal altra si legge di male femmine, che, esiliate da questo Comune, venivano, per pubblico esempio, poste sopra un somaro e colla faccia tinta loro di nero, fatte girare così, in giorno di domenica sulla *piazza dei Signori*, alla dieci del mattino, mentre il boja le toccava ogni tratto colla frusta.

Ma i castighi d'allora non assomigliavano a quelli d'oggi. Leggesi in un documento del provveditore generale (Giralamo Contarini (1663-64) di una condanna alla forca eseguita a danno di un reo che aveva rubato pochi buoi a certo Boglich di Veglia; e abbiain visto, nel 1606, esser stato appiccato un tal Romanizza per aver egli semplicemente *scalata la muraglia per fugir via*³⁾.

I castighi erano a volte, però, di altro e vario genere, e molto di spesso chiudevano col ritornello delle bastonate, come s'è visto a proposito dei *Travagliatori* che lavoravano alla Granguardia; percosse per-

¹⁾ Archivio segreto del Dandolo, titolo XVII, rubr. 26, anno 1807, num. 3528.

²⁾ Num. 1736-2040, fascic. 14. Atti del Commissariato gener. di polizia francese.

³⁾ *Curiosità storiche zaratine*, pag. 152.

suasive, come forse usava appiopparle sua eccellenza messer l'esecutor di giustizia, il quale, per aver *flagellato* invece che l'asina, quelle *due femmine sfrattate da Zara*, si buscava, del resto anch'egli un po' di procedimento penale ¹⁾.

Anche le fughe dei condannati al *travaglio* erano frequenti. I nostri abitanti spesso le favorivano, o le proteggevano, eludendo le custodie, affidate per lo più, come vedremo, a guardiani vecchi od inetti, benchè i detenuti non fossero lasciati vagare per la città se non legati da grosse catene di ferro, ed erano suddivisi, come vedremo, in due grandi categorie degli *scapoli*, cioè, e degli *imbovolati*.

Per tutti i motivi suesposti e forse per altri ancora, si era istituita, e ancora sotto i veneti, un'apposita carica, ch'era quella di soprintendente dei *travagliatori*, carica che venne coperta con molto zelo e perizia da Alvise Zola, già sino dall'anno 1789, quando, il veneto provveditor generale della Dalmazia Angelo Memò ne approvava la nomina. Lo Zola cessò dal servizio il 30 giugno 1813, allorchè, o causa l'età o per le maggiori fatiche alle quali egli avrebbe dovuto obbligarsi in seguito all'aumentato numero dei condannati da sorvegliarsi, egli cedette il posto a Michel Filippelli, che, nel 1811, figura, nei nostri documenti d'archivio, come sergente di polizia. Zola era stato nominato, il 24 luglio del 1789, come *soprintendente generale e direttore militare de' travagliatori*

¹⁾ Atti del Commissariato generale di polizia francese, anno 1811 — Libro VI, n.º 46.

a Zara, essendo, egli, allora, tenente nel reggimento veneto del colonnello Alberti. ¹⁾

Ci restano, dell'epoca veneta, anche alcune terminazioni riguardanti codesto corpo dei *travagliatori*, e si riferiscono per lo più, alle modalità della paga pel soprintendente, che, per Alvise Zola, era di zecchini cinque al mese ²⁾, mentre il loro cappellano, don Francesco Segnanovich, per ciò che riguarda i *travagliatori* di Cattaro, percepiva lire venete sessanta, mensili. ³⁾ Trattano, codeste terminazioni, anche delle *mercedi* fissate pei *travagliatori*, quando venissero occupati in lavori di trasporti od altro *nelle fabbriche pubbliche o nelle fortificazioni* e si rinvencono anche disposizioni tassative circa i *carcerati e la loro occupazione nel travaglio*, ⁴⁾ o circa il sito del loro quartiere.

Codesto quartiere, almeno da quanto si evince dal citato documento dell'epoca veneta, era situato, da prima, nel *Forte*. Dopo suonata la ritirata militare, essi dovevano fare ritorno a codesto quartiere, sospendendo qualsiasi lavoro pubblico loro assegnato. Lo Zola, come soprintendente degli stessi e come immediato sorvegliante, quindi, dei loro passi e delle loro azioni, doveva anch'esso *alloggiare in un quartiere del Forte*. Lo Zola aveva anche l'obbligo di fare giornalmente un rapporto detta-

¹⁾ Arch. luogot., Atti del Provv. Gen. Angelo Memo 1786-1789. Libro III, carte 107. — Consta che un corpo di *travagliatori* vi fosse anche a Cattaro, col relativo cappellano.

²⁾ Francesco Falier, Libro I, carte 110 (10 settembre 1785).

³⁾ Ivi, carte 152, anno 1786.

⁴⁾ Ivi, carte 150.

gliato al comandante delle armi circa la loro condotta del giorno precedente, ed eguale rapporto, ogni mattina, doveva venir da lui prodotto alla *Primaria carica*. Questa gente era licenziosa e scorretta, a dir detta terminazione di Angelo Memo, e già nel 1785, in data 27 maggio, una terminazione, a stampa, dell'Inquisitorio si occupa del modo di regolare i *travagliatori* per ciò che riguarda la loro custodia, viste, forse, le loro diurne fughe e dai quartieri e dalle torri, dove si rinchiudevano; fughe che avevano riscontro con le spedizioni, di arrestati a Venezia, segnalate da posteriori documenti, che venivano imbarcati dall'Austria sulle venete galere e fatti mandare alle prigioni di Venezia a scontarvi forse pene più lunghe.¹⁾

Io spigolo soltanto negli archivi generalizî, trascurando tutto ciò che in questo riguardo si potrà reperire nel nostro archivio tribunalezio. In esso si potrebbero trovare certe particolarità in argomento, che qui certo ci sfuggono.

Alvise Zola, dunque, tenente ex-veneto, che, rimasto, in tale carica, al servizio dell'Austria e poscia del governo francese, dimorò in Dalmazia per circa ventiquattro anni, ebbe molta parte nelle vicende di codesto corpo zaratino dei *travagliatori*, e, come anche risulta dai di lui documenti di servizio, fu egli il loro castigamatti, ne compilò i regolamenti e li tenne in riga, se non sempre forse con la dovuta severità, certo coll'autorità del proprio

¹⁾ Arrestati spediti a Venezia con la galera denominata *Zaira*, vedi num. 2091 e 2864, anno 1799, ivi (Arch. ant. luogot.)

bastone (un eccellente *potere esecutivo*) ed anche questo risulta da documenti ufficiosi.

Si occupò, di Alvise Zola, anche il ricercatore di memorie storiche Giuseppe Alacevich, ¹⁾ in una sua notizia a proposito di una inchiesta araldica sugli antenati del celebre romanziere Emilio Zola, il quale, *da notizie di giornali d'Italia*, risulterebbe derivare a sua volta e con probabilità, degli Zola di Brescia, del cui ramo alcuni discendenti ebbero i natali anche a Zara. Riepilogherò, in breve, quanto degli Zola fu scritto sul nostro periodico perchè, trattando l'argomento, le notizie pubblicate non vadano disperse.

Demetrio Zola (o Sola) fu figlio dell'alfiere veneto Antonio Zola, da Brescia, e nacque a Zara nel 1752, come risulta dai nostri registri parrocchiali. ²⁾

Alvise Zola, che sarebbe stato l'avo di Emilio, dice nel suo interrogatorio, dell'anno 1803, ³⁾ di esser venuto a Zara circa nel 1786 (era nato circa nel 1758) in qualità di economo dei *travagliatori*.

«Io sono Alvise Zola q.m Capitano Antonio... tenente ex-veneto e sono.... soprintendente al Corpo dei travagliatori. La mia patria è Brescia, ma.... abito da 17 anni, circa in Zara, ho 45 anni, ho moglie, figli, eccetera.»

¹⁾ *Rassegna Dalmata*, annata XI, num. 60, del 27 luglio 1898.

²⁾ Dal *Libro dei nati* dell'ufficio parrocchiale di santa Anastasia, num. XVIII, pag. 51, si rileva che Demetrio Carlo Zola nacque a Zara il 19 febbraio 1752 da Antonio Zola e Antonia Palatiano, sua legittima consorte.

³⁾ Fascic. XXIV, n.º 801. Atti della prima dom. austriaca.

Risulterebbe, dagli atti, esser Antonio (in Dalmazia già sin dal 1748) padre di Pietro, Carlo e Alvise, e di due figlie Maria ed Elisabetta, tutti nati nella nostra città intorno agli anni dal 1787 al 1793, ciò che emerge dai nostri registri parrocchiali dei nati battezzati nella parrocchia di santa Anastasia.

Morì egli, forse, a Cattaro, risultando esser egli stato il figlio Alvise addetto a quel Corpo dei *travagliatori* in qualità di *economista*, e ciò circa il 1786, già dunque dall'epoca della repubblica veneta. Ebbe Alvise in moglie una Laura Ceresa, probabilmente nativa dal veneto. Un Francesco Zola risulta nato a Venezia, figlio dell'ispettore generale delle fabbriche Carlo Zola.

La *Rassegna Dalmata* del 1898 (n.º 62) ha un piccolo strascico di ricerca sugli Zola di Dalmazia.

Il signor Antonio Less volle estendere indagini, anche nell'archivio moderno luogotenenziale offrendo, così, un'esauriente continuazione alla genealogia della famiglia Zola, senza, però, rinvenire notizie circa Emilio, il celebre romanziere francese.¹⁾

Nel 1814 Alvise Zola si trova a Venezia, poichè risulta, dai nostri documenti d'archivio, che la pensione, da lui percetta, di annui fiorini quattrocentosessantasei e carantani quaranta, gli era stata trasportata su quella cassa centrale.

¹⁾ Debbo alla gentilezza del signor Less, dirigente l'archivio moderno della luogotenenza, le altre brevi notizie che qui io pubblico e che si riferiscono ai *travagliatori*, nel secondo periodo di dominazione austriaca.

Da un rapporto (28 luglio 1815) del podestà di Zara, risulta, ancora, che Alvisè Zola fosse destinato a deputato straordinario di sanità marittima sullo scoglio di Premuda, presso Selve, ma vi rimase soltanto fino al settembre dell'anno stesso.

*
* *

Della prima dominazione austriaca in Dalmazia (1797-1806) restano varie notizie riferibili ai *travagliatori* e anche queste non tutte prive d'interesse.

Sono requisitorie del nostro tribunale di prima istanza relative alle fughe di *travagliatori* dal loro quartiere; sono domande del soprintendente Zola perchè gli siano pagate somme arretrate per vestiario somministrato agli arrestati; sono rapporti di autorità d'altri paesi della provincia circa l'inseguimento di *travagliatori*; sono assegni di cibarie a condannati, rimessi al Corpo del *travaglio*; sono spese per olio e acqua ai carcerati; ma ogni documento getta maggior luce sull'organamento e sulle vicende di questo speciale Corpo, la cui dipendenza, come vedremo, era addossata all'autorità militare, con esclusione di qualsiasi ingerenza della autorità giudiziaria, per quanto riguarda la disciplina interna del Corpo e l'ispezione dei condannati. Restava come attribuzione del tribunale di prima istanza quel tanto che si riferiva al sindacato delle loro fughe, restavano sempre attribuzione e competenza dei capi-squadra le misure di rigore da applicarsi ai *travagliatori* ricalcittranti e fuggiaschi, e restava a tutte e due le autorità quel continuo scambio

di atteggi che ingrossano i fascicoli degli archivi senza lasciar rapire ai posteri, e senza giungere a comprendere esse medesime, quali fossero veramente le ingerenze che spettavano o all'una o all'altra, dando, così, ragione a quella famosa frase proverbiale *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*.

Noi non seguiremo minuziosamente tutti i fasti dei poveri nostri *travagliatori* attraverso le pagine ingiallite dei documenti archiviali; accenneremo, per quanto possibile in ordine di cronologia, le curiosità più saglienti, in quanto esse possano servire a lumeggiare a grandi tratti le vicende dei condannati al *travaglio* nella nostra città.

Per ogni arresto di *travagliatore* fuggito l'autorità pagava uno zecchino di ricompensa, e tale ricompensa viene appunto chiesta dal tenente Davila, economo dei *travagliatori*, per li *captor*i Sime Marussich e compagni che avevano eseguito l'arresto di due *travagliatori* fuggitivi, in questo contado (num. 2047 dell'anno 1798). Il Davila, poi, supplicava, ai 16 giugno (numero 1659) per ottenere la *soddisfazione di lire 4222 di biscotto* dovutegli ancora dall'ex-governo e che, probabilmente, nei trambusti del cambiamento di governo (giugno 1797) era caduta in dimenticanza. Rassegna intanto contemporaneamente (numero 1652) la nota di *tre travagliatori* che terminavano la loro condanna: per uno di questi, Francesco Pietro Bessi, il quale era stato nuovamente rimesso al *travaglio* per ordine dell'Aulica Commissione, il Governo gli ordinava di metterlo in libertà *ex gratia*.

All'undici di luglio del 1798 il tenente

Davila ¹⁾ soprintendente dei *travagliatori* partecipa l'arresto di un altro *travagliatore* fuggito, arresto eseguito a merito dei villici albanesi (Borgo-Erizzo) e chiede il solito zecchino di ricompensa ²⁾, consimile partecipazione fa il Davila ai 6 di agosto dell'anno stesso per l'arresto del *travagliatore* Salvatori e chiede se deve sovvenirlo con l'ordinaria sua paga oppure licenziarlo ³⁾. Il tribunale ordina di fare il processo.

Se dunque, per ogni arresto di *travagliatore*, chi ne eseguiva il fermo si buscava uno zecchino di mancia, le ricompense tenevano luogo delle paghe. Soprintendenti vecchi, o impotenti a rincorrere i fuggiaschi; incarichi male assegnati, guardiani male pagati, chi li arresta retribuito con lo zecchino, fughe periodiche mensili di *travagliatori*, mezzo centinaio di *travagliatori* rinchiusi nei *tezzoni* e non nelle carceri (che forse scarseggiavano) catene ai piedi, *scapoli* e *bovoli*, a render difficili le fughe, ma libera la respirazione all'aperto, ecco ciò che aveva preparato la Serenissima, e che il succes-

¹⁾ Il tenente Earico Davila (o Davilla) era stato nominato economo dei *travagliatori* istituiti in Dalmazia, togliendolo dall'*attuale* compagnia del reggimento degli artiglieri, preservandogli il grado e la paga di tenente artigliere, oltre l'emolumento già assegnato. Dal decreto si evince che il Davila era sessagenario e non poteva avanzare nel servizio militare (copia della deliberazione di Paolo Renier, doge, al Provveditor in Dalmazia Angelo Memo (12 maggio 1739) Atti del Prov. Ang. Memo. Libro III carte 21-22 (Arch. ant. luogot.)

²⁾ Num. 2050.

³⁾ Num. 2603.

sivo dominio conservava, con manipoli di veterani, quasi invalidi, che oggi si destinerebbero a custodi decorativi nei musei o nelle gallerie artistiche.

Alcuni *travagliatori* fuggitivi si ravvedevano talvolta e facevano *volontario* regresso al quartiere, come quel tal Paolo Ombelli che, il 30 agosto 1798, tornava ai patrii gabbiotti in cerca di quel cibo, forse, che egli non aveva potuto bezzicare nelle nostre desolate campagne ¹⁾.

Al primo ottobre, il povero soprintendente Zola esprime l'imbarazzo in cui lo costituiscono i giornalieri ordini delle Proviande e del direttore delle Fortificazioni per prestazione di *travagliatori* sotto comminate pene di responsabilità verso il General Comando per l'occorrenza dei medesimi ai lavori commessi dal Governo ed alla nettezza delle pubbliche strade. Supplica quindi precise istruzioni, a tutela della sua responsabilità. Gli si risponde che si rivolga ai superiori ²⁾.

Nel 1799 l'Intendente Generale comandante in Dalmazia riscontra la rimostranza fattagli sulla fuga di un *travagliatore* da questo Forte, riflettendo che i loro custodi appartengono al corpo di *polizia* e non al *militare Presidiario*. Risultando che il disertore Mattissevich era poi male sorvegliato si chiedeva al General comando una maggior assistenza di soldati ³⁾.

Ai 9 marzo, poi, il *General Comando dei Militari ex-veneti* rapporta che il Corpo

¹⁾ Num. 3184, *ivi*.

²⁾ Num. 3831, *ivi*.

³⁾ Num. 300, del 17 gennaio 1799. Atti della prima dom. austr. (Arch. ant. luogot.)

dei travagliatori, diretto da ufficiali Militari, per la costituzione dell' ex-veneto Governo, era addetto all' ispezione e dipendenza militare. Rimostra perciò sull'attual ingerenza verso il Corpo medesimo da parte del tribunale di prima istanza in Zara, e ricerca di esser fatto consapevole delle intenzioni di questo Governo ¹⁾).

Ai 17 aprile il locale tribunale di prima istanza rappresenta la ricerca fattagli dal maggior militare della piazza perchè siano traslocati dal quartiere del Posto di mezzo i travagliatori, dovendo, in tale quartiere, riponersi le munizioni necessarie per i cannoni. ²⁾

Si mandava un decreto allo Zola perchè li facesse sloggiare e perchè, entro tre giorni, egli informasse dove si avrebbe potuto collocarli. Zola suggerisce il tezzon del Forte ³⁾ presso la Rampa, luogo riducibile; ma, più oltre lo stesso Zola scrive che il tezzon venne, invece, occupato dalle milizie ⁴⁾).

Il posto di mezzo dev'esser stato situato presso la Porta di mezzo, chiamata anche seconda porta Terraferma. Oggi questa porta di città si denomina della doganella, e tale denominazione si trova indicata già nel 1870, nelle Memorie sulla Dalmazia del Lago ⁵⁾. La porta fu costruita nel 1674

¹⁾ Num. 1257, ivi.

²⁾ Num. 2005, ivi.

³⁾ Num. 2402, del 2 maggio 1799, ivi.

⁴⁾ Num. 2457, dei mesi susseguenti.

⁵⁾ Vol. II, pag. 335. — Sabalich: Guida archeologica di Zara. Zara, Woditzka, 1897, p. 236. — L'iscrizione che tuttora vi si legge, è riportata, anche, dal Ferrari-Cupilli, nelle sue Iscrizioni di Zara (Bibl. Pappafava).

dal Provveditor Pietro Civran (1674-75) e si diceva *di mezzo* perchè al termine dello *Stradone* stava l'altra porta, per la quale, dalle fortificazioni si usciva alla *Spianata*. Fu atterrata verso il 1875, quando Zara cessò d'esser fortezza.

Il 24 aprile altra partecipazione da parte del tribunale riferibile alla fuga di un altro uccellino dalla gabbia dei *travagliatori*.

Martin Glavacich, che era prima *in deposito* sulla galera, con un altro individuo (Nicola Gliubanovich) pur condannato ai *travagli*, riuscì a fuggire, non si sa come, e lo Zola ritarda di parteciparne la fuga all'autorità giudiziaria. Il governo, che forse aveva del tenero per il Glavacich e aveva fatto chiuder un occhio al tenente Zola, restituisce l'atto al tribunale, avvisandolo che la fuga del Glavacich era stata *perdonata* avendo egli *terminata* più della metà della sua condanna. Circa il Gliubanovich, compagno di catena fuggito necessariamente col Glavacich, si approvano gli ordini seguiti per l'arresto.¹⁾

E così fugge il *travagliatore* Giovanni Maria Radich (8 luglio) per il quale il Governo spicca un decreto alla Superiorità di Zara, ordinandone il fermo e, alla Ragioneria, di *depennarlo dal rolo*; ²⁾ così scappano altri *due condannati al travaglio*, che il tribunale denota col nome di Francesco, di Matteo, Nachich, il primo, e Filippo Ivanov, il secondo. La loro fuga succede in una placida notte del 5 luglio, ma quel ch'è più grave essi asportano anche

¹⁾ Num. 2220. Ivi.

²⁾ Num. 3884. Ivi.

le catene, non certo per *agevolare* la propria fuga.¹⁾ E se la svignano poscia altre due tortorelle, Luca Davillovich e Natale Radissa, da Knin,²⁾ malati forse di nostalgia. Con circolare si ordina il loro *attrappamento*, ma il prode *sardaro* Nicola *Simunovich*, di Scardona, li acchiappa il 27 ottobre³⁾ e si affretta a riportare alle autorità il felice risultato delle proprie bravure per chiedere certamente la generosa mancia, mentre il Governo aveva ordinato alla Superiorità di inquirire se la fuga fosse seguita *con dolo o per trascuranza*.

Di altre fughe si occupano i nostri documenti d'archivio, nelle persone di un Giacomo Martinaz, da san Cassano, e di un Matteo Vilizza, da Sebenico; altri galantuomini, pei quali il Governo dà ordini di *attrappamento* e di inchiesta circa i colpevoli che ne favorirono le evasioni.⁴⁾

Stavano, dunque, i nostri *travagliatori*, alloggiati o fuori di città o nei limiti estremi di essa, poichè e il *Forte* e il *Posto di mezzo*, se non la *Torre di Bovo d'Antona*, potevano dirsi località addatte, sia perchè appartate, sia perchè aeree, sia, infine, perchè più prossime agli alloggiamenti militari dove la sorveglianza poteva riuscire più immediata, specie per tutelarne le fughe; io ritengo, però, che tale non fosse il vero motivo. Essendo tutti i locali erariali di Zara adibiti per collocar i soldati tedeschi, ch'erano in grande numero,

¹⁾ Num. 4947. Ivi.

²⁾ Num. 5600. Ivi.

³⁾ Num. 6091.

⁴⁾ Num. 6020 e 6337 (novembre 1799).

ed essendo il vasto edificio detto i *Quartieroni*, che serviva di carcere, ad esclusiva disposizione del tribunale criminale, perchè di proprietà dell'erario, si era dovuto ricorrere alla nostra antica *Torre* e ai *tesoni* per poter accumularli tutti e per ospitarli alla meglio, sebbene la troppa affluenza di rei causasse, alle volte, scoppiar di epidemie non indifferenti.

Il quale erario, causa la ristrettezza delle carceri, teneva a proprio uso anche la casa Braidotti, come la più vicina ai *Quartieroni*, per alloggiarvi il capo-custode e per rinchiudervi, come vedremo, i più *ragguardevoli* e *meno pericolosi inquisiti*, venendo a mancare edifici speciali anche quindi per i condannati criminali, dipendenti dal capitanato circolare.

Ma, coi bisogni di guerra, anche i nostri *travagliatori* venivano obbligati a cambiar di casa ogni momento. E nel 1800, essendo stato occupato il loro quartiere da soldati artiglieri, o munizioni che fossero, si pone l'occhio sul *teson di san Rocco*, che potrebbe esser stato con tutta probabilità quel magazzino per depositi d'artiglierie, che tuttora sta in piedi, e che si trova sulle nostre mura boreali, fra le due rampe, quella di san Rocco e quella di *calle del paradiso*, oggi ridotte a scalinate. Fu, il *tesone*, costruito dal veneto Provveditor Angelo Memo, nel 1787, come tuttora ricorda l'iscrizione lapidaria del frontone.¹⁾

La Superiorità di Zara propone, dunque, (23 marzo) a quartiere dei *travagliatori* il *Teson di san Rocco* purchè ci sia di guar-

¹⁾ G. Sabalich. *Guida archeologica di Zara*, pag. 469.

dia un *picchetto tedesco*; e il Governo si rivolge al General comando della Dalmazia pregandolo di voler ceder il *teson* di san Rocco e porvi la richiesta guardia ¹⁾.

Se non che anche il *Teson di san Rocco* non può venir offerto dal comando militare per tale uso, e il general Rukavina riscrive che esso non è adattabile (8 maggio) e allora, con decreto alla Superiorità di Zara, si ordina di tener *con cautela* custoditi i *travagliatori* nella primitiva casa di forza, essendo impossibile rinvenir altrove luogo ²⁾.

Misura inutile, poichè i *travagliatori* se la battono e più di prima.

Un documento del 1824, che esamineremo più oltre, ci dà finalmente anche la chiave, per dir così, del modo con cui seguivano le evasioni dei *travagliatori* reclusi, alcuni dei quali, per esser alloggiati persino nella soffitta, quando non riuscivano a impadronirsi delle chiavi della tettoia, scappavano per la via del tetto.

Ma, io dovrei troncare queste notizie di fughe se con esse non si ottenesse altra fonte di curiosità all'infuori dei nomi dei fuggitivi e degli insecutori; siccome però, per ogni singola notizia, emergono piccoli nuovi particolari e sui modi con cui seguivano le fughe stesse, sullo stato della sicurezza dei quartieri, sulla misura della sorveglianza e su tante altre belle cose,

¹⁾ Num. 1453 ivi. Il *teson*, o tettoia, era adattato già dall'epoca veneta per riporvi munizioni di guerra od altre di tal genere; servi anche per fienile militare dopo il 1886, poscia per riporvi cannoni, e credo anche pompe militari per estinguer incendi.

²⁾ Num. 2311.

vedremo ancora qualche particolare di fughe, che, se non raggiungerà mai la famosa fuga del Casanova dai *Piombi* di Venezia, servirà a lumeggiare lo stato e le condizioni della nostra città all'alba dell'Ottocento, quando le soldatesche dell'Austria avevano preso appena possesso del nostro paese.

Certo che il vestiario speciale dei *travagliatori* avrebbe potuto servire di guida a chi li *attrappava*, e che un distintivo speciale indossassero i nostri detenuti ci informano i documenti del 24 aprile e del 17 maggio 1799 nel primo dei quali il tenente Zola rassegna la supplica dei *travagliatori per l'ottenimento del vestiario da due anni addietro ad essi non corrisposto* ¹⁾).

Se, dunque, nel 1797 e nel 1798 essi non vestivano la divisa del condannato o se la indossavano lacera o frusta, un buon indizio, per chi voleva scovarli, mancava e con molta probabilità, a meno che qualche speciale connotato non li avesse pur designati al pubblico.

Il 17 maggio del 1799 la Ragioneria governiale spicca un assegno di fiorini 2578:10 al tenente Zola per la provvista del vestiario ai nostri *travagliatori*. Non si fa cenno, nel documento, nè della foggia, nè del colore, nè della qualità di tale vestito.

Nel 1801 un altro documento ci informerà, come vedremo, di tali spese per indumenti, ma ne resta sempre ignota la foggia.

Intanto, supponendo che i fuggiaschi non

¹⁾ Num. 2179 e 2966.

trovassero la strada del ritorno, nè pentiti nè attrappati; una partecipazione del *Governatore de' Castelli di Traù* informava il nostro Governo che non si erano visti in quel riparto i disertori *Davidovich e Radizza* ¹⁾; mentre poi di altre partecipazioni di fughe trattan altri rapporti al Governo, e i nuovi fuggitivi si chiamano adesso, *Ferrari e Allessi* ²⁾. Ma i *sardari* erano più vigilanti dei nostri soldati; e come quel di Scardona aveva arrestato i due primi, qualche *sardaro* dei nostri contorni avrà potuto arrestare anche il *Ferrari* e socio, che non sarebbero arrivati sani troppo lontano.

Nel 1800 noi facciamo delle altre belle scoperte. I branchi dei nostri *travagliatori* vengono guidati, nelle loro fughe, dai caporali stessi, e la Superiorità di Zara, ai 21 di gennaio, rapporta che, nella notte del 19, dalla *Torre di Bovo d'Antona* sono scappati altri sei arrestati di *gravi colpe*, insieme col vice-caporale *Mastrovich*, e ciò per incuria dell'ufficiale di polizia, il quale, *invece di tenere le chiavi, le abbandonò in potere di esso vice-caporale*. Rimostra, quindi, per questi e per gli altri casi, contro l'*insubordinata e negligente condotta* dell'ufficiale, assicurando di aver rilasciati ordini al colonnello territoriale per l'*insecurazione e fermo dei fuggitivi*. Il Governo restituiva il rapporto, dovendo il tribunale avanzar la *descrizione personale*

¹⁾ Num. 6398, dal 6 novembre 1799. Un altro documento li chiama *Davillovich e Radissa*, da Knin.

²⁾ Num. 4201, del 1799.

dei condannati allo scopo di facilitarne l'*attrappamento* ¹⁾).

Per codesti condannati mancava, perfino, dunque, anche un registro speciale con i loro connotati, che avrebbe dovuto restare in custodia del soprintendente dei *travagliatori*, dal momento che il tribunale doveva occuparsi a fornirlo. Un disordine tale, ammesse pure le debite ingerenze immediate del tribunale, ritardava le insecuzioni dei fuggitivi, specie di quelli rinchiusi per *gravi colpe*.

Il governo militare tentava, è vero, dal canto suo, di mettere uno zampino nelle faccende di codeste sorveglianze, ed anzi il Sergente generale Bubich pare pretendesse che da esso avesse a dipendere il corpo dei *travagliatori*, non avendo alcuna *figura militare fuori del tenente Zola e dell'economista Davila*, ma la Ragioneria non riteneva attendibile la sua rimostranza, ²⁾ per ragioni, certo di economia; ed io credo che, se non forse i nostri giudici del tribunale, anche il Governo avrebbe apposto il proprio *veto*.

Ai 26 gennaio lo Zola, che ci aveva rimesso del proprio, e per ben *mesi trenta*, nella spesa per *bujoli* (tuglioli) *ornelle*, corda, *mezzariote* (mezzaruote) e accomodatura di catene, chiede il rimborso di fiorini seicento e sessanta, e fa anche la voce grossa, raccomandando alle autorità (stavolta è lui) *maggior regola* nell'avvenire perchè, coi denari, come coi santi, non si scherza ³⁾).

¹⁾ Num. 319, *ivi*.

²⁾ Num. 78 del 7 gennaio 1880, *ivi*.

³⁾ Num. 374, *ivi*.

Ma, con tutte le catene riacomodate, i nostri *travagliatori* scappano, che è un piacere, ed, anzi, adesso, le fughe succedono, come s'è visto, a torme, addirittura.

Pei branchi dei nostri *travagliatori*, guidati nelle loro fughe dai caporali stessi, e, pare, attrappati, il tribunale rassegnava, per deliberazione, al Governo, l'esame sommario dell' ufficiale di polizia Gandolfi *sulla fuga dei sei retenti, in compagnia del vice-caporale Mastrovich*; opinando che, siccome egli *comparisce reo di negligenza e non di dolo, così, per correzione, potrebbe esser allontanato da questo corpo di polizia e spedito in qualche altro posto*. Il Governo, con decreto al capitano Benvenuti, ordina di far passare l' ufficiale Gandolfi a Scardona e di sostituirlo nientemeno che con il più meritevole *fra gli ufficiali di polizia del regno* ¹⁾.

Adesso è la cattiva sicurezza delle porte del quartiere che agevola la fuga di altri quattro *travagliatori*. Lo Zola, nel rapportare al Governo tale *mala sicurezza* e la *mancaenza di militare custodia, a salvezza della propria responsabilità*, supplica provvedimenti affinché non progrediscano con facilità le fughe invalse. Il rapporto, viste le troppe *evasioni*, è privo di *evasione*.

Ma dov'erano i militari? Perchè mancavano tali custodie? Truppa non mancava, ma forse i soldati non venivano neppure pagati! ²⁾

Leggo, diffatti, in un atto successivo una rimostranza della *Ferma tabacchi in Zara* con cui essa si lagna al Governo che i

¹⁾ Num. 2078, del 26 aprile, ivi.

²⁾ Num. 4240.

soldati tedeschi vogliono con *violenze e minacce* far accettar le *cedole* e cambiarle per aver altrettanto tabacco. Ma per buona sorte perviene, al militare, *denaro in moneta sonante* e così cessa ogni guaio.

Ma non cessano i guai dei capisquadra.

I capisquadra Brun, Dardi e Priviato chiedono aumento di paga di fiorini *sessanta mensuali* e fissazioni di *puntature* nei giorni di effettivo impiego in lavori. Minacciano, in caso diverso, di dimettersi. Il Governo rimetteva lo scioglimento della vertenza al capitano Zavoreo ¹⁾.

Ma la Ragioneria, interrogata all' uopo sul ricorso dei tre capi-squadra dei *travagliatori*, informava che la loro paga era fissata *dalla legge inquisitoriale istitutiva il loro corpo*; che, dalla Commissione aulica in Vienna era stata accresciuta la loro *puntadura*, in giorni di lavoro, con gazzette quindici al giorno; non potevano, quindi, pretenderne venticinque; poterne bensì pretendere anche nei giorni del lavoro o *fascinate*. Altra rimessa del ricorso al capitano ingegnere Zavoreo ²⁾. Le *fascinate* erano, con molta probabilità quelle quantità di fastelli e di fascine unite insieme per empir fossi o far ripari. Se le usava, nelle fortificazioni, per ammerzare, in caso di guerra, l'impeto delle palle di cannone. Fino dopo il '66 se le vedeva ancora, empite di terra molle e poscia indurita, infisse nei terrapieni sui nostri bastioni, presso i pezzi di cannone, per cui anche venne la voce tede-

¹⁾ Num. 1916, del 19 aprile 1800, ivi, e antec. num. 1092.

²⁾ Num. 2506, del 15 maggio 1800, ivi.

sca *fascinen mässer*, degli artiglieri austriaci.

La Ragioneria, in un successivo parere informativo (5 settembre) osserva che, prima, i capisquadra percepivano gazzette dieci, aumentate poscia a quindici. Quanto alle loro pretese di egual *puntadura* anche in giorni di lavoro denominati di *fascinate*, o trasporti, bisognava consultar sempre lo Zavoreo. L'aumento non venne accordato. ¹⁾

Vari altri brevi documenti del 1800 trattano dei nostri *travagliatori*. Da una partecipazione (4 luglio) del General comando si rileva che due *travagliatori* fuggitivi, *arrestati in Ostrovizza e qui condotti*, stavano a disposizione del Governo nel *quartier di san Michiele*. I detenuti si chiamavano Battista Stivali e Giovanni Begoraro. Il Governo trasmetteva l'atteggiamento al tribunale perchè si facesse *consegnare i due retenti*. ²⁾

Ma, sul più bello, ecco che anche, e non era la prima volta, il tribunale di Zara rimette il protocollo dell'improvvisa visita e rassegna del corpo dei *travagliatori* verificata dal Vlastò. ³⁾

Codesta visita dove esser riuscita a far scoprire delle gran brutte cose, dal momento che Alvise Zola presentava le proprie legittimazioni *sopra i disordini rilevati nell'ultima visita del corpo dei travagliatori*; ⁴⁾ giustificazioni che papà Governo accoglie di buon grado *eccitandolo ad in-*

¹⁾ Num. 4953, riferib. al 4466, ivi.

²⁾ Num. 3607, ivi.

³⁾ Num. 3484, del 29 gennaio, ivi.

⁴⁾ Num. 3860, del 24 luglio, ivi.

vigilare, in avvenire la condotta dei travagliatori, e ciò con indefesso zelo. E se ne avvertiva il tribunale. Meno male che lo Zola non ne soffrì; ma egli, si capisce, era nato colla camicia, che stavolta non era, veramente, una camicia di forza.

Ma, volete, poi, sapere che razza di rei popolasse veramente i nostri *tezzoni*? Fra gli atteggi dei *travagliatori*, benchè non lo si noti in ispecial modo, sotto lo scrivano di cancelleria, od altri che fosse, credè bene di marcare, *con riferimento*, vari numeri che trattano propriamente di arrestati politici, ora quasi *ecclesiastici*, ora come *privati* ed ora sotto il titolo di *esteri*; e fra i politici si legge questo curioso rapporto, della Soprintendenza Territoriale di Darnis, riferibile ad una chias-sata, cui si vuol dare l'aspetto di tumulto politico.

Espone, questa, in data 20 gennaio, ¹⁾ come la sera delli otto di quel mese un *generoso numero di persone* dirette dalli primo-tenente Matteo Radnich, dal sotto-tenente Giuseppe Radnich e dall'alfiere Nicolò Andrea Nachich, *a tamburo battente e bandiera spiegata*, lacera e priva d'insegna, *incomodò e sorprese* quegli abitanti *con lo strepito che faceva*. Che esso, soprintendente, memore della passata anarchia, cercò *con mezzi insinuativi* di farli sciogliere, ma che perciò essa soprintendenza *non esigette che insulti, strapazzi, invettive e minaccie*, e s'ebbe lo sconcerto di sentirli *tutta la notte a strepitare* presso la casa di un villico *che essi dichiarono a loro Rè*. Supplicava, quindi, che fossero repressi

¹⁾ Num. 283, anno 1801. P. I.

i briganti e che sia vendicata la sua figura, altamente insultata.

Detto fatto, si intenta il processo contro i *briganti*. S'era in tempi di stato d'assedio, di giudizio statario, o di altri accidenti, e l'otto d'ottobre (s'andava a vapore!) la Superiorità di Knin, accompagna, al Governo, il processo formato contro li tenente Matteo Radnich, sottotenente Giuseppe Radnich e tenente Nicolò Andrea Nachich, li quali *alla testa di numeroso popolo* (stavolta si ingrossa!) celebrando *una festa carnovalesca* (udite!) ebbero e vilipendere il colonnello Antonio Nachich, che, ad oggetto di tranquillità, aveva cercato di separarli perchè *quasi tumultuanti*.¹⁾

Come si vede, la era una allegra bambinata di carnovale; la bandiera, il tamburo, il re.... si capiva da tutto che lo scherzo non avrebbe potuto aver conseguenze da compromettere i gabinetti.

Pure, si comunica al comando civile e militare ex-veneto l'incartamento del processo, e se ne provoca la sentenza. Ed il Giudizio ex-veneto di Zara riscontra, poco tempo dopo,²⁾ che, fatti arrivare a questa parte gli ufficiali di Knin, motivati dalla nota 5353, *li à costituiti in grado di arresto* ed ammessi a difesa; che, provate le contumelie da essi avanzate verso il colonnello Nachich, li avrebbe obbligati alle doverose giustificazioni, se non fosse mancato ai vivi e se non avesse riconosciuto la seguita riconciliazione.

Se il Governo trovasse di castigarli maggiormente, li castighi pure, e quando

¹⁾ Num. 5353, del 1801, ivi.

²⁾ Num. 6023, anno 1801, ivi.

gli sarà ciò manifestato, disporrà *per l'inclusione degli altri correi*.

Sulla causa della morte del Nachich non c'è notizia. Morì in seguito all'arrabbiatura, o a motivo di una di quelle scorpacciate per cui andavano celebri i nostri preposti alle cariche villiche?

Il Governo ordina subito di licenziare gli indicati ufficiali e chiede rimessa degli atti processuali a fine di demandare alla Superiorità di Knin le opportune istruzioni sicchè i *correi civili* subiscano una qualche emenda relativa.

Ma ciò non bastava. Con decreto alla Superiorità di Knin si comunicava la rimostranza della Soprintendenza territoriale di Dernis, e si prescriveva di *delegare* in qualità di commissario *ad actum* l'assessore Konte, perchè, *ridottosi* egli *sulla faccia del luogo* eruisse sulle emergenze la più accurata inquisizione, rimettendola poscia al Governo, per le necessarie deliberazioni.

Fu questo il risultato delle inchieste, furono questi i detenuti della nostra casa di forza, furono questi i *travagliatori*. Non altrimenti, nel 1820, fu rinchiuso nella nostra fortezza il ventenne Stefano Ivichievich di Macarsca, arrestato *per alto tradimento* perchè sospetto di cointelligenza coi *carbonari* e tenuto in fresco per ben venti mesi: ma di ciò vedremo più oltre.

Nel 1801 i Capisquadra Tommaso Brun e Nicola Priviato non sono ancora contenti del loro emolumento, e, causa la difficoltà di poter sussistere con l'annuale loro assegno, implorano che venga ordinato di *cassare* i loro nomi *dal Rolo dei travagliatori*, al cui corpo *pel corso di tanti anni* essi servirono come *capi squadra*, on-

de, rimessi in libertà, essi possano *provvedersi il necessario sostegno con l'esercizio di altro mestiere.*

La loro supplica veniva comunicata alla Ragioneria, acciò, col parere del soprintendente Zola, informasse *quali persone fra i militari ex-veneti* avrebbero potuto sostituirli nell'impiego di capi-squadra.¹⁾

Ma se gli *onesti trovatori* dei fuggiaschi si beccavano lo zecchino di mancia, tali spese non erano le sole pel Governo.

Costavano parecchio anche gl'indumenti, per quanto, ritengo, abbastanza primitivi. Nessun documento ci dice se fossero provvisti di schiavine, ma i documenti ci danno, invece, le cifre per vestiario.

Il cinque febbraio del 1801, la nostra Ragioneria governiale presenta infatti il piano per verificare *la restituzione dei condannati al travaglio*, classifica quelli che devono ottenere *tutto il vestiario* e quelli che *ne dovranno avere in parte* e rimarca che la totalità della spesa aumenta a lire dalmate 3459. Si mandava un decreto al Davila, perchè egli si insinuasse alla Ragioneria per ricevere *alcuni vestiti in natura*. Pel residuo, si assegnavano le lire 3459.²⁾

Non va, poi, dimenticato che, avendo lo Zavoreo informato il Governo affermativamente per l'assegno delle *puntature*, ai *travagliatori* e ai *capisquadra*, anche nei giorni *delle così dette fascinate*, il Governo avvertiva questi ultimi di aver accolta favorevolmente la loro domanda. Come si

¹⁾ Atti della prima dominazione austriaca, fascicolo X, num. 5823. Arch. antico luogot. Zara.

²⁾ Num. 619 anno 1801. P. I.

vede, le spese aumentavano a vista d'occhio. ¹⁾

Nell'anno susseguente, epoca in cui appariscono rinchiusi nella Torre ²⁾ varî prigionieri, c'è una requisitoria al Governo, da parte del Comando di fortezza di questa piazza, affinchè vengano fatti *assumere gli esami degli arrestati* che vi stavano rinchiusi (*che si attrovano in questa torre dice il documento*) al momento dell'*evasione di alcuni dei medesimi*.

Per tale fuga la posizione del soprintendente Zola resta un po' scossa, o almeno adombrata, poichè il documento parla di esame da praticarsi anche al *soprintendente Zola* e ciò in seguito alle sue rimostranze fatte alla Superiorità, rimostranze di cui si inoltrava anche un esemplare.

L'atto non ha evasione di sorta e riesce impossibile saperne più oltre. ³⁾

Ai 12 di luglio lo Zola rassegna una specifica dei *generi e occorrenti alla decenza e sicurezza dei travagliatori*, ed implora indini per l'acquisto; specifica che si rimette alla Ragioneria per relativo parere e disposizioni. ⁴⁾

E resta ancora un po' scosso il prestigio, se non altro, dello Zola, nel settembre dell'anno stesso, quando, la Superiorità di Zara rapporta *ch'egli, avendo arbitrato di licenziare il ritenuto Filippo Miliás, a pretesto della mala intelligenza dell'ordine*

¹⁾ Num. 3362 del 22 giugno 1800.

²⁾ La torre dev'esser stata quella di *Bovo d'Antona*, poichè altre torri, in città e nel Forte, non esistevano.

³⁾ Ivi, fasc. III, num. 2106. Anno 1802.

⁴⁾ Ivi, fasc. X, anno stesso, num. 4593.

che lo licenziava dalla sua petizione prodotta al Governo *per minorazione della sua condanna*, lo fa *arrestare in casa e rinnova l'ordine pel fermo del malamente licenziato*. ¹⁾

Nel 1803 nuove questioni per la scorta ai *travagliatori*. Ai 13 gennaio, il Comando militare rimette al Governo il rapporto del comando del reggimento Thurn, qui di stazione col quale domandava che i suoi soldati, stanchi forse da altre fatiche, non avessero ad esser obbligati a scortare i *retenti* che giornalmente venivano passati alla polizia della città. Ma il Governo non ne vuol sapere, perchè i soldati di polizia erano scarsi ed erano occupati in molteplici incombenze. ²⁾

Altri documenti trattano delle spese per mantenimento ai *travagliatori*, e intanto si contano al Vlastò altri fiorini cento. ³⁾

Anche nelle località vicine venivano spediti, quest'anno, i *travagliatori* per lavorare, e due di codesti si mandavano nella vicina Pago ⁴⁾, ma non consta come venivano regolate la scorta e le paghe e le catene, benchè il fabbro-ferraio Armani presenti al Governo conti non piccoli per confezionatura e accomodatura di catene ai condannati in genere. ⁵⁾

Cominciano in quest'anno anche maggiori trattative per far lavorare i *travagliatori* nella fabbriche militari. ⁶⁾

¹⁾ Ivi, fasc. III, num. 5197, stesso anno, del 6 settembre.

²⁾ Num. 245. P. I.

³⁾ Num. 36-589-1072-1827. P. I.

⁴⁾ Num. 452. P. I.

⁵⁾ Num. 192-730. P. I.

⁶⁾ Num. 412 e 667.

Abbiamo visto, nel precedente studio sull' *Orologio della Gran guardia*, come i *travagliatori* venissero impiegati in lavori manuali di trasporti per l'erezione della *Torre in Piazza dei Signori* e come fossero retribuiti oltre la paga, anche coi colpi di bastone. Non altrimenti gli antichi romani impiegavano gli schiavi nella erezione delle loro moli che sfidano i secoli. Per tali bisogna, ridotte, oggi, però, in miniatura, il vecchio costume, salvo le busse, perdura sempre.¹⁾

Nelle fabbriche militari erano, però, impiegati anche detenuti non appartenenti a reggimenti militari (ciò che oggi non succede) perchè i prigionieri delle due caste sembra non fossero distinti, nè tenuti rinchiusi in case di pena separate, come oggidì. Circa gli emolumenti, non si sa come nè da quale autorità venissero regolati.

Ai 17 gennaio del 1804 i condannati al *travaglio* implorano vestiario *per ripararsi dalle intemperie della stagione*.²⁾ S'era in inverno e si incaricava il soprintendente Zola di offrire le sue relative informazioni; ma queste arrivano appena il 2 di febbraio e intanto i *travagliatori* dovettero patire il freddo, specie nella *Torre di Buovo d'Antona*, torre che, nel locale terreno, era umidissima, come vedremo in un rapporto del 1824; luogo terreno angustissimo, dove stavano rinchiusi i con-

¹⁾ I secondini delle nostre carceri (*secum ducere*) guidano i prigionieri a segar legna, a trasportarla, a riparar strade ed altri leggeri lavori, facendoli transitare per le vie della città.

²⁾ Num. 302, ivi.

dannati al duro carcere oltre a cinque anni, e le donne.

Ai 2 febbrajo lo Zola informa dunque il Governo sul numero dei *travagliatori* che avevano ottenuto vestiario per l'anno addietro ¹⁾ e di quelli ch'erano pervenuti al Corpo del *travaglio*, *dopo la vestizione*. ²⁾

E la *vestizione*, che rispettivamente per lo Stato diventava una piccola spogliazione, ammonta ad altri fiorini 1172 e 22 carantani, e tale spesa viene rassegnata al governo, e documentata con ispecifica, da Gregorio Costacchi, cassiere centrale. Le spese erano state già incontrate, ma vari mesi più tardi, come succede sempre nelle cose ufficiose, appena quando il freddo dell'inverno aveva dato posto a madamigella primavera e quando erano tornate le rondinelle. ³⁾

E nel marzo (ai 13) lo Zola aveva, infatti, anche, rassegnato il suo bel fabbisogno di generi pei condannati al *travaglio*; fabbisogno che lo Zavoreo doveva esaminare per, poi, rassegnare al Governo il computo del relativo dispendio. ⁴⁾

Urgeva, infrattanto, andare in traccia di nuovi locali allo scopo di offrire altro asilo ai nostri *travagliatori*, più che per causa dell'umidità e del freddo, per la ristrettezza dei luoghi fino allora adoperati.

Il governo militare aveva bisogno sempre più di nuovi spazi pei soldati e mu-

¹⁾ Lo Zola aveva rassegnato nel 1803 sub num. 777 il numero dei *travagliatori* ch'egli aveva provvisto di vestiario.

²⁾ Num. 588, *ivi*.

³⁾ Num. 2197.

⁴⁾ Num. 1461.

nizioni ed era difficile l'accomodare e gli uni e gli altri.

L'ufficio fiscale rimetteva infatti, il rapporto della soprintendenza dei *travagliatori*, rimostrando che la *Torre e il Quartiere del Forte*, non erano sufficienti a contenere il *Corpo dei condannati al travaglio*. Crescessero, codesti, di numero, o fossero angusti quei luoghi, non si sa; il Governo *umiliava*, a buon conto, alla Corte di Giustizia in Vienna un progetto circa i siti da prendersi in considerazione per tali bisogni.¹⁾

La Superiorità di Zara (26 giugno) accompagnava anche un rapporto del commissario criminale Nani, sullo stato delle carceri e dei *retenti*, allo scopo certamente di alloggarli possibilmente nelle carceri della città, e con nota, il Governo comunicava al Comando militare tale rapporto chiedendo la cessione del *tezzon in Forte*. Lo Zavoreo peritava, intanto, le prigioni di polizia per necessarie riparazioni²⁾, lasciando nella torre i poveri delinquenti, pigiati assiderati e mal custoditi.

Si confermano così le nostre leggende cittadine che vogliono la *Torre* esser stata prigione oscura di condannati pericolosi e specie di soldati — si confermano così — anche le voci di evasione, che han vita nei ricordi del nostro popolo; il qual popolo, dalle scale esterne che una volta si addossavano al lato di maestro della nostra antichissima torre e di cui ci resta tuttora una memoria figurativa nella tavola illustrativa del Carrara nella sua *Dalmazia descritta*. Ci avesse, almeno, an-

¹⁾ Num. 2865.

²⁾ Num. 2047.

che, il Carrara, tramandato un ricordo circa la foggia del vestiario indossato dai nostri *travagliatori*, vestiario che manca anche in quel prezioso libretto inglese dello Shoberl¹⁾, stampato a Londra, libretto ignorato credo da quasi tutti i dalmati e che riprodusse, fino già dal principio del decimonono secolo, *uomini, costumi, abiti ed altre peculiarità . . .* delle genti di Dalmazia: i *travagliatori*, lavoratori per le nostre vie, avrebbero dovuto attirare la curiosità, se non d'altri, almeno dell'accurato e scrupoloso pittore e descrittore britannico!

Di altre carceri vedremo più oltre, quando io tratterò di tutti i luoghi di pena della nostra città.

Codeste carceri, poste presso il così detto *Montaron*, che così il popolo nostro denotava la *Cittadella*, ricolma fino oltre il 1870 di terrapieni altissimi, servivano in particolare per carceri inquisizionali custoditi forse anche da sentinelle più frequenti, che, con le ferriate grossissime e spesso doppie, come tuttora appariscono alle carceri dei *Quartieroni*, assicuravano una vita priva di preoccupazioni per ipotetiche evasioni, a chi vi giaceva rinchiuso, e sonni più sereni ai loro custodi.

I quali custodi, coi capisquadra, erano così scarsi che il tribunale di prima istanza lo accentuava spesso al Governo,

¹⁾ The world in miniatura. Illyria and Dalmatia; containing a description of the manners, customs, habits, dress, and ohter peculiarities and those of the Adjacent Countrirs, illustrated with Thirty-Two Coloured engravings. — London, Printed for R. Ackermaun, 101, Strand. — (Biblioteca luogot. Zara, num. II C. 123-124).

come in quella sua nota del 16 maggio 1804 dove, accompagnando due rapporti di Alvise Zola cui veniva proposto certo *Doimo Fabianich*, d'anni trentanove, a caposquadra, poichè molto adatto e di *irreprovable condotta*, egli opinava favorevolmente per la scelta della di lui persona, *visto che i capisquadra erano scarsi* ¹⁾. E il Governo lo accoglieva.

Il Comando militare, bontà sua, rispondeva, intanto (8 luglio) che la cessione del *Tesone* per collocarvi alquanti *travagliatori* da parte sua veniva accordata, per cui il Governo mandava un decreto (15 luglio) al capitano Zavoreo, incaricandolo di ringraziare il militare Comando. ²⁾

Lo Zola, intanto, approfittando di tale piccolo intermezzo, chiedeva che il Governo gli accordasse un permesso di quattro settimane allo scopo di recarsi a Venezia per affari di famiglia (5 luglio) ciò che gli veniva anche accordato dal Governo, sostituendo, in sua vece, il tenente Alvise Cassani. ³⁾

Se non che, avvicinandosi con la stagione estiva il mese del calore massimo (l'agosto) ecco che l'eccelsa Cancelleria d'Italia, allo scopo di evitare i *pericoli d'un' infezione della città* che succeder poteva, attesa la ristrettezza in cui trovavansi *li condannati*, incaricava il Governo di chiedere al Comando militare una provvisoria cessione dei pubblici *tezzoni* per collocarvi parte; ⁴⁾ e dovendo anche slog-

¹⁾ Num. 3080, ivi.

²⁾ Num. 4359, ivi. Pr. I.

³⁾ Num. 4256, ivi. Pr. I.

⁴⁾ Num. 4524, ivi. Prot. II.

giare le monache di santa Catterina, autorizzava a prevalersene del convento per l'oggetto contemplato, facendovi in esso li occorrenti ristauri ed al caso che si opponesse, poi, qualche *insuperabile difficoltà*, di rinvenire un fabbricato idoneo, relazionando, in tempo la Corte. Nessuna evasione.

Doveva succedere, di tal maniera, pel monastero di santa Catterina, ciò che dovette succedere per quello di san Domenico: i silenzi ascetici dei chiostri mutati in chiassose canzoni od ignobili bestemmie di condannati o di soldati! ¹⁾ Dovevano sfasciarsi i nostri altari, ricchi di marmi per dar posto ad ignobili bisogni di guerra o di discipline repressive? Dovevano i nostri dipinti classici mutar posto e forse patire se non manomissioni plebee, amputazioni necessarie per adattamenti?

Ma, ai 30 di luglio il Comando dei militari partecipa di aver *rilasciato ordine alla direzione del fortificatorio* perchè fosse ceduto allo Zavoreo il *Tezzon di san Rocco*. ²⁾

Ai 13 di agosto il *Tezzone* è bello che accordato, poichè Alvise Zola, che è già

¹⁾ Non è ben chiara, però, la notizia del passaggio (1756) di codesto monastero in proprietà del quondam alfier Zuanne Maroli Scipioni di Spalato, dal momento che fino al 1804 abbiain notizie della presenza di religiose in tale monastero. Il magnifico altar maggiore, tutto di marmo passò alla chiesa di Cale. Le ricche pitture, fra cui la *Crocifissione* e *l'incontro di Maria col divin figlio*, una copia il cui originale fu visto a Firenze, si trovano oggi nella chiesa delle nostre benedettine.

²⁾ Num. 4930, ivi.

qui, o reduce di Venezia o perchè non s'è mosso, rassegna che una sola sentinella non può bastare a guardare tutti i quattro lati del *Tezzon di san Rocco ove furono fatti trasportare i travagliatori*. ¹⁾ Ma anche a questo inconveniente viene provveduto dal Governo, il quale partecipava *brevi manu* allo Zola la ricerca fatta al Comando militare della fortezza *perchè la sentinella presidiale che guarda la cortina di san Rocco avesse ad invigilare alle fughe dei travagliatori*.

Si ha una conferma, da tali parole, non poter esser stato il *tezzon di san Rocco* un *tezzone* diverso da quello costruito fra le due rampe, dal Provveditor Angelo Memo, magazzino che si vede tuttora, rimpetto alla cortina fortificatoria a san Rocco.

Se non che, io vorrei affrettare queste mie ricerche e condensarle maggiormente, se possibile, ma da queste carte lo staccarsi è increscioso.

Sono minuterie di interesse relativo, inezie curiose di cui riboccano i grossi fascicoli della dominazione prima austriaca, ma che ci informano di tante piccole peculiarità locali da non poter staccarsene senza rimpianto.

Le varie vicende dei prigionieri nella nostra città appariscono, in codesti libroni protocollari del vecchio governo, così dense che la varietà seduce, addirittura. Per uno studioso che pensasse di fare fruttuose e speciali ricerche sui nostri arrestati e sui condannati ci sarebbe materiale bastante per formare dei grossi volumi.

¹⁾ Num. 5301, ivi.

Sembra, alle volte, persino, che il Governo non abbia pensato che ad arrestar fuggitivi, a incatenar malviventi, a trasportar prigionieri a Venezia, a nominar *profossi* (o prevosti che si voglia dirli) e i loro rispettivi assistenti; a provveder catene per gli uni a fabbricar manette per gli altri ad abbonar spese per *paaduri*, che portavano qui gli arrestati dalle vicine ville; a far fabbricar fanali per rischiare le prigioni onde evitar i loro colloqui notturni; a fornir *ornelle* e *mezzarole*, a far riparar porte ad evitar le innumerevoli loro fughe, a pagar i loro vestiari, l'olio, il mantenimento e via e via così.

E non basta per quelli di Zara, bisogna provvedere ai condannati di tutta la provincia. E per Nona, per Traù, per Veglia, per Curzola, Knin, Sebenico, Scardona; per Spalato, Lesina e Sign, per la Brazza, per Pago, Imoschi, Veglia, per tutti i luoghi, insomma, dove ci sono arresti occorrono, qua una spesa, e là un'altra, senza escludere quella per l'assistenza medica che, pel dottor Zudenigo di Lesina non era indifferente.

Tutto ciò è oggetto di trattazioni officiose nel solo 1805, ma per gli anni scorsi c'è un materiale ancora più denso. Restiamo per oggi, ancora colle piccole vicende dei nostri condannati del 1805 e vediamo ancora qualche piccola curiosità speciale.

La *torre*, intanto, anch'essa serve poco all'uso per cui è destinata e la Superiorità di Zara rapporta esser essa mancante per gli occorrenti bisogni dei *retenti*; e siccome ciò rapporta anche l'ufficiale di polizia, così s'incarica lo Zavoreo di esa-

minare i piani superiori della torre e di farlo nella stessa e necessari restauri.¹⁾

Ma, restando colle scorte pei nostri *travagliatori*, buone lane, e tenendosi un po' più alla larga, naturalmente, di quanto ne stesse quel bravo castigamatti di Zola, passando oltre a questioni di importanza secondaria, come un battibecco per causa dello scarico e trasporto dei regi fieni nei magazzini erariali; un'altra, per elezione di nuovi capisquadra provvisori, essendo in attualità di arresto e soggetti a criminale inquisizione i capisquadra Dellabona e Boldrin, una terza per vestiario, una quarta per bisogni consimili, vediamo, un po', adesso ciò che in proposito aveva disposto il nuovo governatore de Brady, succeduto al general Rukavina e al conte di Thurn che lo aveva sostituito, riunendo come delegazione del governo, i rami di polizia, finanza e contabilità.²⁾

Ai 26 di giugno, ecco che il capitano Vincenzo Benvenuti, qualificato in queste carte come direttore del corpo di polizia, che aveva già rimarcato (10 gennaio) la molteplicità delle fazioni e della ristrettezza della forza di polizia nel Corpo di Spalato,³⁾ riscontrando il numero 4381, rimarca che, per il nuovo peso addossato al corpo di polizia di *scortare i travagliatori*, occorrono altri dieci individui, oltre l'aumento accordato; ed adduce i motivi pei quali i capisquadra di allora non potevano venir accettati come *comuni* di po-

¹⁾ Num. 90, del 7 gennaio, *ivi*.

²⁾ Num. 8029, del 10 novembre e 8683, del 14 dicembre. — Num. 5971, del 28 agosto.

³⁾ Num. 154, del 1805, *ivi*.

lizia, avvertendo anche della scelta del *profos*, e suoi assistenti. Ciò era stato proposto dal governatore.¹⁾

Il Governo risponde di non poter accordare l'aumento dei dieci soldati se prima non giunge la sovrana sanzione per i venti ultimi accordati. Si dia cura, nonostante, di eseguire bene il sovrano servizio. Lo Zola accordi le occorrenti scorte e se riscontrasse mancanze, le denunzi al soldato alla di lui compagnia, nel quartiere.

Ma, per conoscere ciò che aveva proposto il governatore; ecco ciò che sua eccellenza il governatore, civile e anche militare, de Brady aveva proposto,²⁾

Per migliorare il servizio sovrano egli aveva stabilito che venissero scelti, dal numero dei capisquadra, individui i quali, uno col nome di *profos*, e gli altri di *assistenti*, avessero ad invigilare alla custodia e disciplina dei *travagliatori*, mentre a codesti sorveglianti molto militarmente organizzati fosse accordato anche l'uso del *palosso a tracolla* ed un'uniforme, assegnando loro un conveniente stipendio.

Il paloscio era una specie di spada corta da un sol taglio, larga però di lama, ed era usata anche dai veneti. Somigliava alla *squarcina*, veneziana, arma da taglio, ad uso di guerra, atta a squarciare, da cui prese il nome, come lo erano la storta e la scimitarra. Credo che l'arma corta degli artiglieri austriaci fosse alcunchè di consimile.³⁾

¹⁾ Num. 4950, ivi.

²⁾ Num. 4381, del 25 giugno 1805, ivi.

³⁾ Vedi dizionari del Boerio e del Fanfani, alle voci corrispondenti.

Ma, adesso, anche il *tezzon di san Rocco* è ristretto, e la soprintendenza del Corpo dei *travagliatori* (17 settembre) espone, al Governo, il modo di renderlo più spazioso con poca spesa. Il Governo incarica il capitano ingegnere Zavoreo di studiare e calcolare. ¹⁾

Ma, ai 2 dicembre, perchè di sentinelle pare si facesse troppo sciupio, il Comando militare propone che, per sollevare i soldati del reggimento Reisky dall'accompagnar gli arrestati abbia il reggimento stesso offerto di sollevare all'incontro il corpo di polizia di due sentinelle. Si avvertiva, di ciò, il capitano di polizia Benvenuti. ²⁾

Pel 1805 restano ancora pochi atti da esaminare.

Si riferiscono ad una taglia di zecchini quattro, *implorata* dal tribunale per *captori* che avevano *attrappato* il fuggitivo *travagliatore* Matteo Verchessa. *Deplora*, il tribunale, la mancanza del tanto implorato fondo di denaro per remunerare *captori*, per poterli, forse, pagar subito ed eccitare, così, il loro zelo. Il Governo rimanda il tribunale alla Cassa centrale, per riscuotere i *fiorini cinquanta* ³⁾.

Ma, se in luglio attrappano il Verchessa, in settembre fugge *Giosip Dimitrovich*; e il tribunale scrive al Governo perchè cerchi di inquire chi fu causa della fuga ⁴⁾. Ai 15 dicembre il Comando militare si occupa finalmente anche di affari più grossi. Dei centocinquanta prigionieri

¹⁾ Num. 6341, ivi.

²⁾ Fascic. VIII, num. 8882, ivi.

³⁾ Num. 5880, del 22 luglio.

⁴⁾ Num. 7400, del 5 settembre.

politici, qui tradotti da Venezia e internati nel forte San Nicolò di Sebenico. Con pochi altri documenti che trattano del ristauro di quel forte, della somministrazione di pane, olio e *fieno* per quei prigionieri; della fuga di quindici evasi da quel castello, della necessità di suddividerli nelle carceri di Traù, di Spalato, nella fortezza di Clissa, o di passarli, da quel *Forte di mare* nel magazzino sottoposto al teatro, si chiude l'anno ¹). E si chiudono anche le ingerenze del governo austriaco nelle faccende dei *travagliatori* e dei condannati in genere, precludendo in qualche modo a quelle cure umanitarie pei carcerati ch'ebbero poi sviluppo, su larga scala, dalla seconda metà del diciannovesimo secolo fino ad oggi ²). Ma erano poi, *tutte e sempre*, misure d'umanità o forse, piuttosto, di sicurezza o di spionaggio, chè non venivano escluse, come dice il decreto 10053, le assistenze *spirituali e corporali*.



Questo corpo dei *travagliatori*, che sussisteva dunque ben nutrito già sin dall'epoca veneta, e, dopo la caduta di Venezia, anche sotto la prima dominazione austriaca, venne riorganizzato sotto Vincenzo Dandolo, già sino nel primo anno di sua reggenza.

Nel 1806, troviamo, diffatti, nuovi re-

¹) Numeri 9514 (27 nov.), 9911, 9965, 10053, 10088, 10117, nel dicembre.

²) Di cotesti prigionieri si occupò il Feoli, nel suo opuscolo: „Un episodio poco noto di storia italiana“. — Spalato, tip. soc. spalatina. — 1904, a pagine 38.

golamenti interinali che stabilivano le norme circa la loro attività e sorveglianza; e, come abbiain visti occupati, i *travagliatori*, nel 1778 e 1799, per la erezione della nostra torre alla Granguardia, li troveremo, più tardi, impiegati come serventi negli ospedali, ma per poco tempo, essendo stato, tale corpo, disciolto, non prima, però del 1840, senza che ne risulti il vero motivo, rilevandosi soltanto che le nuove discipline dell'anno 1819 per la casa di forza non permettevano più l'uso dei condannati per privati servizi.

Dissi *sotto* Vincenzo Dandolo e avrei dovuto dir *dal* Dandolo, se non apparisse veramente che lo Zola ne avesse avuto il merito maggiore.

Già, si capisce che, colui che tiene le mani in pasta nè sa meglio di quegli che è il padrone del forno. Molte leggi sancite dal capo di uno stato abbisognano di prime e seconde letture. Tale è il caso dell'organamento dei nostri *travagliatori*, per i quali lo Zola adoperò cure veramente *amoroze*.

Ma, venendo ora a parlare dei regolamenti pei *travagliatori*, e lasciando da parte ciò che, a proposito del Regolamento provvisorio, scriveva il regio tribunale criminale di Zara, vediamo come vi ponesse riparo, e base a regolari discipline l'ispettorato di polizia:

«Le continue fughe di *travagliatori*,¹⁾ il disordinato pubblico servizio, alcuni altri abusi determinano questo ispettorato a prendere misure provvisorie.

¹⁾ Travagliatori. Luogot. num. 216, 221, 263, 264, 377, 379 e 384.

«Il regolamento (provvisorio) annesso vi pone al fatto delle istituite discipline.» ¹⁾

«L'ispettorato centrale di polizia al capo di divisione della polizia di tutta la Dalmazia: ²⁾

«Le frequenti fughe che succedono dei condannati al *travaglio* da questa città disonorano la Giustizia, fanno trionfare il delitto, servono di scandalo agli uomini onesti, e popolano i territori di gente scellerata che nella sicurezza della pubblica insecuzione si getta al disperato partito della mal vivenza.

«Alcune indirezioni fino ad ora corse ne furono forse il primo motivo, ed è quindi che sino ad ora una formale organizzazione di detto Corpo rendendosi indispensabile e un interinal regolamento che almeno in qualche parte le elimini, si diviene, dietro ottenute approvazioni di S. E. Provveditor Generale all'emanazione delle seguenti discipline:

1. Li capi squadra avranno il dovere di stare in turno un giorno ed una notte per ciascheduno alla custodia del quartiere, e non permetteranno a verun ora la sortita di alcuno dei Travagliatori senza scorta, e senza esser ben assicurato in ferri.

2. Si proibiscono i così detti Scapoli, ma tutti dovranno essere imbovolati. Nel solo caso di qualche lavoro, in cui non potesse il Bovo agire senza pericoli, si potrà scioglierli, ma quando però vi siano tali custodie.

¹⁾ Vi è notato: „Pari decreto al sovrintendente dei Travagliatori tenente Zola, per norma“.

²⁾ Del 30 agosto 1806.

3. Saranno fatte con tutto rigore le solite visite alle catene de' travagliatori, ed anche alle ferrate, e muri del quartiere, ond' evitarsi qualunque scampo, come pure indosso alli medesimi, nei loro letti, e cassette, per tutti quei buoni fini, e scoperte che chiama seco una sì necessaria precauzione, ciò giornalmente.

4. Resta d'ora in poi tolto a qualunque pubblica figura ed ospitale il diritto, e la concessione di poter tenere li travagliatori per serventi, ameno chè non rispondessero rispettivamente per li medesimi, que' tali, che li ricercassero.

5. La ripartizione delli condannati ai lavori progredirà coi soliti metodi.

6. Resta abolito il concedersi fissi li travagliatori in qualsivoglia lavoro, ma ogni giorno dovranno esser cambiati con regola di turno.

7. Il provigioniere del Corpo che se non vi fosse dovrà essere sul momento dal signor soprintendente destinato fra i capi squadra, somministrerà o acquisterà per loro conto l'occorrente pel cibo proibendosi che possano eglino fermarsi per le strade, e per le botteghe, onde comperare il menomo capo di robba, o genere.

8. Non accudiranno ad alcun lavoro senza essere guardati da corrispondenti custodie di capi squadra, nè sarà lecito ad alcuno di farli allontanare dalla loro vista, a meno che non se ne chiami responsabile.

9. Resta rigorosamente proibito il somministrarsi travagliatori per qualunque privato lavoro, o servizio, come pure il far vagare per la città senza visibili grossi ferri que' travagliatori che sotto la

condizione, come all'articolo quarto, venissero a qualche pubblica figura, od ospitale, accordati.

10. Sarà severamente punito chiunque de' travagliatori rubarà, si ubriacará, bestemiarà, mancherà di obbedienza a capi squadra, e di rispetto alle scorte, e tenterà di fuggire.

11. Lo sarà poi a rigore di legge chiunque di loro verà riattrappato, dopo fuggito, e chiunque averà cooperato alla loro fuga ancorché non riuscita, e sarà stato complice, o instigatore di qualsivoglia altro loro trascorso.

12. Saranno licenziati dal servizio quei capi squadra che fossero riconosciuti incapaci di sostenere l'incarico o ne saranno sostituiti de' più abili, su di ché il signor soprintendente farà un immediato rapporto alla polizia.

13. Non si licenzierà alcun condannato al travaglio senza saputa del capo di divisione stesso.

14. Ogni fuga sarà tosto al medesimo partecipata a qualunque ora con i necessari connotati personali, ed altre particolari osservazioni ed indicazioni.

15. Ogni emergenza straordinaria sarà come sopra partecipata, ed il di più resti per ora sul piede attuale.

Il signor ispettore Zola è incaricato dell'esecuzione del presente provvisorio Regolamento sotto sua gravissima immediata responsabilità e gli impiegati della polizia vi sorveglieranno.»

Il 2 ottobre 1806 l'ispettore centrale, capo di divisione di polizia scrive al comandante generale della piazza che si rende indispensabile un regolamento per

i *travagliatori* e nell'istesso tempo (3 ottobre) con circolare n. 221 si scrive a Scardona, Sebenico, Traù, Spalato, Almissa, Macarsca, Curzola, Lesina e Brazza, ordinando che tutti i *condannati al travaglio* di quei paesi debbano venir passati a Zara.

Lo Zola, a buon conto, che veniva tolto, per tali bisogna, da un reggimento, ed aveva sotto la propria direzione capi-squadra abbastanza frusti, credeva utile di porsi sotto l'egida di uno stabile regolamento, visto l'aumentarsi dei *travagliatori*, concentrati nella nostra città, che aumentavano i bisogni di sorveglianza e di discipline più severe.

E Zola, in relazione al decreto,¹⁾ torna a scrivere quanto segue:

«I. Li capi squadra furono e sono tuttavia di Guardia al quartiere, e sul proposito sta appeso al quartiere un ordine preciso in scritto da remoto tempo.

II. Li scapoli accudono alcune volte per mancanza di compagni e di frequente per la qualità di pubblici lavori, ove però vi esistesse la custodia del capo squadra.»

E qui seguono quattro articoli di interesse secondario. L'articolo settimo dice:

«VII. Li capi squadra non vogliono assumere l'obbligo di provvigione ecc. perchè sarebbero distratti dalla dovuta vigilanza e custodia del quartiere.... avvertendo che per l'acquisto delle occorrenti provvigioni è solito spedirsi un Bovolò de' Travagliatori scortato da un capo squadra per verificarle.»

¹⁾ N.º 263 del 4 settembre 1806, ivi.

Gli altri articoli trattano sulle *fughe*, sul modo di *attrappare* i fuggitivi ecc.

Ma assai più interessante è il rapporto del 5 settembre ¹⁾ del soprintendente stesso all'ispettore capo della divisione della regia polizia :

«L'esperienza ha fatto conoscere che può ben servire un capo squadra per ogni dieci condannati travagliatori allora quando il Corpo dei travagliatori sia custodito da una competente Forza militare di Guardia Stabile, mancando la quale li capi squadra sono tante vittime sacrificate ad ogni cruento tentativo dei condannati.

In mancanza quindi di Forza militare è in necessità di far chiudere ogni sera li capi squadra unitamente alli Travagliatori consegnando la chiave al capo squadra che in apposito vicino camerino pernotta e così restano tutti rinchiusi e custoditi soltanto da una sentinella francese che stà riposta al di fuori del quartiere la quale cosa pone di continuo in cimento la vita dei capi squadra.

Il Corpo dei travagliatori ascendono al numero di 44, sicchè li 7 capi squadra potrebbero esser sufficienti per contenere i condannati. Però dovrebbe ripristinarsi la guardia come sotto il cessato governo veneto e austriaco *le quali ad ogni Bovol stabilivano la custodia di un soldato armato.*»

Il rapporto è lungo: stralcierò il più importante.

Si apprende, da questo rapporto, che il capo squadra Gaetano Rosa era vecchio;

¹⁾ N.º 264, anno 1806, ivi.

che Francesco Boldrin era di *figura esile e quasi simunito* e che Stefano Gliuban era *inerte e tardo*; mentre il quarantesimo capo squadra, Vincenzo Gastaldello, da molto tempo instava per ottenere *la sua cassazione*, asserendo di non poter vivere *con le sole gazzette quaranta, al giorno di paga*. Gli altri tre si lusingavano che sarebbe stata loro accresciuta la paga e verrebbe dato loro *il pane ed il vestiario*.

Questo rapporto dello Zola riesce curioso per le notizie ch'esso ci offre riguardo la custodia dei *travagliatori*: sarebbe utile vedere anche ciò che per i *bovoli*, si praticava, veramente, in proposito, sotto la repubblica veneta e ai primi tempi dell'Austria, ma, per oggi mi limiterò alle notizie che risultano dai nostri documenti di polizia, durante l'epoca del dominio francese, non avendo trovato esplicite disposizioni regolamentari per l'epoche passate, bensì vaghi cenni, circa ciò che si praticava per guidare i *bovoli* e gli *scapoli*.

Nel 1808 le faccende dei *travagliatori* si moltiplicano e si complicano. Le fabbriche, iniziate dal governo francese, obbligano l'impiego della maggior parte di essi nei servizi di manualità, e la polizia urbana ne patisce.

Non sarà inutile dar una scorsa alla seguente nota che il podestà de Vergada indirizza al delegato del Governo. Essa è una esauriente esposizione dello stato igienico in cui si trovava la nostra città un anno e mezzo dopo l'occupazione francese. Circa poi le fabbriche condotte a termine dal governo militare di Napoleone, credo esse si compendiassero nella casamatta sul *bastione san Nicolò*, quella in

Campo Castello e nella polveriera ai Fortini ¹⁾ tre opere fortificatorie che risalgono come si crede, a quell'epoca, mentre il resto delle fortificazioni più vecchie porta i segni dell'epoca veneta, sia mediante i leoni di san Marco sia colle iscrizioni lapidarie, che attestano anche l'anno della loro costruzione.

La seguente lettera del podestà Vergada al Pinelli, delegato del governo, carica che all'epoca francese corrispondeva al capitano del distretto, è curiosa per ciò che concerne il lavoro della spazzatura pubblica, addossata ai *travagliatori*.

N.º 54.

Regno D' Italia.

Zara 13 Gennajo 1808.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Al Regio Signor Delegato di Governo.

La vostra sempre riverita lettera N.º 59 ci chiama a rifletter sopra la causa del immondizia delle strade, e vuole, che, sentito il Delegato Nostro alla Pulizia interna, innalziamo precise informazioni.

Si adempie da noi all'incarico. Le provvidenze da Noi adottate, e pella esecuzione raccomandata al Delegato Nostro Signor Cernizza, sono, rispetto agli abitanti in tanto verde osservanza, quanto, che, se alcuno manca vi viene multato a tenor delle medesime.

¹⁾ La prima fu atterrata e vi sorge oggi la palazzina pel comandante militare della provincia. La seconda fu ridotta a caserma per le guardie di finanza. La polveriera ai Fortini, non serve più a tale uso e minaccia di scomparire anche essa, coi nuovi bisogni di edilizia estesa alla Ceneria.

Ma quando li Travagliatori non accorrono al lievo delle immondizie, che vengono raccolte dalle ordinarie spazzature, queste depongono un tal lezzo, che per ogni dove vien diffuso, e che giunge ad ostruire li canali, ed a moltiplicare il pestifero puzzone.

E colli N.ri 797, 961, 1603, 2187, 2485, noi abbiamo eccitato il Signor Tenente Zola, qual Sopraintendente dei Travagliatori, pel lievo di queste immondizie; ma ora il poco numero dei Travagliatori, applicabili a questa opera, divisi essendo in tante diramate operazioni, ora oggetti pubblici pel trasporto ed incoppamento dei Fieni, oppure sbarco di legna, e finalmente la mancanza dei materiali, che disse già ricercati alla Provveditoria Generale, furono le cause, che alternative ci comunicò, per impedienti la necessaria nettezza.

Aggiungete, che le Fabbriche del Militare non solo ingombrano con sassi il passaggio, ma, che con calcine, con sassi, e colle ammonticchiate ruine chiudono alli Canali la libera circolazione delle acque e fanno nascere in alcune parti, anche le più frequentate, non solo incomodi passaggi, ma pericolose esalazioni.

In appresso le stalle Militari, disperse pella Città, portano, che gli stallieri fanno cataste delle immondizie pelle strade, e che facendone mercimonio, le tengono esposte, sino a tanto, che credono, per le stesse Calli frequentate.

Abbiamo ricorso, col N.o 1938, al Comandante della Piazza pel prender le opportune misure, ma giammai fummo esauditi sicchè oggidì è visibile la immondizia presso Santa Catterina, presso Santa

Marcella, presso San Domenico, presso il Quartier San Michele, tutte Caserme Militari, ove e ruine, e lettame, e Paglia succida dei Paglioni, ed altre immondizie, si accumulano, senza, che noi possiamo provvederci, e tanto meno, quanto, che li pochi Travagliatori, occupati a questa opera, non hanno li materiali occorrenti.

Da tutto ciò, Signore, rilevarete, che nè Noi, nè il nostro Delegato mancò di attività; ma che devonsi superare gli ostacoli che dipendono dal Militare e dalla Provveditoria.

Con tutto il rispetto vi umiliamo la nostra riverenza

Vergada, Podestà m. p.
Caenazzo, Segretario.¹⁾

Per quale motivo tutti codesti servizi bassi non fossero eseguiti da facchini pubblici come nel 1750 o da spazzini, non so dirlo.²⁾ Posso ricordare che fino circa il 1860 le nostre vie pubbliche della città venivano scopate dai condannati civili che, muniti il piede di grosse catene, effettuavano tale operazione, di buon mattino, con molto strepito e con nessun compenso. Questo *castigo pubblico* inflitto, però a *forzati* risparmiava spesa e serviva da pubblico esempio.

¹⁾ Sei facchini, dei più capaci, avevano l'incarico di scopare le nostre vie pubbliche ogni mercoledì e sabato, nelle ore meno inopportune al popolo. (Vedi mie *Curiosità storiche saratine*, pag. 80.)

²⁾ Archivio luogotenenziale n. 732 anno 1808 titolo XVII rubrica 17 al 130 della Provveditoria Generale.

Lo Zola, faceva seguire anche più tardi una noticina dei, diciamo, ferri del mestiere che gli abbisognavano:

Zara, 17 Luglio 1808.

Nota degl' utensili che servono alla Politura delle Strade:

- N.º 6 Civiere inabili, non essendovi di buono che li soli Manighi.
- „ 12 Baili inabili, compreso il Bailone insancato.
- „ 2 Zapponi servibili.
- „ 1 Un Carro d'accomodar la Portella.
- „ 1 Lanza Inabile per il Bailone.

Soprintendente
Alvise Zola, m. p.

E il Pinelli scrive al Dandolo così:

N.º 3977.

Regno d'Italia.

Zara li 9 Agosto 1808.

Il Delegato di Governo.

A Sua Ecc. Il Signor Provveditore Generale.

Il Signor Comandante della Piazza ordinò al Soprintendente di Travagliatori che d'ora in poi si debba verificare il lavoro della spazzatura delle strade in tempo di notte, incominciandosi alle ore dodici, prescrivendogli in pari tempo di principiare dalla scorsa notte. In jeri sera venne il Soprintendente medesimo a comunicarmi l'ordine suddetto; aggiugnendomi che il Signor Comandante stesso lo chiamava lui solo respousabile dell'esecuzione. Sul momento trovai prudente il partito di abilitarlo a prestarvisi sino a nuovi ordini, ma in questa mattina che il Soprintendente suddetto me ne fece il Rapporto anche in iscritto, devo all'Ec-

cellenza Vostra accellerarne la partecipazione subordinandole i miei devoti riflessi per base alle rispettabili di lei determinazioni.

Non v'è più sicurezza dei condannati. Le tenebre della notte offrono negli interni veicoli (?) della Città e mezzi ai concerti, e strade alle fughe. A custodirli non bastano i Capi Squadra che si ponno dar loro di scorta mentre se due ne bastano al giorno, vi si cercano almeno cinque per guardare in tempo di notte venti. Travagliatori dispersi all'oggetto nei diversi punti della Città.

La tranquillità notturna dei Cittadini sarebbe in tal caso sbandita, mentre l'ora della mezza notte è appunto quella in cui la maggior parte si coricano al riposo. La natura ne indica la necessità, ma lo strisiamiento di pesanti catene sul selciato delle pubbliche strade, lo strepito de' carri che si trascinano, nonchè degli utensili che si adoprano, ed il rumore delle voci dei Condannati, che tanto maggiormente turbano il pacifico abitante, quanto più silenzioso è il resto di tutti gli esseri viventi, strugono sì bella disposizione che emana dall'ordine primiero delle cose create, e che è sì necessaria alla conservazione dell'uomo.

Un sentimento di commozione generale aprirebbe questa misura, dapoichè il Popolo tacciarebbe d'inumanita il Governo che accusandolo di non concedere ai Travagliatori il riposo nemmeno alla notte, mirarebbe con ribrezzo l'esecuzione della misura stessa, molto più se questa fosse per reccarle, come non v'è dubbio, incomodo grave.

Aggirandosi costoro per la Città in

tempo di notte, e provveduti di ordigni capaci alla rottura di qualunque porta non sarebbero più sicure le botteghe, o almeno i Proprietari passerebbero le notti in una continua agitazione. Altri agravi, ed insidie potrebbero impunemente aver luogo, otto notti al mese risplende la luna dalla mezzanotte in poi. Nel resto sarà appunto quelle ore della oscurità. I Fanali dispersi per le contrade della Comune, o non lo sono da per tutto, o sono raramente collocati, cioè quanto abbisogna unicamente al sicuro passaggio degli uomini, o si spengono assai prima del giorno, e perciò non rendono quel chiarore che abbisogna, onde riconoscere in tutti i punti la giacenza delle imondizie per spazzarle, e per potersi quindi levare le pene contro chi fosse accusato di nuovo getto. Ma risplenda ben anco la luna tutto il mese, e tutta la notte; le alte cime delle Case la nascondano all'interno non solo delle Calicelle, ma persino delle contrade maistre, sicchè sempre all'oscuro si travaglierebbe senza cogliere in conseguenza l'oggetto della nettezza. Quando si travaglia di giorno li Deputati alle strade, ed il Soprintendente possono esser tenuti ad una qualche sorveglianza. Ma come potersi ciò esigere in tempo di notte.

Il castigo della spazzatura delle strade, è pubblico. Eseguita questa in tempo di notte la pena non servirebbe più di esempio ne di freno al delitto. Non è verificabile l'espedito di farsi riposare i Travagliatori, ed i capi-squadra in tempo di giorno per farli lavorare alla notte. I bisogni dell'uomo sono molti nel corso del giorno, ed il riposo del dì non può essere continuato, ed opportuno e rimetterlo in

vigoria come quello della notte. Oltracciò vi sono tanti altri pubblici lavori si ordinari, che straordinari i quali ricercano l'impiego anche di quei Travagliatori; e capi-squadra che si occupano per la spazzatura delle strade attesa la tenuità del rispettivo loro numero sicchè questi stessi obbligati ad un diurno, e notturno lavoro cadrebbero sotto il peso della fatica, e della vigilia aggravata ancor più della miserabile loro condizione.

Finalmente si faccia riflesso alla possibilità dell'insorgenza di mal tempo nel corso della notte, e non si potrà a meno dietro tutte queste considerazioni, che stabilire come importuna la precipitata provvidenza.

Dal rapporto del Signor Zola che mi onoro di accompagnare all'Eccellenza Vostra scorgerà la di lei virtù che con un defatto si appianò il Signor Comandante ogni cura in proposito. Il Soprintendente dei Travagliatori i Deputati delle strade, ed io abbiamo bisogno delle Superiori di lei istruzioni, onde porci in regola, e non comprometterci in faccia alla Autorità Militare che questo punto sia deciso, com'esser si voglia, ciò non mi cale prescindendo dal senso che deve produrmi un estranea assoluta ingerenza.

Quello che importa è il lavoro che si vuol far eseguire di notte, io certamente vi scorgo esposti i riguardi della pubblica sicurezza, e della pubblica tranquillità, a Vostra Eccellenza mi feci un dovere di rappresentarne gl'inevitabili disordini, che allo spuntar dell'Alba si ricominciasse il lavoro suddetto, questa provvidenza li garantirebbe tutti, e coglierebbe assai meglio l'intento della nettezza. Il pro-

porre ciò a Sua Eccellenza Generale in Capo deciderebbe forse del buon esito.

Vostra Eccellenza soltanto può esserne a portata, ed io interessandovi il paterno di lei cuore a conforto degli abitanti, e sollievo dell'umanità, ed a favore della Giustizia, mi onoro di raffermarle i sensi della profonda mia venerazione.

Pinelli, m. p.

Caranton, m. p.

E Dandolo rispondeva, al delegato Pinelli, così:

N.º 10247.

*Il Provveditore Generale
Al Regio Delegato di Governo in Zara.*

Ho esaminati attentamente „Signor Delegato“ gli obbietti che col Suo Rapporto 3977 mi rappresenta nella disposizione proposita da questo Comando di Piazza per la pulitura delle Strade in tempo di notte.

Si è stabilito, che nulla osta, che questo lavoro invece delle ore da Lei indicatemi sia eseguito un ora e mezzo avanti giorno.

In caso di bisogno si potrà aumentare il numero dei forzati, il che però viene lasciato al prudente di lei arbitrio.

Ella però invigilerà che in modo almeno non si preterisca dal dar principio al momento indicato. ¹⁾

Zara, 14 agosto 1808.

Dandolo, m. p.

Nell'incartamento riferibile alla nettezza pubblica sta unita anche una distinta delle posizioni dove le immondizie pare stazionassero abitualmente:

¹⁾ Archivio luogotenenziale n.º 10247, anno 1808 titolo XVII rubrica 17 della Provveditoria Generale.

Distinta delli punti ove esistono immondizie.

In Calle Boara, alla porta del magazzino Metacsà detta S. Giorgio — al confin della Piazza dell'Erbe, e sopra la mura — Contrada di Santa Maria in calle Papali che sorte dalla Pogliana. Sotto il volto del Palazzo di San Michele. In calle del Sale — nella Corte Pogliana in faccia al Sal — Dietro S. Simeone.

In Borgo in quattro, cinque luoghi — In casa Nassi in faccia Santa Catterina lettami da Cavalli.

A San Rocco, avvicino alla Casa Begna. Sotto il volto Sanfermo — Sotto il magazzino del Saltarello.

Dalla *distinta* appariscono anche le ubicazioni di varie case nobilesche di cui oggi si ignora l'esistenza, come di un edificio dei conti Begna, a san Rocco; di una casa e di una calle Papali, in Pogliana, e di una casa Nassi, a santa Catterina. Il magazzino Metacsà, a san Giorgio oggi certo è sparito e il sottovoito del Palazzo di san Michele può esser benissimo l'ingresso della *Caserna del diavolo*, se non quello dirimpetto.

La corte Pogliana, *in faccia al sal* è senz'altro l'attuale, e sempre immonda, corte Molin.

Nel 1810 torna in campo l'affare degli utensili per la spazzatura delle strade, occorrenti ai forzati del *travaglio*.

Questa volta è ancora lo stesso Zola che piglia la penna, e scrive colla usuale abbondanza di argomenti, in risposta al Vergada, che gli aveva diretto una lettera su tale proposito.

Si lagna, egli, e della distanza del magazzino dove si depositano le immondizie (dove finivano, poi, le nostre immondizie? Non certo agli scogli, come se le traspor-

ta oggidì!) Il qual deposito non risulta, dagli atteggi, dove fosse collocato; e si lagna anche, lo Zola della scarsezza dei forzati (se li ghigliottinavano, alla spiccia, o se li spediva altrove, oppure scaraggiavano anche i travagliatori come si erano assottigliate le loro custodie?) e si lamenta ancora della pochezza degli utensili. Decisamente il regno dei *travagliatori* volgeva al suo fine e scorgevano due nuovi *babau*: la leva militare e le pubbliche imposte!

Province Illiriche.

Dalmazia 26 Maggio 1810, Zara.

Il Sopraintendente del Corpo dei Travagliatori.

Al Signor Podestà dell'Amministrazione Comunale di Zara.

Esaminato il Regolamento di Polizia testè pubblicato in questa Città, io trovo che il solo XII. articolo, m'incarica della sorveglianza, e manutenzione delli utensili di tutti li Quartieri, Li quali devono essere riposti in solo locale, per essere da me consegnati con la scorta dei Boni all'Ispettore di Polizia, che sono incaricati della decenza della Città.

Se questi sono li soli miei doveri ne viene di conseguenza che da me non si può esigere ciò che mi fu ricercato col pregiato Vostro Foglio delli 21 Corrente Maggio.

Se la decenza, ed il sgombro della Città è d'immediato dovere degli accenati Ispettori, ad essi soltanto dovete rivolgere li ordini vostri al Caso di negligenza affine di cogliere l'effetto contemplato nel prelodato Regolamento, di cui essi sono immediatamente responsabili.

Premesso questo ordine di cose io non mancherò di contribuire la quantità di Forzati che mi sarà ricercata dalli Ispettori, semprecchè possa farlo senza pugnare con le diurne, e sempre pressanti disposizioni de servizio occorrente al militare. Vi prevengo Signor Podestà che non mi fù peranco assegnato il locale, per ripporre li utensili, ne tampoco mi furono essi consegnati nella quantità prescritta, motivo per cui se anche in qualche giornata si fosse disponibile un numero maggiore dei Forzati non potrebbero essere occupati. Mancano le Carette, con l'uso delle quali si potrebbe accelerare il lavoro occupando un numero minore di Forzati, e di custodie, delle quali sono scarsissimo per il ristretto Numero di Capi Squadra. La celerità del Lavoro si rende vi è più necessaria per la Lontananza del Deposito delle Immondizie, distanza, che ad onta del poco Lavoro, tiene occupati li Forzati quasi fino al mezzo giorno, e li espone al pericolo di ammalarsi, oltre che facilità alli malo intenzionati il mezzo di fuggire a cagione della mancanza delle custodie corrispondenti alla loro quantità. Questa distanza, oltre che ritardar il lavoro, motivo per cui non è colto l'oggetto del sgombro della Città, in circostanza di pioggia, di neve, e di brevità di invernali giornate, renderà inverificabile, o assai limitato il sgombro stesso.

Se fosse avvicinato il Deposito, e se fossero allestite le Carette, il contemplato lavoro potrebbe verificarsi con celerità, e con numero minore di Forzati e di utensili, e cogliendo li salutari oggetti contemplati dal Regolamento si eviterebbero le malatie, e le Fughe dei Forzati.

Accogliete Signor Podestà con compattamento le zelanti mie riflessioni, siate certo che non ometterò fervore per contribuire al servizio nella parte che mi riguarda, e siate certo in fine della più alta mia stima, e considerazione

segnato soprintendente
Zola m. p.

In agosto (21) l'intendenza generale delle provincie illiriche stabilita a Lubiana (n.o 1860) si occupa dell'impiego dei forzati di Zara nei lavori pubblici.

Il barone dell'impero intendente generale Belleville dirige una lettera all'intendente di Zara e dice *è important que je conoisse à quel genre de travail ils sont occupés*. Si capisce che era sorto un conflitto fra le nostre autorità a proposito delle spese per le retribuzioni ai *travagliatori* e si trattava di stabilire se fosse il Comune o il Comando dei militari che avrebbe dovuto addossarsi tali retribuzioni.

Travaillent ils au Port ou dans les chantiers de la Marine? continua il Belleville. Se lavorano al porto, allora le spese saranno affibbate al fondo di marina; se sono addetti alla spazzatura pubblica, le paghe vanno addossate, allora, alle *charges Municipales*.

La natura del *travaglio* venne quindi discussa dal podestà Vergada, che, in qualità di amministratore comunale, a finanze pare fosse un po' corto, se non tirchio, ma parsimonioso senza alcun dubbio, oppone alcune ragioni ¹⁾ dicendo che il *budget* che il Comune redige non permette larghezze causa, anche, le spese per gior-

¹⁾ Num. 1234, del 18 settembre 1810.

nalieri esigenze ¹⁾. La lettera è alquanto lunga e non di molta entità, sicchè non la pubblico.

Ma, i *travagliatori*, che accennavano a diminuire nel 1808 si moltiplicano, invece, nell'anno susseguente, e gli atteggi del 1809, sotto il governo francese, segnalano, oltre alle fughe, oltre alle spese per catene, ornelle e mezzaruole, anche atti d'insubordinazione che rasentano la violenza.

Un Arsich si avventa contro il sovrintendente e ne succede una rissa che i capisquadra riescono a domare dopo aver assestato alla belva *due o tre colpi di nerbo*. Le sentinelle vengono fatte aumentare a quattro, si aumentano i capisquadra ed anzi un certo Giovanni Mazzacagna, da Melada, da assistente, viene promosso a nuovo caposquadra, dietro proposta di Zola e per decreto del Giachich e ciò per meglio tutelare i prigionieri nella *casa di lavoro forzato*, che nel 1809 salgono nientemeno che al numero di *ottantasette*.

Lo Zavoreo fa costruire, frattanto, nuovi camerini, nella soffitta del tesone, per dar alloggio ai caposquadra aumentati; ma i poveretti la campano maluccio, tant'è vero che un tal Rigatti, per *migliorar la propria sorte* fa qualche poco da mangiare per i lavoratori di quelle vicine fortificazioni e *cucina per essi la minestra*.

Ma, se la era minestra, per desinare, la era nuda terra per dormire; e di questa *nuda terra* parlano gli atteggi del 27 maggio, quando, oltre all'accomodamento del soffitto, con nuovi *copi* (tegole) si danno

¹⁾ Vedi anche il successivo num. 2096, dell'8 novembre.

gli ordini per far riparare anche i *tavolati* dov' essi giacciono la notte.

La più brutta tegola, però, è l'aumento di sentinelle per custodire i *travagliatori* e sono queste composte da un picchetto di sei soldati, pei quali si fa erigere anche un *casotto*, presso il baraccone che rinchiude le nostre malcapitate bestie feroci; i soliti *quattro uomini e un caporale* che devono vegliare i sonni dei condannati. ¹⁾

Così, fra il professore Mazzoli che visita i bisogni delle tavole del tetto, l'assistente dell'economista Leoni, che riceve assegni, e un piccolo manipolo di carte riferibili ad un progetto di *budget* elaborato dalla Contabilità per i *travagliatori* di tutta la provincia, se il 1809 ci si presenta gravido di notizie in argomento, i successivi 1810, 1811, fino al 1813 inclusivo, offrono materiale non meno abbondante per chi voglia conoscere lo stato e le condizioni dei nostri delinquenti, tristi e brutte, cui la giustizia umana procura un lavoro sudato e remunerativo, e la divina, forse, un pronto ravvedimento.

Nel 1810, tornando alla spazzatura pubblica, essa ebbe, per così dire, gli ultimi colpi di granata dei nostri forzati, dal momento che nel 1811 il Corpo dei *travagliatori*, che minacciava di elevarsi quasi ad una corporazione, addirittura, viene a subire una provvida *capitis deminutio*.

Di una *riduzione* del Corpo degli addetti al *travaglio* parlano infatti due pic-

¹⁾ Num. 6247. — Consultare anche i numeri 300, 1612, 2895, 4071, 4389, 5896, 6164, 6247, 6466, 6678, 7020, 7190, 7549, 7590.

coli atteggi di quest'anno, ¹⁾ e tale progettata riduzione è un prodromo di quell'esodo, non so quanto provvidenziale, almeno per la nettezza delle nostre strade urbane, che si verifica, come vedremo, nel 1813, quando anche i francesi prendono congedo dalle nostre contrade; congedo che non ebbe più ritorno. ²⁾

Zola, che se la vede brutta, in pericolo di perder, colla posizione, anche il posto, causa la sopravvenuta carestia di tanta buona gente da custodire, se non redimere, domanda, a buon conto, al Governo la esenzione della tassa personale.

Ai 26 del marzo 1811, c'è diffatti un ricorso di Alvise Zola, diretto alle autorità competenti, con cui egli chiede di venir esonerato dal pagare la tassa che gli era stata commisurata sul suo emolumento. ³⁾

Non vi è legge — scrive Zola — che costringa l'ufficiale in attività a pagare. Io non sono pensionato, ma attivo con rango militare, in qualità di soprintendente generale e direttore militare dei Travagliatori. Ma l'evasione decide diversamente, e la supplica dello Zola viene respinta, visto che la decisione del ministro delle finanze, del 22 ventoso, anno 9, ⁴⁾ stabilisce que les officiers en activité de service, doivent, comme les autres citoyens, la taxe personnelle; e Zola est salarié dal governo comme surintendant des forces. Propone dunque de

¹⁾ Num. 6873 e 6964, fascic. XIX, atti dell'Intendenza francese.

²⁾ Num. 1649, fasc. I, ivi.

³⁾ Num. 1644, del 26 marzo 1811, atti dell'Intendenza francese.

⁴⁾ Manuale, pag. 33, Tomo I.

rejeter la demande. In calce all' evasione è segnato *le directeur de enregistrement Dimaîne et contributions. SAURO* ¹⁾)

Ma non riuscendo a spuntarla *uti* esenzione dalla tassa personale, chiede, lo Zola nuovi assegni di denaro, perchè a danari è corto.

Stavolta egli non batte alla porta dell' Intendente Generale De la Bergerie ma l'8 di maggio gli scrive una lettercina piccina, dove egli dice: *Il soprintendente Zola non la importuna personalmente perchè sa che oggi è giornata di Posta, le ricorda soltanto che si attrova senza denaro.* E il bravo De la Bergerie spicca subito un ordine scritto al Direttore Decimale e in giornata fa corrispondere a Zola, sotto propria responsabilità, franchi 500. ²⁾)

Codesti travagliatori costavano un occhio. Una cedola da me trovata nell' incartamento dice così:

Conto arretrato del Corpo travagliatori. Per soldo dell' esercizio 1810. franchi 514.8. — Per mesi tre, a tutto marzo 1811, franchi 5141.16. — Aprile franchi 1500. Somma: franchi 7.154.24.

E anche l' Intendente generale del Governo delle provincie illiriche, residente a Lubiana, scriveva al nostro intendente generale De la Bergerie, ³⁾) riferibilmente a *le bagne des forçates* (un bagno senz'acqua) *les établissements publics de cette Ville sont aussi miserables* che egli trova di assegnare, per le spese di amministrazione, nuovi danari.

¹⁾ Anche il controllore Boequet scrive: *la demande soit rejetée.*

²⁾ Num. 2608, delli 8 maggio 1811. Atti dell' Intendenza francese.

³⁾ Num. 2606, fascic. IV.

La riduzione del Corpo dei *travagliatori*, cui accennai più sopra, venne, dunque, a verificarsi sulla fine del 1811.¹⁾

A tale misura l'intendente generale scriveva all'intendente di Lubiana in data 26 novembre:

Monsieur le Comte,

D'après l'envoi fait à Trieste des Forçats, et la spédiction de leur nombre à vingt seulement, j'ai trouvé à propos pour objet d'épargne di dare le disposizioni seguenti.

Ho nominato tre capisquadra qui sont indispensables pour escorter les Forzats pendant le temp des travaux et pour les garder dans la Caserne et j'ai congédié tous les autres et je vois de même congédier l'Econome, le Chapellain et les sargents les quels vu la reforme du Corps, deviennent maintenant inutiles.

Le Bagne a essentiellement besoin d'un Directeur, et j'ai l'honneur de vous proposer de confermer le S. Zola (meno male!) qui en fait les fonctions avec activité, et zèle.²⁾

Così Zola rimase in sella, e vennero, invece, licenziati il cappellano Segnanovich (finalmente si viene a conoscere anche il nome del cappellano) e l'economo Leoni e il sergente Marco o Marcò, che fosse.

Al cappellano don Francesco Segnanovich si spicca il decreto seguente:

Attesa la riforma che, d'ordine del signor Governatore, ebbe luogo nel Corpo dei forzati, sono in obbligo di prevenirla che il di Lei ufficio di Cappellano del Corpo stesso, da Lei sostenuto, non ha più luogo, dal giorno d'oggi.

¹⁾ Num. 6873, fasc. XIX. Intend. franc.

²⁾ Num. 6964, fasc. XIX, ivi.

Edotto io, però, della sollecitudine e della pietà con cui Ella per tanti anni se n'è occupato, starò attendendo favorevole opportunità per render noti, a chi s'aspetta, gli utili servigi da Lei resi ond' Ella ne abbia giusto compenso. Illo l'onore, ecc.

Consimili decreti al Leoni e al Marco, più succinti, ma anche all'economista si accentuano i sensi di riconoscenza per i di lui buoni servigi.

Si beccarono il titolo di membri della Legion d'onore?

Del canonico Segnanovich, zaratino, nato nel 1750 e morto nel 1822, parla il Bianchi, nella sua *Zara Cristiana*.¹⁾ Fu dottore in teologia e filosofia e professore di storia al nostro ginnasio. Ma come ispettore pel culto egli non tenne questo ufficio poco onorifico che soltanto un anno, e la sua lettera (8 marzo 1809) di rinunzia si lagna d'esser stato il *copista*, il *portalettere* del Governo e forse anche peggio. Il governo francese lo tenne, però, cappellano fino al 1811, ed egli forse coprì tal posto perchè aveva l'aggravio di una famiglia di quattro individui da mantenere.²⁾ Morì cieco, a 72 anni, e gli sarà toccato, poveretto, il regno dei cieli.

Dei 34 condannati al *travaglio* spediti da Zara a Trieste c'è una *Nota nominale*, datata 6 novembre 1811, e il compilatore che la estrae dai registri della Procura camerale di appello in Zara avverte che si riserva di rimettere al Governo anche un *elenco dettagliato* colle indicazioni relative alle loro condanne.

Se si potessero conservare per la poste-

1) Vol. I, 227.

2) Lettera succitata.

rità i nomi di tutti i nostri condannati al *travaglio* sarebbe prezzo d'opera il trascrivere i loro nomi. Ma questa nota riflette soltanto i *travagliatori* che si trovavano nel baraccone all'epoca del loro trasporto a Trieste, per cui mi limiterò a rilevare che essi appartenevano per lo più a luoghi del montano e al territorio di Cattaro. Uno da Cherso e uno da Pago, pochi da Sebenico e da Spalato, ma vari dal territorio di Zara, da Imoschi e Castelnuovo, alcuni da Zuppa, un Seguich da Spalato e un solo d'Italia, un Pongiluppi da Mantova, segnato col numero progressivo 24.

Viaggiarono felicemente? Non so dirlo. Il Quarnero, in novembre, non usa esser troppo tranquillo, ma saranno stati poco tranquilli anche i deportati, tanto più che un trabaccolo non era, nel 1812, ciò che oggidì è uno dei celeri battelli a vapore che menano i nostri delinquenti alle carceri di Capodistria.¹⁾

Fra le carte riferibili alla spedizione c'è però una nota, datata Zara 19 dicembre 1811, dalla quale emerge che il viaggio ebbe luogo in due riprese.

La prima lettera à *monsieur l'Intendant de l'Istrie à Trieste*, scrive il De-la-Bergerie dandogli del *mon cher collègue* e partecipandogli che il Magistrato provvisorio della città di Fiume aveva dovuto fra qualche spesa per far continuare il viaggio fino a Trieste ai 34 forzati, intendendo di appoggiare l'esborso, per le gite forzate al collega di Trieste. A quel di Fiume (altro collega, che gli domandava il rimborso dei danari da lui spesi per far con-

¹⁾ Num. 7498. Intend. franc.

tinuar il viaggio ai *travagliatori*, in due tappe) scriveva: *non appartenendo, più, questi condannati, alla mia giurisdizione accompagno i Vostri documenti all' Intendente dell' Istria.* Così, la Procura generale della Corte d'appello, che aveva rimesso i documenti relativi alle spese per far continuare il viaggio agli ex-bagnanti di Zara avrà dovuto scrivere ancora qualche altra noticina pel rimborso all'imperial collega di Fiume.

Ma con le spese non se la terminava.

Ai 30 ottobre ¹⁾, Zola dimette al Governo uno specchio delle spese che sono queste:

Per paga al direttore . . .	franchi 168.80: 4
Detta per l'assistente . . .	„ 30.70:—
Per indennizzazione alloggio	„ 6.39: 7
Per spese di Burò	„ 2.13: 2
Paga dell'Economo	„ 66.51: 8
Per illuminazione del quartiere	
di notte	„ 10.25: 3
Paga al Cappellano	„ 46.05: 1
Paga al Sargente	„ 44.77: 1

Summa mensile 375.65:26

e se lo inoltrava al governatore generale delle provincie illiriche *per autorevoli deliberazioni.*

I capisquadra licenziati sono cinque: Ivan Marculich, Biasio Grubessich, Gioan Massacagna, Anton Barabas e Martin Sulder; un misto come si vede di roba indigena, colla solita Germania e forse anche Italia, per correttivo, così una nazione controlla l'altra, come fanno eggidì coi soldati nei reggimenti. Tre capisquadra e venti *travagliatori!* Decisamente gli dei se ne andavano e le braccia nerborute o

¹⁾ Ad num. 6873.

le mani incallite dei nostri forzati andavano a dissodare terreni non nostri e a popolare regioni lontane dalla Dalmazia, a patir fors'anco la nostalgia, quella che patirono pur anche alcuni nostri prigionieri politici nella fortezza di Josefstadt, in attesa sempre di una plaga di là da venire che accogliesse i nostri *condannati in vita*, che la giustizia punisce, ma che la società non redime.

Ma questo mio studio non è che di ricerca, lasciamo i rimpianti!

Di una colonia penitenziaria non è qui luogo a parlare, e di galeotti (le galere venete rispondevano, forse, meglio ai bisogni, dati i tempi) le ciurme non garantivano il successo, viste le loro diurne fughe.

In ottobre, i *travagliatori* alzano anche un po' la voce, ma lo fanno in tono di preghiera, in francese, *les tres humbles et soumis forcés du Bagne de san Roque....*¹⁾ Gli agnellini! Si gettavano ai piedi di sua eccellenza!.... perchè *presque tous nuds....* Non avevano da mangiare! A san Roque! Stavano dunque nel *Tesone* del Memo, quello fra le due rampe! Che sussiste tuttora!

Il reclamo dei forzati *del Bagno di Zara* per ottenere denari di paghe arretrati, in ragione di due gazzette *par jour* (5 centimes) e ciò per mesi diciotto, faceva che il De la Bergerie pregasse *monsieur Felicinovich* d'informare sul reclamo²⁾.

¹⁾ Del 13 ottobre e col num. 17468, atti dell'Int. franc.

²⁾ Num. 468, ivi.

E al 20 gennaio 1812 anche il Giachich scrive al Procurator generale d'appello e all'Uditore al Consiglio di Stato: *sento che ieri non fu somministrato ai travagliatori alcun cibo...* e chiede si dia loro da mangiare, in omaggio alla *giustizia* e all'*umanità*.

Un'altra piccola trattazione si riferisce a spese ospitalizie pei *travagliatori*.

L'economista Zola (stavolta ha un nuovo titolo) scrive (20 gennaio) all'Uditore nel Consiglio di Stato in risposta alla di lui lettera del 14 gennaio 1812, con la quale egli lo invitava a dettagliare intorno a *quanto percepisce l'ospitale all'orquando passa qualche travagliatore ammalato* e qual uso si faccia *del restante della sua paga*, esprimendosi che esso percepiva soldi 14 al giorno, due per il suo rilascio per supplire alla giornata 31 *che non hanno paga*, e per altre loro esigenze di sussistenza: rimanevano altri due soldi circa, e questi *appena sortono* vengono contati ai medesimi *per bisogni di convalescenza*.¹⁾

Da qui, uno scambio di lettere da un intendente all'altro, e per quei *due soldi* contati ai *convalescenti* credo ci sia una spesa di almeno un franco di carta.

Lo Zola non si perde, poi, di coraggio, e un grosso manipolo di lettere tratta di una riforma al di lui appuntamento.

Si trova che le spese sono troppo. Lo Zola chiede un abbuono in ragione di franchi 180 per mese,²⁾ ma l'autorità vorrebbe ridurre così:

¹⁾ Num. 371, protocollo generale.

²⁾ Anno 1812, fasc. I, num. 4, Int. francese.

<i>pour l'Econome, au mois, franchi</i>	66:66
<i>Salarie d'un guichetier</i>	41:66
<i>p. deux gardes chiurma</i>	90:—

Total par mois, franchi 198:32

Il servo del carceriere stava meglio, quasi, del guarda-ciurme.

Da codeste carte del 1812 noi facciamo un'altra scoperta; che, cioè, a differenza di ciò che si costuma oggidì, in qualità di detenuti si trattavano tanto i civili che i militari, i quali facevano vita e pasto in comune, sotto il medesimo tetto.

Non sarà inutile, poi che siamo nell'argomento *gabbie*, veder meglio le cose.

Nel febbraio 1812, una lettera dell'Intendente generale per le provincie illiriche, scritta da Lubiana, in data 6, al nostro intendente per la Dalmazia,¹⁾ allo scopo di conoscere le spese lo stato delle nostre prigioni, o, come egli si esprime: *l'état actuel des Prisons de la Ville de Zara, comme pendant l'exercice 1811, les dépenses de cet établissement que ont été mises à la Charge de la Commune* ci offre l'occasione di apprendere anche i nomi dei condannati, quello dei prigionieri, il genere del loro nutrimento e così via.

L'intendente generale desidera conoscere:

1. *Le nombre des condamnés.*
2. *Celui des prisonniers.*
3. *La nourriture qui leur est donnée.*
4. *Les dépenses pour nourriture.*
5. *Le personal, ecc.*

L'intendente De la Bergerie, prima di rispondere, chiede le debite informazioni,

¹⁾ Num. 646.

e il capo-custode delle carceri, Kovatz, informava che il nutrimento ai detenuti consiste di sei soldi, al giorno, di pane nero, una zuppa di brodo con entro dei pezzi di carne e polmone con riso, o pasta mescolata.

Novo prigionieri, mantenuti dall'amministrazione militare, ricevono un pane corrispondente a due razioni al giorno.

Ma un ulteriore *prospetto*, che ha la data Zara, 6 febbraio 1812, ci spiega meglio le cose e dettagliatamente.

La nota dei detenuti civili e militari, a tutto il sei febbrajo, nelle prigioni di Zara, li fa sommare al numero di 180. Di questi, un detenuto civile è condannato *in vita*, due lo sono a venti anni; uno a quindici, due a cinque; tre a due; uno ad uno e sei mesi; uno ad un anno e tre a sei mesi; con un totale di quattordici detenuti che percepiscono trentadue centesimi al giorno. Tutti questi galantuomini sono mantenuti a spese del Governo.

Un militare è condannato a sette anni; vi sono ottantanove detenuti civili, sotto processo, mantenuti dal Governo, dodici detenuti civili si mantengono dal proprio; vi sono inoltre tredici militari disertori, diciassette briganti e trentadue pirati, i quali vengono mantenuti dal comandante la piazza di Zara, con doppia razione di paga.

Ma, adesso che i *travagliatori* sono arrivati sani a Trieste, le spese non diventano già meno sensibili.

Vediamo, un po', ancora, delle cifre.

L'intendente rapporta (6 febbrajo) a Laybach che gli attuali *condannati* alle prigioni di Zara sono quindici, dei quali quattordici civili e un solo militare. Che

i prigionieri sono 165, cioè 101 civili e 64 militari, 34 pirati e corsari.

La nourriture che il *geolier* est obligé di corrispondere ai detenuti consiste in *six sous, de Veniss, de pain noir et soupe, formée de Bouillon avec des morceaux de Viandes e de Paumon de Boeuf toujours melée ou avec de Ris ou de la Pâte.*

Un medico *et chirurgien* avec *l'appontement annuel* de fr. 798:21, due *geoliers* chacun avec fr. 460:51 che formano fr. 921:01. *Le Bourreau payè* fr. 805:89. Un totale di franchi 3287:52.

Le spese per i nostri carcerati, come si vede, con tutto l'alleggerimento dei 34 *travagliatori*, internati a Trieste, non erano indifferenti. Soltanto l'olio (illuminazione) per l'uso del quartiere dei condannati costava poco, e un conto del gennaio 1812, pagato da Zola a Marco Perlini, importa 3 miserabili franchi.

E strana alquanto la notizia di questi *pirati o corsari*, come li chiama il *De la Bergerie*, mentre i *briganti* saran stati i nostri malviventi del montano per dar la caccia ai quali venne istituita una colonna curiosa: la colonna *mobile*.

Se non che, si potrebbe andare all'infinito con queste notizie allegre, ma i *travagliatori* per quanto decimati, reclamano i loro diritti storici, e bisogna restar con essi.

E, prima di tutto, qual'era veramente la paga percepita da Zola, sotto il governo francese?

Dagli atti di quest'epoca egli risulta talvolta indicato come *economista* e a volte come *soprintendente*, ma non è probabile che egli avesse coperto ambe le cariche e con due paghe distinte. Nella sua in-

stanza al governo di Vienna pel conseguimento della pensione egli omette, è vero, i ragguagli riferibili alla paga da lui percepita sotto i francesi, ma non ha parole di biasimo pel governo del Dandolo, sebbene egli noti *soltanto* di aver servito l'*Austria*, con *onore e fede*.

Che essa avesse subito delle amputazioni non v'ha dubbio, e abbiamo un convuluto grassoccio per dimostrarlo; ma la vera cifra, dal 1806 al 1814, non risulta chiara e l'essersi, mantenuto in istaffa non è ancora un buon motivo per istabilire che egli si fosse mantenuto sempre in paga, e questa, anzi, egli dovette languirla negli ultimi tempi del dominio di Francia.

Una tabella di servizio, rilasciata allo Zola in data 14 aprile 1814 dal notaio di Zara de Franceschi ¹⁾ dimostra che Alvise Zola sotto il governo veneto ebbe a servire, come *soldato graziato*, dal 5 dicembre 1768 fino al 4 ottobre 1775. Dal 4 ottobre al 22 luglio 1780 in qualità di *cadetto*, dal 22 luglio 1780 al 20 luglio 1788 in qualità di *alfiere*; dal 1788 al 1789, 24 luglio, come *tenente*, dal 1 luglio 1798 fino al 18 febbraio 1806 sotto l'*Austria* come soprintendente *nella qual carica* durò fino il *9 dicembre 1813*. Nato il 6 dicembre 1753, nel '13 contava, dunque, 60 anni, con 46 di servizio, fu figlio di ufficiale e dimorò in Dalmazia circa mezzo secolo.

Sotto la repubblica di Venezia ebbe lire 300 mensili di paga; sotto l'*Austria*, fiorini 58.28, mensili. Desiderando conseguire una pensione per aver servito l'*Austria*

¹⁾ Num. 2012, del 14 aprile 1814. — Arch. luogot.

con onore e fede all'epoca francese egli innalzò i ricorsi alla Commissione di liquidazione in Lubiana, ma intanto il governo cessò, ed egli rimase infrattanto senza assegno. Stando però, alla sua supplica, egli per ventiquattro anni continui esercitò il grado di *soprintendente dei travagliatori*; e come tale noi lo consideriamo senz'altro.

Sono cose di poco momento, ma che mettono a posto varie piccole minuzie storiche che non è inutile rilevare.

Il podestà Vergada, ad esempio, in quanto anche non nominato membro della Legion d'onore sotto i francesi, non rifiuta di far pagare dalla cassa comunale spese pel mantenimento di detenuti nel 1811 e il Giuppani nell'anno susseguente, non solo, ma anche per impiegati carcerarii.¹⁾

Fossero, questi, poi capi-squadra di *travagliatori* o capo-custodi carcerarii, poco importa, ma *tiranni* sempre; e c'è anzi una rimostranza dei detenuti, che li denota tali, specie i capo-squadra, i quali venivano poi cangiati ogni qual tratto, come succede anche nel 1812 (28 gennaio) a proposito del dimesso Giovanni Pagini sostituito di Antonio Sarich, da assistente, viene proposto dal capo-custode all'Uditore al consiglio di stato, a sotto-custode, perchè dichiarato *capace*; ma capace di che di sorvegliare o di bastonare! Le proposte venivano mandate al podestà Vergada per *responsivo parere*,²⁾ riservando il *placet* all'autorità suprema, giudiziaria o provveditoriale, che fosse, non essendo

¹⁾ Docum. del 19 febbraio 1812, *ivi*.

²⁾ Num. 441, Prot. Gen.

ancora, a quei tempi, separati, tali poteri.¹⁾

Da una nota del 6 novembre 1812 il Bagno di Zara costò, pel mese di ottobre 1811, franchi 1 523:13:3; per novembre, franchi 1.121:52; per dicembre, franchi 466:20:5. Un totale di franchi 3.110:88:8, che, visti i bisogni sempre crescenti, faceva elevare la nuova somma preventivata a franchi 3600 circa.

Da quali cespiti venissero, poi, mantenuti i forzati del nostro bagno penale non risulta molto chiaro.

Fino al 1812 si evince da una lettera (6 febbraio) del ragionato de Felicinovich, ch'essi erano stati mantenuti *coi mezzi di soccorso* che l'intendente aveva potuto in più maniere loro procurare. L'affare però, a dir del Felicinovich, *si faceva serio*, e pregava, egli, quindi, il segretario di scrivere a Lubiana una lettera *très pressant pour solliciter les mandats de paiement*.

E Zola viene indicato, in questi atteggiamenti del '12, come *economo* e anche come *directeur du Bagn de Zara*²⁾.

E, all'intendente, scrive l'*economo* Zola (4 febbraio) colla solita cantilena: *l'ultimo soccorso è esaurito, e con oggi il Corpo dei travagliatori è privo di qualunque sovvegno*³⁾.

Ma i soccorsi giungevano tardi, se pur

¹⁾ Di una pensione ad Antonio Bilagher, sottocustode delle carceri di Zara, trattano i numeri 274 e 310 del Registro dell'Ispettorato di polizia, anni 1809-12. Pare si chiamassero veramente Bielagher e fossero oriundi alsaziani.

²⁾ Anno 1812 del 9 maggio, e num. 6253, anno stesso.

³⁾ Ad num. 699, anno 1812.

giungevano: Zola anticipava del proprio; e spesso nei rendiconti egli si professa creditore di alcuni franchi, che, nel maggio, arrivano *persino* a 18 e 31 centesimi. Un'enormità! Anche il ff. di economo, Marco Battagel, aveva scritto la sua brava lettera all'intendente Dellabergerie ¹⁾, dichiarando di essere rimasto di nuovo senza denari.

Troviamo, poi, anche fra questi atteggi una *trattazione* riguardante la parte che doveva prendere il nostro Comune riferibilmente alle paghe da somministrarsi ai travagliatori.

Ha dichiarato, scrive Zola al sig. Maire della Comune di Zara, *ha dichiarato il signor intendente generale, con sua lettera del 5 maggio che anche il pagamento del corpo dei travagliatori, che dopo l'ultima riforma importa franchi 450, circa, al mese, debba esser compreso tra gli avanzi da farsi dalla Cassa municipale per conto del tesoro, e mi incarica di assicurarle che stanno già per prendersi le più efficaci misure onde rimborsarne la Comune di simili anticipazioni* ²⁾.

Codeste espressioni dell'intendente Della Bergerie fanno capire come al Comune spettasse l'anticipo (*avanzo*) da farsi per tale oggetto, mentre l'esito avrebbe dovuto venir coperto altrimenti, e altrimenti rimborsato?

E se volete sapere come anche si stèsse a impiegati, paghe, ed altre disgrazie, c'è un *etat nominatif des employés et autres qui composant le Corps des Galériens pour*

¹⁾ Num. 2687.

²⁾ Num. 2695 del 12 maggio 1812.

*servir au payement de leur traitement pour le mois de Janvier 1812.*¹⁾

Zola, l'economo, percepisce 800 franchi e per illuminazione notturna del quartiere dei galeotti, franchi 36; il portiere ne piglia 36; *Antoine* Mustra, capo delle squadre, 300; *Pierre* Zuppanovich, 300.

Fra i *travagliatori* sono un Brugnago, un *Marton* Carissimo, un *Joseph* Rognoni, un *Iean* Rossi, tutti *galeriens* della miglior schiuma; un Mircovich, un Selembach, un Michiel Palizzi-Pecchiani, un Puppich, un Medich; ventuno in complesso, pei quali il trattamento annuale è di fr. 168:85:4. E, in calce al prospetto, c'è la firma dell'intendente De la Bergerie.

Preventivi per un guarda-portone indicano una spesa di franchi 41:66, guarda-portone per venti forzati e guarda-portone non d'onore,²⁾ e si riduce, con la più stretta delle economie.

Gli atteggi riferibili a spese pel Bagno sono compresi in un manipolo di lettere e di cedolini e di prospetti da far risul-

¹⁾ Provincie illiriche. Intendenza della Dalmazia, febbraio 1812.

²⁾ Il Fanfani registra, nel suo dizionario, tale voce soltanto come significato di guardia per edifici signorili; ma per *guarda-portone* io credo dovrebbe sempre intendersi chi sorveglia una porta d'ingresso o d'uscita. Anche un portiere, che non è sempre un custode come il *portinaio*, fu assunto, dall'uso a significato nobile, eppure il portiere guarda, od apre, la porta. — *Bagno*, in termine di giustizia penale, dico il Lessona, derivare da un *bagno* pubblico, a Costantinopoli, in cui si chiudevano, una volta, gli schiavi europei, condotti in Turchia. Lo Zambaldi denota il *bagno* dalla condanna antica dei malfattori a servire nei bagni pubblici.

tare lo stato economico delle finanze del governo francese, negli otto anni di dominio in Dalmazia, nella guisa la più luminosa che si possa desiderare; se non che, noi non ci indugieremo più oltre su codeste carte e vedremo, invece, altre peculiarità più allegre che non siano quelle delle cifre.

Altra scoperta. I *protettori* dei carcerati, e anche dei *travagliatori*.

Con supplica, il conte Marc'Antonio Lantana, ex colonnello degli Scogli (26 febbraio 1812) chiede all' Uditore nel consiglio di Stato, di venir sollevato dal pesante incarico di *protettore dei carcerati*, coperto per quattro anni, viste le molte faccende di famiglia. Il segretario Nani segnava a tergo della istanza: *Visto, si nomini, in sostituzione, Pietro Fontanella.*¹⁾

Di codesta carica, onorifica, e pesante, a quanto appare, si occupa anche un atteggio, datato 6 dicembre dell'anno stesso, e dice *ispettore e protettore dei detenuti*²⁾.

Detenuti che aumentavano a vista d'occhio, ch'era un piacere.

Pare, anzi, che coll'esodo dei *travagliatori* fossero pullulati nuovi galantuomini nelle altre carceri, dal momento che un rapporto del Kovatz, in seguito a rinunzia del Sarich al posto di sotto-custode, gli propone la effettività perchè *con due individui, un capo e un sotto-custode*, egli non si assumeva la responsabilità di guardare circa *duecentoventi detenuti*. E si nomina (22 aprile) il Sarich a effettivo, nel posto del suo predecessore, Ghirardovich,

¹⁾ Presentato il 2 marzo 1812, num. 1156.

²⁾ Num. 6754.

mentre il Sarich veniva in precedenza mantenuto a spese del Kovatz medesimo, perchè provvisorio ¹⁾).

Io sfioro, alla spiccia, codesti argomenti se non di stretta attinenza coi *travagliatori*, in quanto essi ci fanno conoscere i tempi.

Ma vediamo, ancora un momento, questa plethora di delinquenti.

Il Giachich, quale procuratore generale d'appello, scrive all'uditore del consiglio di Stato, domandando aumento nel personale di sorveglianza.

Per uno stabilimento centrale — dice il Giachich — che abbraccia *li detenuti per oggetti civili e di polizia*, semplici e correzionali, i *prevenuti* in istato di deposito o arresto, gli *accusati* soggetti alla Corte di appello e alla *prevostale*, quelli condannati alla *reclusione*, oltre i prigionieri dipendenti dall'autorità militare e marittima, abbisognano assolutamente due sotto-custodi ²⁾).

E vediamo, ancora, le spese pei prigionieri, da anticiparsi dal Comune.

Al foglio 20 maggio, dell'uditore, risponde ai 25 il conte Andrea Borelli di Vrana, membro della legion d'onore, eletto podestà appunto nei primi mesi del 1812.

Dice, il Borelli, che le spese per prigionieri assorbono quasi tutto l'importo del dazio consumo, che è la *principale rendita* su cui la Comune può calcolare, essendo le altre rendite di *pochissima entità*.

Se la Comune, prosegue il Borelli, as-

¹⁾ Num. 236, del 4 aprile 1812.

²⁾ Num. 1910 (236) del 6 aprile 1812 (Intend. franc.).

sumesse l'obbligo di sovvenire agli travagliatori, assumerebbe un obbligo superiore alle sue forze. Ciò sarebbe lo stesso che annichilare un'amministrazione. Conchiudeva che la penetrazione e le cognizioni locali dell'uditore saranno al caso di far ravvisare tutte le verità ch'egli esponeva e lo supplicava di innalzare domanda all'autorità superiore affinchè riconoscesse la disposizione presa come impossibile.¹⁾

Ma Zola, lo stesso giorno, con lettera al *maire*, reclama provvedimenti per i suoi carcerati, i quali *da due giorni si trovano senza speso*. La cosa non ammette ritardo, e lo invita a far pagare un acconto²⁾.

Al 26, il Borelli riscrive all'Uditore. *Mancante di mezzi* — dice il podestà — *non sono responsabile del disservizio*: la cassa comunale non può venir addebitata di queste gravezze. E di ciò viene informato anche l'intendente generale³⁾.

Anche all'ospedale dei malati si stava male a quattrini, e al 29 maggio il *prior dell'ospital degl'infermi*, che si firma fra l'Federico Luigi Agliardi, manda una lettera con cui egli dichiara di non poter più tenere la direzione di quel pio istituto. Nè dalla direzione della Pubblica Beneficenza, nè dal Comune gli venivano somministrati fondi di sorta e la sua religiosa famiglia non aveva più credito in piazza. Il padre Agliardi, il quale, poi, osservava non essere, i religiosi, contemplati per nulla all'ospedale, chiedeva per essi il congedo. *Fossero almeno pagati i no-*

¹⁾ Num. 2815, del 25 maggio 1812, al f. 2995.

²⁾ Lettera dell'economista Zola, di data 25 maggio 1812. Num. 2815. — Proc. gen.

³⁾ Num. 2934, del 29 maggio 1812.

stri grandiosi crediti e ci fosse dato un mezzo per ridursi tranquilli in seno della nostra Religione. E dalla lettera del povero Agliardi, che soffriva di nostalgia, si evince che, dal 1809 al '12, egli era creditore di sussidi per amministrazione dell'ospedale ¹⁾.

Una bancarotta generale, insomma, causata dagli altri bisogni cui il nuovo governo doveva far fronte e che privava carceri, ospitali e anche i *travagliatori*, rimasti senza le paghe, a patire gli stenti; e *mensilmente* il Comune, per conto del *tesoro* pubblico e verso *rifusione*, che mai arrivava, faceva anticipi sopra anticipi, mentre anche il pane pei carcerati, somministrato dal fornaio Daniele Stanicich, veniva ridotto a sole *dieci oncie piccole*.

Sarebbe curioso assai poter seguire tutti questi reclami, e dei frati religiosi e dei carcerati per patimenti e cattive amministrazioni. Si avrebbe un quadro fedele dello stato finanziario pubblico di quei tempi, tempi in cui, per sostenere l'assedio del 1813, lo Stato dovette coniar moneta persino col disfacimento dell'argento tolto agli arredi sacri delle nostre chiese.

Ma queste erano su per giù le condizioni generali di tutti i luoghi di pena della nostra città.

Io non seguirò, qui, i lagni del carcerato Ferranti, il quale, a dimostrare la

¹⁾ I cappuccini erano stati accolti nella nostra città con decreto del veneto senato, primo dicembre 1736, ad istanza dell'arcivescovo Zmajevich, e venivano destinati alla cura spirituale degli infermi nell'ospital delle milizie, divenuto poscia ospital civile. Nel 1807 subirono la sorte degli altri frati. (Bianchi: *Zara cristiana*, vol. I, 376.) I *fate-bene-fratelli* vi restarono, invece come si vede fino a più tardi.

gran fame che si patisse, come si esprime egli, nella sua lettera del 20 febbraio 1812, al procuratore generale, univa anche una bina del pane che quella canaglia di Kovatz gli somministrava ¹⁾. Vorrei farlo per per far rilevare soltanto qual parte avessero quei *protettori* delle carceri, di cui ho toccato più sopra, i quali avevano l'obbligo di visitare *per turno* le prigioni e rapportare circa i bisogni più urgenti. Ma i *protettori* facevano come Pilato, e adesso comparisce come tale anche un Vincenzo Schelini, altro *protettore* che sarà riuscito a far poco pei poveretti. *Importa per freno agli arbitri del custode*, scriveva il Giachich, e rimostra all'Uditore affinchè il nutrimento pei carcerati sia *sufficiente e sano*. Minestre che non erano che acqua (altro che *bouillon*), pane di *dieci oncie.....* ecco forse anche il motivo per cui i detenuti scappavano, mentre la spedizione dei *travagliatori* al Bagno di Trieste era stata motivata, come si è visto, per bisogni di stretta economia.

Mandati a Trieste e di nuovo aumentati a Zara.

Le esigenze aumentavano e i *travagliatori* erano pochini per disbrigarle, modo per cui, anche se essi pativano *la fame e la sete*, come si esprime un'altra lettera diretta dai *travagliatori*, segnati in calce con sigle, all'intendente per la Dalmazia,

¹⁾ Deve essere stato d'Italia; scrive che gli si dia *il tutto in danaro* e che lo si mandi in qualche altro posto *per finire il tempo della sua condanna*, pure che sia fuori di questa città; tanto più che egli non riceveva alcun sussidio di sua casa, e pare quindi che gli altri carcerati usassero riceverne.

essi pativano anche le fatiche, e forse la fame era una conseguenza di quelle. ¹⁾

Al 25 di maggio del 1812, l'intendente generale vuole siano messi a disposizione dell'*amministrazione ponti e cascate* i condannati ai travagli forzati, *attualmente detenuti nelle prigioni dell'Illirio*. ²⁾ Ed anzi vuole, egli, sapere anche il numero dei condannati nelle prigioni della provincia che possono venir impiegati nei lavori pubblici.

L'intendente generale scrive anche (7 giugno) intorno ai condannati ai lavori pubblici messi a disciplina del genio civile *de' ponti e strade*.

Si capisce, dunque, in qual modo il governo francese trovasse il modo di sopperire anche alle ingenti spese che deve essergli costata la costruzione di quelle opere civili e militari che, come la strada Marmont, lunga venticinque miglia geografiche, contribuirono, per attacchi o per difese, per conservazione o per miglioramento del materiale dello stato, a ridurre buona parte della nostra provincia in istato di più civile viabilità e di maggior sicurezza come piazza militare. ³⁾

Ai 17 giugno, il procurator generale accusa all'intendente ricevimento di una sua lettera pressante, riferibilmente ad un decreto del governatore con cui venivano messi a disposizione dell'*Amministrazione ponti e argini*, i condannati ai lavori pubblici, e riflette che i venti *travagliatori* di

¹⁾ Num. 6549 del 25 novembre 1812. Atti dell'Intendenza francese.

²⁾ Num. 2820 del Protocollo generale dell'Intendenza per le provincie illiriche, anno 1812.

³⁾ Num. 5359. Ivi.

Zara appena bastano per le varie esigenze della Comune. Rimette anche lo stato nominativo dei forzati.¹⁾

Ai 7 di luglio, altra scritturazione per lo stesso motivo.²⁾

I poveri venti condannati ai lavori pubblici, con tutta l'autorizzazione dell'intendente generale di aumentare il numero dei capi-ciurma dei forzati³⁾ e con tutte le belle idee dell'intendente di Lubiana, di fare, cioè, tenere in deposito, nel quartiere dei forzati, anche quelli che erano stati *condannati posteriormente*, non sono aumentati che a *ventisette*. Si ricordava al governo di Lubiana che *i trentaquattro* di Trieste, a Zara, naturalmente, non ci erano più; ma non si ricordava al governo dei bisogni di *ponti, arginai e cascate* della Dalmazia, che, nella sola Spalato, erano cascati nelle mani del governo francese, al 5 ottobre del 1807, tredici individui, fra i quali *preti, frati e nobili*, i quali dalla commissione militare erano stati condannati a morte entro ventiquattro ore, e poscia, per intercessione di Vincenzo Dandolo, il governator civile che tenne testa sempre al generale Marmont, internati nella fortezza di Cattaro e quindi trasportati in Francia.⁴⁾

Ma i venti forzati di Zara si rendono necessari per esigenze del Comune allo

¹⁾ Fu fatta lavorare sotto la direzione del generale Blancard e dell'ingegnere Zavoreo; fu eseguita dal 1806 al 1809. Gli austriaci demolirono la lapide che ne eternava l'erezione.

²⁾ Num. 3778. Ivi.

³⁾ Numeri 4511 e 4615, dell'undici e quattordici agosto 1812. Ivi.

⁴⁾ Nel 1813 rimessi in libertà.

scopo di curare la nettezza *delle contrade e del porto*; per i servigi delle nostre *carceri centrali*, pei *quartieri militari*, pel *caserma*, per l'*ospedale*, per le *fabbriche pubbliche* e così via.

Il procuratore generale imperiale della corte d'appello, Nicolò Giachich, scrivendo e accentuando tassativamente tutti codesti obblighi di servizio addossati ai nostri *travagliatori*, scriveva all'intendente:

Siccome il decreto del 9 maggio riserva alle città marittime quei travagli che sono necessarij ai servigi del Porto, sembra che il numero di venti travagliatori debba in continuazione essere lasciato in questa città per gl'importanti enunziati bisogni.

Admettendo ciò, sette ne rimarrebbero disponibili dall'accennata amministrazione de' Ponti ed argini.... E unisce una specifica nominale, dicendo che gli ultimi *travagliatori* indicati potrebbero venir destinati *ut supra*. ¹⁾

Nel successivo luglio, l'intendente stabilisce che, dei *trenta travagliatori*, i quali *attualmente esistono a Zara*, rimangono a disposizione di questa Comune o i venti ch'erano stati primitivamente assegnati, oppure quel numero che fosse indispensabile necessario per servizi di città; previo, però, rimborso di centesimi ottanta, al giorno. ²⁾

Siccome tutti i travagliatori restanti devono esser messi sotto le condizioni prescritte dal Signor Governator Generale, a disposizione del genio civile, così la invito, Signor Maire, a precisarmi entro la gior-

¹⁾ Num. 3359, del 9 maggio, 1812. Atti dell'Intendenza francese.

²⁾ Num. ad 2820, del 10 luglio, 1812. Ivi.

nata, il numero che Ella crede di trattenere per proprio servizio della città, a carico del Comune. ¹⁾

Questa lettera, che l'intendente scrive al podestà Borelli, sta in relazione col regolamento per i servizi da prestarsi dai travagliatori, articolo decimo, allegato in copia e segnato: *Bertrand*.

Abbiamo visto ch'era stato stabilito di tenere nel deposito di Zara anche quelli fra i condannati che erano stati presi posteriormente alla spedizione fatta a Trieste. In codesti atteggi si trovano uniti anche vari documenti che fissano, con istruzioni tassative, quelli fra i travagliatori che non dovevano unirsi alla grossa spedizione fatta a Trieste. Il documento 6 novembre 1811 dice:

Si tratterranno quelli di minor pena, o per i quali militano riguardi di salute o convenienze domestiche.

L'umanitario Giachich, che scriveva queste righe all'atto della spedizione dei travagliatori a Trieste, ²⁾ aggiungeva varie disposizioni sulle paghe, e diceva: *essi furono pagati fino al giorno quindici.*

Risulta, anche, da tali carte, e precisamente dal documento stesso, che i trentaquattro forzati, da spedirsi a Trieste, venivano fatti imbarcare la sera del 6 novembre sopra le due cannoniere illiriche, num. VII ed XI, giusta ordine del governator generale.

Un decreto allo Zola gli ordina di scortarli a bordo. *Se occorrono scorte di soldati per tale imbarco, si rivolga, egli, al comandante d'armi. La sicurezza e il buon*

¹⁾ Num. 3778, del 7 luglio 1812. Ivi.

²⁾ Num. 6792, del 1811. Ivi.

ordine della spedizione spetta all'Intendenza, scrive il Giachich; non emerge, però, quanta parte fosse spettata ai *fate-benefratelli* nella scelta dei *travagliatori* malati, da trattenersi a Zara. ¹⁾

Il Giachich scriveva, anche, all'uditore (30 novembre 1811) di aver compilato, dietro di lui invito, un elenco dettagliato dei nomi, con le relative condanne, riferibile ai trentaquattro forzati destinati per Trieste. Ne rassegnava un esemplare al commissario generale di giustizia, per le opportune istruzioni, e un altro all'Uditore medesimo, perchè egli potesse rimetterlo alle autorità amministrative.

Domandava se quelli che verrebbero condannati ai *travagli*, oltre i venti destinati per Zara, avessero dovuto rimanere *in deposito nelle prigioni* oppure *venir trasportati al quartiere dei travagliatori*, fino a che non venissero *tradotti* a Trieste. Importava dure istruzioni relative ai tribunali di Zara e Spalato.

Fra le carte, però, non è reperibile l'elenco nominale con una indicazione del genere e qualità delle pene. C'è un elenco, nominale semplicemente, con le località di nascita d'ogni singolo *travagliatore* e scelto forse da Zola, il cui discernimento aveva anche scelto poi, in ogni modo, quelli che dovevano rimanere a Zara, di cui quattro compivano la condanna entro pochi giorni dopo seguita la partenza degli altri. ²⁾

¹⁾ Sin dal 1748, a cura dell'ospedale militare stavano i religiosi di san Giovanni di Dio, mentre la cura spirituale, come dissi, era tenuta dai cappuccini.

²⁾ Ad num. 6792. Ivi.

La copia della nota nominale dei condannati al travaglio spediti a Trieste è firmata dal Giachich, dal segretario Nani e per copia conforme dal Felicinovich. C'è segnato: *vegga la divisione di finanza e contabilità.*

Adesso poi, compariscono dagli incartamenti le indicazioni delle multe inflitte ai fornitori dei viveri pei carcerati.

È frammisto, alle carte riferibili ai *travagliatori*, un protocollo di conferta alle carceri, effettuata dal podestà Borelli in unione agli aggiunti, e segretario, Sanfermo, Nani e Pinelli allo scopo di effettuare la verifica circa la qualità della zuppa e la misura e peso delle razioni di pane.¹⁾ La zuppa corrisponde al contratto, il pane, invece, viene trovato degradare di tre quarti d'oncia. Il Righini viene multato con cinquanta lire a beneficio dei carcerati stessi.²⁾

Mal soffriva, il capocustode Kovatz, di vedere, adesso, l'impresa pel mantenimento dei carcerati concessa a favore di un altro, ch'egli non fosse, mentre era egli stesso che, prima, lucrava, mercè tale fornitura: era lui che fomentava quindi gli strepiti, le dicerie e i lagni dei carcerati.

Non risulta se tale abuso venisse commesso anche a danno dei *travagliatori*, ma è da giurare che gli inganni saranno stati i medesimi, se, del resto, la fornitura dei viveri non veniva fatta da sottocustodi o capo-squadre. Zola, però, non va confuso con un Kovatz da strapazzo.

¹⁾ Dell'otto giugno 1812.

²⁾ Num. 3813, del 3 luglio 1812. Ivi.

Ma il numero dei *travagliatori* torna ad ingrossarsi. Non risulta come, ma da una lettera, che il De La Bergerie scrive, in data 6 febbraio 1813, all'intendente di Lubiana, si rileva ch'essi sono divenuti, adesso, trentatre, per raggiungere poi, nel maggio, come vedremo, il numero di settantasei. Una cuccagna, addirittura, per chi doveva custodirli, e un'allegria, per chi doveva alimentarli.

Ma Trieste rimane sempre il punto di mira dei nostri buoni padroni, sia per ovviarne le fughe, sia per non accumulare nella nostra città tanta schiuma di canaglie, colata da tutti i rigagnoli della provincia.

La lettera ci spiega meglio ciò che si pensava di fare di tali galantuomini....

Monsieur le Comte!

Le nombre des forçats s'est fort multiplié dans cette ville et il trouve parmi un des malveillans Condamnés à perpétuité ou à un long période de tems (sic).

Il serai de la plus haute importance de prevenir le danger qui pourrait decasioner leur fuite en compromettant la surité publique.

S. E. Monsieur le Gouverneur general à déjà adopté la mesure efficace de faire diriger à Trieste un nombre donné de Condamnés.

Je pense, de concert avec M. le Procureur General, che per togliere gl'inconvenienti che potrebbero succedere, bisognerà di nuovo seguire la misura di V. E. trasportando ceux qui excèdent le besoin de cette Commune.

E sottometteva alla di lui autorità *l'état des individus* che hanno dovuto venir

condotti a Trieste. Il numero di quelli che restavano a Zara era di trentatre.

Ma la fiaba è lunga e minaccia di non finir più.

Al 24 di maggio 1813, il procuratore generale d'appello scrive all'nditore presso il consiglio di stato la seguente lettera ¹⁾ che mi piace riportar testuale:

„Un'altra volta ebbi occasione di scrivere all'Autorità Superiore ed a Lei Signor Intendente sul considerabile aumento dei condannati al travaglio, tra i quali vi sono parecchi condannati in perpetuo, ed ho dimostrata l'urgente necessità di traslocarne una parte a Trieste per ovviare il grave pericolo delle fughe.

„Quattro Capi-Ciurma unicamente sono incaricati della sorveglianza e custodia dei condannati; questi hanno delle relazioni di persone congiunte od amiche che possono procurare l'opportunità di evadere a quelli specialmente che, essendo condannati a vita o a lunghissimo termine, hanno tutto l'interesse di tentare la fuga.

„Io le dimostro nuovamente il bisogno di allontanare questi esseri pericolosi, osservandole che il numero dei travagliatori è ora di sessantatre, e quello dei condannati a vita, di tredici.

„Se non può ottenersi l'autorizzazione di spedirne una parte a Trieste, si accrescano almeno i presidi della casa di travaglio, ed il numero dei Capi-Ciurma, onde garantire, possibilmente nei modi più cauti, la loro custodia.

¹⁾ Provincie illiriche, num. 2820. (192). — Arch. luogot.

„Raccomandandole questo urgentissimo
„bisogno, che interessa gli oggetti non
„solo della punitiva giustizia, ma quelli
„della Amministrazione politica, mi pregio
„di raffermarLe l'alta mia stima e per-
„fetto riguardo.

Segnato
N. Giaxich.“

Ma siccome, a quanto pare, l'intendente generale faceva le orecchie da mercante, ai tre di luglio. ¹⁾ scrive, il Giaxich, di nuovo, all'intendente generale, dicendogli che, ancora il giorno 6 febbraio, col foglio 451, ²⁾ ha avuto l'onore di partecipargli che il numero, *sempre crescente* dei forzati, aveva bisogno di *essere diminuito*, colla spedizione, di una parte, a Trieste.

Oggi diveniva ancor più urgente una tale provvidenza, per cui il signor Procuratore Generale imperiale gli fa continui reclami.

Doveva, interessarlo quindi, perchè, qualora non fosse possibile di combinare il passaggio surriferito con quella sollecitudine che è necessaria, volesse autorizzarlo a nominare, provvisoriamente, altri due capi-ciurma, ed anche un cancelliere, per tenere il registro delle carceri, e quello della casa di forza.

Questo è il solo mezzo — conclude il Giaxich — di garantire la libertà individuale contro le detenzioni illegali (a che circostanze voleva egli alludere?) e di ovviare ogni abuso nell'amministrazione economica (questo era un bene?) e di ottenere, infine, un esatto prospetto sullo stato dei detenuti (vedi quanto s'era ancora primitivi!) e sui movimenti delle classi diverse....

¹⁾ Num. 3618.

²⁾ Intendenza francese, fascic. II. Anno 1813.

La lettera del procuratore non è un capo d'opera ma sintetizza i tempi.

Provocar la destinazione di *un cancelliere* (ci voleva tanto, a nominarlo!) per tener i registri e dei forzati e quelli delle carceri.... e quindi *Ella deve far conoscere al signor Conte dell'impero, intendente generale di Illiria* (a Lubiana) *la esigenza che sia provveduto.*

Si volevano diminuite le spese e invece queste tornavano ad aumentarsi.

Ai 29 di giugno dell'anno stesso torna il procurator Giachich a scrivere al De La Bergerie, domandando ancora una volta gli stessi provvedimenti da cui anche si rileva il tramonto di Zola.

Sento dal di lei foglio 28 giugno num. 3472 — scrive il Giachich — *che col primo del venturo luglio il sergente Filippelli è nominato direttore della casa di forza in luogo del signor Zola....* e siccome va giornalmente crescendo il numero dei *travagliatori*, tra cui molti condannati a vita o a lungo termine, e l'evasione di questi riuscirebbe sommamente pericolosa, si deve reiterare l'urgentissimo bisogno di traslocare a Trieste un buon numero di forzati e di raddoppiare almeno quelli dei capi-ciuma ¹⁾.

La tenuta del registro dei forzati e di quello delle carceri era stata prescritta dalle discipline contenute nel libro secondo, titolo settimo, capi secondo e terzo del codice di istruzione criminale francese.

Si evince da codesti fogli che la spedizione fatta a Trieste dei condannati ai lavori forzati era stata motivata non sol-

¹⁾ Num. 413. Int. francese.

tanto da bisogni di economia, ma benanco da misure di sicurezza.

Il Nani scriveva, poi, (sull'indossato della lettera, che il Giachich rimetteva al commissariato di polizia per rapporto) chiedendo allo Zola un elenco dettagliato dei forzati, coll'indicazione delle loro colpe e della durata della condanna ¹⁾.

Per chi fosse, poi, curioso di fare la conoscenza personale, un po' da lontano, di tutti i signori *travagliatori* che si trovavano custoditi a Zara nel gennaio del 1813, riporterò la tabella reperibile negli incartamenti riferibili ai *travagliatori*, nei fascicoli del 1813, fra gli atti dell'intendenza francese, elenco elaborato da Alvise Zola, per ordine superiore. ²⁾

Il prospetto si intitola:

Stato indicante i nomi, cognomi, patria, ultimo domicilio, professione, età, motivo, epoca e durata della condanna dei travagliatori oggi esistenti in Zara.

Esteso su carta greve, giallognola come le candele della saettiera di settimana santa, esso ha un aspetto abbastanza allegro. È scritto con una grafia molto chiara, dalla mano ferma di Zola, che si può dire anche pugno, e non contiene radiature.

È un documento lugubre ma utilissimo per chi vorrà estendere forse, un giorno, le indagini sulla delinquenza in Dalmazia all'alba del secolo decimonono.

Riduco il prospetto a dimensioni più ristrette, e lo riporto testuale. Nella finca delle osservazioni lo Zola segna anche la

¹⁾ Num. 7301. Ivi.

²⁾ Al num. 451, anno 1813 dell'Int. franc.

condotta morale dei *travagliatori*, durante l'epoca della loro detenzione:

Giovanna Gelich, da Knin, contadina, per congiugicidio (31 maggio 1801) per anni 30, obbediente. — Giuseppe Brugnago, da Civald di Belluno (Zara), beccaro, omicidio semplice (23 febbraio 1804) per anni 18, obbediente. — Martino Carrissimo, da Valsassina, fabro, furto (19 maggio 1804) per anni 10, obbediente. — Giuseppe Rognoni, da Valsassina, fabro, furto (19 maggio 1804) per anni 10, obbediente. — Antonio Dobrich, da Castelnuovo di Traù, agricoltore, omicidio proditorio (9 settembre 1807) per anni 18 (6 aprile 1805) obbediente. — Zuanne Rossi, da Zara, canoniere bombardiere civico; furto notturno con chiave false (5 gennaio 1810) per anni 15, nè bene nè male. — Michiel Messina d.to Devo, da Stretto di Morter, campagnolo, uccisione (14 settembre 1810) per anni 5, obbediente. — Simun Lampulov d.to Romolo, da Stretto di Morter, campagnolo, attentato omicidio, ferimento ed offesa corporale (29 settembre 1810) per anni 3, obbediente. — Giorgio Arbanas, da Smileich, canton di Zara, campagnolo, uccisione (5 marzo 1811) per anni 2, obbediente. — Tommaso Saveovich q.m Mio, da Teplù di Dernis, canton di Knin, campagnolo, furto notturno (3 aprile 1811) per anni 2, obbediente. — Mattia Sussich, da Rupaglie di Islam, campagnola, uccisione (1 maggio 1811) per anni 2, così e così. — Tommaso Medich, da Stretto di Morter, campagnolo, attentato omicidio con Dolo nel Zio (9 luglio 1811) per anni 2, obbediente. — Nicola Unich q.m Paolo d.to Turco, da Sebenico, campagnolo, omicidio proditorio (3 gennaio 1811) per anni 15, poca plausibile condotta. — Stefano Acrap, da Ostane Canton di Sign, contadino, furto e fuga dalla pena (2 giugno 1810) poca plausibile condotta. — Dusan Iochich, da Brissevo, contadino, ribellione contro la forza armata (17 aprile 1812) per anni 2, obbediente. — Michel Baraich, di Zemunico, contadino, fatto violento (27 novembre 1811) per anni 2, obbediente. — Marco Vesselinovich, da

Golubich, cantone di Knin, contadino, furto e spoglio alla strada (9 maggio 1812) per anni 2, obbediente. — Filippo Tadic, dimorante a Grue, contadino, omicidio semplice (26 maggio 1812) per anni 8, obbediente. — Giacomo Giovich, Starigrad di Obbrovazzo, contadino, ribellione contro la forza pubblica armata (30 maggio 1812) per anni 6, obbediente. — Giuseppe Giovich, Starigrad, cantone di Obbrovazzo, contadino, ribellione contro la forza pubblica armata (30 maggio 1812) per anni 8, obbediente. — Zuanno Giovich, Starigrad, cantone di Obbrovazzo, contadino, ribellione contro la forza pubblica armata (30 maggio 1812) per anni 6, obbediente. — Pietro Giovich, Starigrad, cantone di Obbrovazzo, contadino, ribellione contro la forza pubblica armata (30 maggio 1812) per anni 6, obbediente. — Francesco Milovaz, Starigrad, cantone di Obbrovazzo, contadino, ribellione contro la forza pubblica armata (30 maggio 1812) per anni 8, obbediente. — Giuseppe Streglia, S. Cassan, contadino, ferimento (19 giugno 1812) per anni 1, obbediente. — Antonio Bachich, Pasman, contadino, furto (19 giugno 1812) per anni 5, obbediente. — Giuseppe Vugoda, da Oltre, contadino, furto qualificato (27 giugno 1812) per anni 5, buono. — Giovanni Radinovich, da Golubich, contadino, parricida (20 luglio 1812) per anni 20, obbediente. — Nicola Girlich, da Radossich canton di Traù, contadino, 37, omicidio semplice (25 agosto 1812) per anni 12, obbediente. — Carlo Contini q.m. Ante, Novegradi canton di Obbrovazzo, contadino, 35, convinto di rapina con scarico d'arme (19 settembre 1812) in vita, nè bene nè male. — Pietro Tadic, Ruda, canton di Sign, contadino, omicidio semplice (18 settembre 1812) per anni 5, nè bene nè male. — Gligoria Cupina, da Vrana, contadino, omicidio scusabile (8 ottobre 1811) per anni 1, obbediente. — Giorgio Marich, da Nadin, contadino, complicità di furto (23 maggio 1812) per anni 1, obbediente. — Nicola Giovich q.m. Bose, da Starigrad, contadino, brigantaggio (30 maggio 1812) per autorizzazione del signor commissario generale di

giustizia, per anni 3, poca plausibile condotta. — Simun Maricich di Girolamo, da Cuculizza, contadino, complice di furto (30 giugno 1812) per autorizzazione del signor commissario generale di giustizia, per anni 6, passabile. — Adamo Marussich q.m Marco, da Boccagnazzo, contadino, grave ferimento (26 agosto 1812) per anni 5, passabile. — Zuanne Colar, Slivnizza, contadino, complicità di furto (14 maggio 1812) per anni 5, passabile. — Giacomo Sturich q.m Luca, da Brevilacqua, contadino, furto (7 luglio 1812) per anni 3, passabile. — Giuseppe Chiara di Lorenzo, da Zara, contadino, ferimento (16 gennaio 1812) per anni 2, cattivo. — Antonio Sepina q.m Mattio, da Birbigno, contadino, complice di furto (5 agosto 1812) per anni 5, buono. — Giuseppe Bologna q.m Sime, da Birbigno, contadino, complice di furto (5 agosto 1812) per anni 6, cattivo. — Michiel Radich q.m Giuseppe, Bossoglina di Traù, contadino, fratricidio scusabile (9 luglio 1812) per anni 8, buono. — Marco Vessich, da Ruxich di Petrovopolje, contadino, fratricidio scusabile (9 luglio 1812) per autorizzazione del signor commissario generale di giustizia, con decreto n.º 888, 12 ottobre, lettera del signor Procurator Generale, buono. — Michiel Cesgliar q.m Martino, da Prolovaz, canton d'Imoschi, agricoltore, 47, furto di effetti con frattura di porta (21 ottobre 1812) per anni 10, buono. — Mattio Baich, da Prolovaz, canton di Imoschi, agricoltore, 40, complice nel furto suddetto (21 ottobre 1812) per anni 6, buono. — Mattio Dimitrovich, da Zelengrad, canton di Obbrovazzo, agricoltore, 20, omicidio semplice (19 novembre 1812) per anni 7, buono. — Zuanne Petrovich q.m Natale, Bristivizza canton di Traù (Spalato) agricoltore, furto con chiave falsa (30 novembre 1812) per anni 5, buono. — Antonio Luchetin d.to Savasaras, Castelsuecuraz, Circolo di Spalato, agricoltore, 33, furto di bovi da una stalla (23 novembre 1812) per anni 7, buono. — Gregorio Mattiasseovich d.to Knez, Drasnizza, canton di Macarsca, agricoltore, 28, uccisione con scarico d'arme da fuoco (19 dicembre 1812) in

perpetuo, buono. — Michiel Stolizza d.to Misutta q.m Paolo, Dizmo, canton di Sign, agricoltore, 36, più furti violenti sulla pubblica strada (6 gennaio 1813) aeni in perpetuo. Di questo non si conosce ancora la sua condotta.

Direttore *Alvise Zola*.

In tutti 49
si propone la partenza di 16

Resteranno 33

Le date comprese entro le parentesi si riferiscono alle epoche della condanna. Di alcuni pochi viene indicato anche l'anno di età, come nel Girlich, che ne ha 37, e Carlo Contini 35, Michiel Cesliar 47, e così via ed è curioso che per tutti i molti altri non sia precisata l'età.

A questo prospetto, lo Zola faceva seguire, in data 6 febbraio, un elenco di condannati al travaglio proposti per venir trasportati a Trieste. I destinati sono sedici, come indicava lo Zola nel prospetto antecedente. Fra questi figurano il Carissimo, il Rossi, il Rognoni e vari altri, tutti condannati o per omicidio, o per parricidio, per ribellione, per rapina e furto, gravati da condanne per l'epoca di venti, diciotto, quindici, dodici e rispettivamente dieci anni di pena, non esclusi i Mattiassevich e Contini, condannati a perpetuità.

Dall'elenco si evince che si intendeva allontanare da Zara i *travagliatori* gravati da pene più durature e rei di colpe di maggior entità, un preludio di quanto si sarebbe attivato nei tempi posteriori, quando le carceri di Zara non avrebbero dovuto ritenere se non condannati a pene di detenzione non più lunga di un anno di durata.

Ma sembra che le carceri di Trieste,

stante l'affluenza stragrande di galantuomini anche da quelle parti, non avessero avuto spazio sufficiente ad ospitare i galantuomini di Zara, e in data 10 agosto 1813, l'intendente generale delle provincie illiriche scrive, dalla sua sede di governo in Lubiana, la seguente lettera al nostro intendente per la Dalmazia:

Monsieur l'Intendant. Une lettre que je reçois de M. le Baron Calafati, me prévient, que les prisons de Trieste se trouvent tellement encombrées, qu'il à etc. obligé de faire transférer 130 condamnés dans celles de Capo d'Istrie et que ces dernières ne peuvent en contenir un plus grand nombre.

Dans cet Etat de choses il m'est impossible, Monsieur l'Intendant, de vous autoriser, comme vous le demandez, par votre lettre du 3 Juillet, à envoyer à Trieste une partie des forçats qui se trouvent à Zara, je pense d'ailleurs qu'au moyen des deux gardes Chiurmes, que vous avez nommés la surveillance du bagne deviendra plus facile.

Agreez ecc.

*Le comte de l'Empire Maître des
Requets Intendant General
segnato : AUBET.*

Ancora un curioso documento mi piace trascrivere per offrire un saggio delle proteste scritte che i condannati facevano pervenire ai capi del dominio supremo accentuando i propri lagni specie sul genere e sulla qualità degli alimenti che venivano loro somministrati.

Giornale del 1811.

Degna Signoria Illustrissima scusarmi se mi prendo la libertà di Presentargli questo rapporto ma è solamente per infor-

marlo delle Tiranie del Capo custode verso i carcerati. ¹⁾

I. La mura che fu fatta davanti le carceri e perchè li Prigionieri possono respirare l'aria della matina e del dopo pranzo quando il tempo lo permette, ma ho l'onore di assicurarlo che il Custode agisse tutto alcontrario, principalmente alla prigione n.º 1. Passano dei mesi senza che ne permettano di sortire nel cortile, e se qualche volta viene aprire per farne sortire, se vi è qualcheduno non abbia genio di sortire a motivo di non avere scarpe o per altri inconvenienti, fa chiudere senza permettere ad alcuno di sortire, in seguito comincia secondo il suo costume a maltratarci con delle espressioni abominevole.

Che importa all' capo custode di farne sortire alla matina e all' dopo pranzo. Come sicuramente sarà l'ordine delle Regie Autorità, e quelli che anno desiderio escono e li altri che restano nella loro prigione, ma il Custode volle assolutamente ch' escano tutti, e molte volte ci fa restare per sua cativeria dalla matina alla sera a spasegiare nel cortile, essendone certi che non hanno la forza di tenersi in piedi dalla gran debolezza.

Questo non e ordine delle autorità ma un arbitrio di tirania dei custodi, come se ne prendono altri che si verrà qui appresso.

Si qualched'uno portasse qualche alimento ai carcerati il custode lo maltrata e molte volte lo fa ritornare su suoi passi senza permettere di darci i detti viveri, e

¹⁾ Alla posizione IV dell'anno 1812. Intendenza franc.

dicendo non essere il loro servitore di stare tutto il giorno con le chiavi in mano.

Se qualche carcerato mandasse cercare una bottiglia di vino in qualche altra osteria non ci permette di entrare il detto vino in prigione, dando ordine alla sentinella di non lasciarlo avvicinare perché pretende assolutamente che si compra da lui bono ho cativo, vendendolo diverse volte più caro che li altri, oltre che sua misura è più debole che le altri.

Quando c'entra qualched'uno in prigione il custode è contento che ci facciano pagare l'intrada per vendere il suo vino ed acquavita, e se non à di che pagare ci vendono y suoi pani, come anno fatto nel mese di ottobre ad un giovinoto, dopo averlo martirizzato de colpi ci anno venduto la camigia che teneva in dosso, il Custode non ignora questi fatti visto che ce stabilito dei capi di prigione a tal oggetto.

Si viene qualche l'uno in prigione e che a l'aparenza di potere aspettare qualche regalo lo mette in più bone prigione, si alcontrario lo mette in più pessime.

Il medesimo e li arrestati che sono nelle camere d'aresto se vi è qualche infelice che non sia nella sua idea, e che abbia desiderio di farlo discendere nelle prigioni comincia cercare qualche pretesto di dispiacere ho a sotometersi qualched' un altro affine di quererarlo in seguito fa il rapporto all'autorità che dipende, dicendo che lo a insultato ed essere un disturbatore della quiete di sua casa, nell'istesso tempo essere capace di fuggire, onde non si rende più responsabile del suddetto arrestato. Come a eseguito contro io medesimo ed altri. A tal motivo bisogno che

dissendi nelle prigioni, Le autorità troppo buone credono le sue imposture che diventano tante verità per lui, e ci accordano la sua dimanda, cossi l'infelice soccombe le piacevoli tiranie del Capo custode ed il suo seguace.

Se qualche Autorità ordina di mettere qualche arestato nelle camere e che il custode non sia persuaso risponde non esservi loco che tutte le camere s'atrovano impedito, ma se lui vole l'atrova subito.

La prova e che dopo la mia discesa dalle camere in prigione che fu il giorno 26 giugno, il custode a fatto sortire giornalmente un ora ho due avanti il giorno sino alla sera un marinaio ch'ebbe la medesima condanna e nell'istessa epoca e motivo che io, per suo servitore lo fa risiedere nelle camere con permeterli di passeggiare giorno e notte tardiva per qualunque parte della Città, senza che abbia avuto alcun ordine per scritto mi altrimenti.

Si un carcerato si tormentasse la minima cossa per y viveri e che il custode lo sapia ci fa mettere una catena senza fare alcun rapporto, e se lo fa e tutto differente di quel che estato in seguito lo fa passare in più pessima prigione. Come a fatto li 17 settembre, che fu una specie d'insurrezione de prigionieri a motivo dei alimenti, il quale a fatto mettere una grossa catena per tre giorni a due prigionieri del n.o 1. Nominati Giovanni Sala, e Loure Greco, minaciando ancora Antonio Detores, e nissuno di tali si era trovato in quella insurrezione del cortile, visto che quel giorno non e uscito alcuno dalla suddetta prigione.

Il motivo di quell'affare è che quel giorno y carcerati che prendono y viveri del civile anno rifiutato di prendere la menestra, e con molta ragione, ed il Custode li a forsati di riceverla facendo prendere tutti piatti ch'erano in prigione, con metterli quel Brodolacio li fa rimetere in prigione, dicendo che se la vogliono mangiare bene altrimenti che la butono nell'jmandizie che a lui poco c'importa.

Li 17 agosto ci e stato tre marinari condannati che anno fatto presentare una suplica al Signor Intendente a motivo della gran fame che patiscono, ed altri motivi dove per sua benigna bontà si è degnato tranferirsi a queste carcere dimandando nel cortile ch'è che aveva fatto presentare una suplica, ma alcuno poté rispondere alle questioni visto che non vi era alcuno delli tre individui ed il custode che si dubitava di qualche cossa disturbava i discorsi, come a fatto un momento dopo al n.o 1. ove erano i tre sopradetti marinari e per sua disgrasia non anno conosciuto che era il Signor Intendente ch'era presente che tre giorni dopo per voce dei altri.

I viveri che somministra il Custode ai carcerati e solo che dieci oncie di pane, alle volte che otto, con una misera porzione di menestra che io chiamo brodo effettivo, oltre le inmondizie che abbiamo ritrovato in diverse volte.

Mi pare impossibile che siano quelli y viveri che ci passa il governo, perchè ben sanno che un omo non pol vivere con dieci oncie di pane, principalmente li stranieri condannati che sono distanti dalla loro patria che non ricevono alcun soccorso, come i naturali della Dalmazia che ogni

due o tre giorni ricevono soccorso, à tal motivo non patiscono la fame come y stranieri.

Sarebbe meglio che ci dassino tanto pane in cambio della cattiva menestra e sarebbe anche più sostanzioso, e non si arricchirebbe un incostante di quindici ho venti lire venete al giorno sopra la sangue de carcerati con far credere ch'è una carità del Custode, il fatto è che noi mangiamo della cattivissima menestra e lui magna dei buonissimi caponi alle nostre spalle.

I viveri che il Custode mette per la menestra per novanta carcerati non passa di quindici libre di pasta ho risi, e una testa Bovina disprovista del meglio, ed un polmone spussolente. Salvo i giorni di magro che fa la menestra di stretta vigilia.

Le quindici libre di pasta come più caro che risi vale a ragione di tredici soldi la libra importa nove lire venete e soldi quindici.

La carne qui mentovata importa quattro lire venete, e 2 per legna, il pane che ci passa non pesa che dieci oncie, il Custode lo calcula a sei gazete per ragione per certo che non li vale, onde le novanta razione importa ventinove lire venete per giorno. Suma pane e menestra carne e legna di ciasche un giorno importa quarantaquattro lire venete e soldi quindici, un eraro che faccia quella spesa, ed il custode riceve giornalmente per la sussistenza de carcerati ciquantasei lire venete e soldi 5, e perciò questo è un fatto evidente di errori.

Ho intravisto nei libri del custode che la sussistenza che passa, il governo ai carcerati del civile è di sessantadue centesimi per giorno in ciascheduno, che sono 59

franchi, e 118 lire venete per novanta carcerati, e non si sa dove passare il resto, e se ne dassino quel che il governo passa non perirebbono poco a poco come ce ne che il suo corpo è distrutto per mancanza di sussistenza, e nissuno ci rende giustizia visto che non sanno a chi apogiarsi.

Se il Custode non trovasse un grandissimo guadagno a fare la menestra de carcerati sicuramente non prenderebbe quell'impegno. Onde tutto quella sussistenza, che mette per la menestra dovrebbe giornalmente pesarla in presenza di un prigioniero ma che ogni giorno non sia il medesimo, e farne il rapporto all'autorità incaricato della pecunia, e si qualche volta vi e menestra davanso la deve distribuirla ai più infelici, e non darla ai suoi animali ho venderla ai medesimi carcerati per venti gazette come a fatto li 6 di settembre.

Per levarne questo incomo al Custode sarebbe meglio come ho già detto darne tanto pane in cambio della menestra.

I militari condanati che sono in queste prigione anno una razione sufficiente per non morire di fame, Visto che ogni giorno ci vien un ufficiale in ronda e si anno qualche cosa da lamentarsi e certo che ne fa il rapporto all'autorità che aspetta, dove ci rendono la giustizia dovuta; ma l'infelici che dipendono dal civile non anno quella facoltà perchè è raro che vedono qualcheduno, e quando viene temono di lamentarsi a motivo del Custode che si trova presente che alla partenza li fa mettere una catena, oppure li passa in più pessime prigione.

Non so come sia da noi altri mariqari

condanati che dopo che siamo stati condannati ne anno sempre passato 10 oncie di pane, e li condannati che sono arivati li 16 di ottobre, da Sebenico anno sempre avuto trentasei oncie di pane al giorno sino all'arivo in Zara che li anno messi alla medesima a condizione che noi.

Mi pare che il governo passa qualche specie di panni a condannati che sono da tanto tempo in queste miserie, ma in diciassette mesi non ho visto distribuire che a tre marinari condannati una camigia ed una veste.

Considerate Signore come un infelice straniero che da due anni si trova in queste carceri, con una semplice camigia si è possibile che li garantisca dalla vermina e dalle ingiurie del tempo. Se il Custode volesse potrebbe benissimo a garantirlo facendo bollire una caldera di acqua ogni venerdì, perchè potessono brovare i suoi panni, ma il Custode ancor che vedesse morire tutti y carcerati in un giorno a lui poco l'importa, come lo a detto tante volte.

Ho visto nel tempo che sono in queste carcere due infelici che hanno passato dei mesi senza che il Custode si abbia somministrato alcuna susistenza quantunque inutilmente averla dimandata, non credo giamai che le Regie Autorità tengono un individuo carcerato senza acordarli una susistenza.

Tale il trato del Custode ed il suo seguace verso i carcerati, in quanto alle tiranie che ma fatto tutto tengo per scritto, ma in vano perchè sono privo del dritto di giustizia, mi contento di notarne uno solo per dare una idea.

Li 6 genaro del 1812. il soto custode

Stipani è intrato nella prigione dove io sono per separare una disputa, ma in cambio di metere la pace si è disvestito per battersi contro di me, ma la guardia ch'era presente lo han fatto uscire, e lui vedendo che non poteva sfogare la sua rabbia prese i due coverci delle imondizie e me li gettò per la testa, non è sufficiente la miseria ch'abbiamo ma ancora essere trattati peggio che i schiavi da ultima specie di gente. Meglio è la morte che un tormento simile.

Ferrati m. p.

Non so quale risultato avesse ottenuto tale lettera del povero Ferrati al nostro intendente generale, ma abbiamo, in data 24 giugno del '13 un'accompagnatoria del procurator generale della corte d'appello all'uditore al consiglio di stato riferibile ad un'altra rimostranza di *travagliatori*, che asseriscono di *morir di fame*, con la quale accompagnatoria il Giachich avvertiva il De La Bergerie che essi abbisognavano dell'assegno pubblico. Pregava fosse dato loro la diaria e lo avvertiva che anche i capi-curma reclamavano, essendo in credito per gli ultimi mesi di varie somme non somministrate loro dallo Zola. *Si spediscono a Trieste*, scriveva il Giachich, almeno alcun di quelli condannati in vita, come gravemente pericolosi.¹⁾

Risulta, chiaro, poi, come, trovandosi in una nota dei detenuti civili e militari nel mese di febbraio 1812 indicate le paghe degl'impiegati alle prigioni di Zara, queste non fossero incalcolabili. Vediamo,

¹⁾ Num. 3472 e 3436, del 1813. Int. francese.

un momento, anche le paghe delle altre case di forza.

Il dottor Santi Dall'Acqua, medico e chirurgo, veniva retribuito con fr. 7.798:21; Giorgio Kovastch, capo-custode, ne percepiva 736:82; Stefano Despotovich, sotto-custode, riceveva fr. 460:51; Antonio Sarich, provvisorio fr. 460:51; Luigi Somaschini, ministro di giustizia, ne guadagnava 805:89. Le spese d'ufficio sommaravano ad annui fr. 25:58. Un totale di annui fr. 3.287:52 per centottanta detenuti civili e militari, mal custoditi, mal nutriti e mal alloggiati. I condannati militari percepivano, poi, sempre, dal governo, i centesimi 17:6 e la razione di pane dal Comando di piazza. L'olio, per illuminazione alla casa di correzione, pel corpo di guardia e per la visita notturna, costava veneti soldi nove per sera.¹⁾

Ma i disordini delle fughe, che avevano determinato la spedizione dei *travagliatori* a Trieste, pare si estendessero generalmente a tutte le case di forza della città, sia per insufficienza di custodia, sia per inettitudine dei carcerieri e sia, finalmente, per cointelligenza, dei sorveglianti medesimi coi fuggiaschi.

L'apatia dei cittadini stessi, incaricati come *protettori* dei carcerati, era la principal causa, forse, di queste continue fughe, e dal quartier del travaglio e dalle prigioni divise in altri luoghi della città; mal soffrendo, i detenuti, un trattamento pessimo, per ciò che riguardava gli alimenti, la mondezza delle carceri e l'agglomeramento dei prigionieri stessi in locali umidi o mal riparati che causavano

¹⁾ Al num. 2254.

le epidemie e che rendeva insopportabile il loro soggiorno.

Un documento, unito all'incartamento dei *travagliatori*, ci pone in caso di rilevare anche il modo con cui seguivano tali fughe, ed io lo trascrivo qui, per incidenza, a titolo di saggio del genere, tanto più che non risulta molto chiaro, da codesti atti, come dei fior di canaglie come i tre che vedremo adesso, non fossero stati rinchiusi nel quartier del travaglio, ammenochè i *travagliatori* ridotti a minor numero, non fossero stati accomunati nella casa Braidotti per deficienza anche di altri locali adatti.

Il caso ardito di evasione emerge da un rapporto 25 aprile 1812 del capitano Petkovich, appartenente alla quarta compagnia 31.^a legione dei gendarmi imperiali. ¹⁾

Il rapporto num. 402, diretto a *monsieur l'auditeur au Conseil d'etat intendant de Dalmatie*, lo informa come, il giorno 20 del mese stesso, a quattro ore di sera, certi tre individui nominati Kersto Zancevich, Dusso Vucassevich e Antonio Sare fuggirono dalla casa d'arresto della città *denommé casa Braidotti, où loge le concierge*.

J'ai dit incrossablement, scrive il Petkovich, *parce-qu' à plein jour, d'une maison où il j à tout de tèmoin à chaque pas que l'on fait presso un corpo di guardia con cinque funzionari, la fuga è impossibile.*

Ils se sont sauvée en entrant au bureau du cencièrge se jettant par une fenêtre à six en sept pieds s' hauteur dans une couv gardée par une sentinelle, et passant par plusieurs rues frèquentees, sent sortis de la ville sous les yeux de tres postes armés d'hommes qui

¹⁾ Num. 2254, del 27 aprile 1812. Pr. Gen.

ont monté la garde des prisons, et par conséquent ils les connaissaient.

Il faut observer que ces trois individus étaient pas détenus pour des bagatelles, mais pour des crimes qu'exigeaient une éloigne des plus assurées, dont le second était prévenu outre de ravissement d'une demoiselle à force ouverte sur la rue publique, de rébellion aussi, pour avoir tiré un coup de pistolet sur un Brigadier de gendarmerie en exercice de ses fonctions.

Il primo era stato condotto agli arresti dall'uscieri Bernardi, il secondo, dall'avvocato Nani; il terzo, per ordine del giudice di prima istanza, signor Doda.

E qui il capitano espone il modo con cui il concierge si giustifica e conclude: *les disorders sans nombre qui regnent à l'égard de la police* meritano attenzione e bisogna, per umanità e giustizia, venir incontro ai reclami per cattiva nutrizione, sorveglianza, scelta di impiegati, e tener d'occhio i prevenuti specie quando lavorano. Pare che, quando si montava la guardia e quando, poi la circostanza favorevole, *les galériens doivent faire le ménage des chambres, les portes étant ouvertes*, abbia potuto effettuarsi la evasione.

Ma dopo tanti disordini riscontrati da tanti anni nel nostro bagno penale, una vittima ci voleva, e il capro espiatorio fu appunto il povero Zola, al quale toccò tra capo e collo la brutta sorpresa del suo collocamento in istato di definitivo riposo.

Il decreto dell'nditore al signor Zola direttore della casa di forza in Zara ha la data del 29 giugno 1813 ¹⁾ e non lascia

¹⁾ Num. 3472, Intend. franc.

dubbî sulla sua esecuzione, poichè, fra gli atti, c'è anche la risposta di Zola e la lettera analoga dell'intendente generale di Lubiana che ne rimpiange la perdita. Ecco il decreto:

„La casa di forza in questo Capoluogo va sempre più a divenir soggetto di maggiori cure per il numero sempre crescente di condannati che in essa di giorno in giorno affluiscono.

E quindi che io debbo esigere che per parte di chi la dirige si usi un'extraordinaria attività, scrupolosa e continua sorveglianza.

Sul riflesso che un servizio così pesante non potrebbe più a lei convenire nè per l'età e per le altre occupazioni particolari cui necessariamente Ella deve attendere, vista la tenuità dell'appuntamento fissato all'impiego medesimo, ho determinato di sollevarla sostituendo il sergente riformato Michel Filippelli.

Questa misura, che ottenne anche l'approvazione del signor conte intendente, avrà il suo effetto a contare dal primo luglio prossimo venturo.

Intanto Ella si compiacerà di predisporre il suo rendiconto e la consegna dell'ufficio....“

E qui, il De La Bergerie aggiunge allo Zola che egli può chiedere *altri impieghi*, al governo superiore, impieghi che pur gli siano *adatti*. Lo Zola può valersi della mediazione dell'intendente stesso, ed egli farebbe conoscere *il suo zelo* e la di lui *attività* che egli aveva dimostrato nel passato servizio.

Nell'incartamento, oltre al decreto analogo pel Filippelli, c'è anche una nota al podestà, in cui gli si dice che, nel po-

sto lasciato vacante dal Filippelli nella polizia comunale, abbia a sostituire chi gli sembrasse opportuno a cuoprire tal posto.

Si ignora il vero motivo che ebbe a determinare il collocamento dello Zola allo stato di riposo; ma, leggendo fra le righe, si potrebbero trovare, e abbastanza facilmente, le vere cause che condussero il De La Bergerie a tale risoluzione decisiva.

Le lettera dell'intendente è scritta coi soliti eufemismi che mascherano sempre comunicazioni cosiffatte, comunicazioni odiose, e forse incresciose, per chi le scrive, se pur si voglia ritenere che il De La Bergerie per il vecchio Zola potesse aver avuto ancora, o sempre o forse allora, dei riguardi pietosi che lo riducevano al passo estremo di un brusco licenziamento.

Purtroppo, noi non conosciamo, ancora, perfettamente nè i tempi nè i personaggi di un'epoca per noi abbastanza lontana, come la francese, nè sappiamo se il De La Bergerie fosse stato tra quelli energici che non guardano in faccia alle persone, ma che tagliano i nodi, senz'altro. Si capisce, in ogni modo, ch'egli non ammetteva mezzi termini e che egli non era affatto un medico pietoso. La piaga aveva bisogno di ferro e di fuoco e l'intendente tagliò e bruciò senz'altro.

Neppur, dalla risposta dello Zola diretta al De La Bergerie il giorno susseguente, noi siamo al caso di poter rilevare il vero stato delle cose; è, invece la lettera del conte dell'impero, Aubet, intendente generale del governo per l'Illirio, con residenza a Lubiana, che, in tanta fitta tenebra, ci apre un breve pertugio e fa trapelare un po' di luce sulla verità

dei fatti e delle circostanze che determinarono la misura così repentina e così energica della sostituzione di Zola, che aveva pur servito per circa trent'anni in qualità di direttore della nostra casa di forza.

Vediamo, anzitutto, la risposta di Zola all'intendente di Zara.

Lo Zola risponde in termini laconici.¹⁾

Dice che, sotto i cessati governi egli percepiva una paga maggiore ma, anche dopo la riduzione del suo onorario, egli aveva proseguito nel proprio servizio sotto la reggenza francese e *non fu negligente e nessun disordine* era succeduto.

Servii ventinove anni, e posto che la mia età non è tale, ancora, da chiamarmi al riposo (sessantadue anni) non mi attendevo una dimissione che mi avvilisce. Mi trovo senza impiego, e colla famiglia, senza mezzi di sussistenza. Non ho rimorsi e ciò mi conforta. Sarà malignità degli uomini il supporre che cause forti abbiano determinato il signor intendente alle misure ch'egli ha provocato.

Premesso questo sfogo, pel quale chiedeva compatimento al De La Bergerie, sarebbe stato suo dovere di far la consegna dell'ufficio e presentar i resoconti.

Prevedeva che avrebbe dovuto *purtroppo* approfittare della bontà dell'intendente. E chiudeva così.

L'intendente di Lubiana è, per noi, invece, più chiaro (si tratta di un carteggio privato) e ci lascia campo a rilevar meglio la cosa:

Monsieur l'Intendent, scrive egli, j' ai

¹⁾ Lettera del 29 giugno. Atti dell'intendenza francese, anno 1813.

recu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 12 de ce mois par la quelle vous m'informez que la mauvaise conduite de s. Zola gardien du Bagne de Zara vous à forcé à pourvoir à son emplacement; vous avez nommé à cet Emploi le S. M. Filippelli sergent reformé, actif probe et capable de restablir l'ordre dans le Bagne.

Je ne puis qu'approuver cette mesure puisque vous l'avez jugée nécessaire au bien du service; cependant je regrette que le s. Zola se soit mis dans le cas de encourir une telle desgrace, attendu qu'il est dans la classe des anciens officiers venetiens, auxquels on à supprimé la Pension.... et qu'il se trouve actuellement privé de la pension et du traitement.

Agrééz, etc. ¹⁾

Le comte de l'empire
segnato AUBET.

L'intendente di Zara, aveva agito in questo affare, quindi, a proprio beneplacito, avvisava l'Aubet delle cose, ma poi disponeva, senz'altro, in proposito e, come è qui il caso, nominava il sostituto senza neppur consultar l'autorità superiore.

Per la destituzione di Zola, il De La Bergerie aveva diffatti scritto all'Aubet il 12 giugno; il 19 giugno giungeva a Zara la risposta dell'intendente di Lubiana e il 28 seguiva la segnatura, e anche l'invio, del decreto allo Zola, ma l'Aubet aveva trovato il Filippelli bello e nominato; ciò che significava a priori l'irremissibile destituzione di Zola, che Aubet avrebbe dovuto senz'altro approvare.

Di quali colpe s'era reso reo lo Zola?

E difficile precisare la loro indole, quando non paria se non la voce fredda

¹⁾ Num. 10889. Intend. francese.

di un documento, che non fa cenno se non alla di lui *mauvaise conduite*. Abbia, lo Zola, favorito fughe, abbia egli mancato di sorvegliarle, non abbia consegnato le paghe, amministrato male i denari per il bagno penale? Tutto ciò non si evince da alcun documento. Ma, poichè non si tratta, poi, della deposizione di un proconsole o di un ministro di stato, noi lasceremo dormire, questi incartamenti, il loro sonno secolare, sicuri ch'essi riposeranno tranquilli per lo spazio invidiabile di un altro secolo, senza che la mano di un altro curioso li rimuova dai loro scaffali o senza che l'ombra inulta di Zola venga a rivelarli sott'altra guisa alle indagini di un possibile ricercatore delle nostre memorie cittadine.

Lo Zola, nel '15, come s'è visto, ottenne un posto di deputato di sanità marittima sull'isola di Premuda, dove fece breve dimora, e poi si ridusse forse a Venezia.

E, così, il mio compito sul conto di Zola e dei suoi turbolenti, affamati e forse diffamati *travagliatori* sarebbe finalmente esaurito, se pur non si volesse proseguire con qualche piccola indagine sul conto delle nostre case di pena o dei nostri *travagliatori* durante il periodo secondo del dominio austriaco.

Gli atti del nostro archivio antico si chiudono col dominio francese: nell'archivio che diremo moderno stanno però conservati ancora varii documenti ricchi di piccole curiosità in argomento.

Siccome io m'ero prefisso, nel principio di questo mio studio, di occuparmi soltanto di Zola e dei suoi condannati al *travaglio*, non crederei necessario proseguire nelle ricerche se pur io, oggi non trovassi

utile di aggiungere ancora qualche notizia sulle vicende dei nostri *travagliatori* dopo il 1813 e sui luoghi di ubicazione delle nostre carceri correzionali, inquisizionali e di criminale condanna, specie nel periodo dal '23 al '24 pel quale ci restano alcuni pochi ma importanti documenti che ci offrono l'opportunità di conoscere, con iscrupolosa esattezza, quanti, quali e dove fossero situati tutti i locali destinati a rinchiusere i nostri delinquenti, quali fossero stati, più tardi, i servizi dei *travagliatori*, quanti fossero divenuti, essi, di numero, e tante altre belle cose di analoga attinenza.

Il 27 ottobre 1818 Michele Filippelli, direttore della casa di forza, supplica il governo per ottenere un alloggio senza aggravio. ¹⁾

Dice che il locale presso il *tesone*, ove stanno rinchiusi i condannati ai pubblici lavori, è angusto, non potendovi ricevere il direttore stesso. Fin dalla reggenza francese, nel 1813, gli era stata destinata una piccola abitazione, di ragione del *pio istituto*. La supplica del Filippelli parla della grande distanza dalla *Piazza dell'erbe*, dov'è situato l'alloggio, sino al *quartier dei forzati*.

Alla commissione di pubblica beneficenza occorreva il locale per collocarvi *misere famiglie*, e lo si sloggiava. Il Filippelli chiede gli sia accordato un indennizzo di fiorini cinque al mese, poi fiorini dieciotto, dalla Tesoreria camerale. Aveva trovato un quartiere vicino al *quartier dei forzati* per poter di tal maniera essere al caso di sorvegliar i condannati

¹⁾ Num. 21.001—9688.

al *travaglio*. Manca il contratto d'affittanza, che il Filippelli rassegnava posteriormente, ¹⁾ ma dalle parole *da parte di sirrocco vicino al ramparo*, si può inferire essere stato sempre il magazzino del Memo, sulla cortina che congiunge il bastione Moro con quello di san Grisogono, quello che accoglieva i nostri condannati al *travaglio*. Di codesto *tezzon*, nel 1820, parla un rapporto del maggiore d'artiglieria da cui risulta che il *tezzone sul bastione Moro* non era stato peranco restituito alle autorità militari.

La casa di forza in Zara offre poi sempre *travagliatori* per bassi servizi nell'ospedale civico, ma essendo stati, questi, limitati, in seguito ad istruzioni emanate intorno alle discipline da osservarsi nella casa di forza in Zara, l'istruzione non permette più l'uso dei forzati pel servizio privato e non corrispondente alla pena. I servizi dei condannati al *travaglio* non possono venir estesi quindi come per il passato al servizio della cucina ma bensì possono destinarsi i *travagliatori* alla vuotatura di latrine dello *spetale*, che viene mantenuto a spese erariali e si trova sotto la tutela dell'autorità imperiale. Il capitanato di Zara, accompagnava la domanda degli amministratori dello *spedal civile* di Zara affinché fossero destinati due *travagliatori* pel servizio della cucina onde risparmiare la spesa di altri due *sercenti*, che veniva proseguita al dipartimento del consigliere nobile de Tausch affinché esternasse parere se, pel risparmio dell'erario, potesse continuar l'uso invalso da molti anni, che due *travagliatori*, scortati dal loro capo-

¹⁾ Num. 22.647—10465.

squadra, si prestassero al trasporto delle vettovaglie, ed ai *pesanti servizi di cucina* nel civil ospedale. ¹⁾ Il governo (21 dec. 1819) decideva che l'amministratore Alberti provvedesse, di concerto colla commissione degli ospizi, sostenendo la spesa col noto fondo del *giornaliero franco*. Pare, in ogni modo, che la vuotatura dei cessi e lo *sgombro degli interni locali dell'ospital civile dalle immondizie*, cui accenna altrove lo stesso decreto, venissero considerati a quei tempi, castighi d'indole meno gravosa di quello che non fossero i servizi di cucina, e, se così la pensava l'autorità, non so come l'avessero pensata, in proposito, i *travagliatori*.

I successivi documenti, di qualche importanza, che ci restano riferibilmente ai luoghi di reclusione pei nostri detenuti, ci permettono di conoscere quali punti della città venissero destinati pei *travagliatori*, aumentati a circa cinquanta, e come mancassero sempre spazi e locali per luoghi di carcere, in generale.

Il maggiore di artiglieria, Reil, richiesto circa la restituzione del deposito di san Giorgio alle autorità civili per ridurlo a ricoverare degli arrestati, espone i motivi pei quali codesto deposito non poteva venir concesso. Osserva esservi penuria di luoghi chiusi per collocarvi i materiali da guerra, di batteria e di assedio; ed avvertendo che il deposito di san Francesco della Grotta era stato prescelto per disporvi materiali giunti da Verona, aggiungeva esser stato ceduto il piccolo deposito

¹⁾ Num. 23.878—2352, del 20 nov. 1819. Arch. luogot. Referente Mosetig.

ad uso dell'artiglieria della marina e mancar in città quindi nuovi spazi.¹⁾

I bisogni di guerra, dunque, in una città fortificata come la nostra, rendevano, se non impossibile, il collocamento dei nostri condannati assai difficoltato. Si apprendono, da questi atteggi, le dimensioni del deposito di san Giorgio che misurava una superficie totale di diecisette klafter quadrati. Restano anche fissate le superfici quadrate delle due cappelle annesse al preesistente convento di san Demetrio, che misuravano complessivamente quarantasette klafter quadrati, avendo, ciascuna di esse, la misura di sette klafter e tre piedi di lunghezza su tre klafter e quattro piedi di larghezza. La loro postura a pianterra e le rispettive impalcature nella parte superiore avrebbero potuto offrire, a consiglio del Reil, uno spazio sufficiente per l'autorità civile a raccogliere gli arrestati, e qualora non si fosse creduto di poter fare alcun uso per adibirle a prigioni civili, egli sarebbe stato necessitato di pregare il Comando generale affinché fossero intrapresi i passi per la cessione di una di quelle cappelle per uso del distretto di artiglieria, e così in una di queste sarebbe stato possibile di trasportare il deposito di san Giorgio.

Le cappelle di san Demetrio, che ora si demolirono, non accolsero mai, per quanto si sappia, materiali di deposito per l'artiglieria, e la soppressa chiesa di

¹⁾ Rapporto num. 861, del 2 nov. 1823 del comando distr. di artiglieria della guarnigione dal-mata, in Zara. — Num. gov. 2938, del 15 nov. 1823 (19692-4828. — VIII).

san Giorgio venne successivamente demolita per dar luogo all'edificio che Giacomo Molin, nel 1847, eresse sopra quell'area e che esiste tuttora. ¹⁾

Esposte, per incidenza, queste notizie, che potranno un giorno forse tornar utili, in qualche modo, come curiosità topografiche cittadine, vediamo meglio dove e come stavano collocati i *travagliatori*.

Nel dichiarare che faceva il militar comando, di non poter cedere la soppressa chiesetta di san Giorgio, ove, *per opinione del Circolo e della direzione di polizia*, sarebbe stato opportuno di erigere gli arresti politici, anche con l'oggetto di lasciar a disposizione del giudizio criminale l'unica carcere che le autorità amministrative avevano in potere loro fra quelle sottoposte ai Quartieri si rilevano altre notizie curiose. Allo scopo di provvedere, al bisogno, con sollecitudine e col maggiore possibile risparmio dell'erario, sarebbe stato compito dell'autorità circolare di prender in esame se due dei locali terreni che dovevano restar liberi nel palazzo del Capitano grande, atteso il trasferimento in casa Bortolazzi del tribunale di prima istanza, avessero potuto offrire asilo agli arrestati. ²⁾

E se fossero insorte difficoltà sarebbe stato necessario esaminare anche se i locali di san Demetrio avessero potuto offrire opportunità d'esser convertiti ad

¹⁾ La casa è oggi di proprietà Rolli. La chiesa era dedicata prima ai santi Pietro e Paolo apostoli.

²⁾ Decreto 16 dicembre 1823, num. 19.692—7821. Polizia. — Dipartimento Giach. VIII. 2. Num. 3889.

uso dei ricercati luoghi per collocarvi gli arrestati stessi. I locali di san Demetrio erano tenuti in affitto dal colonnello Mircovich.

Il *tezzone* di san Rocco, minacciando, dunque, ora più che mai, di venir tolto all'autorità civile, che lo deteneva per uso di casa di forza, dove stavano anche i *travagliatori*, dà luogo alle seguenti proposte, per parte delle auliche autorità:

L'aulica Cancelleria Unita, di Vienna, con dispaccio 26 ottobre 1823, indicando le misure da prendersi per rinvenire un locale atto alle carceri, affinché si possa restituire al militare il *tezzone* inserviente alle carceri e necessario all'artiglieria per deporre i suoi attrezzi, scrive al governo della Dalmazia in questi termini:

L'antico Consiglio di Guerra ha comunicato il risultato della Commissione mista istituita per rinvenire un locale onde riporvi gli attrezzi di artiglieria, per conservare il *Tezzone* ad uso di Carcere di cui tratta il Decreto 5 marzo a. c. N.º 6101-302. ¹⁾

Questo risultato si comunica negli atti qui annessi a codesto Governo, il quale rileverà che il Comando Generale abbisogna assolutamente del *Tezzone* in discorso, o di un equivalente, e che siccome questo non può in modo alcuno trovarsi in Zara, così converrebbe fabbricare un nuovo locale a carico dei fondi politici.

Fu in verità espressa negli allegati del rapporto 7 Agosto 1822, N.º 13062, la speranza, che qualora i numerosi locali ivi

¹⁾ Num. 32426-1463. Al cesareo gov. della Dalmazia. Present. 18 nov. 1823, num. 19734-4833.

posseduti dal militare venissero adeguatamente impiegati a seconda della loro destinazione, potrebbero offrire anche uno spazio sufficiente per collocare i nuovi attrezzi d'artiglieria.

Poichè però la commissione ad onta della presenza del direttore delle fabbriche civili e di un commissario circolare, offri un risultato proprio da rendere meno verosimile l'effetto delle speranze dal Governo concepite, e poichè d'altra parte il Consiglio Aulico di guerra incaricò nel frattempo il Comando della marina di ammettere nel *bagno* tanti delinquenti della Dalmazia quanti corrispondano ad una quarta parte della capacità del *bagno* medesimo, colla quale misura, come pure anche col trasporto di parecchi delinquenti nelle Carceri del litorale molto spazio viensi a guadagnare negli arresti di costà, così viene incaricato codesto Governo come segue:

1. Rassegnerà un prospetto dei luoghi che servono ora in Zara ad uso di arresti, indicando la loro capacità il numero e la qualità dei carcerati che si trovano in cadaun locale.

2. Si dirà nell' esporre il proprio parere, se stante il trasporto del convenuto numero di carcerati nel bagno di Venezia, e nelle carceri del Litorale, non si potesse per avventura, mediante una congrua ripartizione degl' Inquisiti dei condannati, far a meno di questo Tezzone sopra di cui già si è tanto scritto.

3. Riferirà inoltre quale sia il prezzo di questo fabbricato, e se non si potesse forse acquistarlo dal militare, lasciando al medesimo la cura di procurare un nuovo locale per gli attrezzi dell' artiglieria.

4. Quali misure sarebbero da prendersi ove si dovesse assolutamente consegnare il Tezzone al militare, nè si potessero altrove trasportare i carcerati esistenti nel medesimo?

5. Se in questo caso sarebbe utile all'Erario far costruire una nuova carcere o il locale pei cannoni ricercato dal Consiglio aulico di guerra.

6. Se stante lo stato attuale delle cose d'arresto in Dalmazia ed il proposto miglioramento delle medesime, e stante la circostanza che alcuni condannati possano per legge subire la pena nel luogo dell'inquisizione, come pure che tanti condannati dalmati vengano traslocati in altre provincie, non potrebbesi fare a meno di costruire una casa di pena provinciale la quale costa un grandioso stipendio?

Il governo nell'atto di rassegnare queste notizie, per cui gli si fa carico della massima sollecitudine, restituirà gli atti che col presente gli vengono comunicati.

Vienna li 26 ottobre 1823.

GOESS

Guicciardi.»

In seguito a tale dispaccio, dell'aulica cancelleria unita in Vienna, il governo incaricava l'imperiale regio ufficio del circolo di rassegnare un prospetto dei locali che servono in Zara pelle carceri criminali d'inquisizione e di condanna, indicando la loro capacità, il numero e la qualità dei carcerati che in cadaun locale si trovano rinchiusi, ed aggiungendo nel rapporto tutte quelle osservazioni alle quali può dar argomento lo stato dei detti luoghi di detenzione.

Nel 1824, il documento dell' Ufficio Circolare di Zara che rassegnava lo stato dei locali per le carceri, offre le informazioni seguenti:

Eccelso Governo! ¹⁾

In esecuzione del venerato Decreto del 16 Dicembre 1823 N. 19734 con il quale venne ordinato a questo Capitanato Circolare di rassegnare un Prospetto distinto dei locali, che quivi servono per le Carceri Criminali dei Inquisiti, per li condannati criminali, e finalmente per il foro correzionale, si ha l'onore di umiliare:

a) uno Stato che indica il personale degli inquisiti criminali, che si attrovarono rinchiusi nelle Carceri li 9 corrente mese, e che ammonta a 214 individui comprendendo ambi li sessi.

Nell'istesso stato sono marcati li condannati Criminali, che si attrovavano in detta giornata, e vi sono 118 individui d'ambi sessi.

Finalmente s' attrovarono nel carcere Criminale destinato però per correzionale 13 Persone di varia età e condizione, ed in una stanza della Casa Braidotti esistono 3 arrestati Civili per debiti Erariali, sicchè in complesso esistevano in quella giornata incarcerati a Zara 348 soggetti.

b) uno Stato che indica la lunghezza, la larghezza, e lo spazio delle singole camere calcolato in klafter dietro il quale si può rilevare o conoscere la vera capacità dei locali, e si può anche determinare quanti individui possono essere rinchiusi in ognuno dei locali del carcere.

¹⁾ Capitanale. Num. 928-359. — Arch. Inogot. num. 1395-346 VIII 2.

In quanto poi all'osservazioni che conviene di fare riguardo alle menzionate carceri, ed ai arresti, si trova questo Capitano Circolare in dovere di esporre:

1. Che il Tribunale Criminale tiene alla sua disposizione esclusivamente tutti li locali a pianterreno fatti a volto esistenti di sotto alla grande Militare Caserma detta *Quartieroni*, che questi locali sono in tutto 21 tra d'essi separati di muro, e che riguardo a questi locali occorrerebbe soltanto per maggiore sicurezza di costruire quel muro del quale parlava l'ossequioso Rapporto dei 6 ottobre 1820 N. 10260 nonchè la venerata Governiale risoluzione dei 10 dicembre N. 19032 ed i motivi ivi espressi sarebbe superfluo di riepilogare quivi.

2. Che per lasciare a tutta disposizione del menzionato Tribunale Criminale le carceri tutte sotto ai Quartieroni collocate, converrebbe provvedere altri locali per il foro correzionale e per la polizia, come anche dispone il venerato Decreto dei 16 Dicembre 1823 N. 19692 e lasciar così il locale menzionato e marcato col N. 19 a disposizione del giadetto Tribunale Criminale.

3. Oltre al menzionato locale che è di Erariale proprietà, tiene ancora a sua disposizione il Tribunale Criminale una casa particolare vicina alle carceri detta Casa Braidotti, e quella medema della quale trattava l'ossequioso Circolare rapporto 13 Marzo 1822 N. 2282 e tanti relativi atti ed Superiori deliberazioni, ed in questa Casa come si osserva dall'annessa Specifica alloggia il Capo Custode delle Carceri, e vengono anche rinchiusi alcuni più ragguardevoli e meno pericolosi inquisiti.

La Casa abbisognerebbe di vari ristoranti, ma essendo di particolare ragione questo Capitanato Circolare si astiene di parlare in merito.

4. La Pretura politica come foro correzionale, e la Direzione di Polizia non hanno verun luogo adato per gli arresti, sudicchè però si parlerà scorsivamente in evasione del succitato superiore decreto.

5. Le Carceri della Condanna Criminale, dipendenti da questo Capitanato Circolare consistono in due fabbricati, e ciò nella Torre *d'Antona* di antichissima costruzione, nelle quale vengono rinchiusi per quanto può comprendere tutti quelli che sono condannati al duro carcere *oltre a 5 anni*, nonchè *le femmine*, osservando però che del primo locale situato nel pian terreno non si può fare verun uso, essendo troppo umido ed insalubre. E nella così detta *casa di forza* che originalmente era un Tezzone d'artiglieria costruito ancora sotto la cessata Veneta Repubblica che poi nella prima austriaca dominazione era convertito in carcere.

Nel pian terreno di questo locale sono rinchiusi tutti quelli che sono condannati al duro Carcere inasprito col pubblico travaglio, e nella soffita poi dello stesso locale si rinchiudono quelli che sono condannati al carcere semplice, ed anche al carcere duro di sotto a 5 anni, e qualche volta anche quelli condannati oltre a 5 anni, giacchè per la ristrettezza la Torre d'Antona non può prendere tutti li condannati di questa categoria.

Si osserva quivi che la soffita della casa di forza ove ordinariamente si ritrovano da 40 e più individui non è difesa che dal semplice tetto, che per conse-

guenza offre tutta l'opportunità alla fuga, ed anche a qualche altro inconveniente come sarebbe quello di un incendio, giacchè in un locale che comprende da 80 e più individui tutti marcati di orrendi delitti, non è possibile quasi ad impedire tutti li mezzi colli quali questi possano cercarsi la libertà, motivo per cui si crede che sarebbe realmente necessario di ridurre il pian terreno del detto carcere a volto in sostituzione del semplice tavolato che ora esiste, e sarebbe poi necessario di assicurar in qualche miglior modo la soffitta.

6. Vederà Esso Eccelso Governo quanto ristretti sono li locali destinati per le carceri di Condanna, nel mentre il numero dei condannati giornalmente si aumenta, e dietro l'esperienza si può calcolare ordinariamente di 120 persone, numero che nei mesi estivi specialmente, e colli cocenti caldi è troppo esorbitante, e cagiona bensì che dalla troppa folla in cui s'attrovanno i condannati, contragano delle malattie e sempre vi sono più persone nell'ospedale civile.

Per evitare tutti gl'inconvenienti di salute, e di poca sicurezza almeno riguardo ai delinquenti di maggiore conseguenza, sarebbe di riverente parere questo Capitanato Circolare, ch'Esso Eccelso Governo si degnasse di esoperare, che occasionalmente, ed ogni qual volta vi sono in Porto dei legni armati che vengano diretti per Trieste oppure anche per Venezia, siano obbligati di prendere tre o quattro di tali condannati già destinati in avanti per le case di castigo di Capodistria e Gradisca, di portarli a Trieste e di consegnarli a quell'I. R. Capitano Circolare: perchè seguirebbe in questo mo-

do, che il numero dei condannati oltre a 2 anni, di tempo in tempo qui diminuirebbe, e che si risparmierebbero le ben vistose spese all'Erario, che sino ad ora coll'annua spedizione di tali condannati s'incontrarono, e riguardo poi a quelli che verranno ricercati per li Bagni di Venezia, questo Capitanato Circolare saprà uniformarsi ogni qual volta verrà ricercato, alle disposizioni già da Esso Eccelso Governo abbassate.

Zara li 14 Gennaio 1824.

In mancanza di Capitano Circolare

L'amministratore circolare

CATTANI.

Questo documento, che io volli riportar integralmente perchè racchiude per noi una grande importanza, ci offre molti ragguagli circa l'ubicazione dei vari luoghi di pena e sulla loro destinazione.

Prima di tutto si rileva che, nel 1824, Zara accoglieva la non piccola cifra di ben *duecentoquattordici* inquisiti criminali, mentre i condannati criminali, d'ambo i sessi, ammontavano a centodiciotto.

Le carceri di condanna criminale erano divise in due parti della città, non molto distanti l'una dall'altra; la Torre presso i *Cinque pozzi* e il *Tezzone*, un tempo, d'artiglieria, a san Rocco che chiamammo *del Memo*.

Nella Torre di Buovo d'Antona, dove nel locale terreno si custodivano anche le male femmine, stette rinchiuso anche un soldato pazzo, ¹⁾ e di esso parla un do-

¹⁾ Mancavano, in quei tempi gli ospedali i manicomî dell'oggi, e dopo l'asilo della Torre ebbero essi rifugio nell'ospital civico presso san Rocco, dalla parte che prospetta le mura boreali,

cumento del nostro archivio antico riferibile ai primi anni del secolo decimonono.

Le spedizioni in massa a Trieste, a Venezia e rispettivamente per il bagno di Capodistria o la fortezza di Gradisca, venivano attivate annualmente, dal momento che il documento surriportato propone anche singoli e parziali piccoli ed isolati invii di condannati su legni armati sul genere di quelle cannoniere che, nel 1811, avevano fatto il trasporto grosso dei trentaquattro forzati a Trieste.

A questo atteggiamento del '24 va unita anche una specifica dimostrativa circa il numero dei condannati alla *Casa di forza in Zara* durante il sessennio dal 1817 sino inclusivo il 1822. Dalla tabella risulta che nel 1817 si aveva un totale di ottantaquattro condannati, in media. Nel 1818 si accrescono a 95, per aumentare nel 1819 a 115. Nel '20 decrescono a 101, nel '21, a 85 e nel '22 a 167. Termine medio di un sessennio: 91 condannati. La tabella, compilata li 12 aprile 1823 dalla i. r. Ragioneria provinciale di Stato, reca le firme dei Felicinovich, Lagarde e Filippi.

Non sarà male vedere anche queste oltre speciali curiosità dei nostri diversi luoghi di reclusione.

Uno stato dimostrativo dei detenuti nelle carceri *inquisizionali, correzionali e di criminale condanna*, datato 9 gennaio 1824, ci dice come, nelle *carceri inquisizionali* si-

e sino circa trent'anni fa durante i passeggi, allora frequentatissimi, sulle mura, gli zaratini venivano deliziati dagli urli dei poveri mantecatti che spesso il bastone del rozzo guardiano percuoteva furiosamente. Il manicomio di Sebenico fu aperto nel 1882.

tuato disotto alla militare caserma detta Quartieroni stavano rinchiusi ben duecento e undici detenuti, divisi in venticinque celle. I locali dal numero uno all'otto inclusivo formavano una sola carcere divisa però colle semplici tavole di legno. La cella marcata col numero diciassette era il luogo ove dimoravano li guardiani.

Nella casa Braidotti di particolare ragione, che constava di tre piani, separatamente divisi e sovrapposti uno all'altro, c'erano tre locali per ciascun piano.

A pianterra stavano la cancelleria del capo-custode, il deposito per vestiari e l'alloggio del capo-custode. Al secondo piano erano le due stanze, una per gli arrestati civili per debiti erariali, l'altra per la famiglia del capo-custode e la cucina. Al terzo, una stanza per tre inquisiti, un magazzino e una terrazza.

L'arresto correzionale era situato nel Quartierone e comprendeva un solo locale che serviva per gli inquisiti condannati, per quelli dipendenti dalla pretura politica e dalla direzione di polizia. Nel '24 ci stavano rinchiusi tredici individui.

Venendo ora alle carceri di condanna criminale, che è il caso nostro, consistevano, questi, di due luoghi affatto distinti: la torre detta d'Antona cioè e la Casa di forza.

Nella torre stavano chiusi li condannati a carcere duro da cinque in più anni; nella Casa di forza, ch'era divisa in due piani separati, inferiore e superiore, erano chiusi, gl'individui criminali tutti condannati al pubblico travaglio e questi erano collocati nel piano terreno; mentre nel piano superiore, ossia sotto il tetto immediatamente, stavano i condannati al carcere parte duro,

e parte semplice. Nel 1824 i primi som-
mavano a *quarantasei*, mentre i secondi
giungevano al numero di *quarantadue*. La
torre conteneva, quest'anno, *ventidue* uomini
e *nove* donne.

Le nostre prigioni dipendenti dal tribu-
nale criminale dove si custodivano anche
arrestati per motivi politici (ebbimo anche
noi *carbonari* o *quelli* nel 1820 e '21) erano
in codesti anni quelle dei *Quartieroni*. Oggi
i *Quartieroni* furono, nella metà che guarda
a scilocco, ingentiliti con finestre, imposte,
persiane, pavimento di legno, e non più
ammattonato, e... luce elettrica. Il fossato
che li cingeva dal lato di mezzogiorno fu
ricolmato completamente, e il *Montaron*
atterrato, i prigionieri militari godono la
più calda atmosfera e la più fulgida luce
che un detenuto possa augurarsi.

Nel 1820 le cose non andavano proprio
così. Monsignor Cesare Pavissich quando
descrive la prigionia di Stefano Ivichie-
vich arrestato per alto tradimento (otto-
bre 1820) *come iniziato e partecipante alla
congrega dei carbonari*, dice così:

*Era la sua prigione a Zara in que' bassi
covi le cui finestre ferrate davano sul fos-
sato alto forse quattro piedi, il quale correva
di sotto a quel tratto di via che dicevasi il
Montarone da cui i passanti avevano da una
parte il conforto di contemplare il soggia-
cente magnifico canale tra la città e gli sco-
gli, e dall'altra il dolore di vedere l'edificio
lungo dalle ferree graticole alle quali si ve-
devano talora arrampicati i poveri prigio-
nieri desiderosi d'un raggio di sole e della
vista di qualche buon'anima....*

Il Pavissich descrive la guardia del reg-
gimento ungherese dagli odoranti mustacchi
(sego e bergamotto) che fingeva di non

vedere i dolci colloqui. La rondinella pellegrina ¹⁾ era una studentessa d'ostetricia (*quale che studia per comare*). Stefanino ne contava appena diciannove (e forse non li contava neppure, poichè a quell'età gli anni non si numerano) quando fu arrestato. Non consta se egli appartenesse ai *carbonari*, ma la sua prigionia, durante l'arresto inquisitoriale, fu di soli venti mesi ed egli venne rimesso in libertà. Le dottrine degli *enciclopedisti* e le loro se grete trame non gli furono note, dice il Pavissich, e i frammassoni di Zara non lo conobbero.

Sarebbe lungo il riportare, qui, ora, tutto ciò che ancora il nostro archivio non antico conserva in fatto di notizie sui condannati al *travaglio*.

Ho sfogliato i grossi volumi degli indici annuali e mi sono convinto che i *travagliatori* durarono fino circa la prima metà del secolo decimonono.

Nel 1840, c'è, per esempio, un documento con cui l'ufficio circolare provoca l'assegno di fiorini 237:30 a favore di Pietro Fisser per delle *scarpe*, somministrate *ad uso dei condannati al travaglio della locale casa di forza*. ²⁾

Nel '42 il Circolo propone al Governo che ai *condannati occupati nel pubblico travaglio* venga somministrato *tre volte alla settimana del vino, a proprie loro spese*. ³⁾

Nel '47 compariscono finalmente alcune proposte d'ufficio, mosse dal Governo per incitare il locale capitanato circolare ad esternar il proprio parere *onde mandare ad*

¹⁾ Mori l'agosto del 1861, dopo quarant'anni di matrimonio.

²⁾ Num. 13038. Arch. luogot.

³⁾ Num. 4428. Ivi.

effetto le superiori prescrizioni per lo scioglimento della locale provvisoria casa di forza.

Vari altri documenti, dell'anno stesso, trattano sul personale della *casa di forza* ed arresti politici locali; su nuove concessioni di capi-ciurma, stabili ed interinali; di assegni mensili agli stessi e così via,¹⁾ sino a che, coll'anno circa 1850 le notizie sui *travagliatori* e sulla casa di forza mancano affatto.

*
* *

Perchè ho voluto io seguire le vicende dei nostri *travagliatori*? Per dimostrare che nei passati secoli le dogliose fatiche dei nostri galeotti erano ben diverse da quelle d'oggi?

Io non sono convinto di aver ricostruito con la massima esattezza storica le peripezie di codesto curioso corpo di forzati, dannati al *carcere duro* oltre a cinque anni con l'*inasprimento* del *pubblico travaglio*, e mi sarebbe bisognato maggior tempo e maggior lena a compulsare anche il nostro archivio tribunalezio; ma chi ebbe la pazienza di seguirmi si sarà annoiato abbastanza.

Il buon Zola ebbe un debole, come s'è visto, per la regolarità delle cose, per la giustizia dei trattamenti, per la severità delle discipline, ma, quantunque egli si sia mantenuto in sella per tanti anni venne la volta della sua *degringolade*.

Decisamente, agli Zola non arrise la fortuna. Anche ad Emilio, il celebre romanziere, toccò qualche cosa di consimile, e finì misteriosamente.

¹⁾ Num. 11923, 22028, 23029, 25328, della luogot. — Arch. luogot.

Il Giaxich, il buon Giaxich, l'umanitario Giaxich non gli è da meno. Alieno da idealità preconcepite verso i condannati, egli non cerca di riabilitarli nè di migliorarli moralmente. Non s'era giunti ancora alla pienezza dei tempi in cui il delinquente viene considerato sotto un aspetto umanitario forse un po' troppo esagerato, forse perchè l'umana giustizia sente il rimorso tardivo di non aver potuto redimer *prima* il delinquente sia coll'estender l'educazione morale delle masse sia coll'evitargli i pericoli di commettere il reato. L'alcoolismo e la miseria! Due piaghe più funeste della stessa ignoranza. Il Giaxich si prefigge di giovare alla loro causa nell'ambito delle proprie attribuzioni e se non vi riesce significa che ai nostri reggenti premeva di assicurar loro il lavoro se non ridonar ad essi la vita civile. Occorrevano delle braccia e non dei reduci dalle patrie galere, tanto più che la forza, prima, e la ghigliottina poi, ai nostri delinquenti non facevano troppe cerimonie.

Concludendo, se un *bagno penale*, propriamente detto, a Zara non s'ebbe, ci furono, per lo spazio di circa un secolo, galeotti colpiti da trattamenti pressochè eguali a quelli degli odierni deportati all'ergastolo di Capodistria, e i nostri detenuti, che non chiesero mai: a quando la liberazione? mentre invece se la procuravano da soli, divennero una specialità affatto zaratina che può trovare riscontro tutt'al più con le poche città della Dalmazia, Spalato, Ragusa e Cattaro, dove un tale corpo era pure attivato.

Se i documenti nostri ci rivelarono, attraverso queste carte d'archivio, che io ho avuto il capriccio di rimestare, le an-

goscie di carcerati, gli ardimenti degli evasori, gli assilli della fame, i soprusi dei custodi, i brodi annacquati del Kovatz, le malattie che li affliggono, il sole che li cuoce, il bastone di Zola che li accarezza, le *fascinate*, la spazzatura pubblica, la vuotatura delle latrine, le spese dell'erario, le taglie pei *captori*, e tante altre belle e brutte cose, pensiamo che, o i tempi si son fatti migliori, o i delinquenti ricevono forse oggi tutt'altro nome.

I *travagliatori*, così chiamati anche sotto i veneti, prima ancora che il supposto francesismo ¹⁾ potesse aver ricevuto battesimo dal posteriore dominio francese, ci aiutarono a costruire vari dei nostri pubblici edifici oggi ammirati anche troppo e troppo ripetutamente fotografati, come le mura e i bastioni furono innalzati coi sudori dei nostri figli della gleba ²⁾ e con molta probabilità i templi e le altre moli romane colle fatiche dei nostri schiavi.

¹⁾ L'etimologista Zambaldi ha la voce provenzale *trabalh*, da cui deriverebbe il *travail* francese e quindi il *travaglio* italico. Il Dubois lo deriva da *trans-vigilia*, il Wacter dal cambrio: *trafod*, cioè lavoro; altri dal gaelico *treath* che equivale ad arare; il Ferrari da *tributum* e il Muratori dal *travagliare* cioè *passare pel vaglio*. (Vocab. etim. — Città di Castello, S. Lapi, 1889).

²⁾ La *porporella*, che chiude il nostro porto, essendo nel seicento già diruta, dovette venir ricostrutta da ogni barca ch'entrava a marina, eccettuati i pescatori di città, obbligata di *condurre quattro pietre di competente grandezza*, e gittarle in quel sito, come avrebbe istruito l'ammiraglio. A quest'onere era congiunta una pena, ai trasgressori, di venticinque lire venete cadauno. (Vedi Proclama del Provveditor Alvise Grimani, 8 maggio 1630. Libro unico. Carte 60. Archiv. luogot. antico. Zara.).

INDICE

Gli orologi pubblici	pag. 1
La pubblica igiene al tempi di Dandolo . .	47
Un processo per stregoneria	94
Chiese soppresse e chiese distrutte . . .	123
Un complotto politico	147
Alvise Zola e i travagliatori	157



Tipografia S. Artale
1912.
